

L'INTERVISTA

Giorgio Fossa

presidente Confindustria

«Welfare? Pronti a un nuovo patto»

Un tavolo con attorno governo, imprenditori e sindacati per discutere il futuro dello Stato sociale? Giorgio Fossa esprime il «sì» della Confindustria anche se insiste sull'urgenza di affrontare da gennaio il problema della spesa previdenziale. Una anticipazione, dice, coerente con le anticipazioni della legge finanziaria per entrare in Europa. Niente muro contro muro e la maggioranza dimostri la sua compattezza se ce l'ha...

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. Una spesa sociale tutta da rivedere anche perché sono soldi di spesso male spesi e mal ripartiti. È l'opinione di Giorgio Fossa, presidente della Confindustria che accoglie l'invito del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni a dar vita ad un confronto triangolare sul futuro dello stato sociale. Lo scontro sulla Finanziaria? Niente muro contro muro, l'Europa ci guarda... Non stiamo dando una immagine edificante.

Presidente Fossa, ha letto gli interventi di Cofferati, Salvati, Galli sulle proposte di Veltroni relative ad una possibile riforma dello stato sociale? Chi ha ragione?

Sono più vicino alle posizioni di Salvati che condivido per la maggior parte. È importante che Veltroni sia tornato sull'argomento, dopo aver parlato al convegno dei giovani imprenditori a Capri, anche perché nei giorni seguenti era sembrato che avesse fatto un passo indietro.

Lei pensa ad una discussione solo sui tagli alle pensioni?

Il discorso riguarda l'intero sistema di welfare, anche se il cuore del problema rimane quello della previdenza.

Con quali tempi?

Cominciamo appena chiusa la discussione sulla Finanziaria. Anticipiamo la verifica sui risultati della riforma delle pensioni varata nel 1995 e poi vedremo se sarà necessario - io credo che lo sarà - introdurre qualche modifica.

Come replica ai sindacati che non vogliono saperne di anticipi?

Dico che sarebbe un modo per rispondere ai tempi decisi per la legge Finanziaria. C'è stato infatti spiegato che la manovra attuale rappresenta una sovrapposizione della manovra 1997 e di quella del 1998. Il governo aveva deciso, in un primo tempo, di entrare nell'Unione monetaria con un anno di ritardo. Poi, per poter entrare con gli altri Paesi, aveva sovrapposto le due manovre. Se è stato possibile fare questa anticipazione perché mai non deve essere possibile fare prima la verifica della riforma delle pensioni? Un anticipo al gennaio 1997 (rispetto al giugno 1998), tenendo conto della sovrapposizione delle Finanziarie, darebbe luogo ad una anticipazione di soli sei mesi. Se i tecnici dimostreranno che la barca fa acqua sarà il caso di non aspettare che venga affondata per portarla in cantiere.

Non ha ragione Cofferati quando chiede al governo di presentare una sua proposta complessiva sul welfare?

Anche il sindacato, anche noi sare-

mo chiamati ad esporre le nostre proposte. La Confindustria, dal canto suo, sta già lavorando e quando verrà il momento sarà pronto a discutere e ad approvare idee diverse se ci dimostreranno che sono valide. C'è però qualcosa che non mi convince nelle osservazioni di Cofferati. Se aspettiamo che il governo faccia delle proposte e le faccia prima approvare dalla maggioranza (magari anche da Bertinotti)... Non vorrei che fosse un «scamotage» per prendere tempo. Conosco bene Cofferati e lo stimolo molto, però un minimo dubbio mi rimane... Qualsiasi proposta concordata ad un tavolo triangolare, del resto, dovrebbe poi necessariamente essere vagliata dalla maggioranza e dal Parlamento.

Come risponde a quanti sostengono che la riforma delle pensioni è una legge e come tale va rispettata?

Le leggi si fanno e poi se necessario si modificano. Nessuno impedisce ai parlamentari di questa legislatura di modificarla.

Ritiene dunque possibile dar vita ad un tavolo di trattativa, come propone il vicepresidente del Consiglio, ripetendo l'esperienza del 1993?

Questo è possibile. È chiaro che bisogna anche ricordarsi che quando si è arrivati all'approccio con quell'accordo, dopo alcune schermaglie iniziali, c'era comunque la volontà di tutti di chiudere positivamente, non tanto nell'interesse di una parte - anche se ciascuno cercava di salvaguardare i propri obiettivi - ma nell'interesse del Paese.

Lei ipotizza un tavolo di confronto sull'intera materia oppure, come suggerisce Salvati, prevede due gruppi di lavoro, dividendo gli interventi congiunturali sulle pensioni dalla riforma più ampia?

È molto probabile che la strada migliore sia quella indicata da Salvati. Io dico che bisogna cominciare a sedersi attorno ad un tavolo e poi vedere che cosa succede, quali sono i contributi portati sia dal governo, sia dai sindacati, sia dagli imprenditori. Qualora si trovasse accordi importanti iniziali non ci sarebbe nemmeno la necessità di operare su due tavoli diversi. Sarebbero, comunque, due tavoli tecnici dedicati a due situazioni diverse tra di loro: una relativa ai problemi più specifici e più gravi quali le pensioni e la sanità; l'altra riferita agli altri temi del welfare. Io credo che, ad esempio, sulla sanità sia stata fatta molta confusione. Noi sappiamo che c'è un malcontento generale. Non è sufficiente dire «noi spendia-



Paolo Tre/Agf

mo di più» o «spendiamo di meno» rispetto alla media europea. Il problema vero è che il livello della sanità in Italia è decisamente inferiore rispetto a quello degli altri Paesi europei. Bisogna trovare una soluzione. C'è tutta la tematica relativa alla Pubblica amministrazione che in parte va affrontata con questa riforma complessiva.

Lei è comunque d'accordo con quei dati citati da Veltroni circa una minore spesa sociale dell'Italia?

Questi sembrano essere dati ufficiali. Il problema è che sono soldi male spesi e male divisi.

L'obiezione dei sindacati riguarda il fatto che non sarebbe possibile tagliare solo le pensioni se questa spesa complessiva è, appunto, minore. Non è il caso semmai di parlare allora di riequilibrio?

Io dico: cominciamo a riequilibrare affrontando il discorso delle pensioni. Non dimentichiamoci poi che cosa sta succedendo negli altri Paesi europei dove i tagli vengono effettuati pesantemente. Il fatto che in Italia si spenda meno, ma si spenda peggio non significa che si debba spendere di più. Se noi riusciamo a razionalizzare l'intera materia potremmo già essere pronti quando qualcun altro probabilmente dovrà ancora tagliare. Bis-

ogna vedere la situazione in cui si trova un Paese. Se esso si trova in una difficoltà maggiore rispetto agli altri, è costretto a spendere meno.

Tra le misure più urgenti lei che cosa propone? Un riesame delle pensioni di anzianità?

Il tema delle pensioni di anzianità va sicuramente toccato, ma a questo punto vediamo di fare una riforma che sia una riforma vera. E allora bisogna fare un discorso a 360 gradi. Non ci si può fermare solo ad esempio alle pensioni di anzianità. Certo queste vengono notate di più perché abbiamo situazioni assolutamente diverse rispetto ad altri Paesi dell'Unione europea. È innegabile il fatto che si è allungata la vita media di donne e uomini, così come il fatto che non si agevolano i giovani mandando in pensione le persone prima.

Non pensa che ci possa essere una diversità tra l'età pensionabile dell'operaio siderurgico e quella dell'impiegato statale?

Sono perfettamente d'accordo. È probabile che si possano raggiungere certe età della pensione per alcune categorie, diverse da quelle di altre. Esistono lavori più pesanti e logoranti di altri. C'è una manodopera che arrivata ad una certa età credo si sia seriamente guadagnato il suo diritto alla pensione. Con tut-

to il rispetto per altri lavori che però sono meno defaticanti.

C'è un legame tra risorse per lo stato sociale e crescita produttiva. Salvati ha chiarito che il rispetto dei criteri di Maastricht comporta una politica poco espansiva. E così?

Stante l'attuale situazione direi di sì. È vero anche che si potrebbero utilizzare alcuni strumenti che potrebbero dare nuovo impulso all'attuale situazione. Ora c'è una stagnazione pesante, con addirittura fenomeni di recessione in alcuni settori. Noi non possiamo scaricare però tutte le colpe su Maastricht. Dobbiamo partire dal presupposto che noi avremmo comunque avuto bisogno di Maastricht o, comunque, di un modello da seguire per aggiustare i nostri conti. L'Italia non poteva scegliere altra strada che quella dell'intervento. Questo, certo, non è capitato nel momento migliore. Non possiamo però fermarci a metà strada, perché vorrebbe dire vanificare tutti gli sforzi fatti e sganciarci dalla costruzione europea. Il governo perciò, una volta varata la Finanziaria, dovrebbe operare una riflessione e dovrebbe fare la domanda e la richiesta di investimenti. Con l'utilizzo di strumenti come - lo dico da tempo - quelli rappresentati dalla cosiddetta legge Tremonti. Magari rivista e corretta, legandola non solo a una detassazione degli utili reinvestiti, ma detassando tali utili fino ad un certo punto, destinando poi una quota superiore quale incentivo ad incrementi occupazionali. Io colgo nel Paese in generale, e non solo nelle imprese, una specie di clima di rassegnazione e preoccupazione dovuta anche ad una serie di effetti-annuncio. Bisogna dire dove si vogliono andare a prendere quei miliardi che compongono la metà della manovra finanziaria e che non sono stati ancora esplicitati nei dettagli. Non vorrei davvero che si arrivasse all'ultimo giorno. Qualcuno soffrirà di più, qualcuno soffrirà di meno, ma non fare chiarezza è la cosa peggiore.

Questa rassegnazione e questa preoccupazione erano anche le caratteristiche della manifestazione di sabato indetta dal Polo?

Io l'ho detto prima della manifestazione di sabato: girando il Paese tra gli associati alla Confindustria ho trovato questo clima. Mancano gli stimoli ad adottare per far emergere quanto c'è di positivo nel Paese.

Come vede lo scontro in atto in Parlamento, tra una parte e l'altra, appunto sulla legge Finanziaria? Lei che suggerimenti darebbe?

Lo scontro non porta assolutamente a niente. La maggioranza dimostri la propria compattezza, se ce l'ha, e l'opposizione faccia valere le proprie posizioni, ma senza arrivare allo scontro muro contro muro. Perché esso non porta soluzioni ad un Paese che in questo momento non ha solo bisogno di uscire da una certa situazione, ma ha addosso gli occhi di tutta la comunità europea. Non basta aggiustare i conti, anche l'immagine ha il suo peso e noi oggi non stiamo dando un'immagine edificante.

L'ARTICOLO

Dopo la Finanziaria affrontiamo la questione morale

FEDERICO ORLANDO

QUANDO QUESTA vicenda della Finanziaria sarà finita (beati i paesi in cui la legge di bilancio è inenunciabile: la si approva o la si bocchia), il Parlamento dovrà occuparsi di un documento che va a ruba a Montecitorio da quando una quindicina di deputati, tra cui chi scrive, ha sollecitato il presidente del Consiglio a venire in aula a discuterlo.

Parlo della «Relazione» che il Comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza, allora presieduto dal senatore Brutti, trasmise ai presidenti Scognamiglio e Pivetti il 5 marzo 1996, intitolata «Sull'acquisizione illegittima di informazioni riservate e controllo parlamentare».

Ben sette delle 23 fittissime pagine a stampa che compongono la relazione sono dedicate all'aggressione metodica del Gico di Firenze, del Sismi e del Sidsa contro il pool milanese di Mani pulite e contro Di Pietro in particolare. Pur contenendo cose in gran parte note, quelle pagine diventano attuali di fronte ai tentativi di aprire una crisi politica attraverso un presunto «caso Di Pietro» e alla questione morale aperta nei confronti del Gico di Firenze. Si tratta di sapere perché né il governo Dini né il governo Prodi abbiano preso i doverosi provvedimenti, dopo aver conosciuto la relazione del comitato interparlamentare. Anzi, il governo Prodi appare responsabile di non aver chiamato a rapporto i vertici della Guardia di Finanza, nonostante che essi avessero promosso i finanziari impegnati contro i giudici del pool; e avessero concluso una parodia di inchiesta interna (vedi: Il Giorno del 5 novembre 1996, pagina 5) raccomandando alle Fiamme Gialle di «non masticare gomma americana davanti ai superiori, perché è un grave atto di maleducazione».

A spingerci all'interpellanza parlamentare è stata anche la necessità di diradare l'impressione, che ogni tanto viene dall'inchiesta di La Spezia, che non sia sempre la procura di Firenze a usare il Gico come polizia giudiziaria, ma sia il Gico - come denuncia la ricordata requisitoria del Giorno - a degnarsi ogni tanto di consegnare qualche dossier ai magistrati, pensando di poterli pilotare. «Per fortuna, i Pm Franz e Cardino sono persone serie e finora sono riusciti a zigzagare fra i trappoloni seminati sulla loro strada».

E qui si torna alla «Relazione» del comitato interparlamentare che documenta la continuità di un costume di politici, apparati dello Stato, polizie, impegnati a prevenire e neutralizzare l'opera dei magistrati, e semmai a trasformare costoro da inquisitori in inquisiti.

Il 26 ottobre 1995 - esordisce la Relazione - il comitato presentò al Parlamento un'altra relazione con rilievi e valutazioni su un'ampia raccolta di documenti, trasmessi dall'autorità giudiziaria di Milano, che erano stati sequestrati presso l'ufficio romano dell'ex presidente del Consiglio Bettino Craxi. Il comitato individuò, tra questi (...) numerose informazioni o pseudo informazioni relative al dott. Antonio Di Pietro e fabbricate contro di lui. Furono posti allora alcuni problemi: quanto di questi materiali proviene dall'interno degli apparati di sicurezza? Vi è stato ed in quale misura un contributo da parte di uomini dei servizi o da parte di altri pubblici ufficiali all'attività di controllo illegittimo e di intimidazione sviluppatasi contro i magistrati che hanno indagato e indagano sulla corruzione politica? E di chi sono le responsabilità?

Vogliamo riprodurre qualcuna delle centinaia e centinaia di righe che seguono a queste domande? Il 7 dicembre 1995 - si legge - il comitato domandò al comandante generale della Guardia di Finanza (...) se risultavano attività informative da parte della Guardia di Finanza sul conto del dott. Di Pietro e di altri magistrati. La risposta (...) fu nettamente negativa (...) ma il comitato ha acquisito documenti (...) i quali dimostrano che singoli appartenenti alla Guardia di Finanza hanno invece raccolto informazioni su magistrati (...). Il 20 febbraio 1996 la Procura della Repubblica di Milano ha fatto pervenire al comitato alcuni documenti (...) a carico di Francesco Nanocchio più altri ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza, per il reato di associazione a delinquere. Essi rivelano (...) un'attività che può denominarsi di «dossieraggio», nella quale rientrano fra l'altro le stesse insinuazioni contro il dott. Di Pietro utilizzate a più riprese dall'on. Bettino Craxi».

NON MI ADDENTRO in altre produzioni di quella «fogna» (per dirla con Montanelli) che sono i «servizi». Citerò anche qui un solo capoverso dell'allucinante Relazione che la dice tutta sulla lealtà repubblicana di certi «servitori dello Stato»: «Nella relazione presentata il 26 ottobre 1995, il comitato riferiva di aver chiesto ai direttori del Sismi e del Sidsa se risultassero attività informative di qualsiasi genere sul conto del dott. Di Pietro o di altri magistrati (...) altre domande simili furono rivolte al direttore del Sidsa prefetto Gaetano Marino. Egli rispose che a proposito di Di Pietro, di Tangentopoli, dei magistrati non vi era alcuna traccia di interessamento del Sidsa. Più tardi, il 12 dicembre 1995 (...) la Procura di Brescia rispose comunicando che una simile raccolta di informazioni vi era stata. Il direttore del Sidsa aveva trasmesso il 9 novembre 1995 documenti riguardanti, tra l'altro, Di Pietro e altri magistrati, rinvenuti nei fascicoli di una fonte informativa denominata Achille (operante tra il 1991 e il 1993)».

Basta così. Il resto lo diremo in Aula, a difesa non dei giudici ma della legalità, non dei pool ma del Parlamento, quando, votata la Finanziaria, riapriremo il capitolo della questione morale: con l'augurio che, sgombrato il campo da questi problemi vitali e tuttavia «non costosi» per le pubbliche finanze, ci si possa concentrare sulle questioni che opprimono le parti deboli della società e non più sui favori sollecitati dai potenti.

LA FRASE



Silvio Berlusconi

Si nota di più se non vengo o se vengo e sto da una parte? Nanni Moretti in Ecce Bombo

DALLA PRIMA PAGINA

Una scelta...

privilegia nettamente la lotta extraparlamentare e gli slogan della piazza rispetto al confronto politico-parlamentare. Questo mi sembra, al di là del giudizio sul merito della vicenda, un dato oggettivo rispetto al quale né il Polo né la Lega Nord hanno opposto risposte razionali preferendo un comportamento emotivo che richiama tempi bui per il nostro paese.

Detto questo per chiarezza e anche per l'indubbia preoccupazione di quel che potrà accadere in questa legislatura, vale la pena chiedersi perché si è arrivati a questo punto e che cosa si può fare per uscirne.

Un errore, a mio avviso, è stato fatto in queste ultime settimane anche dal governo nella misura in cui non ha fatto la massima chiarezza, in Parlamento e fuori, sui vincoli all'interno dei quali esso si muove per risanare in tempi medio-brevi le finanze statali e sulle

limitazioni che derivano dall'esigenza di mediare continuamente opinioni non coincidenti all'interno dell'Ulivo.

Sappiamo che i vincoli cui accenniamo risiedono nella necessità assoluta di entrare a far parte del primo gruppo di paesi che entra nella moneta unica europea: lo si è detto più volte ma forse non si è spiegato abbastanza quali sarebbero le conseguenze negative di fallire questo obiettivo.

Quanto alle difficoltà di tenere insieme una maggioranza assai variegata non sarebbe il caso di andare avanti sulla linea intrapresa, anche rischiando qualche dissenso più o meno parziale? È una domanda cui è difficile rispondere ma che, mi pare, non si potrà prima o poi evitare di porsi.

Naturalmente una simile strategia ha senso se si crede con forza all'urgenza delle riforme istituzionali come unica strada di salvezza per uscire dalla palude politica di questo difficile inizio di legislatura.

Che questo sia un obiettivo indilazionabile e necessario tutte le forze politiche convengono almeno a parole: ma poi di fatto alcune

si battono con coerenza per raggiungerlo, altre lo fanno a tratti e con una strana intermittenza.

Eppure si tratta di un nodo decisivo: se il Parlamento non riuscirà a far partire la Commissione bicamerale e ad elaborare, in quella sede, le riforme necessarie per far funzionare il sistema politico e rappresentativo e riformare il nostro Stato sociale (non distruggerlo ma riformarlo a fondo, sì), questa legislatura correrà il rischio - temo - di finire prima del suo termine o di andare avanti con frutti limitati.

Ecco, la giornata di ieri trasmette un'amara lezione. Continuiamo a disporre di un centro-destra che non accetta fino in fondo il confronto parlamentare e cerca di sollevare il paese contro il governo Prodi. Ma anche le forze di maggioranza forse non fanno tutto quello che possono per legare in maniera indissolubile la propria opera di governo con la strategia delle riforme. Se le cose andranno avanti così nei prossimi mesi, ne verrà fuori assai poco di buono per l'avvenire del paese.

[Nicola Tranfaglia]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saraceni
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giuseppe Rossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."

Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:

Elisabetta Di Prisco, Marco Preda,

Giovanni Laterza, Silvana Marchini

Alessandro Matteucci, Jenzo Mecca, Alfredo Medici, Gemaro Mola

Claudio Mantalib, Ignazio Ravasi

Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:

Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:

Nedo Anzietti

Direzione, redazione, amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995





Roma

L'Unità - Martedì 12 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Nostro Giubileo quotidiano 50.000 pellegrini al giorno, totale 40 milioni

Primi miliardi per i ponti Termini e vetture Atac

Percorso difficilissimo: ma pure in assenza delle risorse, il Comune ha deciso di partire. Lo ribadisce il sindaco Francesco Rutelli, e fa un sintetico elenco dei primi interventi per i quali le progettazioni sono pronte. Insomma, se i soldi arrivassero entro il '96, si potrebbero attivare immediatamente le conferenze di servizio, poi gli accordi di programma, e arrivare infine alla realizzazione delle gare di appalto. I filoni ai quali il sindaco fa particolare riferimento sono quattro, anche se precisa che si sta marciando su un cronoprogramma preciso per cui praticamente settimana dopo settimana nuove progettazioni vengono completate. Il primo dei filoni, riguarda la ristrutturazione del nodo della stazione Termini, una operazione per la quale occorrono settanta miliardi, di cui 35 dovranno arrivare dalla legge 211, altrettanti dai finanziamenti per il Giubileo. Il secondo filone riguarda l'acquisto di mezzi pubblici, e l'ammodernamento e la revisione del materiale della linea A della metropolitana. Il totale occorrente è di 210 miliardi, che consentirà di risistemare le elettromotrici, naturalmente intervenendo in costanza di esercizio, cioè con la metro funzionante a pieno regime, e l'acquisto di 135 bus articolati da 18 metri, e di altri 50 da nove metri. Il terzo filone è quello dei lavori pubblici: è a punto il progetto esecutivo per il restauro conservativo dei ponti Regina Margherita, Cavour, Umberto I, Vittorio Emanuele II, Mazzini, Caio Cestio, Sublicio, Duca d'Aosta, Matteotti, Tazio, Flaminio, Testaccio, Marconi, Risorgimento, Fabricio, Nomentano. Il tutto per 40 miliardi circa. Cinque miliardi, invece, per la sistemazione di via Carlo Felice, dove sarà spianato il deposito Atac, e creato un enorme boulevard essenziale per garantire alcuni importanti collegamenti. Quarto filone, la cultura: dieci miliardi per l'area archeologica centrale, sei miliardi per la recinzione di villa Borghese e il restauro del giardino segreto, tre miliardi per la sistemazione delle aree di nuova acquisizione a Villa Ada. Il totale raggiunge la cifra già ragguardevole di 309 miliardi, se l'aritmica non inganna. Tutti soldi che si potrebbero cominciare a spendere. L'importante, ora, sottolinea il sindaco, è che arrivino, e che le procedure di erogazione si rivelino rapidissime.



Una veduta della cupola di San Pietro

Gaetano Crupi

Anno Santo del 2000: in Campidoglio, nonostante le preoccupazioni per quei finanziamenti che ancora tardano ad arrivare, si fa il punto. E l'Agenzia per il Giubileo presenta le previsioni preliminari dei flussi di visitatori, realizzate attraverso un modello matematico che consente di osservare le interazioni dinamiche tra i diversi aspetti della domanda e della offerta. L'analisi dovrà essere ripetuta semestralmente, e i risultati diventeranno via via più precisi.

RINALDA CARATI

Anno Santo del 2000: in Campidoglio si fa il punto. E si parla di cifre: quelle economiche, purtroppo ancora virtuali, quelle delle presenze in città, per le quali sono pronte le prime simulazioni. E alla preoccupazione per quei finanziamenti che non hanno ancora cominciato ad arrivare, si aggiungono quelle per quel decreto che deve ancora essere trasformato in legge, per quelle procedure burocratiche che, con tutta la buona volontà politica, è così difficile far diventare più snelle, più rispondenti ai bisogni concreti. Comunque, nei limiti

delle diverse possibilità consentite, Regione, Provincia e Comune vanno avanti. E ieri mattina in Campidoglio, presenti il sindaco di Roma Francesco Rutelli, il presidente della Provincia Giorgio Fregosi, il presidente della Regione Piero Badaloni, e alcuni esperti dell'Agenzia per il Giubileo, oltre, naturalmente, a Luigi Zanda, viene illustrato quel che si potrebbe definire lo stato dell'opera. Comune, regione e Provincia riepilogano le cose che si sono finora potute portare avanti, e sottolineano in particolare l'urgenza di mette-

re in moto quei finanziamenti che, in pratica, sono già in ritardo di un anno: per volontà di nessuno, si tiene a sottolineare. Ma il problema rimane. L'Agenzia per il Giubileo ha due cose da presentare: il documento propedeutico (che fornisce cioè «gli elementi guida di carattere metodologico») alla realizzazione del «piano di accoglienza», realizzato in collaborazione tra l'Agenzia stessa, e la società di consulenza internazionale Roland Berger & Partner, specializzata tra l'altro proprio nell'assistenza a enti e istituzioni per la preparazione di grandi eventi. Precisione d'obbligo, naturalmente, è quella che ribadisce che il Giubileo è certamente un grande evento: non paragonabile, però, a nessun altro, per dimensioni spaziali e temporali.

La cosa più interessante, però, è la prima analisi previsionale dei flussi di visitatori nell'anno 2000: una stima che è stata realizzata grazie a un modello matematico preliminare, dunque parziale, che considera ancora solo globalmente il sistema dell'offerta di posti letto, di

mobilità, di possibilità di arrivo e di partenza. Per analizzare la situazione, si sono considerate le possibilità dell'attuale sistema ricettivo, e tre diverse fasce di domanda potenziale: gli arrivi (media giornaliera stimata pellegrini 24.700; turisti e visitatori, 24.300; totale, 49.000); le presenze con pernottamento, cioè i posti letto effettivamente occupati in una determinata notte: pellegrini 33.100; turisti 50.900; totale 84.000. Infine, presenze diurne: pellegrini 59.700; turisti 58.500; totale 118.200. In termini di presenze diurne complessive annue, ciò significa un numero di circa 21 milioni di pellegrini e di circa venti milioni di turisti, per un totale di 41 milioni di persone. Attenzione, però: questa è la stima che riguarda solo il Giubileo quotidiano. A questa cifra, infatti, va aggiunta la quota di pellegrini che affluiranno per le grandi celebrazioni speciali che saranno organizzate in diversi momenti durante l'Anno santo, e delle quali deve ancora essere definito il calendario preciso da parte del Vaticano.

L'ambizione della analisi, che dovrà essere effettuata almeno semestralmente fino a tutto il 1999, è però molto più alta: e infatti gli esperti dell'Agenzia, (precisato che non si tratta, per ora, di «previsioni» di quello che veramente succederà nel 2000, ma solo di una prima ipotesi di interazione tra alcuni dei dati disponibili, ancora molto parziali, e che ovviamente i risultati saranno via via più precisi man mano che il modello verrà alimentato con maggiore dettaglio), spiegano che il modello matematico servirà soprattutto a gestire ciò che dovrà avvenire nel 2000: cioè, a rendere compatibili i flussi di visitatori con le effettive risorse di accoglienza della città, della regione, e a mantenere via via un quadro chiaro e puntuale di ciò che si renderà necessario per il mantenimento di questo difficile equilibrio. E chiara, tuttavia, l'importanza di poter articolare gli interventi in base a una conoscenza preventiva delle caratteristiche della affluenza dei visitatori: anche se l'operazione non si presenta facile.

Fiumicino Tassista abusivo deruba turista

Un turista austriaco di 25 anni è stato derubato sabato notte all'aeroporto Leonardo da Vinci da un tassista abusivo. Il rapinatore, Massimiliano Cosmi, 32 anni di Roma, è arrivato davanti ai voli nazionali, ha puntato un coltello all'addome dello sfortunato e si è fatto consegnare 500 mila lire. Dopo la denuncia del turista, l'uomo è stato arrestato dalla polizia giudiziaria della Polizia.

Acea, domani senza acqua le zone del centro

Dalle 8 alle 20 di domani l'Acea interromperà la fornitura d'acqua in alcune zone del centro per permettere il collegamento di una nuova condotta alla rete idrica. Le zone: Corso Vittorio Emanuele, Largo di Torre Argentina, Largo Arenula, via del Gesù, via Piè di Marmo, via S. Stefano del Cacco, via dell'Arco dei Ginnasi, via degli Astaldi, piazza del Collegio Romano, via della Gatta, via della Pigna e piazza della Pigna.

Montelibretti Detenzione di armi Un arresto

I Carabinieri della compagnia di Rieti di Rieti hanno arrestato a Montelibretti per detenzione abusiva di armi un falegname, Luciano Filabozzi, di 49 anni. Nella sua abitazione i militari hanno trovato una pistola colt calibro 2,5, una pistola mariner, un fucile calibro 20, una carabina calibro 22 ed alcune scatole di munizioni. Tutte le armi erano state abrase matricola e marca.

Regione Iacp, Appetecchia nuovo presidente

E' Enrico Appetecchia il nuovo presidente del consiglio di amministrazione dell'Iacp di Roma. Alla presenza dell'assessore della Regione Lazio all'urbanistica Salvatore Bonadonna, è avvenuta ieri mattina la presentazione. Appetecchia, 61 anni, in passato ha fatto parte del comitato per l'edilizia residenziale (Cer) e ricopre attualmente la carica di segretario generale dell'Associazione nazionale istituto autonomo case popolari.

Nuove sedi per la «Letteratura italiana del 900»

Dopo i due incontri di «Letteratura italiana nel Novecento bilancio di un secolo» che hanno portato grande affluenza di pubblico, l'assessorato alle politiche culturali ha comunicato che gli appuntamenti previsti per domani, per il 14 e il 15 novembre si terranno presso il Teatro Eliseo, e la Tavola Rotonda del 14 novembre su «L'insegnamento della letteratura contemporanea nelle scuole» al Teatro Brancaccio.

Nata nel 1802, viene ora abolita in seguito al recente decreto «Eurosìm» che ha eliminato le «piazze» locali

Chiude la storica Borsa della capitale

Dopo quasi due secoli di contrattazioni la più antica Borsa italiana, quella di Roma, chiude i battenti. Così ha voluto il recente decreto «Eurosìm» che ha abolito le borse locali. Gli agenti romani, capitanati dal presidente del consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio, Manfredi Maria Manfredi, non hanno nessuna intenzione di cedere le armi. Anzi sono intenzionati a sfruttare a pieno tutte le possibilità che la stessa normativa di recepimento della direttiva europea gli offre. «Non consentiremo che a Roma si faccia scempio del parterre come a Piazza Affari» ha promesso Manfredi. Per gli intermediari, poi, la sopravvivenza delle borse sancita in tutto il mondo, dove se ne creano anche di nuove, significa la sopravvivenza del loro stesso ruolo. «Sino a che ci saranno le Borse - ha continuato Manfredi - esisteranno gli agenti e questo a molti non piace. La direttiva Eurosìm è sponsorizzata dai nostri grandi nemici, che sono gli istituti di credito che vogliono impa-



La Borsa di Roma durante una seduta di contrattazioni

Ansa

drone di tutto». Secondo Manfredi, inoltre, la proposta degli agenti romani è «informalmente» sostenuta anche da Assosim e Unionisim (associazioni delle società di intermediazione) che «fuori dal Consiglio di Borsa, ci spronano a portarla avanti». Un intervento è stato richiesto anche all'Antitrust, alla quale gli agenti chiedono di ravvisare se, nella costituzione delle società di mercato (prevista dallo stesso decreto per «privatizzare» la Borsa), esista o meno un abuso di posizione dominante. La richiesta degli agenti è per ora quella di «congelare» la chiusura della Borsa romana in attesa che si chiarisca la possibilità di dare vita alle due società di mercato che, in prospettiva, potrebbero avere anche un mercato delle «grida» come avveniva prima del passaggio su circuito telematico.

La Borsa di Roma è molto antica: la prima normativa, riguardante gli agenti di cambio, risale al dicembre 1802; il 28 settembre 1836 si ebbe la prima disciplina delle sedute. La

Borsa Valori di Roma è ospitata in un edificio che ne fa certamente una delle più singolari sedi finanziarie del mondo. In pratica la Borsa «opera» all'interno delle rovine di un grande tempio romano, quello che nel 145 d.C. l'imperatore Antonino Pio dedicò al padre Adriano. Sopravvivono 11 delle 13 maestose colonne corinzie (15 metri di altezza) della fiancata del tempio che sono oggi incastonate nel Palazzo della Borsa. La sistemazione dell'area cominciò sotto papa Alessandro VII nel 1662; i lavori vennero completati sotto papa Innocenzo XII che collocò nel nuovo fabbricato in stile barocco la «Dogana di Terra» (1695). Il palazzo fu modificato da Virginio Vespignani e poi una nuova ristrutturazione operata nel novecento da Tullio Passerelli. L'edificio è stato restaurato pochi anni fa. E nell'ultima «versione» le attrezzature della moderna borsa telematica hanno coesistito perfettamente con resti romani, ornamenti fine secolo e primo novecento.

L'INFORTUNISTICA È UNA SCIENZA
 LOTTIAMO PER IL RISPETTO DEI VALORI DELL'UOMO

LA NOSTRA FAMA CI FU CONCESSA DALLA VOSTRA STIMA
 Studio fondato nel 1952 in BOLOGNA
 15 studi in 15 città

**infortunistica
 Tossani**

«Tu ed io insieme, indicheremo
 agli altri che l'assicurazione non è
 un potere ma un servizio».

L'Organizzazione Tossani è ora anche a ROMA
 Studio: Via G. Calderini, 68 - Tel. e Fax 06/3208495

DIBATTITO. Modello francese? La tesi di Ceccanti, Massari e Pasquino



Un ritratto di Niccolò Machiavelli, sotto al titolo Gianfranco Pasquino e qui a destra operai mentre tolgono un ritratto di Charles De Gaulle al termine di una manifestazione

Mario Dondoro



Il recente volume di Stefano Ceccanti, Oreste Massari e Gianfranco Pasquino (*Semipresidenzialismo*, Il Mulino, pp. 148, L. 16.000) consente un bilancio critico in materia di «ingegneria istituzionale». Tuttavia a contribuire all'usura della «modellistica», è anche la disinvoltura con la quale si innalzano modelli poi accantonati come ferri vecchi. Ad esempio proprio gli autori di questo libro, che oggi celebrano il modello semipresidenziale, non come un possibile compromesso suggerito dai rapporti di forza, ma addirittura come «la migliore forma di governo» ipotizzabile, hanno contribuito fino a pochi mesi fa alla confezione di altri modelli, anch'essi presentati come collaudata risposta a ogni possibile malessere della politica. Hanno guardato prima a Bonn, poi a Londra, dopo ancora a Tel Aviv. E ora lo sguardo cade ammirato su Parigi.

Una definizione che non c'è

In questa costruzione del modello della «migliore forma di governo», viene richiamato persino Machiavelli, che viceversa fu un disincantato analista dell'«effettuale», e che collegò sempre le istituzioni ai tempi. Massari invece se la prende proprio con chi ricerca «la pretesa peculiarità nazionale». Il modello semipresidenziale, egli sostiene, «mostra un grado altissimo di applicabilità e di adattabilità». Non ci sono quindi «storie» che tengano. Le istituzioni francesi sono trasferibili da un punto all'altro del pianeta. Ovunque mettono «barbe» e «corrispondenze», con il medesimo rendimento. Il libro elenca perciò la marcia trionfale del modello francese, che ha conquistato paesi come lo Sri Lanka, lo Zaire, la Somalia, il Senegal, la Birmania, la Tunisia, la Polonia. Ebbene, la «forza d'attrazione» sarà anche eccezionale. Ma ci vuole un po' di coraggio nell'evocare, come segnale della spinta propulsiva del semipresidenzialismo, lo Sri Lanka, dove con un referendum è stata prorogata di sei anni la durata del parlamento in carica.

Il semipresidenzialismo? Un buon modello, capace di funzionare in diversi contesti. È la tesi generale di un volume scritto insieme da Stefano Ceccanti, Oreste Massari e Gianfranco Pasquino (*Semipresidenzialismo*, Il Mulino). Ma l'assunto non regge. Perché il dualismo tipico del sistema provoca ingorghi legislativi e conflitti tra premier e presidente, che si risolvono regolarmente a vantaggio del secondo. Del resto proprio la storia francese insegna che...

MICHELE PROSPERO

Si, ma esiste nella realtà un «semipresidenzialismo»? Aron consigliava di non adottare la definizione di semipresidenzialismo per il caso francese. C'è chi, come A. Barilari e J.M. Guédon, ritiene che dopotutto la Francia ospiti ancora un regime parlamentare in quanto, malgrado un «contesto sfavorevole», il parlamento conserva i suoi modi di azione essenziali. Per altri studiosi, la quinta repubblica è invece «un sistema presidenziale a fondamento parlamentare» (P. Astie). Secondo J.C. Escarbas quella del '58 è sicuramente «una costituzione camaleontica e ortopedica». Vi si trova tutto e il contrario di tutto. Anche per M. Dobry si tratta di una «costituzione a geometria variabile». È quindi una carta contraddittoria, suscettibile di evolvere a seconda del contesto politico, e difficilmente assumibile come modello.

Non è affatto vero peraltro che il modello «a due motori», esaltato nel libro, abbia sempre fornito prestazioni positive. Ha conosciuto intoppi, forzature, venature bonapartiste. E qualche parola sulla concreta istaurazione della quinta repubblica è utile spenderla. Anche perché Ceccanti parla in modo edulcorato delle gesta con le quali De Gaulle «si libera dei lacci del sistema». Sarà anche vero che la quarta repubblica era la repubblica dell'impotenza, che meritava la fine che ha avuto. Ma esprimendosi così l'autore mostra di avere una strana concezione della forza vincolante delle costituzioni vigenti. Lasciamo pure stare il noto giudizio di Mitterrand sul colpo di Stato permanente operato da De Gaulle. Ma anche uno studioso come Aron, ha scritto che quando il generale ottenne il potere si trattò di un voto «libero so-



lato in apparenza». Per sei mesi De Gaulle è il potere costitutivo, e il «parlamento è in vacanza» (J. Chapsal). Prova anche a far sentire la sua voce e ad autoconvocarsi, ma viene zittito.

Il generale onnipotente

Il De Gaulle che affronta la battaglia campale del '62 viene definito «un dictateur en ballottage», da un biografo peraltro bendisposto nei suoi riguardi (J. La Couture). Il libro poi non spende parole sulla ambigua posizione del capo dello Stato, in bilico tra funzioni di garanzia, e di equilibrio super partes (presiede il Csm, nomina giudici costituzionali) e compiti di indirizzo politico partigiani. È al tempo stesso un garante, un custode della costituzione, e un decisore, e sovranità a capo di una maggioranza. Colpisce la straordinaria concen-

trazione dei poteri che si ha all'Eliseo quando la maggioranza parlamentare è dello stesso partito del presidente. Qualcuno ha parlato di «superpresidenzialismo» (M. Troper) che conferisce al capo dello Stato francese poteri che fanno impallidire quelli del titolare della Casa Bianca.

Malgrado gli sforzi che nel libro vengono sostenuti per mostrare che l'essenza della quinta repubblica risiede nella «coabitazione», sembra più convincente la dottrina francese per la quale il fondamento della quinta repubblica è «l'accordo tra maggioranza parlamentare e maggioranza presidenziale» (Chapsal). L'esecutivo bicefalo viene avvertito non come un plusvalore politico ma come una sfida imprevedibile, giacché «la diarchia è un rischio costante dell'ordinamento costituzionale» (S. Bernstein). Se per gli studiosi francesi la coabitazione si risolve in «comme paralysées» (Y. Mény), in interferenze per cui Mitterrand pone il veto sulla lista dei ministri di centro destra, per Pasquino di contro la coabitazione è sintomo di ricchezza. A risolvere ogni conflitto ci penserebbe infatti una nuova categoria del costituzionalismo garantista da lui messa a punto: quella della «autolimitazione». Eppure il costituzionalismo moderno comincia proprio quando accantona le istanze di «autoli-

Governo dei giudici

mitazione» del monarca assoluto, e fonda istituzioni per il contenimento dei poteri!

Quanto alle valvole di garanzia che il sistema francese presenta, Pasquino attribuisce al Consiglio di Stato il rafforzamento dello statuto dell'opposizione. Evidentemente scambia il Consiglio di Stato con il Consiglio costituzionale. Dopo la riforma del '74, che consente all'opposizione di ricorrere al pronunciamento dell'organo, il Consiglio costituzionale «ha giuridicizzato il sistema politico» (Dalloz). Si è anche diffusa quella che L. Favoreau ha definito la «mitologia del governo dei giudici», che si alimenta anche dalle difficoltà di organizzare un'opposizione parlamentare incisiva. Il «fatto maggioritario» riduce infatti l'assemblea al ruolo di semplice «macchina del voto» (Y. Mény). Secondo D. Rousseau nel labirinto delle disposizioni costituzionali del '58, il filo d'Arianna è quello dell'indebolimento del ruolo del parlamento. Il governo entra nella pienezza delle sue funzioni anche senza un formale voto di fiducia. E padrone dell'ordine del giorno e dispone di «ghigliottine», che consentono di superare ogni intralcio parlamentare.

Pasquino afferma che non ci sono dati al riguardo, e che comun-

que solo pochissime volte si è fatto ricorso a queste misure eccezionali. In realtà, i dati esistono. Nella quinta legislatura fu utilizzata 16 volte. Tra il 1976 e il 1981 il voto bloccato viene praticato per 28 volte. Dati più recenti li fornisce lo stesso Ceccanti nel suo saggio: tra il 1988 e il 1993 la ghigliottina è stata attivata 39 volte. Insomma per Pasquino nell'architettura della quinta repubblica nulla è fuori posto: l'articolo sulla situazione di emergenza è inattivato, il potere di indire referendum scarsamente praticato. A suo giudizio, «fino ad ora i presidenti francesi non hanno abusato del potere di scioglimento». Ma è una forzatura, perché non sono mancati usi monarchici dell'arma dello scioglimento (senza controfirma) e della revoca dei primi ministri.

Come si liquida un premier

Nel 1962 De Gaulle chiede a Debré di farsi da parte, anche se non era mai stato messo in minoranza. De Gaulle usava ricevere dal suo primo ministro, al momento della nomina, una lettera firmata di dimissioni con la data in bianco. Nel 1972 Pompidou licenzia Chaban-Delmas che il giorno prima aveva appena ottenuto un ampio voto di fiducia. Anche il trattamento riservato da Mitterrand a Rocard, la dice lunga sulle prerogative monarchiche che sono appannaggio del capo dello Stato.

I giuristi italiani (Mortati, De Vergottini, Pegoraro) sostengono che in pratica la fiducia presidenziale inghiotte quella parlamentare. Del resto, presentando le istituzioni francesi come esenti da nodi problematici irrisolti, se ne disconoscono anche i meriti reali, i punti di forza. Nell'ardore con cui ritiene «improponibile il recupero della funzione legislativa ad opera del parlamento», Pasquino si dimentica che, a dispetto di quanto sostengono i critici, questi si improvvisati, neanche in Francia è scomparsa la funzione legislativa del parlamento. Dalloz si chiede infatti se occorra parlare di «declino del parlamento o piuttosto di trasformazione del suo ruolo». Proprio il caso francese mostra che di fatto un potere legislativo dell'assemblea continua ad esistere. Il governo, a dispetto della costituzione di carta, non dispone di autonome competenze normative. Solo con enormi difficoltà può fare ricorso alle prerogative accordategli con delega legislativa. Il governo è allora costretto a imboccare la via legislativa. L. Favoreau parla a questo proposito di «surcalco» del parlamento in quanto a progetti. Non solo il parlamento fa le leggi, ma la legge, a dispetto di un luogo comune, è tuttora la principale fonte normativa. Secondo i dati di J. Laporte e M.J. Tulard su 100 leggi, 88 sono progetti del governo e 12 di iniziativa parlamentare. Il parlamento legifera più in Francia che in Italia, dove nella XII legislatura le leggi di iniziativa parlamentare sono precipitate all'8,9 per cento. Di questo sembrano non essersi accorti i critici dell'assemblearismo. I partiti da noi sono già scomparsi. Il Parlamento, senza bisogno della cura di cavallo del golismo, è a livelli di sofferenza elevatissimi. Chi sarà a bilanciare il rafforzamento di un capo dello Stato che Pasquino vuole «benedetto dalla elezione popolare diretta?»

Letteratura italiana del '90 trasferita al teatro Eliseo

Troppo pubblico. E il convegno «Letteratura italiana del Novecento: bilancio di un secolo» si trasferisce al palazzo delle Esposizioni e pianta le tende nel vicino teatro Eliseo, sempre in via Nazionale, a Roma. Con programma immutato che presenta, domani, due sessioni su «Le grandi linee di tendenza» (ore 10 e ore 15). Proseguono anche gli incontri previsti. Oggi, alle 16, nella Sala dell'Ercole dei Musei Capitolini, il tema è: Gli scrittori del presente. Con interventi di Vincenzo Cerami, Maurizio Cucchi, Daniele Del Giudice, Valerio Magrelli, Fabrizio Ramondino, Enzo Siciliano. Coordinatore, Alberto Asor Rosa. E' il terzo degli incontri legati al convegno, Sul tema di oggi il comitato scientifico (Asor Rosa, Giuliano Manacorda, Umberto Eco, Pier Vincenzo Mengaldo, Pieter De Meijer) ha voluto chiamare a confronto scrittori, giornalisti, critici letterari e lettori per delineare un profilo delle problematiche letterarie italiane più significative in quest'ultimo scorcio di secolo.

NARRATIVA. «La terra è di tutti», romanzo in chiave «surreale» di Ferdinando Camon

Le avventure tragicomiche di un giornalista

FOLCO PORTINARI

Un aneddoto preliminare, che mi pare serva a chiarire il discorso generale. Dunque, quest'estate mi trovavo a Folgoria per le vacanze e un pomeriggio, nelle ore morte di un caffè, assieme a una delle maggiori autorità per la letteratura italiana contemporanea, ci si lamentava di fine secolo della narrativa. Faticoso completare le dita delle due mani. Pavese, Calvino, Fenoglio, Arbasino, Meneghelo, Vassalli, Camon... A questi avevamo espresso la nostra fiducia in quel bilancio.

Tutto questo per dire che Ferdinando Camon c'è, sta in una di quelle poche dita, ma le ragioni della sua presenza in quel gruppo ristretto dei migliori del mezzo secolo, che si sta concludendo, bisogna ricercarle e porle soprattutto nei suoi primi romanzi «contadini» d'esordio. Sono quelli, mi pare, che resistono davvero, con sicurezza per la resa elementare di una realtà complessa, quindi

per la loro verità. Dopo, Camon è passato all'introspezione e all'analisi psicologica, anche scientificamente intesa.

Un'ulteriore novità e diversità mi sembra si debba cogliere ora con l'ultimo romanzo, breve, *La terra è di tutti*, Garzanti. Il timbro rilevato dell'ultimo Camon era sicuramente da collocarsi in una certa quale carica sua di moralità risentita, urticante, combattiva. Ed è la cifra che ne svela l'identità e la sua natura, che lo fa riconoscere. È una dote che, acquisita, non la si perde più. Perciò la ritroviamo ancora (ci saremmo meravigliati del contrario), ma in una formulazione diversa, «comica» nel registro complessivo, tanto sul piano della trama quanto su quello dell'impostazione. Dico di più, dico che già le prime pagine lasciano addirittura accreditare atmosfere surrealistiche, una specie di favola di *humor noir*. Anzi, proprio su questa eventuale qualità ha pun-

tato la strategia promozionale dello stesso editore, quando sul risvolto di copertina promette «diavolette nere che cercano diavoli bianchi mettendo annunci sui giornali, preti che offrono angeli custodi in affitto a sei dollari l'ora, cinesi che invitano a pranzo i viventi con i defunti, missionari che sorvolano le foreste equatoriali appesi al deltaplano, mostri che spuntano come funghi», eccetera.

È tutto vero e altrettanto ingannevole, perché tutte quelle segnalazioni si risolvono poi, ridimensionandosi all'interno della narrazione, in accidenti per nulla eccezionali. E allora la «diavoletta» è una ragazza che così si firma in un annuncio economico, i «defunti» sono le foto degli antenati morti ai quali si sacrifica in un rituale di fidanzamento cinese, e così via. E però vero che in molte situazioni del racconto si incorre in un risvolto «comico». Non umoristico più di tanto, comunque, per una dose di amaro che ne modifica il sapore e perché

il tono sotteso è di un risentimento morale che si diffonde sull'intero romanzo. Al punto che si potrebbe giustamente considerarlo un *pamphlet* attorno ad alcune questioni di attualità pressante (l'epoca è presente, anche nella millesimazione).

La storia dura un giorno, e riguarda il cronista di un giornale di provincia, padovano, protagonista narrante, che in quello spazio temporale deve partecipare alla cerimonia di fidanzamento della figlia con un giovane cinese (proprietario di un ristorante), deve andare in ufficio, deve compiere un'indagine e scrivere un pezzo su un delitto, ma nel frattempo deve far visita al nonno e all'amante prima di recarsi a intervistare un mago. Tutto qui, in apparenza. È il clima, l'atmosfera stilistica che lo permea, a rendere appetibile e godibile una materia che, così esposta, non avrebbe nulla di curioso e incuriosente. Ogni cosa è affidata all'abilità dello scrittore. Che abile è.

L'essere giornalista, per fare un caso, il primo, consente a Camon di ragionare impietosamente su un problema quale la condizione della stampa italiana; così come la visita all'amante gli suggerisce pagine di ilare drammaticità, di acre risentimento, sul matrimonio. Lì sta la vera storia del libro, più che nelle avventure, senza disdegnare il paradosso o la «freddezza». Perciò non mi sembra un romanzo di lenta e lunga scrittura, ma scritto invece, come si dice spesso, a rancore caldo. L'altro aspetto, infine, ove si tratti di un *pamphlet* è l'arofisticità, apodittica, che spesso conferisce al tono un accento ironico. Apro a caso: «Il rapporto tra due coniugi è amore fino alla nascita del primo figlio, dopo di che diventa parentela». «La vita è qualcosa che succede mentre sei distratto». «Bisogna che gli uomini spartiscano la vita e la morte, su tutta la terra, perché la terra è di tutti». Ed ecco spiegato anche il titolo, per antifrasi direbbe un retere.

Su Italia Radio è partita «Itaca» cronaca sul filo dell'irriverenza

«Poca politica e molta irriverenza per raccontare luoghi, memorie e cronache da un paese in via di omologazione». Si presenta con questa dichiarazione di intenti «Itaca», rotocalco radiofonico che ieri ha fatto la sua prima uscita su Italia Radio. Cinque puntate settimanali, dalle 17.30 alle 18. Un programma ideato e condotto da Claudio Fava, che vuole partire da un dubbio, da una provocazione da interpretare e da offrire al giudizio degli ascoltatori: dagli inconfessati tabù sugli anni di piombo ai «reparcoidosi» di Bettino Craxi, dall'industria letteraria dei finti «trash» alla memoria ancora offesa di piazza Fontana, dal sospetto sulla progressiva omologazione tra destra e sinistra ai timori sui nuovi amici della mafia. Ieri l'esordio, con una puntata dedicata ai «desaparcoidosi» dell'informazione. Oggi pomeriggio, ospite di Fava per il faccia a faccia, Oliviero Beha. Che racconterà come si è arrivati, e perché, alla chiusura di Radio Zorro.



L'Unità 2

NUTRIRE
L'INTELLIGENZA.RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDI 12 NOVEMBRE 1996

Il nomadismo salvato dal computer

MARINO NIOLA

GLI UOMINI DEL DESERTO rischiano di estinguersi a causa dell'avanzare inesorabile della sabbia che inaridisce i luoghi battuti da secoli dalle carovane dei nomadi. Per scongiurare la scomparsa di questi gruppi alcuni governi, fra cui quello dell'Arabia Saudita, hanno messo a punto un programma di soccorso computerizzato che informa in tempo reale le carovane sulle mutazioni del territorio. Una rete di siti immateriali corregge e integra una rete di luoghi materiali; lo spazio virtuale anticipa i tempi del deserto. Lo stadio più alto mai raggiunto dalla civiltà sedentaria e urbana si ricongiunge allo stadio più primitivo, quello nomade che da tempo immemorabile abita il margine bianco della civiltà. Le due estremità della storia sembrano confondersi in un paesaggio comune, non più separate da una distanza temporale ma spaziale - sia pur di uno spazio fittamente tramato di temporalità come è quello virtuale, che accorcia il tempo mentre lo dematerializza trasformandolo in immagine. Ecco perché gli estremi finiscono per toccarsi: in una curvatura del mondo che è una curvatura del tempo, una circolarità della storia. La virtualità e la simultaneità della comunicazione contemporanea ci danno una oscura consapevolezza della sfericità del tempo - qualcosa di paragonabile solo alla scoperta della sfericità della terra, agli inizi della modernità - e consentono di vedere che nessuna evoluzione, nessuna linearità irreversibile ci separa da quella «alternativa nomade» che la nostra civiltà ha smesso di praticare ma che non ha dimenticato e che torna come un fantasma ad agitare i nostri incubi come i nostri sogni. Pascal che conosceva a fondo l'animo umano scriveva che la nostra natura è il movimento e che la sola consolazione dalle nostre miserie è il «divertissement»: che non è solo divertimento, tempo libero, ma diversione, deviazione, divagazione cioè «movimento» del corpo e dell'anima. Salvando i nomadi salviamo quell'istanza inarrestabile, indomabile che è indispensabile alla definizione della nostra identità di civilizzati sedentari urbani. Tenuti fermi dalla regione ma spinti, come Ulisse, da una ragione altrettanto imperiosa a percorrere incessantemente le piste che ci riconducono alla ricerca dell'altra parte di noi. Quella stessa ricerca che conduceva migliaia di giovani a viaggiare in cerca di un sé lontano e che ora li attrae lungo le piste sentimentali del tempo libero. La stessa che chiama altri uomini a vivere nelle città come fossero in un deserto o in una savana: senza fissa dimora. In cerca di un noi straniero a noi stessi, ma che è necessario conoscere per sapere chi siamo e per guardare negli occhi la barbarie in abiti civili che abita dentro la città.

Il filosofo Diogene diceva che originariamente gli uomini si affollavano nelle città per sottrarsi alla furia di quelli di fuori. Ma, chiusi dentro le mura, presero a farsi del male come se questo fosse l'unico scopo del loro stare insieme. In fondo l'Occidente salvando i nomadi salva se stesso. Forse perché avverte spaesato la prossimità di una barbarie finora riconosciuta sempre e solo negli altri, in popoli, tempi e costumi lontani; barbari, nomadi, vagabondi, Homeless. Come se cercasse di conservare ciò che esso stesso ha rimosso o distrutto. E, con la tecnologia più sofisticata, volesse rimarginare le ferite della storia. Ricongiungendo le due estremità della civilizzazione. Trasfigurando il tempo nell'illusione riparatrice di uno spazio. Di soli 14 pollici.

Stasera da Cape Canaveral partirà Hot Bird 2, il satellite destinato a cambiare le nostre serate televisive

Oggi al lancio la nuova tv

ROMA. Verrà lanciato domani da Cape Canaveral il nuovo satellite televisivo europeo, Hot Bird 2, lo strumento destinato a cambiare le nostre serate televisive. Ci sono infatti soprattutto italiani tra i «broadcaster» del satellite: Telepiù in prima linea, ma anche Stream e Rai, quest'ultima penalizzata dalla legge Maccanico che impedisce al servizio pubblico di fare affari nella pay tv. La guerra degli ascolti satellitari si prefigura molto più accanita di quella attuale vista la partita enorme di canali su cui verrà giocata. Che cosa vedremo grazie ai cinquanta nuovi canali a disposizione? Come cambieranno le nostre serate televisive? Chi sono i destinatari privilegiati della tv del futuro? In attesa che i prezzi

Presto disponibili decine di programmi in italiano

G. CAMPESATO
A PAGINA 5

dei decoder si abbassino un po' (oggi si aggirano intorno ai due milioni) il mercato è in fermento. Le prime grosse novità riguarderanno gli appassionati di calcio. L'offerta si allargherà infatti anche al campionato di serie B, in attesa, l'anno prossimo della Formula uno. Nel giro di pochissimo tempo, già dal prossimo campionato, sarà possibile scegliere quale partita vedere e pagare solo il match preferito senza essere costretti a un abbonamento per tutta la serie. Stesso discorso per i film: sceglieremo il titolo preferito e le immagini scorrono nel giro di pochi minuti. «L'utente - è questa la scommessa su cui ribatte Telepiù - diventerà editore della propria televisione personale».

Parla un ex medico azzurro

«L'antidoping? Così è solo una grande farsa»

L'antidoping? Una farsa. Così parla Flavio Alessandri, direttore dell'Istituto di medicina sportiva di Firenze ed ex medico azzurro: «Eritropoietina e l'ormone della crescita, per esempio, non vengono neanche rilevati».

A. CIPRIANI P. FOSCHI

A PAGINA 9

L'attore-regista scopre la fede

Carlo Verdone: mi sto avvicinando alla religione

Carlo Verdone si scopre religioso. Alla vigilia dell'uscita del nuovo film "Sono pazzo di Iris Blond", il popolare attore regista afferma in un'intervista di cercare conforto nella religione: non ci resta che pregare, afferma.

CRISTIANA PATERNO

A PAGINA 6

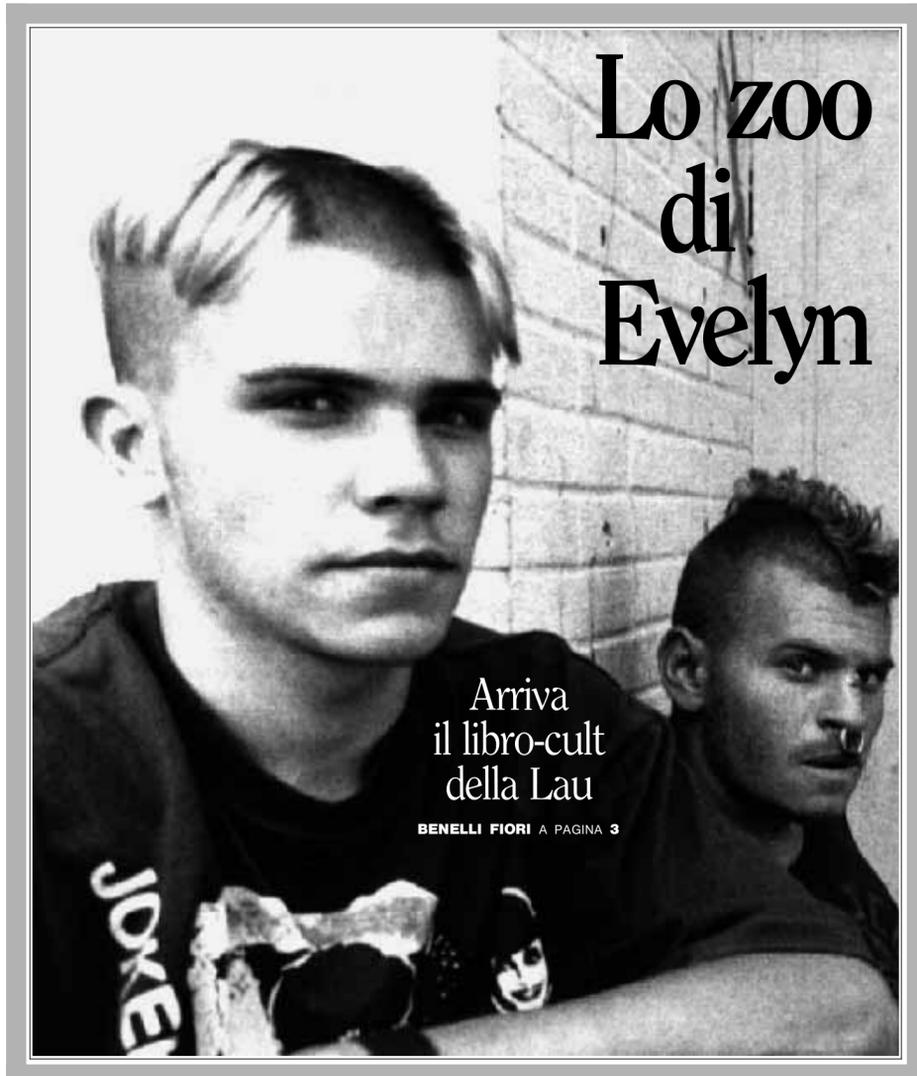
Intervista a Piero Chiambretti

«A Sanremo con me Arbore o Celentano»

Dopo il *niet* di Raffaella Carrà al Festival di Sanremo, Chiambretti corre ai ripari. E avanza due soluzioni: «Arbore o Celentano». E tu, disturbaresti il manovratore? «Neanche per idea, è una cosa che ho già fatto...»

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5



Arriva il libro-cult della Lau

BENELLI FIORI A PAGINA 3

Enrico Natoli

Che emozione la Cina che legge Montale

LA VITALITÀ della poesia, la sua capacità, di dirci ancora cose essenziali, si riscoprono forse meglio in situazioni lontane dal consueto contesto comunicativo, dal gioco di riflessioni, di discussioni, di convegni, di occasioni editoriali che sogliono circondare la letteratura. Ho avuto modo di sperimentarlo direttamente durante un recente viaggio in Cina: lì ho partecipato ad un convegno su *Montale: tradizione e modernità*, tenutosi a Pechino il 19 ottobre presso l'Università di Lingua e Cultura, su idea dell'Associazione cinese di Ricerca di Letteratura italiana (e del maggiore italianista cinese, il prof. Lü Tongliu) e con la collaborazione dell'Ufficio Culturale dell'Ambasciata italiana. In questo convegno, tenutosi in una sede così lontana e in mondo così «altro», c'è stato un momento davvero emozionante, che ha dato a me e agli altri italiani presenti una di quelle emozioni che di solito non si provano nelle tante celebrazioni collettive di cui è tramata la nostra vita letteraria: questo quando un gruppo di studenti e studentesse cinesi

GIULIO FERRONI

(di un'altra Università di Pechino, l'Università di Lingue straniere) ha letto con una attentissima distribuzione di ruoli e di voci, quattro poesie degli *Ossi di seppia*. La lettura cominciava con una presentazione generale (in italiano e in cinese); poi, per ogni poesia, si aveva, per opera di diversi studenti, la specifica presentazione critica (in cinese), la lettura in italiano e la lettura della traduzione cinese.

Una prima suggestione di ordine fonetico, quasi automatica, era data da quel sovrapporsi tra i suoni di una lingua affascinante (e per me incomprensibile) e i suoni di poesie di Montale lette, ascoltate, ripetute tante volte, alcune conosciute quasi a memoria e affioranti spesso nella mia mente nelle occasioni più diverse: ma più sottile ed emozionante era il sovrapporsi tra quegli effetti vocali e la sostanza delle poesie, per la freschezza di quelle voci giovanissime, di quelle presenze umane appena affacciate alla vita adulta e pronta a proiettarsi verso la società mondiale

del XXI secolo. Da quelle voci e da quei volti, dal cuore di un mondo che per tanto tempo abbiamo sentito come «altro» e misterioso (ma che ora ci sta venendo incontro, volenti o nolenti, in un vortice di trasformazioni frenetiche, insieme affascinante ed inquietante), sentivo tornare piene di nuova più intensa vita le parole del primo Montale, la giovanile e ferma angoscia della negazione, la contemplazione del «male di vivere», lo sguardo disilluso verso ogni sicurezza di sé, verso ogni sufficienza della parola e della cultura, verso tutte le illusioni della modernità. Si trattava di quattro poesie molto famose, *Non chiederci la parola che squadri da ogni lato, Meriggiate pallido e assorto, Spesso il male di vivere ho incontrato*, e la più lunga *I limoni*. La negatività di quel giovane Montale, con il suo perentorio rifiuto delle ossessioni vitalistiche che in modo così distruttivo segnano la cultura e la società europea di questo secolo, riaffermava così tutto il suo valore; sembrava come car-

SEGUE A PAGINA 4

Gara d'assaggio tra ventidue novelli

Prima di acquistare una bella bottiglia del nuovo vino appena in commercio, leggete con attenzione il test di questa settimana. I nostri esperti vi guidano nella scelta con un occhio da bravi consumatori al rapporto qualità/prezzo. Scegliere un vino non è facile e, si sa, il bere bene è un piacere da coltivare con grande sapienza.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 novembre

Si terrà solo lunedì 18 la verifica sulla Finanziaria
Reazioni polemiche di Cgil, Cisl e Uil

Salta l'incontro governo-sindacati

Slitta, probabilmente a lunedì, l'incontro fra governo e sindacati sulla Finanziaria e sul contratto dei metalmeccanici. E Cgil, Cisl e Uil non gradiscono. Al clima già complessivamente teso si è aggiunto ieri il disappunto per l'«emendamento cassa integrazione» nei settori pubblici. Cresce anche la preoccupazione sui contratti. E Larizza dice: «Il sindacato è autonomo e pronto alla lotta. Un rischio altamente probabile».

■ ROMA. Slitta, probabilmente a lunedì, l'incontro che era previsto per oggi fra Cgil, Cisl, Uil e Governo sulla Finanziaria e sul contratto dei metalmeccanici. E i sindacati non gradiscono.

E Larizza a dare fuoco alla polveri: «La situazione - dice - tende a peggiorare. Ci sono confusione, incertezza, contraddizioni politiche. Il sindacato? Farà il suo mestiere in assoluta autonomia, per avere risultati certi e credibili. L'equazione, però, ha troppe incognite e non si vedono soluzioni. Quindi è necessario prepararci a scendere in campo, se non avremo risposte. E questo è un rischio altamente probabile».

Larizza furibondo

E la «fotografia» che dà il leader della Uil di questa strettoia è almeno deprimente: il Governo è stretto «fra un'opposizione che ha irrigidito la sua posizione e Rifondazione che a Napoli ha fatto una manifestazione per attaccare noi e l'esecutivo, colpevoli di aver firmato il patto per il lavoro. Lo stesso patto che il governo si è impegnato ad applicare integralmente pur avendo un pezzo della sua maggioranza pronto a votargli contro. Conclusione: se lo applica, perde un pezzo della maggioranza; se non lo applica, il sindacato farà ricorso alla lotta più dura». Sul fisco, «è ancora peggio: se il Governo farà ancora per il peso della manovra fiscale sulle imprese e sul lavoro autonomo, la rottura col Polo sarà molto profonda; se coinvolge i dipendenti e i pensionati, ci sarà scontro col sindacato. E per i metalmeccanici: «deve trovare una soluzione forte, anche con una proposta "prendere o lasciare"». Insomma, il «dodo» di cui finora la categoria non ha voluto sentir parlare. Ma lunedì le risposte che i sinda-

cati attendono ci saranno? «Per noi quella data è definitiva - dice il numero due della Cisl Raffaele Moresco -. Vogliamo risposte certe su fisco, occupazione e contratti. Se non ci saranno, avvieremo le iniziative di mobilitazione».

L'«emendamento cig»

Aver rinviato l'appuntamento è il segno delle difficoltà in cui si sta trovando il Governo, impegnato in parlamento in un braccio di ferro che ha per oggetto le questioni su cui ci eravamo lasciati nell'ultimo incontro. Che D'Antonio poi punti non da oggi alla mobilitazione, non è una novità. Anche dalla sede della Cgil, però, arrivano accenti fortemente preoccupati. Al disagio complessivo, infatti,

Le Ferrovie smentiscono i 20mila esuberanti

Cifre su eventuali nuovi esuberanti alle Fs spa sono «frutto di arbitraria interpretazione». A precisarlo sono le Ferrovie in riferimento ad alcune notizie di stampa che parlano di 20 mila eccedenze di organico. L'azienda informa «di non avere a tutt'oggi fornito dati ufficiali relativamente agli organici, è ancora in corso infatti una approfondita verifica sulla situazione economica e organizzativa dell'azienda». Intanto l'appuntamento con i sindacati di categoria Fit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Fisafs è fissato per domani alle ore 16. Intanto il segretario generale della Fit-Cgil, Paolo Brutti che si è mostrato «estremamente preoccupato per la situazione dei conti» nell'azienda.

si è aggiunto ieri il «caso cig», ovvero l'emendamento che concede la delega al Governo per definire entro sei mesi le misure per concedere la cassa integrazione ad enti che erogano servizi di pubblica utilità e ai settori pubblici e privati sprovvisti del sistema di ammortizzatori sociali. «Siamo contrari all'emendamento - spiega il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - perché aumenta il costo del lavoro del 3,4% senza dare soluzioni accettabili per i settori in crisi. Il problema delle ristrutturazioni e degli esuberanti va affrontato con uno strumento meno grossolano. Non è previsto - aggiunge - alcun sostegno da parte dello Stato, mentre noi crediamo si dovrebbe impegnare almeno con la fiscalizzazione degli oneri sociali e la previsione degli oneri figurativi». Secondo Cerfeda, «il Governo si aspetta di incassare dall'operazione 150 miliardi. In realtà non sa di cosa sta parlando. I fondi andranno in rosso molto presto, soprattutto quelli dei comparti deboli. L'estensione a nuovi settori della cassa integrazione, insomma, andava ragionata di più». La Cisl, qui, si divide tra un Moresco «possibilista» e un Forlani (altro segretario confederale) decisamente contrario, mentre per il numero due della Uil Adriano Musi l'emendamento «rappresenta una difficoltà in più da superare nel prossimo incontro. L'aumento del costo del lavoro che comporta - aggiunge - rende tutti più diffidenti, gli imprenditori e i lavoratori, ma anche gli eventuali acquirenti delle società in vendita. Senza contare i problemi che dovranno affrontare le categorie che devono rinnovare i contratti. Certo l'aumento del costo del lavoro non gioverà alle trattative. Davvero di questo provvedimento non si sentiva il bisogno».

Tensione sui contratti

Già, i contratti. Un altro motivo di tensione non da poco, perché, metalmeccanici a parte, le cose non stanno andando affatto bene nemmeno per gli autoferotranvieri (che hanno proclamato sciopero per il 19, 20 e 21 prossimi). E l'interrogativo più benevolo raccolto ieri sera fra le sedi sindacali era: «Riuscirà il governo Prodi ad uscire da questo cul de sac?»

□ E.R.



Il ministro irlandese delle Finanze Quinn con il ministro del Tesoro e Bilancio Ciampi durante l'incontro a Bruxelles

Vertice Eurofin a Bruxelles sulla moneta unica. Contrasti sul patto di stabilità

Ciampi: «La Finanziaria passerà Lira nello Sme entro novembre»

«Ho il dovere di assicurare i cittadini che il risanamento del bilancio e la partecipazione alla moneta unica sono esigenze irrinunciabili». Ciampi, ricorda, da Bruxelles, che «il Parlamento ha già fatto proprie queste esigenze nell'interesse di tutto il Paese». Confermati i piani per il rientro della lira nello Sme «entro fine novembre, dopo il voto della Camera sulla Finanziaria». Scontro nell'Ue con la Germania che vuole un «patto di stabilità» per l'euro molto duro.

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. «No, io non sono «parlamentare e non posso entrare nel merito della polemica di queste ore...». Diplomaticissimo, Carlo Azeglio Ciampi nel negare un giudizio sullo scontro in atto, alla Camera, proprio sulla sua creatura: la finanziaria. Poi, però, pensa ai «delicati passaggi parlamentari» e, allora, come titolare del Tesoro, confessa di «sentire la responsabilità di assicurare i miei concittadini su due certezze: il risanamento dei conti pubblici e la partecipazione dell'Italia all'Europa». Per Ciampi, ancora una volta alla riunione dell'Ecofin per parteci-

pare attivamente allo scontro-confronto sulla preparazione delle regole sulla moneta unica, si tratta di due «esigenze irrinunciabili». Non fa polemica ma le sue parole, alla fine fine, assumono un tono egualmente polemico, forse senza volerlo, quando aggiunge che il Parlamento ha fatto sue queste esigenze «nell'interesse del Paese, dell'Italia intera». Ricorda il ministro, fingendo di non sapere cosa sta accadendo nelle stesse ore a Roma, che il Parlamento ha «confermato l'esigenza del risanamento, espresso la sua chiara posizione a favore della presenza italiana sin-

Bersani: la cessione Enel va fatta secondo criteri europei

La privatizzazione dell'Enel va attuata con «la massima rispondenza» del settore energetico «ai criteri ed alle regole europei». Lo afferma il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, sottolineando che soltanto in questo modo si può assicurare «un elevato grado di stabilità» nel medio-lungo periodo, dell'assetto individuato». In una intervista, che apparirà sul prossimo numero della rivista «Energia» della Fnl Cgil, il ministro si dichiara anche favorevole alla coesistenza tra il modello dell'acquirente unico e la tariffa unica per i clienti vincolati per motivi - spiega Bersani - di equità. «A patto che - aggiunge - sia realizzato un sistema di regole che premi non solo l'efficienza ma anche la qualità del servizio e tenga conto delle differenti realtà operative». Il ministro precisa che sarà compito dell'Authority «individuare i meccanismi che consentano di riconoscere alle imprese un adeguato compenso per le attività svolte e di aggiornarlo con il metodo del price-cap».

dall'inizio nell'unione monetaria».

La Finanziaria non si tocca? Ciampi non specifica. Dice, però, sin dal mattino con una nota vergata a mano e inviata in sala stampa, che l'entità della manovra e i tempi di attuazione non sono in forse: «Non lo sono mai stati e non sono messi in discussione». Si ritiene «responsabile di fronte al Paese» dei elementi-chiave appena espressi, il ministro, impegnato anche a contrastare, insieme agli altri partner, la determinazione con cui Germania ed Olanda si muovono per far passare l'idea di un «patto di stabilità» per l'euro che sia fortemente penalizzante per chi sfiorerà i tetti previsti con sanzioni severissime. La riunione dei 15 finisce con un rinvio di fronte all'impossibilità di un'intesa che, forse, non giungerà in tempo neppure per il prossimo Consiglio europeo di Dublino, il 13-14 dicembre. Si riterà con una domanda di riserva per torare le difese del ministro: il Polo ha ipotizzato persino un ricorso alla Corte costituzionale, che ne pensa? La replica è questa: «La finanziaria, intanto, va avanti ed il governo opererà secon-

do le decisioni del parlamento».

Un'altra decisione che spetterà presto al governo è quella del rientro della lira nello Sme. Ciampi ripete che Palazzo Chigi avvierà il passo «entro la fine del mese». Il problema è l'approvazione della finanziaria «almeno da parte della Camera», così precisa. La procedura è nota: ci sarà una discussione all'interno del Comitato monetario, l'organismo di Bruxelles dove siedono i rappresentanti del Tesoro e delle banche centrali, che dovrà concordare il livello di cambio con cui rientrare nel sistema. Spiega Ciampi: «Si partirà da alcuni dati di base, come la parità di una moneta di mercato in un certo periodo di tempo, di accertata stabilità. Quale sia la parità della lira negli ultimi tre-sei mesi, è sotto gli occhi di tutti». A domanda, il ministro conferma: «Il conto lo possono fare tutti. L'ho già detto che che la quotazione della lira negli ultimi mesi è mediamente qualcosa più di 1000 rispetto al marco. Con questo non voglio dire che sarà la parità della lira. Ma sarà un dato di partenza perché vi saranno altri elementi di contorno».

Il 22, per il contratto, saranno almeno in 150mila. Solidarietà da Massimo D'Alema e Pierre Carniti

«San Giovanni? Tocca alle tute blu»

Venticinque treni speciali, 1.800 pullman, una nave dalla Sardegna: a Roma, il 22 novembre prossimo, arrivano i metalmeccanici. A piazza San Giovanni. Contro l'intransigenza di Federmeccanica (e Confindustria). Per il contratto, dopo sette mesi di negoziato. Hanno già la solidarietà del Pds e dei Cristiano Sociali. Alla Rai, intanto, chiedono di concedere la stessa opportunità data al Polo e Rifondazione: la «diretta» tv.



Alfiero Grandi con Luigi Angeletti

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Guadagnano mediamente 33 milioni lordi l'anno. Ne «cedono» oltre un terzo al fisco. Chi sono i lavoratori metalmeccanici? «Ceto medio», come scherza il segretario della Fim Gianni Italia, o «nuovi poveri»? Quale che sia l'«etichetta», il 22 novembre prossimo i metalmeccanici si riprenderanno piazza San Giovanni.

«Uno su dieci»

Arriveranno a Roma da tutta Italia almeno in 150mila («uno su dieci», una percentuale altissima, contabilizzano i sindacalisti. Di tasca propria. Otto ore di sciopero (che vogliono dire circa 80mila lire), più altrettante per il costo della manifestazione. Venticinque treni speciali, 1.746 pullman, la tradizionale nave dalla Sardegna: ore e ore di viaggio per riprendere alla grande la parola sulla trattativa per il contratto che non si sblocca.

Dura da sette mesi il negoziato (se ancora si può chiamarlo così) con Federmeccanica. E niente, proprio niente, fa vedere uno spiraglio. Chiedono il recupero del differen-

ziale di inflazione nei due anni passati (97mila lire) e aumenti come da inflazione programmata per il prossimo biennio (165mila lire). Come «da accordo di luglio». Ma Federmeccanica e Confindustria non ci stanno.

Chi paga?

Eppure, spiegano i segretari di Fiom, Fim e Uilm, «la quota del reddito da lavoro dipendente sul valore aggiunto nel settore metalmeccanico è passata dal 73,3% del '93 al 64,7% del '95. La produttività ha segnato un incremento del 6,3% nel '94 e del 9,6% nel '95. Il valore della produzione a prezzi costanti è aumentato del 6,3% nel '94 e dell'8,9% nel '95. Il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito del 4,2% nel '94 e del 2,7% nel '95...». Ovvero: i due anni alle spalle «sono stati anni di crescita eccezionale della produttività, di comportamenti poco coerenti delle imprese riguardo ai prezzi, di grande competitività dell'industria metalmeccanica che si è tradotta in una crescita delle esportazioni e di una riduzione del peso dei salari nel-

ri, Gino Mazzone, «la gente quando sciopera e fa i picchetti, canta». Perfino quando c'è poco da stare allegri.

I sindacati chiederanno, per loro, la stessa opportunità concessa dalla Rai alle manifestazioni del Polo e di Rifondazione: quella della «diretta» tv.

Solidarietà

La situazione comunque è così difficile che Fiom, Fim e Uilm hanno cominciato ieri un giro «di informazione» nelle sedi politiche. Primo appuntamento a Botteghe Oscure. D'Alema ha espresso il pieno sostegno della Quercia alle richieste dei metalmeccanici e chiede al Governo di prendere tutte le iniziative necessarie per sbloccare la situazione. Il responsabile del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, nel riferire l'esito dell'incontro ai cronisti, ha ribadito: «L'accordo di luglio va rispettato integralmente. I suoi parametri non possono essere ridiscussi strada facendo. Altrimenti il rischio, molto serio, sarebbe quello di una destabilizzazione delle relazioni industriali. Questo ci preoccupa. E molto. La manifestazione del 22 ha il nostro pieno sostegno».

E anche i Cristiano Sociali, hanno espresso piena solidarietà ai lavoratori metalmeccanici. «L'intransigenza della Federmeccanica e della Confindustria sta mettendo in discussione l'accordo di luglio - ha dichiarato Pierre Carniti -. Si apre un problema politico rispetto al quale il governo deve intervenire per dare soluzione alla vertenza e per garantire le condizioni di pace sociale necessarie all'ingresso del nostro Pae-

se in Europa». I Cristiano Sociali chiederanno probabilmente un pronunciamento formale da parte delle forze della maggioranza a garanzia dell'accordo di luglio, investendo del problema i gruppi parlamentari della maggioranza di Camera e Senato. Ai presidenti delle Camere, fra l'altro, il 22 una delegazione di metalmeccanici-maratoneti che arriveranno a Roma a piedi da Firenze, consegneranno i messaggi e le prese di posizione dei Comuni e delle Province toscane che sostengono le ragioni dei lavoratori.

I prossimi appuntamenti

Ragioni «più che ragionevoli», tant'è vero che anche ieri i segretari di Fiom Fim e Uilm hanno confermato la loro disponibilità a rivedere le richieste per il biennio '96/'97 se il Governo dovesse modificare verso il basso l'inflazione programmata. Una posizione, questa, non condivisa però dalle confederazioni. Un incontro chiarificatore dovrebbe esserci fra Fiom, Fim, Uilm e le «case madri» forse già oggi stesso. Certamente la materia, ribadiscono i sindacati di categoria, non è oggetto di un confronto fra le parti. Se del caso la sua sede di discussione è quella del tavolo di politica dei redditi.

E Federmeccanica? Ieri avrebbe dovuto «formalizzare» in qualche modo al ministero del Lavoro la sua controproposta alla piattaforma sindacale. O quanto meno le «disponibilità». Fino a tarda sera non se n'è saputo niente. Ma il commento, nei corridoi di Confindustria, era: «Scusate, ma proprio adesso? Chi glielo fa fare?».

Enichem, oggi 4 ore di sciopero

I sindacati dei chimici di Cgil, Cil e Uil hanno proclamato quattro ore di sciopero per denunciare «la complessità dell'attuale fase in cui si trova il gruppo anche in collegamento al processo di privatizzazione dell'Eni». L'ente, spiegano i sindacati sembra «sempre più caratterizzarsi come azienda del settore energia e servizi. Tale scelta porta ad una continua marginalizzazione del settore chimico in tema di investimenti e di politica della ricerca». Per i sindacati «il continuo rinvio del piano di investimenti e della stessa presentazione alle organizzazioni sindacali di queste scelte costituisce una evidente dimostrazione di una inaccettabile tendenza da parte dell'Enichem». Il Coordinamento sindacale aziendale inoltre giudica «inaccettabili gli attuali comportamenti da parte del gruppo dirigente di Enichem sul terreno delle relazioni industriali». I sindacati chiedono «un confronto con il ministero del Tesoro azionista di Eni sulle scelte strategiche di Enichem che devono essere fondate sul consolidamento e sviluppo del settore chimico».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME (167-341143)

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Fondazione Cariplo I.S.M.U.

PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL PROGETTO METROPOLIS

«L'immigrazione ed i grandi centri urbani»

13, 14 e 15 novembre 1996
Centro Congressi Cariplo,
Via Romagnosi 6, Milano

«Metropolis» è un progetto di ricerca cooperativo internazionale, volto a stimolare la ricerca interdisciplinare sugli effetti dei movimenti migratori internazionali sui centri urbani

La partecipazione è strettamente riservata agli invitati

Denunciò scandalo Cia silurato diplomatico

Scandalo al dipartimento di Stato: il diplomatico che un anno fa denunciò le complicità della Cia con le squadre della morte in Guatemala, ha avuto la carriera stroncata da colleghi e rivali dell'establishment di Washington. Richard Nuccio, questo il nome del funzionario, è finito sotto inchiesta penale del dipartimento della Giustizia ed è stato punito dal dipartimento di Stato per aver impropriamente diffuso informazioni riservate. Due mesi fa la Cia ha cercato di privarlo della capacità di accedere a informazioni di intelligence: «Da 19 mesi vive intrappolato in un labirinto legale e diplomatico degno di un paese stalinista», denuncia il «New York Times» chiamando la persecuzione di cui il diplomatico è rimasto vittima «una disgrazia per la democrazia americana». I guai di Nuccio sono cominciati nel marzo 1995 quando il funzionario informò Robert Torricelli (un deputato del New Jersey che la scorsa settimana è stato eletto al Senato) delle complicità di un agente della Cia in Guatemala con due omicidi avvenuti all'inizio degli anni Novanta nel paese del Centroamerica: quello di Michael DeVine, un albergatore americano, e quello di Efrain Bamaca, un leader della guerriglia sposato a una cittadina americana.



Profughi ruandesi in un campo in Zaire

Enric Marti/Ap

I volontari tornano a Goma

Usa cauti sulla missione: «Prima la tregua»

La diplomazia è terribilmente ferma, i volontari no. Mentre si discute sull'apertura di corridoi scortati per portare l'aiuto umanitario in Zaire, un primo aiuto arriva attraverso i volontari. Un convoglio carico di generi alimentari è riuscito ad arrivare a Goma e altri tre dovrebbero riuscire ad entrare nel paese nelle prossime ore. Gli Stati Uniti prima di un sì all'intervento vogliono che si arrivi ad un cessate il fuoco stabile e duraturo.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAIROBI. Si apre un primo piccolo spiraglio nella grave crisi umanitaria dello Zaire. Un convoglio carico di generi alimentari è riuscito ad arrivare ieri a Goma, proprio mentre il governo di Kinshasa ammoniva le organizzazioni internazionali a non trattare con i ribelli tutsi l'apertura di corridoi umanitari verso i campi profughi. Una portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) ha riferito che un convoglio carico di 350 casse di cibo e 960 coperte è riuscito ad arrivare a Goma ed altri tre dovrebbero riuscire ad entrare nello Zaire nelle prossime ore: secondo la stessa portavoce, il cibo arrivato con il primo convoglio dovrebbe bastare a sfamare almeno 30mila persone per i prossimi tre mesi.

A Goma e Bukavu, dove sono stipati centinaia di migliaia di profughi hutu, sono riusciti ad arrivare anche

numerosi volontari delle organizzazioni internazionali. Da Kinshasa, Boguo Makeli, portavoce del governo, ha avvertito che eventuali accordi tra le organizzazioni umanitarie ed i ribelli tutsi verranno interpretati come «appoggi al nemico» e che pertanto verranno ritirati tutti i permessi di transito già concessi.

Ieri mattina, dell'apertura di un corridoio umanitario nello Zaire orientale hanno parlato in un colloquio telefonico il segretario generale dell'Onu Butros Butros-Ghali ed il presidente del Consiglio zairese, Leon Kengo Wa Dondo, il quale si è dichiarato pronto a collaborare con le Nazioni Unite. Rappresentanti dell'Acnur e del Programma alimentare mondiale (Pam) hanno detto di sperare che l'arrivo del convoglio a Goma sia il primo passo verso la ripresa dell'erogazione degli aiuti umanitari ai profughi hutu. Secondo

la portavoce di «Medici senza frontiere», Samantha Bolton, gli esperti della sicurezza delle organizzazioni internazionali continuano a negoziare con i ribelli tutsi l'apertura di corridoi umanitari. La bancarotta civile, però, non è affatto sventata. Primi casi di colera si sono verificati a Goma, nello Zaire, segnalati dall'organizzazione umanitaria tedesca «Cbm». Già da giorni i medici sul posto temevano la diffusione dell'epidemia, cui sono particolarmente esposti le persone in condizioni fisiche debilitate.

A fronte di ciò la partita diplomatica appare sempre più farraginoso. Gli Stati Uniti decideranno se partecipare a una eventuale forza di pace per lo Zaire soltanto quando saranno stati chiariti la natura e gli obiettivi della missione, ha detto ieri il portavoce del dipartimento di stato, Nicholas Burns. «Bisogna considerare diverse questioni prima di mandare le truppe», ha aggiunto Burns, sull'aereo del segretario di stato Warren Christopher, diretto al Cairo per una conferenza economica. Gli Stati Uniti credono che ci sarà bisogno di una forza umanitaria nello Zaire, e dato il livello dei combattimenti c'è bisogno di una forza di sicurezza: in altri termini si chiede un cessate il fuoco sopra ogni cosa. Burns ha spiegato che gli Stati Uniti sarebbero favorevoli a un piano per rimpatriare nel Ruanda e nel Burundi i profughi nel-

lo Zaire, piuttosto che tenerli a lungo nei campi, da cui sono partiti attacchi dei guerriglieri hutu verso il Ruanda. Per sua parte il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette ha escluso un'operazione unilaterale del suo paese nello Zaire dell'est. «Non abbiamo mai pensato di portare avanti un'azione da soli», ha dichiarato al quotidiano *Le Parisien*. Il responsabile del Quai d'Orsay ha quindi ribadito che una forza multinazionale dovrebbe essere inviata nella regione al più presto per soccorrere i profughi. E ha ripetuto che il suo governo «è pronto a mandare mille uomini nell'ambito di una missione militare neutrale, senza rivendicare il comando delle truppe». «Siamo di fronte a una tragedia, è una questione di giorni. Se non si interviene in tempi rapidi, assisteremo a uno dei più grandi drammi dell'umanità», ha aggiunto de Charette.

Il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, che terrà un vertice a Roma da domani, ha ieri puntato il dito contro la comunità internazionale per il dramma dello Zaire. «Tutti sapevano che nei campi profughi dello Zaire i rifugiati erano utilizzati come ostaggi dai miliziani hutu ma nessuno ha fatto niente», ha affermato Diouf. «Oggi ha aggiunto - dobbiamo fronteggiare una grave crisi che deve servire da lezione per tutti».

La Spagna indaga su traffico armi con il Ruanda

Il governo spagnolo intende «andare a fondo», se necessario con un'inchiesta, sulla vicenda rivelata ieri dal quotidiano *El Pais*, secondo cui nel 1994 dall'aeroporto madrilenio di Barajas sarebbe partito per il Ruanda un aereo con un carico di armi, invece che prodotti alimentari, come ufficialmente dichiarato. Il ministro della difesa, Eduardo Serra ha affermato ieri che, «benché non vi siano notizie che l'aereo avesse a bordo armi, la vicenda deve essere studiata in profondità» ed ha aggiunto che spera di risolvere il problema «nel giro di 24 o 48 ore». Il ministro degli affari Esteri, Abel Matutes ha detto che aprirà un'inchiesta, «se risulterà necessario». Secondo *El Pais*, che ha fatto riferimento ad un'inchiesta aperta dall'Onu sulla vicenda, il 24 maggio 1994 (erano allora al governo in Spagna i socialisti, attualmente all'opposizione) un Boeing 707 nigeriano avrebbe portato a Goma (Zaire) alla frontiera con il Ruanda 30 tonnellate di armi destinate al governo ruandese, all'epoca di etnia hutu.

Telefonata a Arafat per trovare l'intesa

Bibi accelera su Hebron

Una lunga telefonata per dire che su Hebron si deve chiudere prima che gli estremisti ebrei e quelli palestinesi entrino in azione: Benjamin Netanyahu chiama Yasser Arafat e insiste per giungere ad un'intesa. Ma a condizioni che il leader dell'Olp giudica ancora inaccettabili. In questo scenario di tensione si apre oggi al Cairo la Conferenza economica sul Medio Oriente. Dini: «Vi sono aspettative, ma il negoziato è bloccato». La denuncia della Banca mondiale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ La pace corre sul filo del telefono. Quello che ha collegato l'altra sera Benjamin Netanyahu a Yasser Arafat. Il premier israeliano, dopo mesi di rinvii, è intenzionato a chiedere al più presto la questione del ritiro dell'esercito con la stella di Davide da Hebron. La situazione rischia di precipitare da un momento all'altro, le informazioni raccolte dallo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, delineano un futuro a tinte fosche: gli estremisti ebraici sono sul piede di guerra, diversi capi dei gruppi paramilitari che operano negli insediamenti della Cisgiordania sono passati alla clandestinità e, sul versante palestinese, si segnala la ripresa di iniziativa dei gruppi integralisti di «Hamas» e della Jihad islamica. Sui giornali israeliani è un crescendo di inquietanti rivelazioni che sembrano preparare l'opinione pubblica al peggio: a Kiryat Arba e a Hebron, scrivono i maggiori quotidiani di Tel Aviv, i coloni hanno accumulato una grande quantità di armi illegali e hanno già predisposto un piano di guerriglia che scatterà il giorno del ritiro dalla città dei Patriar-

chi. Il tempo non lavora per la pace, è l'acquisizione a cui è giunto «Bibi» che ora vorrebbe bruciare le tappe e raggiungere un'intesa prima della sua partenza per Washington, prevista per giovedì prossimo. La risposta palestinese è venuta da un forte scetticismo. Netanyahu - osservano i più stretti collaboratori di Arafat - insiste infatti per un accordo che permetta ai militari israeliani di muoversi liberamente a Hebron a protezione dei coloni anche dopo il ritiro, senza limitarsi all'inseguimento «a caldo» come nelle altre città amministrare dall'Autorità nazionale palestinese. Il premier israeliano intende inoltre affrontare gli altri problemi pendenti, fra cui i controlli all'aeroporto di Dahanya, nella Striscia di Gaza, solo dopo aver completato il ritiro da Hebron e alle sue condizioni. Ma a rendere ancor più sostanziale il pessimismo palestinese sono i fatti compiuti in questi mesi dal governo Netanyahu: «Si parla di pace - rileva Saeb Erekat, ministro dell'Anp e capo dei negoziatori palestinesi - ma intanto il governo israeliano ha rilanciato in grande stile la politica di colonizzazione in Cisgiordania e a Gerusalemme Est». «Il fatto è - aggiunge Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione palestinese - che Netanyahu è prigioniero dei falchi del suo governo, come Sharon ed Eitan». Ed è in questo scenario fortemente perturbato che si apre oggi al Cairo la Conferenza economica sul Medio Oriente.

te. Un'occasione che, almeno sulla carta, dovrebbe servire per rilanciare progetti di cooperazione nell'area ma anche per tessere nuove trame diplomatiche.

Nella capitale egiziana è giunto il segretario di Stato americano Warren Christopher e al Cairo è già all'opera la troika europea, della quale fa parte il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. Ma quella che doveva essere una «pietra miliare» nella realizzazione del «nuovo Medio Oriente» rischia di trasformarsi nella «conferenza della discordia». Innanzitutto per le assenze di Paesi, quali Siria e Libano, decisivi per raggiungere una pace globale nella regione. Una presenza «disincantata» è quella garantita dalla Giordania: «Nonostante gli aspetti positivi di riunioni simili che offrono la possibilità di discutere d'affari a operatori pubblici e privati, manca il fattore principale per la prosperità nella regione, vale a dire una pace giusta e globale», sostiene il ministro del commercio giordano Ali Abu Ragheb.

Una conferenza «dimezzata» anche per la scelta compiuta da Netanyahu: il premier israeliano non ci sarà e al suo posto ha inviato il ministro degli Esteri David Levy. «Su Hebron non vi sono al momento novità di rilievo», annuncia Dini dopo un colloquio con il suo omologo egiziano Amr Moussa. Di analogo tenore sono le affermazioni di Arafat al suo arrivo al Cairo. Ma per il presidente palestinese questa Conferenza riveste comunque un'importanza notevole, quasi un'ultima spiaggia per dare impulso al processo di sviluppo nei Territori autonomi. Il quadro della situazione in Cisgiordania e a Gaza è a dir poco preoccupante: a denunciarlo è il rappresentante permanente della Banca mondiale nei Territori Odin Knudsen. I dati offerti da Knudsen non lasciano spazio all'ottimismo: il Prodotto nazionale nei territori palestinesi negli ultimi quattro anni è crollato del 23%, cifra confermata da un recente rapporto dell'Onu, la disoccupazione, specie nella Striscia, ha raggiunto il 60%. Il blocco totale dei Territori decretato da Israele, sottolinea il rappresentante della Bm, ha allontanato gli imprenditori e i Paesi che si erano impegnati a versare ai palestinesi 2,4 miliardi di dollari di aiuti hanno fatto marcia indietro perché «non intendono finanziare il blocco», responsabile dell'aggravamento della disoccupazione e di un crollo delle entrate fiscali dell'Anp. «In questa situazione di collasso economico - avverte Knudsen - parlare di pace è un esercizio retorico».

Intervento del governo francese

Chiude dopo due giorni il Crazy George's «supermercato per poveri»

■ PARIGI. «Paghi dieci franchi ed è tuo» recitava lo slogan, sovrapposto alle immagini accattivanti di frigoriferi e televisori, e sembrava l'invito al paese di Bengodi: ma la ministro francese dell'Economia Jean Arthuis la campagna pubblicitaria di «Crazy George's» non è piaciuta neanche un po' e così il primo insediamento in Francia della catena inglese ribattezzata il «supermercato dei super-poveri», ha deciso di correggere il tiro, e appena aperto ha già chiuso i battenti. Sia pure provvisoriamente, in attesa di «rielaborare il materiale promozionale» in funzione della trasparenza. «Crazy George's» (un' insegna di successo del gruppo Thorn) era sbarcata in Francia, alla periferia di Parigi, circondata da un sostanzioso accompagnamento pubblicitario. A sollevare obiezioni, già alla vigilia dell'apertura sabato scorso, erano state le associazioni di

consumatori, poi è arrivato il parere del ministro, e «Crazy George's» ha deciso di sospendere l'apertura: opuscoli pubblicitari e cartellini col prezzo saranno tutti rivisti, per spiegare meglio ai consumatori il meccanismo d'acquisto, e soprattutto per evidenziare meglio il fatto che un divano che costa 4367 franchi (1,3 milioni di lire) in contanti, finisce per raggiungere i 9672 franchi (cioè più del doppio) con il sistema del riscatto e che una sala da pranzo da 7716 franchi può «evitare» fino a 13884. Il tutto per la calusola del «no-letaggio a riscatto», grazie al quale il beneficiario diventa proprietario dell'oggetto dopo aver pagata una cifra pari al doppio o al triplo del suo valore di mercato. L'alternativa è la rinuncia con la restituzione dell'oggetto: senza penalità, ma con la perdita di quanto si è versato fino a quel momento.

Nella zona contesa una settimana di «incidenti» tra civili

Fuoco contro musulmani Grande tensione a Brcko

■ SARAJEVO. Allarmante aumento della tensione nella Bosnia nord-orientale dove ieri, a ridosso della linea di demarcazione tra Repubblica Srpska e Federazione croato-musulmana, non lontano da Brcko, alcune centinaia di profughi bosniaci sono stati accolti a fucilate da civili serbi. I rifugiati, secondo quanto hanno comunicato portavoce dell'Onu, hanno risposto al fuoco dando vita al primo scontro armato diretto tra civili serbi e musulmani da molto tempo a questa parte. Il bilancio fortunatamente non pesante dell'incidente (almeno un serbo ed un ispettore della polizia internazionale feriti) non ha impedito all'Onu di definire «molto grave» lo scontro che si aggiunge nell'imminenza di importanti decisioni dell'Alleanza atlantica sul rinnovo del mandato Iflor e alla fine di tre settimane di

continui attentati contro le case dei profughi poste ai due lati delle linee di demarcazione (lebl, Inter entity boundary lines).

L'incidente è avvenuto quando circa 500 profughi provenienti da Celic (Federazione) hanno attraversato la zona di separazione dirigendosi verso il villaggio di Gajevi, vicino a Koraj (Rs), con l'intenzione di riprendere possesso delle proprie case, sulla base di un diritto garantito dagli accordi di Dayton che prevedono, come ha ribadito ieri Chris Janowski dell'Unhcr, il rientro di tutti i profughi alle loro case e la libertà di movimento attraverso le linee di demarcazione. Il grave incidente era stato preannunciato nel fine settimana da una nuova ondata di attentati contro case di profughi, secondo quanto hanno confermato a Sarajevo portavoce dell'Onu e dell'Ifor. Nove ca-

se rase al suolo o incendiate in due villaggi vicino a Brcko, tre a Drvar, una a Sanski Most ed una a Odzak, cittadina controllata dai croati. Un altro week-end di fuoco, con ogni probabilità preordinato e organizzato con l'ausilio delle locali forze militari a dieci giorni dal primo anniversario della firma degli accordi di Dayton. L'innescò di un nuovo conflitto bosniaco che, secondo osservatori a Sarajevo, potrebbe scoppiare se l'Ifor dovesse ridurre drasticamente i suoi effettivi, si trova a Brcko. Posta nel punto di convergenza di tre frontiere (Rs, Federazione e Croazia), la cittadina che prima della guerra era abitata per il 56 per cento da musulmani è ora controllata, al pari della vicina Bijeljina, dai serbi. E, proprio qui è massimo il rischio di uno scontro diretto tra nazionalismo serbo e revanscismo musulmano.



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI
DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma € 25.000)

Visto consolare: lire 40.000
Supplemento alta stagione: lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

+

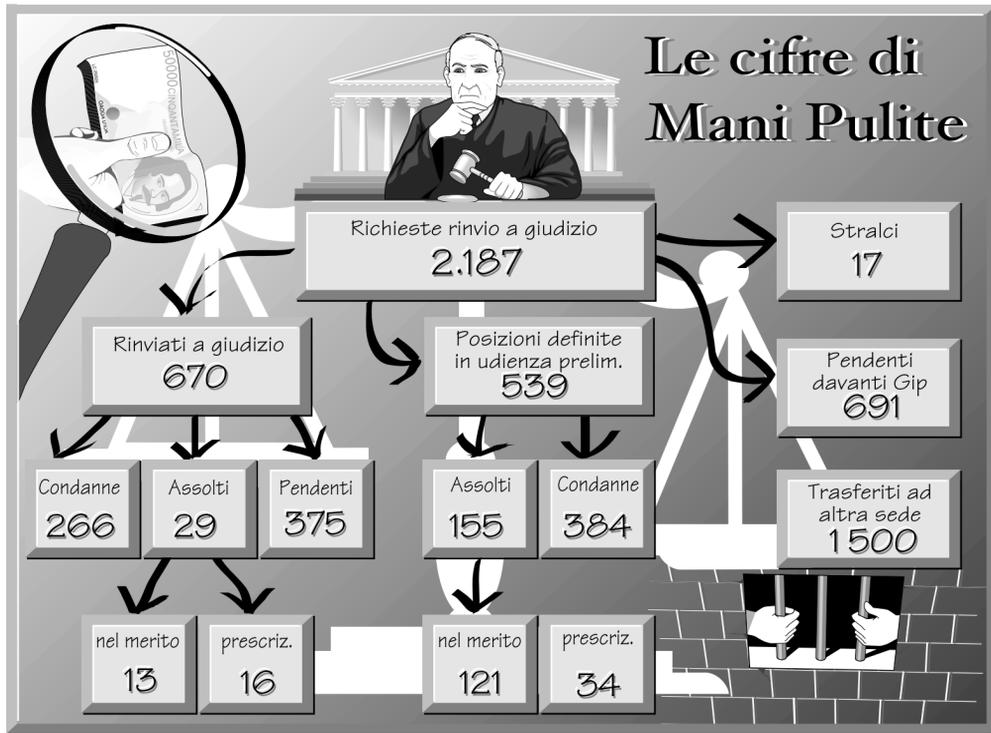
+

SENTENZA
IN CASSAZIONE

La prospettiva del carcere pende come una spada di Damocle sulla testa di alcuni dei più noti protagonisti di Tangentopoli. Ieri la corte di Cassazione si è riunita per decidere se confermare o respingere le condanne inflitte in appello agli 11 imputati del processo Eni-Sai e per oggi è prevista la sentenza. Era il 6 dicembre del 1994, proprio il giorno in cui Antonio Di Pietro diede il suo addio alla toga e ai giornali restò poco spazio per riportare quella sentenza che condannava Sergio Cusani (4 anni), Bettino Craxi (5 anni e mezzo), Salvatore Ligresti (2 anni e 4 mesi), Alberto Grotti (4 anni e 4 mesi), Antonio Sernia (4 anni e 4 mesi), Aldo Molino (3 anni e mezzo), Marcello Di Giovanni (4 anni), Fausto Rapisarda (3 anni e 5 mesi), Giuseppe Sbisà (5 anni e 4 mesi) e Rinaldo Petriggiani (2 anni e 4 mesi). Ieri il procuratore generale presso la cassazione Vincenzo Galgano ha chiesto la conferma delle condanne per tutti, ad eccezione del costruttore siciliano Salvatore Ligresti, del suo braccio destro Fausto Rapisarda e del faccendiere Aldo Molino, che potremmo definire il Pacini Battaglia della situazione. Per loro, il rappresentante dell'accusa, chiede condanne più pesanti. In sostanza, l'annullamento di quei capi della sentenza d'appello, che avevano consentito una riduzione di pena ai tre imputati.

Ora per tutti è iniziata la grande attesa. Qualcuno è latitante, come il grande esule Bettino Craxi, che si è appena visto rifiutare la revoca di due dei quattro ordini di cattura emessi contro di lui. Sergio Cusani invece, aspetta rassegnato la sentenza, con la valigia pronta per il carcere e l'intenzione di presentarsi in procura generale, per farsi arrestare, subito dopo il pronunciamento della suprema corte. A Citaristi quasi sicuramente sarà risparmiata l'afflizione della detenzione, in considerazione dell'età (ha superato i 70 anni) e delle sue gravi condizioni di salute. Gli altri attendono il decreto di esecuzione della pena, che normalmente arriva qualche mese dopo la sentenza.

E veniamo alla vicenda. L'inchiesta Eni-Sai, aperta dal pm Fabio De Pasquale nella primavera del 1993, è la storia di una joint venture assicurativa tra due colossi del settore, la Padana Assicurazioni, legata al gruppo del «cane a sei zampe» e la Sai, di Salvatore Ligresti. L'obiettivo di Ligresti era quello di mettere le mani su un pacchetto di 130 mila assicurazioni sulla vita, quelle di tutti i dipendenti Eni. Un affare che non andò mai in porto, ma che gli avrebbe



In quasi cinque anni di inchiesta, il pool «Mani pulite» ha iscritto al registro degli indagati 3200 persone e ha chiesto 2187 rinvii a giudizio. Attraverso patteggiamenti e riti abbreviati si è definita la posizione di 539 imputati, con 384 condanne, generalmente per pene inferiori a due anni che non prevedono la carcerazione e che sono definitive. Le 266 condanne indicate nello specchio, si riferiscono prevalentemente a processi di primo grado, che devono ancora affrontare i due scalini della corte d'Appello e della Cassazione. Sono 5 i personaggi eccellenti arrivati al capolinea dell'iter processuale e di questi solo uno, Walter Armanini, è in carcere.

Se condannati
Ma non tutti
rischiano
il carcere

Cosa accadrà dopo la probabile conferma delle prime sentenze definitive per i grandi protagonisti di Tangentopoli? In carcere, almeno teoricamente, dovrebbero andarci tutti coloro che hanno una condanna superiore ai tre anni, dato che sotto questa soglia si può chiedere l'affidamento ai servizi sociali. L'algebra giudiziaria però, ha già dimostrato che anche il pronunciamento della Cassazione non è tassativo. Dopo la condanna, di norma, passano alcuni mesi prima che venga emesso il decreto esecutivo e anche qui ci sono margini di trattativa per tentare di ridurre la pena per motivi di salute, per detenzione pre-sofferta o per altri complessi calcoli, fino a portarla al salafico tetto dei 3 anni. Grazie a questo meccanismo, condannati eccellenti come Paolo Pillitteri o Mario Chiesa hanno evitato l'arresto e finora, l'unico dei duemila imputati di «Mani pulite» detenuto, è l'ex assessore socialista del comune di Milano, Walter Armanini.

Se questi calcoli non basteranno ad esonerare dal carcere i protagonisti della sentenza odierna della Cassazione, in ogni caso potranno chiedere l'affidamento ai servizi quando la pena residua si sarà ridotta a tre anni e avranno diritto ad ulteriori sconti per buona condotta, se la loro pagella carceraria glielo consentirà. L'unico che rischia un lungo periodo detentivo è Sergio Cusani, che non si è sottratto al carcere con la latitanza, non può sperare in attenuanti per età o condizioni di salute e difficilmente accetterà trattative per ridurre la pena oltre al dovuto. Nei prossimi mesi passerà in giudizio una seconda condanna a suo carico, quella per la vicenda Enimont, il famoso processo multimediale che tutta Italia ha seguito in televisione. In primo grado gli erano stati inflitti 8 anni, ridotti a 6 in Appello. La Cassazione potrebbe ridurli ulteriormente o riconoscere la continuazione del reato, per cui la sentenza definitiva, anziché sommarsi si sovrapporrebbe a quella attuale. Ma in sostanza, la sua prospettiva è quella di riacquistare la libertà tra sei anni.

L'ex cassiere della dc, Severino Citaristi invece, con ogni probabilità non verrà arrestato, in considerazione dell'età (ha superato i 70 anni) e del suo grave stato di salute. Bettino Craxi infine, se decidesse di costituirsi, rischierebbe il carcere a vita, dato che è implicato in tutti i processi chiave di Tangentopoli e i giudici hanno già detto a chiare lettere che non intendono prendere in considerazione le sue condizioni di salute. È già stato condannato in primo grado per i processi Enimont, Conto Protezione e Metropolitana milanese, un cumulo di pene che se passassero in giudizio difficilmente gli consentirebbero di sopravvivere al carcere.

Verdetto sui big di Tangentopoli
Eni-Sai, oggi si decide su Craxi e Cusani

La Corte di Cassazione emetterà oggi la sentenza definitiva per il processo Eni Sai, nel quale sono coinvolti alcuni dei principali protagonisti di Tangentopoli. Tra gli imputati, Bettino Craxi, Sergio Cusani, Severino Citaristi, Aldo Molino e Salvatore Ligresti, Alberto Grotti e Antonio Sernia. Se verranno confermate le condanne, come ha chiesto il rappresentante dell'accusa della suprema corte, per loro si apriranno le porte del carcere.

SUSANNA RIPAMONTI

fruttato la bella cifra di 500 miliardi all'anno e per il quale, lui e l'ex amministratore delegato della Sai, Fausto Rapisarda, pagarono 17 miliardi in tangenti, una sovrattassa destinata a Dc e Psi. I quattrini finirono alle Bahamas, su un conto intestato ad Aldo Molino, ideatore del progetto. Chi è costui? Ufficialmente è un oscuro docente universitario di estimo, legato ad ambienti democristiani, che certamente non viveva col sobrio decoro consentito dallo stipendio di un docente. Basti pensare che agli inizi dell'inchiesta, gli fu seque-

strato un intero palazzo in piazza Tommaseo, in una delle zone più quotate di Milano; sigilli alla sua villa di Capri, la famosa villa Krupp in cui aveva ospitato tutta l'Italia che conta (o che contava). Requisito anche una collezione di gioielli antichi di valore incalcolabile e le quote azionarie che possedeva nel free shop della stazione Centrale milanese. Un bel giorno, mentre era ricercato dal pm Fabio De Pasquale, titolare dell'inchiesta, si presentò a sorpresa in procura, costituendosi davanti all'ex pm Antonio Di Pietro, che pu-



Walter Armanini, in basso Tognoli, Chiesa e Pillitteri

re si occupava di lui. Dalle intercettazioni telefoniche dell'epoca si capì che fece questa scelta perché sperava in un trattamento giudiziario più clemente. Obiettivo: passare dal ruolo di corrotto a quello di concusso, sostenendo che le tangenti furono pagate perché imprenditori e mediatori erano vittime del ricatto dei politici. Lui, secondo l'accusa, trattenne una quota sostanziosa della mazzetta miliardaria, distribuendo altri spicchi a Dc e Psi. Da qui le accuse all'ex cassiere dello scudocrociato, Severino Citaristi e all'ex-stile Bettino Craxi, destinatari del malloppo.

Il finanziere Sergio Cusani è accusato di aver fatto da tramite tra Molino e il Psi, per una tangente di un miliardo. Lui si è sempre dichiarato innocente, affermando che quella era la sua parcella. Gli altri imputati sono Alberto Grotti e Antonio Sernia, che approvarono la delibera costitutiva della società, nella loro veste di membri della giunta esecutiva dell'Eni, Enrico Ferranti, ex direttore dell'ente pe-

troliero e il presidente della Padana Assicurazioni Marcello Di Giovanni. Nella joint venture sarebbe dovuta entrare anche la banca d'affari Salomon Brothers con una quota del 20 per cento, mentre il resto del pacchetto azionario era equamente diviso tra Eni e Sai. A quel 20 per cento è dovuto il coinvolgimento nel processo dell'ex ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petriggiani, che sarebbe stato ricompensato per la mediazione con i vertici della Salomon con 100 milioni. Tra gli imputati anche l'avvocato Giuseppe Sbisà, che elaborò, sotto l'aspetto giuridico e stese materialmente la delibera dell'Eni del 9 aprile 1992. Tra i protagonisti della vicenda ci fu anche il defunto ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, che si suicidò in carcere, nel luglio del '93, dopo che il pm De Pasquale gli negò gli arresti domiciliari. L'affare naufragò proprio perché fu bloccato dall'inchiesta giudiziaria. Per tutti, l'accusa è di concorso in corruzione, con aggravanti varie.

I PERSONAGGI

Imputati eccellenti, solo Armanini è in prigione

Ecco i personaggi coinvolti in Tangentopoli che hanno subito una condanna definitiva.

Walter Armanini. Tra i mille imputati eccellenti di «Mani Pulite», l'ex assessore socialista del comune di Milano è l'unico che sia finito in carcere, nel penitenziario di Orvieto, dove dal 29 gennaio del 1995 sta scontando la sua condanna a cinque anni e 7 mesi di detenzione. Accusa: concussione, per aver preso 400 milioni di tangenti da alcuni imprenditori, per appalti cimiteriali. Dagli inizi di quest'anno ha ottenuto la semi-libertà: durante il giorno lavora come impiegato amministrativo in un negozio di arredamento e alla sera torna a dormire in cella. Lui tentò di difendersi sostenendo che le mazzette gli erano state date come contributo alla sua campagna elettorale, in quel famoso clima di dazioni ambientali in cui la bustarella era quasi un atto dovuto e non necessariamente richiesto. Ma ebbe la sfortuna di essere uno dei primi tangentisti processati davanti alle telecamere, e anche se i



suoi legali dimostrarono con tanto di foto che i suoi «benefattori» non erano esattamente vittime di un ricatto, ma organizzavano feste in suo favore, durante le quali vennero tutti immortalati mentre brindavano e affettavano salame in un clima piuttosto conviviale. Armanini non riuscì ad ottenere un alleggerimento dell'accusa, passan-

do dalla concussione alla corruzione o nella migliore delle ipotesi al finanziamento illecito. Prima dell'arresto definitivo, era tornato alla ribalta delle cronache per una scoppettante love story con l'attrice Demetra Hampton, che aveva dichiarato a tutti i rotocalchi di essere perdutamente innamorata del suo Walter. Erano fuggiti insieme poco prima della condanna, ma dopo qualche giorno di lati-

tanza lui aveva bussato alla porta del carcere di Orvieto e si era costituito.

Paolo Pillitteri. Agli inizi di quest'anno la corte di Cassazione ha emesso la prima condanna definitiva a carico dell'ex sindaco socialista di Milano: 4 anni e sei mesi per ricettazione e finanziamento illecito ai partiti. Avrebbe dovuto essere arrestato, ma, in base ai complessi calcoli dell'algebra giudiziaria e facendo leva sui motivi di salute, i suoi legali riuscirono a riaprire la trattativa sul decreto di esecuzione della pena, fino a ridurla a tre anni, il limite che consente di evitare il carcere, ottenendo l'affidamento ai servizi. In sostanza, un'assistente sociale dovrebbe tenerlo d'occhio per evitare che devii dalla retta via. Secondo l'accusa, aveva incassato 650 milioni di tangenti dai dirigenti dell'Aem, l'azienda elettrica municipalizzata, altri 100 dal capostipite della mazzetta Mario Chiesa e poco più di una mancia, 7 milioni, da Matteo Carriera, il patron dell'Ipab, l'istituto di beneficenza noto soprattutto per i benefici offerti allo stato maggiore del «Garofano».

Matteo Carriera. Presidente dell'Ipab, socialista, della squadra dell'ex sindaco Tognoli. Fu grazia-

to in extremis dalla corte di Cassazione che alleggerì il suo fardello dell'accusa più pesante, quella per concussione. In appello era stato condannato a 5 anni e due mesi per circa 8 miliardi di tangenti circolate ai vertici dell'Ipab. Provenienza: un appalto da 90 miliardi per la costruzione dell'ospedale geriatrico Radaelli. Personag-



gio vissuto tra folklore e leggenda, che girava con un pistolone più grande di lui attaccato alla cintura e spavalidamente appoggiato sulla scrivania come ingombrante soprammobile, quando riceveva ospiti in ufficio, era apparso come un uomo avvilito e distrutto al termine della sua odissea giudiziaria. Restitui 3 miliardi di tangenti, dichiarando che era disposto a restituire anche le medaglie al valore

acquisite negli anni d'oro, ma delle quali ora si sentiva indegno.

Mario Chiesa. Personaggio che non necessita di presentazioni: con lui, il 17 febbraio del 1992, iniziò l'interminabile avventura di Tangentopoli. L'ex patron del Pio albergo Trivulzio era stato filmato dai carabinieri mentre intascava una mazzetta di 7 milioni dall'imprenditore Luca Magni. Scattò l'arresto e subito dopo arrivò la pioggia di confessioni degli imprenditori milanesi che rivelarono che la prassi della mazzetta non si limitava a quei quattro soldi incassati da Chiesa. Il «mariuolo» (secondo una ben nota definizione dell'allora leader socialista Bettino Craxi) ammise di aver distribuito 400 milioni di tangenti, ma il giro di mazzette targate Pat superava i dieci zeri. Tra i suoi «meriti» quello di aver finanziato la campagna elettorale di Bobo Craxi, facendo convergere su di lui 7 mila voti che gli consentirono di approdare a palazzo Marino. In cambio Chiesa ottenne la presidenza del Pat. Condannato in primo grado a 6 anni e alla restituzione di 6 miliardi arrivò al capolinea della Cassazione, riuscendo pure lui a rientrare nella faticosa soglia dei 3 anni, che consentono l'affidamento ai servizi. Recentemente le sue vi-

cende giudiziarie hanno avuto un ultimo strascico. Un ufficiale giudiziario si presentò nella casa in cui ha eletto residenza, una modestissima abitazione intestata ai genitori, coi quali risulta convivere, (almeno sulla carta). Terminato il sopralluogo, l'ufficiale che doveva sequestrargli i beni per 128 milioni, dovette scrivere a rapporto che



«dopo diligenti ricerche, non rinveniva beni pignorabili di un qualche interesse commerciale». In altri termini, non c'erano mobili o suppellettili oltre allo stretto necessario per sopravvivere, che per legge non può essere confiscato. Tra le sue frasi celebri, quella estratta dal primo interrogatorio, nell'aprile del '92, dopo la scarcerazione. Rivolgendosi a Di Pietro, gli disse: «Lei è una macchina tri-

tasassi, ma la fermeranno». Evidentemente, non aveva letto bene nella sua sfera di cristallo.

Carlo Tognoli. L'ex sindaco degli anni d'oro della Milano socialista fu investito dall'uragano «Mani pulite» il primo maggio del '92, quando ricevette un avviso di garanzia assieme al collega Pillitteri. In un primo tempo fu accusato di

ricettazione e finanziamento illecito ai partiti, per aver incassato tangenti che provenivano dai più svariati forzisti (Ipab, Metropolitana milanese, Aem) ma alla fine le accuse si ridussero sensibilmente, fino a condurlo quasi ai margini di Tangentopoli. Molti episodi di finanziamento illecito furono amnistiati, l'accusa di ricettazione apparve infondata e, dal punto di vista giudiziario, una delle sue colpe più gravi rimase quella di aver accettato qualche milione in francobolli, da Matteo Carriera, per la corresponsione elettorale del 1990. La condanna finale, che non raggiungeva i due anni, escludeva automaticamente la carcerazione. □ S.R.

Milano

Martedì 12 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Traffico bloccato in viale Monza per la protesta
Dall'assessorato annunciano: «Cambieremo percorso»

In mille contro la metrotramvia

Un migliaio di cittadini manifesta in viale Monza contro la metrotramvia Precotto-Bicocca perchè è destinata a passare di fronte a una scuola elementare e ad «accerchiare» un condominio. Ma dall'assessorato ai trasporti spiegano che il tracciato del nuovo tram passerà altrove. L'assessore ha dato come già sancito un cambiamento di percorso ancora da approvare. Proteste anche davanti a Palazzo Marino: l'assessore riceverà i dimostranti mercoledì.

MARCO CREMONESI

Il miracolo di Santambrogio: non si tratta del patrono della città, ma dell'assessore ai trasporti Luigi Santambrogio, che ha il potere di cambiare le delibere di giunta senza che quest'ultima ne sia stata neppure informata. I fatti: ieri mattina, a partire da mezzogiorno e mezzo, un migliaio di persone (la metà secondo la Questura) ha manifestato lungo viale Monza per protestare contro il percorso della futura metrotramvia di collegamento tra la fermata di Precotto del metrò e la Bicocca.

Il serpente di fischietti, striscioni e sonagli protestava contro il passaggio dei veloci jumbo-tram, uno ogni tre minuti nei due sensi di marcia, proprio davanti alla scuola elementare Rosmini sulla stretta via Mattei, e contro il «cappio» intorno al condominio di via Soffredini 4, l'anello che for-

merrebbero i binari del nuovo tram veloce al capolinea. Va ricordato che queste strade sono anguste viuzze dal percorso tortuoso.

E infatti, il manifestante più anziano, il novantenne signor Giordano, racconta così il motivo per cui è sceso in piazza: «Io ho vissuto tanti anni in America. Là di linee come questa se ne vedono tante, ma percorrono larghi stradoni, non vicoli magari senza marcia-piede». E una mamma smette di soffiare a pieni polmoni nel suo fischietto per spiegare che «i bambini alla fine delle lezioni sono incontrollabili, si precipitano fuori dalla scuola: un tram che sfreccia a pochi metri da loro è un vero incubo». A titolo personale erano presenti anche Emilio Vimerati della Quercia, Riccardo De Corato e Silvia Ferretto di An.

Ma a sorpresa, ed ecco il mira-

collo, dall'assessorato piove nelle redazioni un comunicato in cui si afferma che «il tracciato di cui si lamentano i residenti non passerà davanti alla scuola di via Mattei, ma «sfondando» la via Gilardi e «rettificando» la via Esiodo attraverserà viale Monza per andare ad attestarsi su un'area attualmente dismessa tra le vie Cisaighi e Columella.

Eppure il tracciato di cui parlavano i manifestanti è proprio quello previsto dallo studio della Mm (costo un miliardo e 876 milioni) e poi deliberato dal consiglio comunale del 18 luglio 1996. E del resto, basta una telefonata in Mm per vedersi confermato il fatto che una variante al percorso è sì in discussione, ma ancora da ratificare e approvare da parte della giunta, e quindi per ora ancora da verificare.

Ironico il commento di Massimo Todisco, il direttore dell'Osservatorio di Milano, che ha realizzato un'indagine sull'impatto «socio-ambientale» del progetto metrotramvia: «Rileviamo con piacere come l'assessore ai trasporti si sia impegnato non solo a incontrare il comitato di quartiere Precotto Gorla e discutere il nuovo percorso (mercoledì prossimo, ndr), cosa che non era mai stata fatta fino ad ora, ma anche a portare in giunta un percorso alternativo».



Il corteo di ieri in viale Monza contro il progetto della metrotramvia in zona Gorla-Precotto

Catalani

Sos spaccio

Il Polo «Recintiamo piazza Vetra»

Il parco delle Basiliche verrà recintato? Una richiesta in tal senso è contenuta in una mozione urgente presentata in consiglio comunale dai rappresentanti di diverse forze politiche del centro e della destra: An, Lega, Cdu, federalisti e Patto per Milano. La richiesta nasce dai recenti episodi di violenza che hanno avuto come protagonisti i punkabbestia e gli spacciatori perlopiù nordafricani che stazionano in permanenza in piazza Vetra e più in generale dal degrado in cui versa l'intera zona del Ticinese. Scrive in un comunicato il comitato di via Vetra che «il parco è il volano della criminalità, è il buco nero dell'illegalità in cui può sprofondare tutto il centro storico» che rischia di essere «trasformato in un suk da terzo mondo con racket, risse e tangenti». Una situazione che ha spinto una vecchia gloria dello sport italiano, il 73enne pallanuotista e poi allenatore della squadra di basket Simmenthal Cesare Rubini, ad un appassionato intervento al consiglio di zona 1. Rubini ha anche segnalato la questione in prefettura, da dove fanno sapere che la questione è ben presente e che è operativo un piano di coordinamento tra le forze dell'ordine per superare la situazione: carabinieri dal lunedì al mercoledì e polizia dal giovedì al sabato.

Secondo dati forniti dal capogruppo consiliare di An Riccardo De Corato, nell'ultimo mese in zona sono stati sorpresi 150 ragazzi in possesso di droghe leggere, arrestate 20 persone e sequestrate due chili di droga.

In ritardo le dimissioni. Sgombero di via Pitteri rinviato

Il Comune non vende

LAURA MATTEUCCI

Lo Iacp continuerà a gestire oltre 23mila dei 35mila alloggi comunali almeno fino al 30 giugno del '97, salvando ancora una volta il Comune dal difficile compito di seguire in proprio affitti e manutenzione (cosa che al momento gli uffici del Demanio non sarebbero in grado di fare) o di cercare un'alternativa plausibile. La gestione dell'Istituto avrebbe dovuto scadere improrogabilmente il prossimo 31 dicembre, ed invece riacquasi ad un ulteriore slittamento dovuto, soprattutto, ai continui ritardi con cui Palazzo Marino ha affrontato il tema della vendita delle sue proprietà. Tanto che dell'entrata di 208 miliardi messi a bilancio (quello di previsione del '96), il Comune non ne ha intascato neanche mezzo. E anzi, nel bilancio di assestamento

(di cui si è discusso ieri sera in Consiglio), la voce vendita alloggi è negativa: meno 20 miliardi. «In effetti, si sono verificati degli intoppi - dice l'assessore alla partita, Giuseppe Rusconi - Per quest'anno, avevamo previsto di riuscire a vendere circa 600 alloggi; ma sul piano di dimissioni, che doveva essere sottoposto all'approvazione della Regione, il via libera è arrivato solo a luglio, ovvero molto più tardi di quanto preventivato».

Per le altre proprietà, il discorso è ancora più nebuloso. Gli uffici comunali non ne hanno ancora approntato la stima, e al momento l'unica proposta che circola è quella di vendere tre aree edificabili per un valore complessivo di 3 miliardi. Siamo decisamente lontani dal risanare i 20 miliardi di buco di cui si

parla nell'assestamento '96.

Fuori da Palazzo, intanto, ieri sera hanno manifestato i sessanta ospiti del centro di prima accoglienza di via Pitteri, che potrebbe venire sgomberato entro poche ore. E, vista l'urgenza del problema, per oggi pomeriggio è stata convocata la commissione consiliare Servizi sociali. All'ordine del giorno, stabilito dal presidente Aldo Brandirali (Cdu), «il punto sullo sgombero di via Pitteri» e «sull'attività svolta dal centro stranieri». «È vero che la situazione nei centri è migliorata rispetto a qualche tempo fa - dice Brandirali - ma con una notevole restrizione dei servizi prestat. La giunta ha ridotto di un quarto gli accolti, si fatica ancora ad introdurre la rotazione nella prima accoglienza ed è molto lontana la proposta per un'adeguata seconda accoglienza».

Oggi al Pirellone il dibattito sul riordino, presenti le undici Province lombarde

Sanità, parte la trattativa

ALESSANDRA LOMBARDI

Dopo le scene da Far West in Consiglio regionale, con l'aggressione di un assessore della Provincia di Varese da parte di esponenti di An, sulla sanità la Giunta ingrana la marcia indietro. Dopo un anno di muro contro muro sul progetto di riordino del sistema sanitario, il presidente Roberto Formigoni riconosce che «la legge va migliorata» e che la maggioranza è disposta ad accogliere i suggerimenti purché «non ne stravolgano le linee fondamentali». Parola d'ordine, quindi, «confronto». Meglio tardi che mai, visto che contro la legge sono insorti sindacati, medici, volontariato, pensionati, Province e Comuni e le opposizioni hanno in caldo tremila emendamenti. Dunque, si apre la trattativa. Un'apertura ben accolta dall'Ulivo che detta le sue condi-

zioni e incalza: Formigoni metta le carte in tavola. «A differenza del Polo a Roma - commentano le forze del centro-sinistra - i gruppi dell'Ulivo non si sottraggono al confronto, avendo a cuore le sorti del Paese e della sanità lombarda». Formigoni non apprezza il riferimento alla rottura del Polo sulla Finanziaria e replica: «Le forze di maggioranza del Polo stanno dimostrando sulla sanità quella capacità di apertura e disponibilità al confronto che a Roma il governo Prodi e i partiti dell'Ulivo che lo sostengono sono incapaci di avere».

Ma su quali contenuti si avvia la trattativa? «Non bastano le interviste sui giornali - dice Fabio Binelli, capogruppo del Pds - la maggioranza deve mettere per scritto le proposte di modifica della legge. Dopo il di-

battito in aula (oggi e domani, ndr) è auspicabile che il confronto possa avvenire in una sede più ristretta e produttiva». E l'Ulivo rilancia le sue proposte, sintetizzandole in sei punti-chiave. Quello su cui sarà più ardua la ricerca di un accordo è senz'altro il mantenimento degli ospedali e delle attività diagnostiche e specialistiche all'interno delle Usl. Secondo il modello riorganizzativo ideato dalla Giunta e ritenuto un «punto fermo», le Usl (una per provincia) devono limitarsi a «comprare» prestazioni da chi le produce e non gestiscono più né gli ospedali né i poliambulatori territoriali.

L'assessore Borsani, «padre» della proposta di legge, promette senza entusiasmo: «Metteremo per scritto gli emendamenti di Giunta, se ci saranno convergenze il testo di legge si può cambiare in corso d'opera».

Al Consiglio di oggi, dopo il poco efficace episodio di mercoledì scorso, parteciperanno al gran completo, e con tanto di gonfalone, i presidenti delle 11 Province lombarde, che questa volta pare riceveranno un'accoglienza più degna. La Russa e soci permettendo. Prima i rappresentanti degli enti locali saranno ricevuti da Formigoni, poi entreranno in aula il presidente del Consiglio Morandi (Forza Italia) sospenderà temporaneamente i lavori per incontrarli. Cgil, Cisl e Uil non rinunceranno comunque a «presidiare» il Pirellone con delegazioni di lavoratori e pensionati di Monza, Lecco, Sondrio e Brescia. E domani, alle 9,30 al Teatro Nuovo, manifestazione nazionale dei pensionati sul tema: «La difesa dello stato sociale e della sanità pubblica».

Piazza Duomo Ragazze scatenate per gli East 17

Dopo i Take That, gli East 17. Di nuovo, in sostanza, non c'è altro che il nome. Identica è la provenienza della band, l'Inghilterra; stessa la musica proposta, simile è l'atteggiamento aggressivo e provocatorio dei componenti. Soprattutto, uguale è il delirio che ieri, al Virgin Megastore hanno provocato tra le giovanissime teenagers accorse a invocare autografi. Esattamente la stessa cosa che successe, più di un anno fa, con i Take That. Anche ieri decine, centinaia le fans estasi davanti ai quattro inglesi: una folla che ha riempito la galleria alla destra del Duomo e anche alcune scale della metropolitana. La confusione, sotto la Madonna, è durata oltre un'ora, mentre gli East 17 facevano il loro piccolo show a base di autografi, balli e canzoncine improvvisate. Alla fine tutti contenti: le fans, i quattro inglesi e i loro discografici. Nessun problema di ordine pubblico. «Gli East 17? E chi sono?» hanno chiesto in serata gli agenti.



Ragazzi in coda in piazza Duomo per vedere gli East 17

De Bellis

Dopo l'esplosione di viale Monza una donna chiede al Comune un'occupazione

Il gas le tolse figlio casa e lavoro

GIOVANNI LACCABÒ

La tragedia di viale Monza 112; l'esplosione terrificante di quel 30 settembre di due anni fa le portò via crudelmente il figlio Daniele, 19 anni, insieme alla casa in cui abitava. E da allora ha perso anche il lavoro. Lidia Cumà, 42 anni, è rimasta disoccupata con Ottavia, la figlia 23enne che studia. Decline e decine di domande corredate del suo curriculum, un'esperienza professionale di tutto rispetto, alle direzioni di aziende private e di enti pubblici. Anche i ministeri. Anche il presidente del Consiglio. Finora ha bussato invano a molte porte, ma non per questo si perde d'animo e continua la sua ricerca.

Da ultimo ha scritto anche all'Aem, l'azienda energetica del Comune: «In qualche modo dovrebbero sentirsi coinvolti nel dramma: un posto di lavoro dovrebbe in qualche modo "compensare" l'occupazione che ho

perso per colpa del gas metano». L'Aem tuttavia, interpellata dall'Unità, smorza le speranze: abbiamo già fatto tutto il possibile, anche intervenendo direttamente su tutti i livelli assicurativi e rendendo veloce la ricostruzione ed il reintegro degli inquilini danneggiati. E per l'eventuale assunzione? I criteri di assunzione non tengono conto di questo tipo di motivazioni, dice per ora l'Aem.

Prima della sciagura la signora Lidia lavorava nella ditta del marito, da cui era separata dal 1990. Un centro vendite di elettrodomestici dove anche Daniele era stato assunto, nel '93. «Io ero impiegata di concetto, terzo livello, ho sempre trattato con clienti e fornitori, una esperienza contabile e amministrativa di dodici anni. L'esplosione ha sconvolto la mia vita, ha spento l'attività. Ho avuto un esaurimento, per alcuni mesi ero «assente». Poi ho cercato di

ripresero». Anche perché la vita deve continuare. Anche perché Ottavia, l'altra figlia, deve pur terminare gli studi. «Frequenta le serali, dà ripetizioni di inglese, è molto brava e volenterosa».

Per sbarcare il lunario Lidia Cumà si adatta: «Aiuto cuoca, lavoretti negli alberghi, tutto quello che si può trovare per tirare avanti. Lavori limitati nel tempo, ed anche poco remunerati perché si trattava pur sempre di lavoro nero. Non è certo questa la strada che può dare sicurezza alla tua vita, ed allora ho scritto non solo alle aziende private, ma anche ai ministeri».

I ministeri hanno risposto. «Belle parole, ma fatti niente. Rinviano al Comune, ad altri enti. Nel loro aiuto, invece ci speravo. Mi sono cadute le braccia». Ma, a prescindere dal sostegno concreto, che non c'è stato, come si sono posti i ministeri di fronte ad una donna toccata da una tragedia tanto grave? Le risposte con-

sentono di stilare una curiosa graduatoria, dalla indifferenza fino alla piena adesione emotiva. Risposte asettiche di Farnesina («Segua i bandi sulla Gazzetta»), Funzione pubblica, Risorse agricole e Bilancio. Il Tesoro assicura che ha «attentamente esaminato» la richiesta. Con gli altri va un po' meglio. Dagli Affari sociali giunge «la più profonda solidarietà» e dalle Poste «piena comprensione per la difficile situazione». Il Senato rileva «la gravissima tragedia che l'ha colpita». Molto bene anche la Difesa: «Capiamo la sua particolare situazione familiare». A nome di Romano Prodi, la sua segretaria particolare Katia Tani esprime «il più sincero dispiacere per il grave lutto: sono ferite che lasciano segni profondi, ed anche le più sincere espressioni di solidarietà appaiono sempre inadeguate». Poi la lettera prosegue spiegando i motivi per i quali la richiesta non può essere esaudita.

«Essendo messi nell'impossibilità di esercitare il nostro diritto di opposizione, da questo momento non parteciperemo più alle votazioni di questa Finanziaria...». Non è ancora il mezzogiorno di ieri quando Silvio Berlusconi consuma il più grave e inedito strappo della storia parlamentare repubblicana. Il pretesto è noto: quelle deleghe al governo (per il fisco, ma non solo) che per il Polo rappresentano «una offesa alla Costituzione ed un'espropriazione del Parlamento».

Inutile che il governo abbia rinunciato a quasi metà di quelle deleghe. Vano che il presidente del Consiglio in persona e la maggioranza ribadiscano in tutti i modi concretamente possibili la loro disponibilità a discutere nel merito su quelle restanti. Ignorato persino il fatto che Massimo D'Alema si spinga anche oltre, sino a ipotizzare che sulle questioni più controverse (le deleghe per Irpef e Irep) il Parlamento possa esprimere un non previsto «parere anche vincolante».

Esasperazione del conflitto

Tutto inutile, perché il centrodestra ha deciso di cavalcare - sull'onda della marcia di sabato - l'esasperazione del conflitto sino alle estreme conseguenze, trascinando subito dietro di sé anche l'opposizione leghista. «Lascieremo in aula - aggiunge in tono melodrammatico il Cavaliere - solo un presidio per non dare illusioni a chi lo desidera di potersi liberare du- rovemente della nostra fastidiosa presenza». In realtà anche la presenza del «presidio» è strumentale, solo funzionale alla determinazione di bloccare i lavori della Camera: servirà al pomeriggio per chiedere sempre la votazione per scrutinio elettronico di ogni emendamento nel tentativo di far mancare il numero legale ad una maggioranza che si regge su un pugno di voti. Ma la maggioranza reggerà, per decine di votazioni e per tre ore, sino ad un incidente con Rifondazione che farà mancare il numero legale. Un «semiostruzionismo», lo definirà Fabio Mussi, presidente della Sinistra democratica: «solo un malinteso», attenuerà il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Ed in effetti di lì ad un'ora all'errore è posto riparo, almeno per il momento. Ed oggi è un altro giorno.

C'è un'accorta regia preparatoria dello strappo di Berlusconi. Per un'ora lo annunciano schermaglie e piazzate dei falchi forzisti e neofascisti. «Li-ber-tà!», ritmano in coro sino a quando non li zittisce un severo richiamo del presidente della Camera: «Colleghi! - esclama Violante - tra la farsa e la tragedia il confine è molto lieve... C'è stato un tempo in cui in quest'aula non c'era davvero democrazia, e vi assicuro che erano diversi da questi...».

E' in questo frangente che Prodi cerca al telefono Berlusconi. Il Cavaliere prende tempo e piomba in aula per la sua sparata. Glielo rinfaccerà subito, in piena aula, il



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Giulio Broglio/Ap

Polo e Lega: non votiamo più

Incidente con Rc. D'Alema: così perdiamo tutti

Polo e Lega abbandonano i lavori della Camera. Per la prima volta nella storia repubblicana uno strappo così grave. Berlusconi lo motiva pretestuosamente: «Le deleghe al governo sono un'offesa alla Camera». «Atto grave e immotivato», replica D'Alema: «Rischiando un conflitto ingovernabile. Se cade anche il filo sottile di un dialogo sulle riforme, perderemo tutti». La maggioranza «regge», poi si spacca per un «incidente» con Rc, infine si ricompone.

GIORGIO FRASCA POLARA

presidente del Consiglio: «Le avevo chiesto un incontro per superare questo difficile momento: perché credo che nella dialettica tra maggioranza e opposizione si debba sempre tenere aperta una porta nell'interesse del dialogo». Poi Prodi conferma quanto avrebbe voluto dire al leader azzurro: piena disponibilità ad un confronto sempre più incisivo. Ma, di fronte al fatto nuovo dell'abbandono, avverte: «Mai si è avuto un atteggiamento di questo genere. Attenzione: i ruoli di maggioranza e opposizione sono stati decisi con il voto. Faccio appello al vostro senso di responsabilità perché non si apra una stagione politica assai pericolosa...».

Appello respinto con arroganza dal presidente di An, Gianfranco

le scelte più delicate, anche mettendo a nudo quegli elementi di contraddizione che pure si sono appalesati nella maggioranza, e insieme della «ragionevolezza» dell'ipotesi che per le deleghe in materia fiscale «si potesse decidere che il parere del Parlamento potesse essere considerato vincolante».

Massimo D'Alema ha del resto ben chiara l'origine oggettiva della drammatizzazione del conflitto: «Rischiando di essere attori di un dramma che non governiamo, più perché è andato in crisi il meccanismo democratico che non per la cattiveria dei protagonisti». Ma se ora si spacca «anche il filo sottile di un dialogo per riformare le istituzioni, alla fine perderemmo tutti» e sarebbe bruciata «l'occasione di ricostruire un meccanismo democratico funzionante e trasparente».

Il no di Casini

La risposta è un altro no, stavolta del Ccd-Cdu: Pierferdinando Casini esige da Prodi «un ravvedimento», e la rinuncia tout court alle deleghe. Un invito a nozze per il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti che si scaglierà contro il centro-destra negando la possibilità di una qualsiasi mediazione.

L'effetto assolutamente stranie di quell'abbandono del centrodestra e della Lega si coglierà solo alla ripresa dei lavori della Camera, nel pomeriggio: i leghisti appollaiati in una tribuna riservata al pubblico, i banchi dell'opposizione assolutamente deserti e presidiati da un pugno di falchi non votanti ma delegati a esigere la sistematica verifica del numero legale. E per decine di votazioni, per quasi tre ore senza interruzioni, la maggioranza ce la farà da sola a farsi carico della continuità dei lavori parlamentari e delle votazioni. Sino a quando un delicato passaggio (l'esame o l'accantonamento dell'articolo che prevede una delle deleghe) non rivelerà clamorosamente proprio quelle «contraddizioni» nella maggioran-

Bagnoli, Banco Napoli disoccupati: al Senato tre voti di fiducia

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ Tre fiducie al Senato per far passare tre decreti leggi importanti: il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli, il risanamento e il recupero delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni e i lavori socialmente utili.

Le tre questioni di fiducia sono state poste, nell'aula del Senato, dal ministro per la funzione pubblica Bassanini, che le ha così motivate: «Dato l'alto numero di emendamenti presentati a questi provvedimenti è l'unico modo per pervenire alla decisione del Senato in tempi utili». Pochi numeri spiegano la decisione del governo: sul decreto per il Banco di Napoli erano stati presentati oltre mille emendamenti; poco più di trecento quelli presentati sul decreto per Bagnoli e Sesto San Giovanni; quasi seicento gli emendamenti depositati per impedire l'approvazione del decreto per i lavoratori socialmente utili. Parte consistente di questa massa di emendamenti è stata presentata dai senatori della Lega, che si erano iscritti tutti e 27 nelle discussioni dei primi due provvedimenti. Insomma, intenzioni e manovre apertamente ostruzionistiche contro decreti necessari e attesi. I voti di fiducia - quando saranno espressi - produrranno la definitiva conversione in legge dei decreti sul Banco di Napoli e sulle aree di Bagnoli e Sesto San Giovanni. Il terzo, invece, passerà alla Camera per la seconda lettura.

Le parole con le quali Bassanini ha chiesto le fiducie al Senato sono state accolte dal grido «fascista», partito dai banchi dell'opposizione. «Questo termine - ha subito replicato il presidente del Senato, Nicola Mancino - cercate di usarlo altrove, ma non indirizzato a un ministro della Repubblica e di una Repubblica che si fonda sulla Resistenza e la democrazia». L'aula ha accolto con un lungo applauso le parole di Mancino. Subito dopo il presidente del Senato ha convocato la conferenza dei capigruppo per decidere i tempi dei dibattiti e delle votazioni sulle fiducie.

I capigruppo hanno deciso che il Senato procederà a una discussione unica sulle tre fiducie e che le votazioni - distinte - si svolgeranno domani.

L'annuncio del governo di porre la fiducia - salvo il grido isolato contro il ministro Bassanini - e le decisioni dei capigruppo non hanno provocato un'alzata di

scudi da parte del centrodestra, né minacce di abbandoni dell'aula. Le spiegazioni possono essere diverse: è probabile che il Polo non voglia far diventare troppo profondo il fosso che esso stesso ha scavato con la decisione di non partecipare alle votazioni sulla legge finanziaria. In questo senso, il fatto di non alzare le baricate al Senato potrebbe servire a tenere aperto un filo di dialogo con la maggioranza. Ma pesano anche i contenuti dei decreti. Un conto è fare opposizione, anche aspra, altra cosa è operare tenacemente per far decadere provvedimenti la cui urgenza è difficile sconoscere. E di questo si tratta per il salvataggio del Banco di Napoli, il risanamento di Bagnoli e Sesto San Giovanni, per i lavori socialmente utili, ai quali sono interessati centomila persone.



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini. A sinistra il segretario del Pds Massimo D'Alema

Riccardo De Luca

L'ANALISI

Il leader pds al Polo: «Senza dialogo tradite voi stessi»

E dopo il «lunedì nero» alla Camera la maggioranza cerca compattezza

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «La Camera non è in numero legale...». Il presidente ha appena annunciato la sospensione della seduta che Massimo D'Alema è già fuori dall'aula. Allarga le braccia: «La notizia si commenta da sola». Che altro può dire ancora? Era stato facile profeta, in mattinata, in quell'aula, replicando a Silvio Berlusconi e a Gianfranco Fini che contrabbandavano la diserzione dal confronto parlamentare come sfida politica: «Sarebbe stato legittimo che l'opposizione incalzasse il governo e la maggioranza per chiedere deleghe più dettagliate e precise, chiarimenti sulle scelte più delicate, anche mettendo a nudo - come è giusto che un'opposizione faccia - quegli elementi di contraddizione che pure si sono appalesati, e costringendo la maggioranza - come è inevitabile che una maggioranza faccia - a ricercare più robuste intese». Un discorso onesto, veritiero, consapevole, senza nulla concedere alla «reci-

tazione a soggetto» in «un conflitto che non governiamo più».

Ed ecco la prova e la controprova. La maggioranza c'è, potrebbe anche approfittare di essere praticamente sola in aula, eppure si fa carico di misurarsi con l'opposizione votando uno dopo l'altro tutti gli emendamenti affidati a quel pugno di deputati lasciati a «presidio», nonostante un tale macchiavellismo potesse essere interpretato come subdola forma di boicottaggio. Il governo e la maggioranza fanno la loro parte, senza lasciar cadere l'offerta di confronto e di dialogo, e quindi sbriciolando ogni alibi propagandistico, o vittimistico, della minoranza. Potrebbero fare di più? Avrebbero forse potuto fare di più un mese fa, quando era esplosa il contrasto con Rifondazione comunista sull'emendamento che cominciava a specificare la riforma delle aliquote Irpef e si era deciso di accantonarlo invece che di affrontarlo contribuendo così

a recuperare quel limite del centro-sinistra. Avrebbero potuto probabilmente prendere in proprio l'iniziativa quindici giorni fa, come d'altronde D'Alema aveva suggerito allo stesso Romano Prodi dopo aver tastato il polso al Polo nell'incontro sulla Bicamerale scoprendo che il suo battito era aritmico. Avrebbero potuto farsi avanti quattro mesi fa, quando a sollecitarlo era Antonio Maccanico, o quattro giorni prima della manifestazione di piazza della destra, quando l'impulso al dialogo veniva anche dalla Direzione del Ppi. Ma la storia non si fa né con i se né con i ma. Men che meno la politica. Che però paga i ritardi.

Oggi l'«offensiva di dialogo», come la si comincia a definire, ci sarà. Chiara, netta, circostanziata, ancor più che ieri e l'altro ieri. Anche perché ieri «il Polo - come rileva Fabio Mussi - non poteva uscire e poi rientrare». Più che dal capogruppo della Sinistra democratica, dal segretario del Pds, dal sottosegretario Enrico Micheli e, infine, dallo stesso Prodi, è

stata annunciata proprio da quel voto brutalmente fatto saltare in aula da Rifondazione comunista una volta accantonati gli articoli contenenti le deleghe della discordia. Il gesto sconsolato di D'Alema è stato, a tambur battente, interpretato senza peli sulla lingua da Mussi: «È stato proprio un lunedì nero della democrazia italiana. Al dramma dell'avenimento del Polo si è aggiunta anche la farsa del semiostruzionismo di Rifondazione. All'esigenza di un chiarimento dei rapporti con l'opposizione, si aggiunge quella di un chiarimento nei rapporti all'interno della maggioranza».

Questa volta, per fortuna, non si è perso tempo. Dopo la regolamentazione ora di sospensione della seduta, anche Rifondazione è tornata in aula per votare disciplinatamente sull'articolo 38. A questo punto si è cominciato a parlare di «incidente di percorso». Probabilmente davvero si è trattato di un «incidente, un malinteso con Rifondazione da parte del governo», come poi dice D'Alema.

Ma se pure «incomprensione» c'è stata, Walter Veltroni non esclude l'«errore». Del resto, lo stesso Bertinotti torna a Montecitorio «come - parole sue - nel gioco dell'oca: facciamo un passo avanti per farne due indietro». Da buon leninista avrebbe dovuto farne due di passi avanti prima di fare quello indietro. Ma tant'è: «Il problema politico è quello delle deleghe, perché noi - dice il segretario di Rifondazione - siamo per far andare il governo avanti comunque, mentre altri ritengono si debba dare ancora spazio al Polo».

È evidente che l'iniziativa odierna annunciata in aula dal sottosegretario Giorgio Bogi forse costerà al presidente del Consiglio più di quanto non sarebbe costata un giorno, una settimana, un mese prima, ma c'è da augurarsi che l'esito sia almeno più solido di quanto avrebbe potuto risultare precedentemente proprio perché passa attraverso questo chiarimento politico con la componente estrema della maggioranza che indubbiamente ha una funzione di

rappresentanza del proprio elettorato da assolvere ma non fino al punto da sottrarsi alla solidarietà con chi ha la responsabilità piena del governare. E questa volta non perché questo o quell'esponente del Polo provoca («Dobbiamo trattare direttamente con Bertinotti?», sfotte Buttiglione), ma proprio per la consapevolezza, manifestata dallo stesso gesto di Bertinotti di rientrare in aula, che il continuo tirare la corda all'interno della maggioranza avrebbe consegnato all'opposizione quell'alibi che il suo sbrego istituzionale non può avere. Né oggi sulla Finanziaria. Né, tantomeno, domani sulla Bicamerale.

I margini residui di dialogo si collocano esattamente su questo crinale. Tocca rendere evidente che anche le scelte più difficili come quelle fiscali («Avete una grande fortuna - ha detto D'Alema in aula ai polisti - a dover compiere queste scelte e, se mi consentite la battuta, penso che sia anche una fortuna per il paese») corrispondono all'interesse genera-

le, quindi anche di chi sabato scorso è sceso in piazza. Se questo è l'oggetto del contendere. Illuminante, in proposito, uno scambio di battute tra D'Alema e Beppe Pisanu in transatlantico. Con il capogruppo forzista a dire dell'inutilità di tornare in Commissione per farsi dire di «no» dalla maggioranza. E il segretario del Pds a spiegare che l'opposizione viene meno al suo stesso ruolo se neppure prova ad affrontare il confronto. «Precisare, dettagliare le deleghe», persino rendere «vincolante il controllo parlamentare sui provvedimenti attuativi della delega», come D'Alema ha proposto nella solennità dell'aula, serve proprio a questo. A rendere evidente, se dovesse restare l'aut aut del «tutto o niente», il gioco strumentale del centrodestra di fronte alla stessa gente che ha portato in piazza. E, quindi, a restituire al governo e alla maggioranza la piena autorità. Che, a maggior ragione, più che affidarsi alla tecnica dei voti di fiducia, può farsi valere solo con una ritrovata compattezza.

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Fa la pipì a letto? Non caricatelo d'ansia

« Mio figlio di otto anni, ancora oggi spesso bagna il letto di notte. Lo fa da sempre, ma sempre di più se ne vergogna, anche perché adesso capita spesso che qualche amico lo inviti a dormire. Quest'estate, per esempio, ha rinunciato ad una vacanza con un compagno di classe per questo motivo. Temo che i suoi amici incomincino a trovarlo scontroso, sfiggente e che finiscano per evitarlo. Le abbiamo provate tutte, ma senza successo. C'è un rimedio contro la pipì a letto? »

■ Bagnare il letto, ovvero essere enuretici, rientra assolutamente nella norma fino ai tre, quattro anni d'età. Soprattutto di notte. Il controllo degli sfinteri da parte del bambino, infatti, assume una veste definitiva solo sotto l'influenza sociale; in genere, quindi, con la frequentazione dell'asilo, e tanto più della scuola elementare. Il fenomeno dell'enuresi si fa meno frequente e meritevole di attenzione con l'età scolare, quando dovrebbe essere del tutto scomparso e invece finisce con il verificarsi in parecchi casi.

Di recente, negli Stati Uniti è stato scoperto che nei soggetti enuretici esiste una carenza biologicamente accertabile, che insomma mancano di una certa sostanza che provocherebbe il mancato controllo degli sfinteri. Francamente, mi sembra un'ipotesi tutta da discutere, anche perché nella maggior parte dei casi quello di bagnare il letto è un fenomeno che si associa con disturbi relazionali di qualche genere: liti tra i genitori, problemi scolastici, nascita di un fratellino. Insomma, di norma l'enuresi è il sintomo di qualche disagio, non fisico ma di natura meramente psicologica. E in genere è un tentativo, pur inconsapevole, di richiamare l'attenzione su di sé.

Nonostante questo, i tentativi di trovare dei trattamenti fisici idonei si sono sprecati; ma tutti, senza eccezioni, sono andati incontro a clamorosi insuccessi. Addirittura, c'è chi ha inventato un apparecchio che, nel momento in cui il bambino si bagna, gli provocava una piccola scossa elettrica. Fallita anche l'ipotesi di non dargli da bere la sera, un provvedimento che non porta ad alcun vantaggio, senza contare la crudeltà.

Per contro, abbiamo seri motivi per pensare che sia molto più facile consolidare l'enuresi nel tempo, invece che eliminarla; il che avviene in genere quando si presta troppa attenzione al fenomeno, quando il bambino viene rimproverato o comunque quando il faticoso diventa un oggetto d'ansia per i genitori. Di solito, è un disturbo che scompare dopo qualche anno dal suo primo apparire, senza un motivo precisabile e individuabile. Ma il rovesciarsi degli allarmi dei genitori sui bambini possono davvero consolidare il problema, che potrebbe proseguire anche con l'età adulta. Una mia paziente, ad esempio, ha dovuto convivere con l'enuresi fino ai 17 anni, quando una serie di eventi traumatici la fecero smettere d'un colpo.

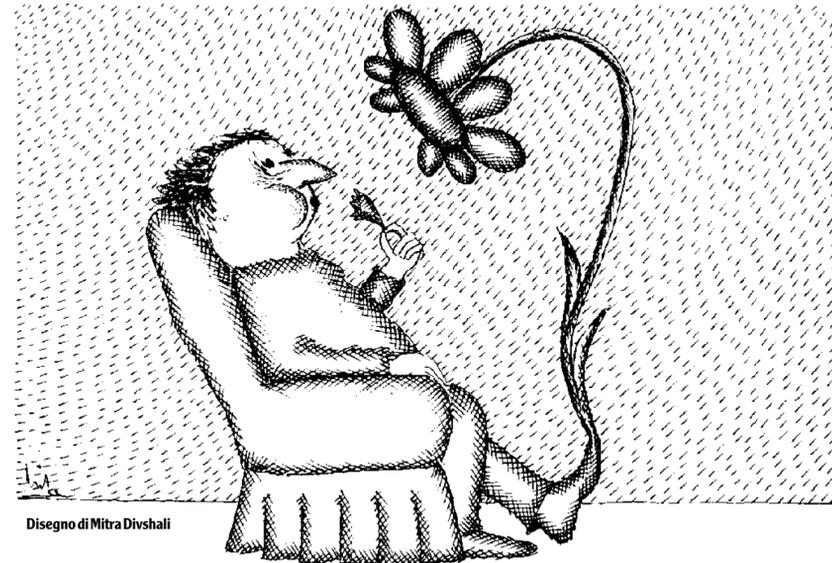
L'unico trattamento credibile, quindi, è quello di comportarsi con serena indifferenza; il disturbo non deve pesare sul bambino in alcun modo. Fate attenzione a non fargli usare il pannolone, ad esempio, che per lui è un indice di inferiorità e potrebbe vergognarsene parecchio con i suoi coetanei. E se è il bambino a lamentarsi dell'inconveniente, bisogna cercare di convincerlo, in modo sereno, che è del tutto normale, frequente e per nulla drammatico. L'unico consiglio medico che mi sento di dare è, semmai, quello di procedere innanzitutto a qualche piccolo accertamento, in modo da poter scartare senza ombra di dubbio che, invece di enuresi, si possa trattare di cistite. Casi, comunque, decisamente rari.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

È morto a Parigi Fred Lipmann
Inventò l'orologio elettronico

Il primo esemplare di orologio elettronico l'aveva regalato al generale De Gaulle e con la sua invenzione aveva fatto tremare negli anni '50 l'industria svizzera. Poi i giapponesi con l'uso del quarzo e i prezzi stracciati l'avevano messo in ginocchio. Fred Lipmann, ex patron della «Lip» di Besançon, geniale innovatore dell'industria francese (e mondiale) degli orologi, è morto a Parigi a novant'anni. All'età di trenta Lipmann arriva alla guida della «Lip»: affascinato dalle tecniche di produzione americane, è il primo a trasferire la catena di montaggio agli orologi, che sforna al ritmo di uno ogni venti minuti. Ma la sua industria sarà all'avanguardia anche sul piano sociale con la nascita negli stabilimenti dei primi asili per i figli degli operai. Nel 1952 inventa e mette in produzione il primo orologio interamente elettronico riscuotendo un grande successo sul mercato internazionale. Dopo aver messo a punto anche una «scatola del cambio» che gli ha commissionato la Ferrari, ed aver sperimentato un «motore rotante» per i bolidi a due ruote, il «patron» della Lip si ritira nel 1971: ha perso il duro braccio di ferro dei prezzi con i giapponesi.

MEDICINA ALTERNATIVA/2. A Strasburgo al vaglio una risoluzione presentata dai verdi



Disegno di Mitra Divshali

Terapie naturali
alla ricerca della legalità

Negli Stati dell'Unione europea la quota di popolazione che fa uso di farmaci non convenzionali oscilla tra il 20 e il 50 per cento. Un dato ragguardevole soprattutto se si tiene conto che si tratta di terapie che si trovano in una condizione di semiclandestinità. Il Parlamento europeo sta ora per discutere una risoluzione che, nella intenzione dei verdi, dovrebbe portare ad una «armonizzazione giuridica» tra farmacopea ufficiale e non.

EDOARDO ALTOMARE

■ Omeopatia, fitoterapia, medicina antroposofica, naturopatia, agopuntura, medicina tradizionale cinese, osteopatia, chiropratica. Sono le discipline non convenzionali che beneficiano già di una forma di riconoscimento giuridico e/o di una struttura organizzativa in uno o più Stati dell'Unione Europea. È, come si dice, un dato di fatto. Ed il riconoscimento legale di una o più forme «alternative» o «complementari» di terapia riguarda Paesi come Francia, Regno Unito, Olanda, Svezia, Finlandia, Germania (e probabilmente l'elenco non è completo). Insomma, il fenomeno - o, se si preferisce, il «business» - delle medicine non convenzionali è largamente presente in Europa. «In Gran Bretagna - scriveva il «New Scientist» già nel novembre '95 - circa cinque milioni di persone assumono regolamentate terapie alternative». Secondo alcuni, la quota di popolazione che ne fa uso negli Stati dell'Ue oscilla addirittura dal 20 al 50%. Disaffezione e delusione nei confronti della medicina ufficiale, certo; e forse anche una ricerca di maggiore autonomia nelle scelte da parte del paziente-consumatore, giustificano il crescente di richieste di rimedi alternativi.

Alternativi o complementari? «Solo il contesto preciso nel quale la terapia è utilizzata - risponde il verde Paul Lannoye nella sua pro-

posta di risoluzione presentata al Parlamento europeo sullo statuto delle medicine non convenzionali - permette di determinare se essa sia all'occorrenza omologazione o complementare». La proposta di Lannoye è stata osteggiata dai vari organismi medici internazionali, che ne evidenziano alcuni punti ritenuti inaccettabili: come quello che prevede la richiesta agli Stati dell'Ue di una moratoria dei procedimenti giudiziari in corso per esercizio illegale della professione medica; o la richiesta alla Commissione esecutiva di direttive che consentano la libertà di stabilimento e di circolazione a «terapeuti» non medici ed il libero accesso ai prodotti necessari per le pratiche alternative sopra menzionate.

Garanzia per i pazienti

Una considerazione contenuta nel «documento Lannoye» merita invece probabilmente di essere condivisa: una legislazione europea in materia di statuto e di esercizio delle medicine non convenzionali, sostiene il parlamentare verde, costituirebbe una garanzia per i pazienti. Una forma di «armonizzazione giuridica» che faccia finalmente uscire dalla semiclandestinità il fenomeno delle medicine non convenzionali è vivamente auspicata anche da Renzo Imbeni, che presiede al Parlamento europeo un in-

tergruppo sulle medicine naturali («non è un'istituzione ufficiale del Parlamento, ma un'associazione volontaria di parlamentari», tiene a precisare). «Armonizzazione non può significare omologazione», sostiene Imbeni, «ma considerando la quota crescente di popolazione che fa ricorso a terapie non convenzionali e l'ampiezza del mercato, l'obiettivo fondamentale del rapporto Lannoye è un riconoscimento della realtà da parte del Parlamento europeo». Dovranno ormai essere alla vigilia del voto in commissione Ambiente e Sanità; e c'è da chiedersi quante siano le probabilità che la risoluzione Lannoye venga davvero approvata. «Ritengo che qualcosa ce ne sia», confida Imbeni.

«L'erosione ambientale è anche erosione socioculturale», ha affermato l'ingegnere agrario Medardo Tapia. Il processo di degrado dell'habitat nella sua complessità comporta - secondo il ricercatore ecuadoriano - un'erosione delle culture che si evidenzia nella perdita di conoscenze e tecnologie ancestrali nella gestione della foresta; che a sua volta genera, tra altre cose, le conoscenze sulle piante medicinali. Un ricercatore peruviano, Cabieses, neurologo con spiccati interessi nel settore fitofarmacologico, in sede di coffee-break ha comunicato taluni loschi individui che carpiscono firme agli indigeni per millantarsi rappresentanti dei loro «diritti di foresta» - brevetti delle piante comprese.

Un maggiore collegamento tra il settore scientifico e quello produttivo è stato auspicato da Stefania Gugi, titolare di una società che opera nel settore della trasformazione delle piante medicinali e dei loro derivati. L'operatrice ha ricordato che dal 1984 - anno in cui fu proposto - si attende la creazione di un organismo di coordinamento per il settore fitoterapico tra Università, Cnr e imprese al fine di orientare la ricerca e la produzione, per stimolare l'impiego delle piante medicinali e dei loro derivati in modo corretto, a tutela di chi li usa e come investimento per le generazioni future.

La Gugi ha anche, garbatamente, disegnato dei limiti: «Un farmaco avanzato ci può salvare, l'alta tecnologia chirurgica ci allunga la vita, ma per le patologie elementari, per la cosmesi e per l'igiene le piante, i cibi, la natura possono offrirci la possibilità di una vita migliore».

Il convegno «è stato un importante momento di incontro e di scambio» ha commentato Luca Rastrelli, del Dipartimento di Scienze farmaceutiche dell'Università di Salerno, struttura universitaria particolarmente «filo-amazonica»: raccolta sul campo secondo informazioni etno-botaniche, determinazione della struttura con tecniche spettroscopiche e saggi chimico-farmacologici sono svolti in collegamento con gli istituti universitari latino-americani.

Nel vastissimo spettro delle pratiche alternative, urge poi individuare con chiarezza le caratteristiche e le effettive possibilità terapeutiche di ciascuna disciplina non convenzionale. «La loro efficacia - sostiene Paul Lannoye - è oggetto di studi, certo poco numerosi, ma in generale probanti, se si accetta il principio di non limitarsi a valutare l'efficacia sulla base della metodologia e dei criteri in vigore nella medicina convenzionale».

E qui siamo alle solite. L'applicazione di tecniche e metodi della scienza occidentale sembra infatti non addirsi alla peculiarità dell'approccio dei terapeuti non convenzionali: «Ad esempio nell'approccio omeopatico - spiega Scapagnini - è spesso difficile o impossibile l'elaborazione di modelli ripetitivi che diano valori statistici appropriati».

E allora? Per consentire l'accesso a «rimedi che i secoli e le tradizioni di altri popoli hanno reso interessanti ed appetibili», senza rinunciare alla necessità di verifiche sulla loro efficacia e sicurezza, ed invocando uno «sforzo culturale e creativo» in questa direzione, Scapagnini suggerisce il ricorso a comitati di valutazione assolutamente indipendenti sotto il profilo intellettuale, economico e politico. «Tutto ciò, però, potrà avvenire soddisfacendo i nostri principi di rigore sperimentale e di garanzia, eliminando così gli elementi mistici e fumosi che sono affascinanti ma rappresentano in effetti la debolezza delle medicine naturali».

2/CONTINUA

ASTRONOMIA. Uno scienziato: «Avremmo soltanto 50 giorni di tempo»

«Comete a rischio, poco preavviso»

■ L'astronomo Paul Chodas, del prestigioso Jet Propulsion Laboratory non ci va leggero. Secondo le sue simulazioni, le comete possono subire delle piccole variazioni di percorso. Se così entrano in rotta di collisione con la Terra, bhe, lo si potrebbe sapere solo con 30-50 giorni di anticipo.

Non che ci stiano per cascare in testa delle comete. Si tratta di calcoli sulle nostre possibilità di saperlo. Ma sono calcoli che fanno venire la pelle d'oca. Chodas fa l'esempio della cometa Hale-Bopp prevista nei nostri cieli per la primavera prossima. Una piccolissima variazione della traiettoria potrebbe essere provocata dagli stessi getti di vapore acqueo emessi dalla cometa. E se per caso la

cometa si autopunta verso la Terra, gli scienziati possono scoprirlo, sì, ma solo 50 giorni prima. Un po' poco per preparare le contromisure.

Ma, ammonisce subito Chodas, la Hale-Bopp dovrebbe passare così lontano dalla Terra, bhe, lo si potrebbe sapere solo con 30-50 giorni di anticipo. Certo, gli studi condotti da alcuni astronomi dicono che l'impatto di una cometa non è cosa da escludersi, anzi. C'è chi sostiene che esistono dei picchi nell'affollamento delle comete nel nostro sistema solare. Più comete, più probabilità di impatti. Questo picco si raggiunge ogni 34-35 milioni di anni e noi staremmo per entrare proprio in questo periodo. Ma altri scienziati ribadiscono che rimane comunque un evento rarissimo. Molto più raro di un collasso ecologico, di una guerra nucleare.

Ma tant'è. Evocare la possibilità che il cielo ci cada sulla testa è sempre foriero di paure ancestrali. Anche perché in simultanea compare un altro fantasma celeste: il famoso meteorite che sarebbe caduto sulla Terra 65 milioni di anni fa e al quale alcuni paleontologi (non molti, ora) e i media (tutti) continuano ad attribuire la causa dell'estinzione dei dinosauri.

Il cratere del meteorite, come si sa, sarebbe stato visto nella zona di Chixculub, in Messico. Bene, nel numero di novembre del giornale Geology, Peter Schultz della Brown University e Steven D'Hondt della University of Rhode Island sostengono

che le conseguenze nefande attribuite a quel meteorite e apparentemente spiegabili, sarebbero in realtà dovute all'angolo di caduta. La grande pietra toccò terra con un angolo molto basso, arrivando da sud est alla velocità di 320.000 chilometri orari. L'impatto creò una esplosione, simile a quella di 10.000 bombe atomiche, con un getto immenso di polvere e detriti in direzione nord. Intanto, un gruppo di geologi britannici avrebbe trovato la «cicatrice» geologica dell'impatto, 32 chilometri sotto la superficie terrestre.

L'avrebbero rivelata gli esperimenti sismici che il gruppo dell'Imperial College of Science di Londra ha condotto durante l'estate scorsa.

DALLA PRIMA PAGINA

Che emozione la Cina che legge...

zioni, di modi di esistenza, che sarà sempre più necessario scambiare, confrontare, mettere insieme.

Dietro l'emozione di quell'ascolto, dietro la suggestione di questa presenza di Montale e della poesia italiana in un orizzonte tanto distante, si delineano d'altra parte alcune più generali riflessioni e urgenze di tipo politico e culturale, rivolte sia verso un passato più o meno recente che verso un presente gravido di contraddizioni, ma pieno di una vitalità che non possiamo permetterci di trascurare. Quanto al passato, basti ricordare che ai tempi della rivoluzione culturale, Montale rimase in Cina del tutto sconosciuto, condannato come scrittore «borghese», e che le prime traduzioni di sue poesie apparvero solo a partire dal 1978: e, al di là di ogni giudizio sulla rivolu-

zione culturale, oggi chi si reca in Cina non può non considerare retrospettivamente l'assoluta cecità di tanti nostri «filocinesi» di allora e di certe denunce nostrane del carattere «borghese» della poesia di Montale e di tanti altri scrittori. Quanto al presente io credo che, anche qui indipendentemente da ogni giudizio sulla situazione politica cinese, sia particolarmente necessario che la nostra cultura presti un'attenzione nuova e spregiudicata ad un mondo che è comunque in movimento, in cui tra mille difficoltà (tra cui, non ultima, la mancanza di libri) c'è una curiosità autentica per la nostra lingua, la nostra letteratura, le nostre tradizioni. È un mondo vario, vasto, sterminato, che basta sfiorare per avvertire che vi stanno avvenendo delle cose essenziali per il destino vitale

[Giulio Ferroni]

Spettacoli

IL FATTO. Domani il lancio da Cape Canaveral

Parte Hot Bird 2 il satellite europeo che cambia la tv

Si chiama Hot Bird 2 ed è il più grande satellite europeo per la tv. Verrà lanciato domani da Cape Canaveral e comincerà dal prossimo mese a trasmettere una cinquantina di canali. Grande protagonista l'Italia, che si è assicurata quattro trasmettitori e affida a Telepiù, Stream e Rai la nuova guerra degli ascolti. Come cambieranno le nostre serate davanti al video? Cosa vedremo? Come sarà la tv del futuro, quella del *video on demand* e del *pay per view*?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Signori teledipendenti, in pantofole. Per tutti voi la manna arriva da 36.000 chilometri di altezza sull'equatore, a 13 gradi est. Parliamo di Hot Bird 2, il più grande satellite europeo per televisioni che domani in serata verrà lanciato da Cape Canaveral. Il più grande e anche il più moderno: 20 ripetitori capaci di trasmettere ciascuno sei o sette canali tv grazie all'ultimo «apporto» della scienza: la tecnologia digitale. Un'orgia di canali e programmi su cui le emittenti italiane hanno messo gli occhi da tempo assicurandosi metà dei *transponder* (il componente fondamentale a bordo del satellite che riceve i segnali da terra su un canale e li ritrasmette su un altro) di Hot Bird 2. Partita in netto ritardo rispetto agli Stati Uniti ed al resto del continente, l'Italia sta forzando le tappe per mettersi al passo col resto d'Europa non solo per inflazione e debito pubblico ma anche per la tv via satellite.

Accanto ai principali «broadcasters», tra cui la Cnn, la BBC World, Discovery Channel e MTV Europe (ma il numero dei canali e dei servizi aumenterà progressivamente nei mesi a venire), fungono da battistrada verso questa Maastricht televisiva gli uomini di Telepiù. Si sono assicurati quattro trasmettitori di Hot Bird 2 da cui manderanno in onda i programmi criptati delle loro tre tv a pagamento, ma anche molto di più. Ad esempio, si potranno vedere dal satellite anche le trasmissioni del gruppo Cecchi Gori. Mettendo tutto insieme, si arriva ad un bouquet di una trentina di canali criptati o in chiaro e gratuiti come appunto, Telemontecarlo e Videomusic.

A caccia di abbonati

L'amministratore delegato di Telepiù, Robert Herzov, non nasconde le ambizioni: riuscire ad assicurarsi già dal prossimo anno almeno

mezzo milione di abbonati ai nuovi programmi digitali per salire nel 1999 a quota un milione e trecentomila. Questo a dispetto degli ultimissimi dati sulle vendite dei decoder, apparentemente crollati nelle ultime settimane dopo un ottimo avvio subito dopo l'estate.

Anche Mediaset ha pensato bene di affittarsi un angolino in Hot Bird 2. Tuttavia, piuttosto che una decisione strategica, per gli uomini del Biscione la scelta di farsi vedere anche dal satellite sembra più che altro una soluzione interlocutoria, giusto per vedere l'effetto che fa, per dirla con Jannacci.

Cappello sul nuovo satellite ha messo pure la Rai affidandosi due *transponder* destinati a trasmettere anch'essi in digitale e dunque con una potenza «di fuoco» di una decina di canali. Quando hanno preso la decisione, a viale Mazzini pensavano di poter lanciarsi nella televisione tematica e a pagamento, forti di un magazzino senza eguali ed oggi abbondantemente sottoutilizzato. Nel frattempo, però, è arrivata la legge Maccanico che impedisce al servizio pubblico di fare affari nella *pay-tv*. Se non si supera il divieto, per la Rai rischiano di essere altri soldi buttati per aria ed altre grane in arrivo.

Lo scontro armato

Neanche la Stream guidata da Miro Allione è stata a guardare. Il braccio armato della Stet per il settore del multimediale (proprio in questi giorni stanno partendo gli esperimenti di mercato per i collegamenti via cavo) ha piantato la sua bandiera su due *transponder* di Hot Bird 2. Per ora si tratta soltanto di una mossa preventiva. Ma la prospettiva è micidiale: aggredire simultaneamente il mercato prossimo venturo della tv interattiva da due postazioni strategicamente decise: il cavo ed il satellite. Nonostante le recipro-

che dichiarazioni di stima, lo scontro con Telepiù rischia di diventare al calor bianco.

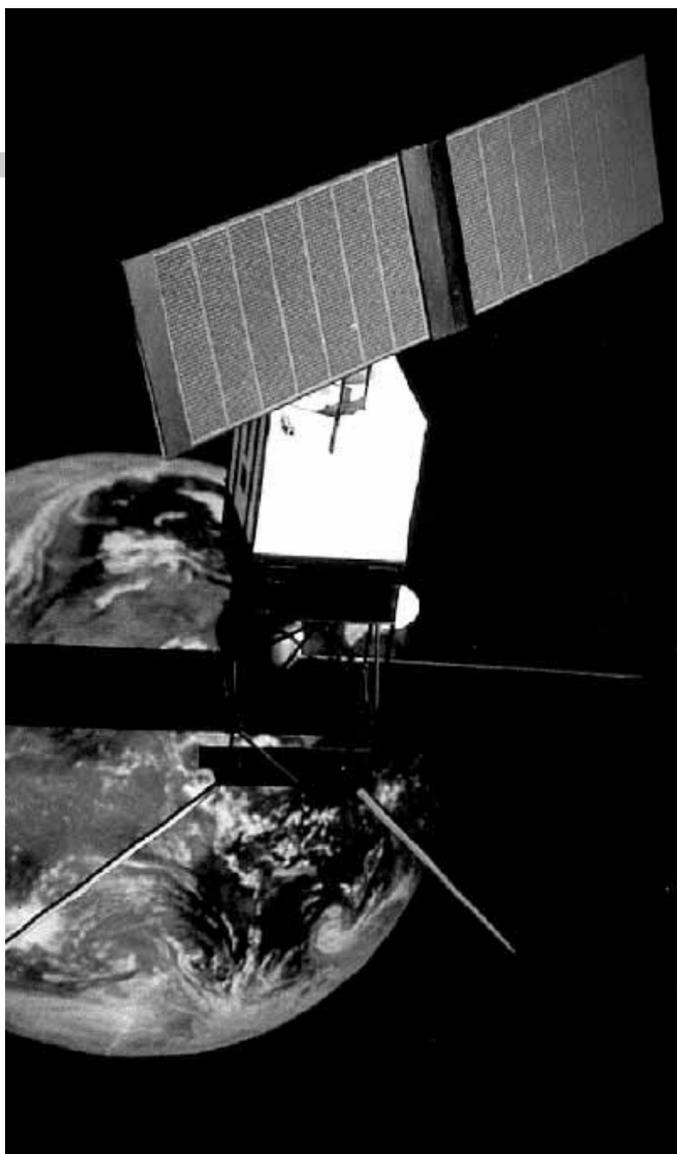
Per il momento, comunque, è soprattutto la *pay-tv* di Herzov a suonare la musica. Se non altro per la massa di programmi che si appresta a lanciare sul mercato italiano sin dal prossimo mese quando, assestate in cielo le antenne di Hot Bird 2, il satellite diventerà effettivamente operativo. Ma è inutile chiedere dettagli alla sede del gruppo a Milano. Tutto rimane *top secret*. I satelliti ed i razzi che li lanciano non sono nuovi a brutte sorprese. Meglio fare gli scongiuri ed evitare che l'effetto annuncio venga «bruciato» da spiacevoli incidenti.

Se i dettagli non si conoscono tutti, la strategia di Telepiù è evidente. Approfittare della tecnologia digitale per costruire, primi in Italia, la tv del futuro. Quella cioè in cui il palinsesto se lo fa da solo il telespettatore, standosene comodamente seduto sulla poltrona di casa. In altre parole, la fine dello *zapping*. Decideremo noi cosa vedere e quando.

Tifosi in prima linea

Le prime grosse novità si annunciano per gli appassionati di calcio. Dopo il debutto della tv digitale con le partite del campionato di serie A, l'offerta si allargherà ben presto a quelle di B in attesa dell'arrivo, nel '97, di un nuovo canale sportivo dedicato alla Formula uno. Ma sarà solo un antipasto. Nel giro di pochissimo tempo, forse già dal prossimo campionato, sarà possibile scegliere di volta in volta quale partita vedere. E pagare solo il *match* preferito senza essere costretti ad un abbonamento per tutta la serie. Lo stesso discorso vale per i film: sceglieremo il titolo preferito e le immagini scorreranno sullo schermo nel giro di una quindicina di minuti.

«L'utente sarà portato ad abbandonare i riferimenti classici del palinsesto per diventare editore della propria televisione personale», spiegano a Telepiù. E lo sguardo sul futuro si allarga ad altri servizi interattivi a quando, inviando la richiesta al satellite posto 36.000 chilometri di altezza, potremo intervenire sul nostro conto corrente o ordinare la spesa al supermercato all'angolo di cui potremo visionare gli scaffali standocene in poltrona davanti dalla tv di casa nostra.



Video on demand, pay per view: così finisce l'era dello zapping

ROMA. Con l'arrivo di Hot Bird 2 si può dire che inizia anche in Italia l'epoca della tv via satellite. Oggi siamo al terzo ultimo posto in Europa davanti solo a Portogallo e Lussemburgo: appena un milione di antenne paraboliche installate rispetto ai sei milioni della Germania e ai tre milioni e mezzo della Gran Bretagna. «Ma pensiamo che l'Italia sia un mercato interessante e ricco di grandi potenzialità», spiega dai suoi uffici di Parigi Giuliano Beretta, direttore di Eutelsat, il consorzio internazionale che ha lanciato i satelliti della serie Hot Bird.

Rispetto ai tradizionali sistemi analogici, la nuova tecnologia digitale consente di moltiplicare i canali e di costruire programmi su misura «ordinando» al satellite quel che vogliono vedere per ottenerlo sullo schermo nel giro di una decina di minuti o poco più (la cosiddetta *NVOD, near video on demand*). Inoltre, a differenza della tradizionale tv a pagamento, si potrà pagare solo quel che si decide di vedere (detto in codice *PPW, pay per view*).

Pur se nessuno si nasconde le potenzialità rivoluzionarie della nuova tecnologia, le opinioni su un suo rapido successo di mercato non sono unanime. L'agenzia Mc Kinsey, ad esempio, si mostra incerta e stima il mercato europeo al 2005 tra i 12.000 ed i 23.000 miliardi di lire. Paolo Dalla Chiara, fondatore del Comisat, l'osservatorio per la tv satellitare, parla invece di un mercato di circa 8.000 miliardi di lire per la sola Italia.

Il nostro paese, fanalino di coda sino a ieri, passa ora all'avanzamento.

guardia sulla tv digitale. L'offerta di Dstv (la digital tv di Telepiù) e degli altri sfidanti non ha paragoni altrove in Europa. Riuscirà a convincere gli italiani ripetendo magari il successo di DirecTV? Partita solo due anni fa, la Tv statunitense vanta infatti già un milione e mezzo di abbonati e porta nelle case degli americani ben 115 canali televisivi e oltre 60 servizi *pay per view* e *near video on demand*. Molto naturalmente dipenderà dai prezzi. Per ora alti. Un *decoder* digitale costa quasi due milioni di lire anche se, col decollo del mercato, i listini sono destinati a scendere. Per il momento, tutto il *battage* sulla tv via satellite ha avuto un effetto per certi versi paradossale: far crescere le richieste della tv stellare analogica, quella tradizionale.

□ G. C.

LA TV DI VAIME



Scherzi stupidi

IL CRITICO PRESCIOLOSO fa la recensione alla cieca. La settimana scorsa ho letto su un supplemento settimanale (difficile capire qual è, vero? Non c'è quotidiano senza una sua appendice ebdomadaria. Mal comune...) il commento all'apparizione (?) di Flii Houteman, la risposta lussemburghese alla Zardo, in *Non dimenticate lo spazzolino da denti*: «Impossibile guardare Flii senza far correre la memoria allo scandalo dell'estate scorsa». Si fosse fermato, il cronista, e avesse scritto «impossibile guardare Flii» e stop, era fatta. Ma i settimanali *chiudono* prima e per non arrivare dopo, l'opinista fustigatore gioca d'anticipo e arriva troppo presto: la Houteman è stata licenziata *avant le début* in un rigurgito di buongusto della rete.

Doloroso, per i moralisti cattolici, rinunciare allo sdegno e al «O tempora o mores» che denunciano sensibilità d'animo e studi classici nel contempo. Sì, l'araffa abortito di una mezza figura della più scadente periferia dello show business, era una fertile occasione. Ma altre non ne mancano, più significative addirittura: che dire de *I guastafeste* e delle motivazioni spettacolari che ci sono a monte? S'è persa ogni moralità di intenti negli scherzi della tv che ormai sono solo violenti e gratuiti, non rivolti a figure in qualche modo simboliche, a personaggi da provocare nella loro retorica collocazione sociale: si beffano i passanti, gli sconosciuti, gli innocenti, i poverissimi insomma. E questo dovrebbe indignare le persone sensibili o diciamo solo normali. Invece c'è chi ride. Senza porsi tanti problemi, reagendo a sollecitazioni rozze, meccaniche.

LO STESSO AVVIENE con la terribile e pur fortunata *Paperissima*, programma che continua a stupirmi per la sua povertà: quattro ballerine che zompettano in studio, battute e gags d'una elementarietà improponibile (le «portate» in faccia sembravano superate anche ai protagonisti del cinema muto, così come i rumori amplificati e distorti di capocciate e tonfi). Ma quello che continua a infastidirmi è il cinismo stupido e inutile del ridere sugli incidenti di un prossimo che si può essere anche fatto male: delle persone sconosciute cadono dentro delle botole. Possono anche essersi sfracellate. Chi sa. Ah, ah, ah. Fine del divertimento.

La Zanichchi sbaglia delle parole e reagisce (candid) dicendone altre assai forti. E allora? Nessuno di noi credo abbia mai pensato che l'va nell'intimità si esprimesse, che so, in francese. Turbata, riversa sul prossimo stock di «vaf» e «caz»... Ah, ah, ah? Ma andiamo!

E inoltre: bambini che si fanno pipì addosso, piccioni che fanno la cacca su una torta nuziale, anatre d'uno stagno che scivolano su una passerella nel tentativo di risalire a riva. Anche in *Paperissima* ci troviamo in pieno guardonismo, irritante seppure meno grave di quello de *I guastafeste* e similari. Ma la matrice è quella, gaglioffa e crudele, pur se stemperata da giochi scenici infantili: travestimenti e parodie studenteschi (la fata dai baffi turchini, Sandokan con delle rose che si commisce con delle rose che si chiama Ruanda Osiris: Baistrocchi addio. Oggi questa c'è chi la chiama addirittura satira). *Paperissima* recensita favorevolmente anni fa, si giova ancora di quella gratificazione. Squadra che convince non si cambia. Ma convince chi? *Cuore* chiude. In sostituzione, ridete con le cacche dei piccioni e le lussazioni degli infornati. Se ce la fate. E non dico altro. Non sono la Zanichchi.

[Enrico Vaime]

L'INTERVISTA. Chiambretti in cerca del sostituto di «Raffa» alla vigilia del Festival giovani

«Sanremo? Propongo Arbore o Celentano»

MILANO. Sanremo, una bagarre che dura tutto l'anno e che sconvolge perfino quell'esagitato di Chiambretti, anche se non è certo abituato a fare una tv tranquilla. Oggi viene presentata la prima tranche della gara canora, quella dedicata ai giovani, in onda domani e dopodomani.

Nel frattempo si cerca una degna sostituzione per «Raffa», che è scesa dal tandem di conduttori del Festival di febbraio. Forsennate consultazioni sono in atto, allo scopo di risolvere il problema entro le prossime ore. Ma sentiamo come Chiambretti racconta la sua avventura in corsa.

Allora, Piero, sei rimasto solo sul palco di Sanremo?

Guarda, è una situazione davvero strana. Già il fatto che io accettassi l'offerta di Raiuno era strano, poi l'accoppiata con Carrà, adesso poi la ricerca di un altro partner. Ricerca avviata dall'interno di questa roccaforte munita che è Sanremo. Sapendo che, se c'è una cosa che

tutti vogliono fare...

Eppure la scelta non sembra facile. Tu preferisci un uomo o una donna?

Io preferirei una donna, anche se ora non mi sembra di vederla all'orizzonte. Il nostro dovrebbe essere uno spettacolo nello spettacolo, con un po' di divertimento assicurato, quello che personaggi brillanti come Celentano e Arbore potrebbero garantire.

In un caso come questo, tu saresti quello che disturba il manovratore?

Qui sono stato chiamato per fare il presentatore, una specie di capitano, visto che Raffa non c'è più. Non voglio tornare a un genere già percorso. Fare il guastafeste non mi interessa: al limite mi disturbo da solo. Lo dico con la massima serenità. È il festival della canzonetta, non un mio programma. Ho accettato molto volentieri perché sono uno che ama andare controcorrente e, ora che tutti hanno scoperto la seconda serata, io vado in prima serata su



Il conduttore televisivo Piero Chiambretti

Raiuno.

Insomma, sei un maledetto snob. No, non snob, e anche dire «sperimentale» ormai è diventato un luogo comune. Poi è venuta la moda di «drammatizzare». Diciamo semplicemente che mi piace confrontarmi con realtà che ancora non conosco.

Ma perché la Carrà ha rifiutato Sanremo?

Ha addotto come giustificazione un affaticamento derivato dalla striscia quotidiana e da *Caramba* che sorpresa. Lei infatti aveva già firmato un contratto per alcune fiction, da realizzare sempre per Raiuno.

Ma intanto, tu che cosa sai di Sanremo giovani?

Nulla.

È vero che renderete nota da qui la nuova coppia di conduttori di febbraio? Potrebbe essere, se riuscissimo nelle prossime ore a liberarci di questo problema. Non è una schermaglia orchestrata per la stampa, anzi, prima viene fuori questo nome e me-

glio è.

Ma dal cappello di chi deve uscire questo coniglietto?

Dal cappello di nessuno. Io e Maffucci, una volta tanto alla pari, abbiamo fatto una serie di valutazioni e lui, secondo il suo ruolo, ha cominciato a chiamare i vari personaggi.

E tu intanto stai già pensando a tutto quello che farai. Tanto il Festival lo conosci bene...

L'ho fatto per 5 anni come fantasma del palcoscenico, con la tv e con la radio. L'atmosfera del Festival la conosco, ma il Festival no. Io poi sono musicalmente filoamericano. I cantanti di Sanremo sono cantanti da una volta l'anno, per me, mentre gli americani li sento tutto l'anno. Ma apprezzo anche la musica italiana e non hanno nessuna ragione di essere le preoccupazioni dei discografici. Ho lasciato ad altri anche lo spazio del processo al Festival. Mi sembra che 4 ore col sottoscritto siano più che sufficienti.

Sport



Flavio Alessandri, ex medico azzurro e direttore dell'Ims di Firenze, parla di esami antiquati, da buttar via «Invisibili Epo e ormoni della crescita L'analisi del sangue? Non risolve»

La denuncia: «L'antidoping? È una farsa»

ROMA. Filano come siluri, vincono medaglie olimpiche e mondiali come nulla fosse. Atleti-superman. Nessuno può definirli superdopati. Per il fatto che ai controlli antidoping sono tutti risultati negativi. Come si fa, allora, a parlare della diffusione del doping nello sport, con punte altissime nel ciclismo? «Non è che i controlli non siano efficaci. Lo sono solamente su un certo numero di sostanze, non più usate dagli atleti di alto livello», risponde il dottor Flavio Alessandri, ex medico azzurro del ciclismo, direttore dell'Istituto di medicina sportiva di Firenze.

Situa di controlli-fantasma?
Diciamo che si individuano soltanto gli eccitanti, anfetamine, efedrina; roba che veniva presa negli anni '60. In qualche caso si trova a livello endocrino qualche cosa di più. Il testosterone, raramente, si può scoprire soltanto quando sballano completamente i valori dei metaboliti. Sostanze dopanti invisibili ai controlli, sono: l'eritropoietina (Epo), l'ormone della crescita (Gh) e l'ormone che stimola le surrenali (Acth). Nessun controllo può scoprirli.

Per quale motivo?
Perché non si riesce a distinguere tra l'ormone endogeno ed esogeno. Tra quello prodotto dall'organismo e quello introdotto farmacologicamente. Mentre per il testosterone i metaboliti rimangono in circolo più a lungo, queste sostanze sono metabolizzate più rapidamente.

Se invece delle analisi delle urine si facessero quelle del sangue?
È complicato scoprire Epo, Gh o Acth anche se si controlla il sangue. Perché questo esame non serve comunque per scoprire l'Epo. Al massimo si può fare un accertamento indiretto, vedendo i parametri fisiologici. Il fatto è che così si risolve, e parzialmente, solo l'abuso di Epo o di ormoni. Meglio di niente, però...

Vengono usati, per eludere i controlli, i farmaci di copertura?
Non servono neanche più, con questo tipo di prodotti. Una volta veniva-

Lotta al doping? Deve cominciare dall'antidoping, investendo perché i laboratori possano scoprire quelle sostanze proibite oggi invisibili. Flavio Alessandri, ex medico azzurro del ciclismo: «L'esame del sangue non scopre l'Epo...».

ANTONIO CIPRIANI

no usati i diuretici, per certi steroidi anabolizzanti, per facilitare l'eliminazione di molecole in circolo. Oggi vanno tranquilli. È anche in arrivo un super-Epo dall'Australia... Per il testosterone devono fare qualche calcolo, basta non fare dosi massicce vicino all'esame antidoping.

Ma questi farmaci faranno anche un po' male alla salute, presi in dosi così massicce.

Certo. L'Epo aumenta di molto i valori ematici per facilitare il trasporto dell'ossigeno. Per aumentare questa concentrazione il sangue diventa molto più denso, con grande rischio di ostruzione a livello di circolazione: possibili ischemie cerebrali o cardiache, trombosi, scompensi cardiocircolatori vari. Questo in tempi brevi. In tempi lunghi non si sa, perché il fenomeno non è stato studiato ancora. Potrebbe portare a danni al midollo osseo. D'altra parte stimolare un organo così delicato può causare la formazione, per chi è predisposto, anche di cellule tumorali.

Le operazioni all'arteria iliaca che fioccano tra gli atleti di vertice hanno un rapporto con il doping?

Le operazioni all'arteria iliaca tra i ciclisti, nell'ultimi anni, statisticamente sono aumentate in percentuale, direi, del 500-600%. Tre i motivi: per la posizione maggiormente aerodinamica utilizzata in bicicletta e per gli eccessivi carichi di lavoro; la terza ipotesi è più preoccupante, è che l'eccessiva viscosità del sangue provochi danni risolvibili solo in sede

chirurgica. Un'operazione delicata, devono fare un by-pass all'arteria.

Ma poi tornano a correre?
Bè sì. Tutti sono tornati e qualcuno anche con grandi risultati.

Dottor Alessandri, come si esce da questa situazione, con una legge?
Direi con un'educazione sportiva diversa. Ci sono ragazzi di sedici, diciassette anni che vanno alla cena col campione e mica chiedono come si allena: ma da chi vanno per andare così... Il dramma è che questi ragazzi cercano il «dottore-mago». E i genitori sono complici.

Una cultura e una società diverse. Ma per frenare il doping?

È necessario che qualche corridore prenda coscienza. Ci vorrebbe un «penitente». Uno che dica: io sono andato in cura dal dottor Tali, la notte dormo con frequenzimetro e se i battiti scendono troppo sono costretto a correre sui nudi per non collassare. Uno che dica: quella notte ho rischiato di morire. E porti prescrizioni e schemi di doping. Bisogna tornare a uno sport pulito, con medie meno alte, ma che sarebbe ugualmente spettacolare.

Il doping si ramifica nelle perversioni di una società dove conta solo il successo, non importa come venga ottenuto. Con questo presupposto è possibile investire miliardi per la ricerca antidoping?

I miliardi si spendono, ma per inventare farmaci più potenti e vincere di più. Paradossalmente bisognerebbe investire, ma per vincere di meno.



Caso-Liposom, domani al Coni ascoltati Scarpa, Bonomi e Rossi

Domani è il giorno di Daniele Scarpa al Coni. Il canoista azzurro, oro olimpico alle Olimpiadi di Atlanta, nel pomeriggio sarà ascoltato al Foro Italico, a Roma, dalla Commissione antidoping. Al vaglio degli «inquirenti» ci sarà il caso-Liposom sollevato da Scarpa: l'azzurro pochi giorni fa aveva rivelato alla Gazzetta dello sport di essere stato dopato, a sua insaputa, con un analgesico proibito dal medico della federazione ai Mondiali in Messico del '94. Scarpa aveva anche affermato di aver saltato un controllo antidoping su esplicita richiesta del medico federale: il canoista è chiamato a dimostrare quanto denunciato.

Nello stesso pomeriggio di domani saranno ascoltati dalla Commissione altri due azzurri della canoa, anche loro vincitori ai Giochi di Atlanta: si tratta di Bonomi e Rossi, che senza essere stati chiamati direttamente in causa nella denuncia di Scarpa, erano comunque subito insorti - con toni peraltro molto duri - contro il collega accusandolo di aver mentito. Per domani è stato convocato anche il dottor Mazzoni, che appunto è il medico oggetto delle accuse di Scarpa.



Scandalo doping, occhi puntati sul ciclismo, ma non solo. Qui accanto il velocista Stefano Tilli in una foto d'archivio

LA TESTIMONIANZA. L'atleta romano: «Impossibile vincere questa battaglia»

Tilli: «I controlli? Non servono...»

Il fenomeno doping visto dalla parte di un atleta. Parla Stefano Tilli, sprinter romano: «Probabilmente è impossibile debellare il doping, ma i controlli vanno fatti lo stesso almeno per limitare i danni».

PAOLO FOSCHI

forma di istigazione al doping».

Perché?
La Fidal dà le borse di studio solo a chi vince le medaglie nelle grandi competizioni o a chi è fra i primi 50 nelle graduatorie mondiali. Ma è sbagliato. Per allenarsi un atleta di vertice in un anno spende una ventina di milioni, fra allenatore, fisioterapista, attrezzatura sportiva e via dicendo. E la Fidal ti costringe ad ottenere il risultato a tutti i costi, altrimenti niente borsa di studio e niente allenamenti. Questa è un'i-

stigazione al doping, perché magari basterebbe una pasticcetta proibita per passare dal 51° posto al 49° e prendere i soldi. Così gli atleti «puliti» sono penalizzati.

Lei ha mai avuto l'impressione di correre contro avversari dopati?

Sì, sempre. A cominciare dai Giochi di Los Angeles dell'84, dove rimasi fuori dalla finale dei 100 metri estromesso da Ben Johnson e Sharp, che poi sotto processo confessarono che già allora facevano uso di sostanze proibite.

Parliamo di doping nell'atletica italiana...

A parte l'errore della Fidal sulle borse di studio, rispetto agli altri paesi siamo molto avanti nella lotta contro il doping, abbiamo molti controlli a sorpresa del Coni e della Fidal. Gli stranieri ne hanno di meno. La Ottey, per esempio, in cinque anni che è stata a Roma è stata sottoposta ad un solo controllo a sorpresa. Poi ci sono paesi in cui succedono cose «strane»: atleti che si migliorano di 4-5 decimi, masse muscolari che aumentano a dismisura in pochi mesi...

Secondo lei i controlli antidoping sono efficaci?

Il discorso è complesso. Ai test sulle urine molte sostanze non risultano, ma non è un buon motivo per non farli per niente, come invece spesso accade all'estero. Credo che sia giusto intensificare i controlli se non altro per limitare i danni.

Si parla di interventi legislativi per intensificare la lotta contro il doping. Crede che possano servire?

No. Per un bravo endocrinologo è un giochetto eludere i controlli, alzare la voce non serve.

Come sconfiggere il doping?

Io sono molto disilluso, non credo che sia possibile debellare il doping.

Come è cambiato il fenomeno doping negli ultimi anni?

I controlli sono diventati più rigorosi, ma il doping si è evoluto e sta sempre un passo avanti. Anche gli scenari sono cambiati. Prima era un doping di Stato, penso ai paesi dell'Est, ora invece sono gli atleti di vertice che si rivolgono direttamente ad equipie mediche specialistiche per migliorare sempre di più le prestazioni.

Colpa dell'aspirazione dello sport-business?

Sì, girano un sacco di soldi, ci sono medici senza scrupoli che lucrano sulla pelle degli atleti.

Chi si «dopa» ha la consapevolezza dei rischi che corre?

Spesso no.

Lei a vent'anni correva i 100 in

10.16. Ma non è mai arrivato ai livelli degli americani...

C'è stato qualche errore da parte mia negli allenamenti. Mi sono sottoposto a carichi di lavoro molto duri, sono stato costretto ad operarmi ai tendini due volte.

Molti sprinter «chiacchierati» sembrano non avere di questi problemi...

Non conosco le situazioni specifiche, ma di certo chi fa uso di supporti farmacologici proibiti può sottoporsi a carichi di lavoro molto in-

tenza senza infortunarsi.

Per convincere i giovani a non imboccare la strada del doping, conviene puntare sui valori dell'etica o sulla pericolosità di certe pratiche?

Sulla pericolosità. Non ha senso parlare di etica, lo sport non è un'isola felice, è inutile illudersi. Se sei un campione guadagni 300-400 milioni all'anno o anche di più. Be', per molto meno c'è chi fa le rapine, figuriamoci quanto può servire l'etica.

La protesta dei compagni di Alice fa slittare l'affido mentre una sentenza restituisce bimba al papà

Mamma e figlia salvate dai ragazzini Resteranno insieme

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

ROVIGO «Alice, ti siamo vicini...». Cartelli di ben-tornata, i bimbi di quinta che sciamano nel corridoio in grembiolino bianco saltandole addosso come cavallette, le maestre con gli occhi umidi... E lei che finalmente sorride, dopo due giorni di mutismo totale. Salva, fra i suoi amici, nella sua classe. È San Martino, in fondo al corridoio sono pronte anche le caldaroste. Vai, Alice, e tanti auguri, perché forse nei prossimi giorni la disillusione sarà atroce.

Prima di entrare, lancia dai microfoni della Rai la sua richiesta. Alice, se tu potessi parlare ai giudici, cosa gli diresti? «Io, se potessi parlare...». Ah, quella coniugazione, proprio tu che sei così brava, che scherzi combinati? «Se potessi gli direi: lasciatemi con la mia mamma, e dateci qualcuno che ci aiuti in casa».

Alice ha 10 anni. Moretta, piccola, paffuta, simpatica, educata. Giudici minorili e servizi sociali hanno deciso che non può più stare a casa, che va affidata ad un'altra famiglia, in un paese del veronese. Soffre di «gravi carenze educative», sta scritto. Però tutti giurano l'opposto. Sì, la mamma è una donna povera, vedova, semplice, magari per riempire un modulo deve farsi aiutare, è impreparata alle complicazioni della vita d'oggi. Ma nulla si è

riflesso sulla bambina.

Eppure, ieri mattina alle 8 - un blitz, il provvedimento risale a sabato - Alice doveva essere pronta col suo fagotto in mano per essere accompagnata via da un assistente sociale. Alla mamma l'hanno detto dall'Usl con una semplice telefonata. A scuola si è saputo subito. Gli altri genitori, dell'intera quinta, sono schizzati su. Riunione, discussione, ricerca affannosa di un avvocato e decisione bellicosa: presidiare l'appartamento di Alice.

Eccoli, fin dalle sette, sotto un condominio di sei appartamenti in un quartiere popolare di Rovigo. Una quarantina di genitori, poi i vicini, poi un assessore, poi il vicesindaco... Loro giù, Alice in casa. Silenziosa, choccata, da quando ha saputo non ha spiccicato una parola. Alle 10, finalmente, una notizia: l'affido è rinviato. Solo temporaneamente, ma c'è qualche giorno per respirare. «Alice, torni a scuola», e le scende una lacrima, la prima: digioia.

Dove sono le «gravi carenze educative»? In qualche rapporto risulteranno pure. Però... Una delle tre maestre assicura: «Alice ha pienamente socializzato. I risultati scolastici sono del tutto normali. È sempre in ordine e pulita». Un'altra maestra si commuove: «La affidino a me, Alice. Mi impegno a farle proseguire gli studi fino alla laurea». Il

vicesindaco Carlo Vallin garantisce: «La bimba è bravissima, inserita, consapevole». La mamma di un compagno di classe si fa avanti: «Anch'io sono pronta a prenderla. La affidino a me».

Gianni P., il rappresentante di classe, che quest'anno ha portato Alice in vacanza al mare coi suoi figli, è infuriato: «È una bambina meravigliosa, brava, gentile, intelligente. Ha dei problemi: forse più economici, certo non di inserimento, ma da quando in qua la povertà dev'essere una colpa? È una barbare strapparla così, a scuola iniziata, ai 23 amici con cui ha passato cinque anni... e col Natale vicino. I genitori sono pronti ad autotassarsi se c'è da aiutare la famiglia. A dare una mano in casa di Alice: «Glieli imbianchiamo noi i muri».

La casa: è povera, senza dubbio. Ma c'è il telefono, la tv, doppi vetri alle finestre, il necessario. Alice ha una stanzetta tutta sua, coi giochi di ogni bambino. Al piano di sopra sta una zia. Il papà è morto cinque anni fa, d'infarto. La mamma non lavora, vive con poco più di un milione al mese, fra contributi comunali e pensione di reversibilità. C'era anche un fratellino, di sette anni. Lui è stato «affidato» già la scorsa estate, soffriva d'asma. Purché potesse essere curato meglio, la mamma è stata d'accordo. Su Alice, no.

Studio dell'avvocato. Pierluigi Incao s'è preso a cuore la faccenda. Sfoggia perplesso le carte. La pre-



Tano D'Amico

messa sta in un provvedimento del tribunale dei minori della scorsa primavera: Alice ed il fratellino vengono affidati all'Usl 18, il cui servizio sociale «predispone un piano di sostegno della loro situazione personale e familiare e vigilerà sulle condizioni di vita, attuando ogni possibile intervento di aiuto educativo, scolastico e psicologico».

Vi immaginate un plotone di assistenti a casa dei bimbi? Mai visti.

«A me risulta che due, forse tre volte la signora sia stata convocata all'Usl. E stop», si stupisce il legale. Un bel fallimento. E adesso? L'avv. Incao ha preparato un'istanza di revoca dell'affido che potrebbe scattare ogni giorno. O di revisione: «Alice ha già subito un danno irreversibile. Non peggioriamolo: almeno, che resti nel suo territorio, vicina alla mamma, e possa continuare con la sua scuola».

Cassazione: l'adozione non serve a offrire una famiglia benestante

ROMA

Non può essere un criterio economico quello che ispira il giudice quando deve decidere a chi affidare un bambino: se alla famiglia d'origine o a quella che intende adottarlo. L'adozione, infatti, secondo il giudizio della corte di Cassazione che ha annullato una precedente sentenza, serve a «porre rimedio all'abbandono» del minore e non può essere utilizzata per ottenere «vantaggi» o «condizioni di vita migliori» di quelle della famiglia d'origine che avrà sempre la priorità.

Tutto nasce in seguito alla denuncia di un padre che si è visto portare via la sua bambina mentre era in carcere e nonostante avesse dimostrato di essersi reinserito appieno nella società e di poterla mantenere, gli era stata preferita una famiglia maggiormente benestante. La piccola, di cui è rigorosamente mantenuto l'anonimato, nasce nel '91 e nel '92 resta completamente sola dopo la morte della mamma e l'arresto del padre che peraltro fino ad allora si era occupato assiduamente di lei. Nella primavera del '93, al termine della detenzione, l'uomo scopre che la figlia era stata dichiarata in stato momentaneo di abbandono e affidata a un'altra famiglia. Comincia così una battaglia estenuante per dimostrare di essere in grado di allevare la bambina sia dal punto di vista finanziario, sia da quello morale. Ma la piccola, nel frattempo, è stata dichiarata adottabile nel novembre del '94 e la corte di Appello di Ancona respinge ogni pretesa del padre naturale, pur riconoscendo «un'evoluzione positiva della sua si-

tuazione». Insomma i giudici riconoscono che l'uomo vuole fare il padre e non ci sono più le condizioni di abbandono in cui si era trovata la bambina, ma specificano tuttavia che «il progetto di vita dell'uomo deve essere comparato (e non regge al confronto) con quella della famiglia affidataria». In poche parole il padre naturale è più povero della famiglia che ha in affidamento la figlia e nell'interesse di quest'ultima, la bambina deve restare dov'è. Un'ipotesi respinta dalla Cassazione che ritiene «inammissibile» il confronto tra il tenore di vita dell'uomo e quello «eventualmente più desiderabile» della famiglia affidataria. Secondo la Suprema Corte, che ha annullato la sentenza della corte di Appello, il criterio non può essere quello economico, anche in considerazione del fatto che «l'ordinamento considera preminente, nell'interesse del minore, la sua crescita nella famiglia d'origine».

È una prima parziale vittoria del padre che non solo è ricorso in Appello e poi in Cassazione per riavere sua figlia, ma ha gridato ai quattro venti, attraverso radio e tv locali, l'ingiustizia subita. L'uomo ha ormai un lavoro stabile e regolare e sulla sua vicenda dovrà pronunciarsi di nuovo la stessa sezione della corte d'Appello, diversamente composta, a cui la Cassazione ha rimandato la questione. I tempi si presentano comunque lunghi. Della residenza attuale e delle condizioni della bambina non si sa nulla, ma sembra che la famiglia con cui si trova non sia la stessa alla quale era stata affidata in un primo momento.

10SOTTOS
Not Found
10SOTTOS

+

Missing files that are needed to complete this page: 10SOTTOS

+

Giornata di tensione per il governo. Scontro, poi rientrato, anche con Rifondazione

Il Polo tenta la spallata

Non partecipa più alle votazioni sulla Finanziaria D'Alema: così perdiamo tutti. Oggi nuova mediazione

Una scelta da tempi bui

NICOLA TRANFAGLIA

LA SCELTA delle forze di opposizione del Polo delle libertà cui si è subito accodata la Lega Nord, di non partecipare all'approvazione della legge finanziaria, è un pericoloso passo avanti sulla strada di una contrapposizione radicale e avventurosa tra l'Ulivo e il centro-destra.

Sembra fatta per sfruttare fino in fondo l'indubbio successo della manifestazione tenuta sabato scorso a Roma in piazza San Giovanni e porre il governo Prodi di fronte all'esigenza di serrare fortemente le fila per assicurare da solo la presenza legale nelle prossime votazioni andando incontro probabilmente a nuove manifestazioni di disagio di una parte non piccola del paese - classi medie ma anche masse popolari - che vedono con preoccupazione l'attuarsi di una manovra finanziaria che non è ancora chiara in tutte le sue peculiarità.

Qualcuno ha ricordato che anche il centro-sinistra, nell'autunno del 1994, organizzò una grande manifestazione contro il governo Berlusconi e che essa concorse a peggiorare la tenuta del governo di centro-destra.

Ma, se ci si vuole rifare a quell'occasione, è necessario altresì ribadire che Berlusconi non cadde per quella manifestazione bensì per l'abbandono della Lega Nord che andò a schierarsi con l'opposizione. E occorre aggiungere che allora le forze del centro-sinistra non abbandonarono l'aula né i lavori parlamentari ma continuarono a far l'opposizione dagli scranni di Montecitorio e di palazzo Madama.

Ed è questo il punto su cui oggi bisogna riflettere. In una democrazia parlamentare quale è oggi, sia pur faticosamente, la nostra, puntare sulle adunate di piazza per abbattere il governo è di per sé incongruo ma, se addirittura si parte da esse per abbandonare il Parlamento e lasciare da sola la maggioranza a gestire la cosa pubblica, allora si

ROMA. Troppo forte la tentazione delle barricate per Silvio Berlusconi. Rifiuta il dialogo con il governo, respinge un colloquio con Prodi, convoca il Polo e lo porta in Parlamento a dire che i suoi deputati e senatori se ne andranno, non voteranno la finanziaria, resterà in aula solo un drappello pronto a chiedere il numero legale a ogni piè sospinto. E se Fini ha un breve incontro col presidente del Consiglio, si affretta a dire che solo per cortesia ha parlato con Prodi, che il dialogo politico è interrotto. Berlusconi insomma tenta la spallata, oppure, come dice Mussi, cerca solo titoli sui giornali in vista di una composizione dello scontro che potrebbe trovare oggi spunto in una nuova proposta del governo. Intanto il Polo un risultato lo ottiene: trova in aula una Lega che si accoda, subito pronta a uniformarsi alla decisione di Berlusconi di far lasciare il parlamento ai suoi eletti. Massimo D'Alema definisce

«immotivata e intempestiva» la decisione del Polo di non partecipare più ai voti sulla legge finanziaria: «Il governo aveva proposto di spostare il confronto sulle deleghe nella sede propria, e cioè nelle commissioni di merito - dice il segretario del Pds - era il che il Polo avrebbe potuto criticare, stimolare il governo, e invece si è deciso di spezzare il confronto con una scelta esasperante». D'Alema avverte poi dei rischi che la scelta del Polo può avere sulle riforme: «Badate, rischiamo di compromettere la ricostruzione del meccanismo democratico spezzando il filo del dialogo. E così perderemo tutti perché siamo vittime di un paese che non funziona». Nella serata di ieri nuovo stop ai lavori per la decisione di Rifondazione di far mancare il numero legale perché contraria all'accantonamento della discussione su una delega in materia previdenziale, poi il contrasto nella maggioranza si è ricomposto.

ARMENI CASCELLA FRASCA POLARA LAMPUGNANI
ALLE PAGINE 345 e 6

IL CASO

Craxi in diretta su Rai1 Scoppia la polemica anche la Cavani dice no



ROMA. Polemica sull'intervista a Craxi realizzata da Bruno Vespa per il suo «Porta a porta». Novanta deputati scrivono al presidente della commissione di vigilanza Rai, Storace, per censurare l'iniziativa. Scoppiano le polemiche e la stessa Cavani, cda Rai, censura un «programma dedicato a un latitante».

MONICA LUONGO
A PAGINA 7

EDITORIA

Giuliano Ferrara direttore di Panorama La redazione si spacca



ROMA. Da Radio Londra a Panorama, passando per il Foglio, anzi restandoci. È Giuliano Ferrara il nuovo direttore del settimanale Mondadori e manterrà la direzione editoriale della sua creatura quotidiana. I redattori si spaccano: dura censura dell'assemblea da cui la redazione romana si dissocia.

MARCELLA CIANNELLI
A PAGINA 7

Una profuga ruandese nella città di confine di Gisenyi

Thomas Coex/Ansa

L'«emergenza-Zaire» al summit della Fao

Duecento milioni di bambini soffrono la fame, ne muoiono ogni giorno 35.600, 1480 all'ora, 25 al minuto. È nel mondo oltre 800 milioni di persone non hanno cibo a sufficienza. Questi i dati al centro del vertice Fao che si apre domani a Roma. Oltre cento i capi di stato e di governo attesi nella capitale. Domani, forse oggi stesso, arriva Fidel Castro. Il summit sarà inaugurato dal Pontefice e dagli interventi di Oscar Luigi

Scalfaro, Boutros Ghali e del direttore della Fao Jacques Diouf. Voci su una possibile e inattesa partecipazione di Clinton. Gheddafi non verrà. Imponenti misure di sicurezza a Roma. Il dramma dei profughi africani rimbalza al palazzo del Fao. Diouf, incontrando la stampa, giudica «inaccettabile» dalla comunità internazionale il dramma africano e accusa: il mondo deve trarre una lezione, le crisi debbono essere prevenute.

RINALDA CARATI TONI FONTANA
A PAGINA 15

Comunicato a sorpresa a Bruxelles. L'operazione entro maggio '97, slitta la privatizzazione

Iri addio, fusione Stet-Telecom

Ciampi annuncia: la nuova società passa al Tesoro

L'ANALISI

Tramonto in via Veneto

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo 63 anni di non sempre onorato servizio l'Iri sembra davvero imboccare il viale del tramonto. Il suo gioiello più brillante servirà a ripianare i debiti. Le implicazioni di una fusione: ceduta la Seat, una nuova Supertelecom rimarrà capofila del comparto telefonico.

A PAGINA 17

BRUXELLES. L'Iri verso la liquidazione, la Stet e la Telecom si fondono con la probabile acquisizione delle azioni da parte del Tesoro prima della vendita, la dismissione delle partecipazioni nella Società autostrade, nella Finmare e nella Banca di Roma. Tra Ciampi ed il commissario Van Miert un'intesa sul piano di privatizzazioni. Il nodo Stet: la vendita slitta all'autunno del 1997 in attesa dell'Authority. Ma arriva anche il no di Bruxelles al trasferimento della Gepi nell'Iri.

Al Tesoro parte del debito Iri pari al valore patrimoniale della stessa Stet.

SERGIO SERGI
A PAGINA 1706VIDEO4
Not Found
06VIDEO4

Due ragazzi suicidi Non volevano fare il servizio militare

Morti per paura della naja, proprio mentre governo e parlamento stanno cercando di rendere più breve e accettabile il servizio militare. Due ragazzi si sono uccisi alla vigilia della partenza: si sarebbero forse anche incrociati, ieri mattina, uno che da Cosenza avrebbe tagliato verso Bari e l'altro che da Lecce sarebbe salito verso la Liguria, per fare il periodo di addestramento al Car. Il primo dei due ragazzi, 20 anni, si è gettato sotto il treno a 3 chilometri da Lecce: aiutava il padre in officina e pensava per questo di non dover partire più. L'altro, anche lui ventenne, si è impiccato ad un albero a 50 metri da casa: era un ragazzo tranquillo, diplomato col massimo dei voti a Fuscaldo, angosciato - dicono i genitori - soltanto dalle incognite del servizio militare.

ROSARIA GALASSO
A PAGINA 11

Sponsorizzazioni tv «Processate Baudo Lambertucci e Venier»

MILANO. Pippo Baudo, Rosanna Lambertucci, Mara Venier: per le star dello spettacolo in tv, conduttore e conduttrici che, secondo la procura milanese, erano «troppo facili» ad interrompere le trasmissioni per consentire spot pubblicitari o a privilegiare questo o quel marchio, l'accusa di concussione è ora un fatto che dovrà essere giudicato dal tribunale. Per loro infatti è scattata, al termine delle inchieste preliminari e dopo la ridda di voci e smentite su sponsorizzazioni occulte e personalizzate oltre a pagamenti «in nero», la richiesta di rinvio a giudizio insieme ad altri 31 imputati tra cui alcuni funzionari della Rai, dirigenti di case discografiche, personaggi del mondo dello spettacolo. I motivi «legali» della richiesta non sono stati ancora depositati dal pm Giovanna Ichino.

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 8

CHE TEMPO FA

L'ultima chance

È PIÙ FACILE creare un milione di posti in un corteo che un milione di posti di lavoro: tra l'altro, si è sollevati dall'onere di pagare gli intervenuti. Non è una battuta: è il meritato benvenuto, questo, che dobbiamo al miliardario ridens, da oggi membro di diritto dell'onorato club dei dimostranti da strada. Nessuno come noi conosce i comforts dell'opposizione, quel libero e gratuito piacere di attribuire agli altri ogni nefandezza, e a noi stessi l'intero bouquet delle virtù. Ben ci sta, in fondo, l'obbligo di dover dimostrare, adesso, quanto migliori siamo, almeno in teoria, di quelli che abbiamo spernacchiato in corteo. Peccato, piuttosto, che il ridens non abbia saputo meritarsi, con i galloni del capopopolo, anche quelli del gentiluomo (ce ne sono molti anche per la strada), rovinando la sua giornata di trionfo con una costipata e volgare crisi di nervi (la diretta del Tg3 l'ho vista tutta: al confronto della tivù ancillare dei Fede e dei Liguori, è stata un capolavoro di obiettività). Che Berlusconi non sappia perdere era già noto. Che non sappia vincere, lo ha dimostrato domenica. Forse ha ragione D'Alema, che per dargli un'ultima chance vuole costringerlo a parggiare.

[MICHELE SERRA]

Reset

Guida a Internet: Mappa + Libro

ELITES CHE SBAGLIANO MASSE CHE SI ARRABBIANO

BOSETTI, GORZ, HOBSBAWM,
MARTINOTTI,
MISSIROLI, ROBIN, RORTY,
TODD, WALZER

TRAINSPOTTING: GADGET PER I PERDENTI

Votata la delibera che assegna al Corpo una maggiore autonomia

Il vigile con la pistola ora diventa «Istituzione»

Ogni agente sarà dotato di sofisticate trasmissioni

Uno dei punti innovativi della delibera riguarda la fornitura ai vigili in servizio di un sistema radio molto sofisticato. I vigili avranno a disposizione 3000 radio mobili collegate al cervello elettronico della sala operativa, che consentiranno di comunicare a più voci, di stabilire le priorità di intervento e soprattutto di lanciare l'allarme in tempo reale. «Basta premere un tasto - spiega il vicesindaco Walter Tocci - e il vigile può far sapere alla centrale operativa che si trova in pericolo. È uno strumento importante per la sicurezza personale. È già stato firmato il contratto con la ditta che deve fornire le apparecchiature, si sta già lavorando per installare i ponti radio, e fra qualche mese il sistema sarà operativo».

Per il resto, la delibera fissa le caratteristiche dell'Istituzione, che non è assimilabile alla figura giuridica dell'impresa e non privatizza il servizio: ogni anno il Comune trasferisce le risorse all'Istituzione e questa provvede a tutti gli acquisti, alla logistica, alla manutenzione delle sedi, all'organizzazione dei servizi. La Giunta fissa ogni anno gli obiettivi da raggiungere mediante un contratto di servizio. Per il resto, piena autonomia. Lo status dei vigili: restano dipendenti comunali, stesso stipendio di base con la possibilità, tuttavia, di contrattare autonomamente gli aspetti tipici del servizio di vigilanza».

Approvata dal Consiglio comunale la delibera che trasforma il Corpo dei vigili urbani in Istituzione. Voto compatto della maggioranza. Il vicesindaco Walter Tocci: «Una delle più grandi riforme del Comune. Dal 1° gennaio del '97 i vigili saranno liberati dai lacci burocratici e potranno decidere, tramite i loro organismi dirigenti, l'organizzazione del lavoro e la gestione amministrativa. Ma la finalità del servizio resta nelle mani del Comune».

LUANA BENINI

La delibera che trasforma il Corpo dei vigili urbani in Istituzione è stata approvata ieri dal Consiglio comunale. Alla fine, la maggioranza ha votato compatta (compreso Piercarlo Rampini della lista Pannella, che due settimane fa aveva lanciato strali al veleno contro l'accordo fra Pds e An sui vigili «pistolieri»), e An ha mostrato qualche crepa (Guido Anderson e Massimo Borghesi si sono astenuti differenziandosi dai loro compagni di partito che hanno votato contro). Rifondazione comunista si è astenuta (Adriana Spera ha votato contro) e Forza Italia ha votato contro (tutto come da copione). Si è chiusa così, con l'inevitabile soddisfazione del vicesindaco Walter Tocci, la lunga telenovela (undici sedute del Consiglio) che ha registrato punte di accanito dibattito soprattutto al momento di stringere sul subemendamento, presentato da An, e poi fatto proprio, con modifiche, da parte della maggioranza, sulla dotazione di armi ai vigili.

A partire dal 1° gennaio '97 il Corpo sarà Istituzione autonoma. Che cosa significa in concreto? Essenzialmente una cosa: autonomia di gestione.

«È una delle più grandi riforme del Comune - spiega Tocci - La vigilanza urbana è un servizio prezioso per la città e con questa votazione il Consiglio comunale ha fatto un atto di fiducia verso i vigili urbani. Che hanno risorse umane e professionali, finora ingabbiate nella burocrazia comunale. Li abbiamo liberati da questi lacci». Cosa cambierà? «L'Istituzione avrà totale autonomia gestionale per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e la spesa per l'acquisto di auto e strumenti vari (non saranno più necessarie le delibere). La finalità del servizio, tuttavia, resta in mano al Comune».

Non sarà più l'assessore alla mobilità, il referente principale dei «pizzardoni», ma un direttore generale, che resterà in carica 4 anni. La delibera votata prevede anche un consiglio di amministrazione (4 membri, in carica per 5 anni) e un presidente ai vertici dell'Istituzione, ma ieri il Consiglio ha votato anche un ordine del giorno in cui chiede al governo e al Parlamento di modificare l'art. 23 della legge 142 (nuovo ordinamento delle autonomie locali) al fine di sostituire al previsto consiglio di amministrazione la nomina (da parte

del sindaco) di un responsabile unico. «C'è già un disegno di legge in Parlamento - dice Tocci - speriamo proprio che sarà approvato in tempo». In caso contrario, il sindaco provvederà a nominare i membri del consiglio di amministrazione e lo stesso direttore.

L'art. 110, contenente l'emendamento sulle armi, già approvato venerdì scorso, votato separatamente, è stato modificato laddove parla della dotazione di armi nei servizi notturni: dalla dizione «in tutti i servizi notturni» è caduto il «tutti» restringendo ancora di più l'ambito. Sempre a proposito delle armi, è stato votato un ordine del giorno che impegna sindaco e Giunta a prevedere un apposito capitolo di bilancio per l'acquisto di nuove armi (pari al numero dei vigili in servizio che ne abbiano bisogno) e a ritirare di circolazione le vecchie (1318) obsolete e insicure. A prevedere, inoltre, un programma preciso per l'organizzazione dell'armeria principale e delle armerie sussidiarie. Quest'ultimo è ancora un punto controverso perché implica ragioni di sicurezza. Tanto è vero che l'Arvu (associazione romana dei vigili urbani) ha tentato fino all'ultimo minuto di spingere in direzione di una dotazione personale («I vigili dovrebbero andare ogni giorno a prendere l'arma e riportarla alla sera? Dove dovrebbero essere custodite le armi, presso i comandi circoscrizionali che sono come la casa del passeggero?»).

Altro importante ordine del giorno, votato all'unanimità, quello che sollecita una verifica sulle possibilità di espulsione dal Corpo di quei vigili che hanno subito condanne penali in giudicato.



Andrea G. Sesti/Master Photo

Caffarella, Appia
**Ambientalisti
«Sui parchi
nuova legge»**

Alcune proposte di modifica della legge regionale per le aree protette, già approvata dalla giunta regionale, sono state presentate dal Comitato per il parco della Caffarella. Il comitato, istituito dal comune di Roma e dall'84 impegnato nella tutela di una delle aree più prestigiose e degradate del parco dell'Appia Antica, (in particolare quella compresa tra l'Appia Antica e la via Latina, da via dell'Almone alla ferrovia di via Cilicia), si basa sull'impegno di dodici volontari e con la nuova legge verrebbe escluso dall'organismo di gestione del parco stesso. Da qui la proposta di modifica della legge, sottoscritta da 600 cittadini, che viene presentata prima che il consiglio regionale la promulghi. Roberto Federici, rappresentante legale del comitato per il parco della Caffarella, ha detto che la Regione Lazio «sembra voler affossare il ruolo di comitati ed associazioni che in questi anni sono stati i promotori e gli artefici dei parchi. La legge regionale per le aree protette prevede la loro esclusione dagli organismi di gestione dei parchi. Oltretutto - ha proseguito Federici - tale legge è caotica nella definizione degli organismi amministrativi, di difficile applicazione e del tutto inadeguata ai parchi di rilevanza storica archeologica come il Parco dell'Appia Antica, il parco di Sutri, di Veio, dell'Inviolata». Oltre al fatto, è stato spiegato ieri, che negli organismi di gestione dei parchi verrebbe garantita soltanto la rappresentanza delle associazioni ambientaliste a livello nazionale e delle cooperative, il comitato per il parco della Caffarella contesta anche che la legge preveda la presenza, nel comitato tecnico-scientifico dei parchi, di un archeologo o di un naturalista, mentre si ritengono indispensabili entrambi.

Calano le immatricolazioni all'università del 17%

Sapienza in ribasso

Diminuiscono gli iscritti e gli immatricolati all'università la Sapienza di Roma; in particolare le immatricolazioni, terminate il 6 novembre scorso, sono passate da oltre 32.600 dello scorso anno accademico a 26.987 per il '96/'97. È quanto ha reso noto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il rettore dell'ateneo Giorgio Tecce secondo il quale il calo di circa 5.700 matricole è dovuto a vari fattori: la diminuzione della popolazione, il deterioramento dell'immagine dell'università che Tecce ha definito «ingiustificato» e la generale crisi economica che, secondo il rettore, scoraggia molti a iniziare gli studi universitari. In particolare una forte diminuzione è stata registrata nelle facoltà di Giurisprudenza (- 3.000 iscritti), di Lettere e Filosofia (- 990) e di Psicologia (- 714). Sono invece

leggermente aumentate le matricole a Scienze Politiche, che sono passate da oltre 2.900 dello scorso anno a 3.000 per il '97 e a Farmacia (+ 278). Anche le iscrizioni per gli anni successivi al primo, che rimangono ancora aperte, sono diminuite passando da 153.000 dell'anno accademico 1995-1996 a oltre 138 mila del 1996-1997. Il calo di immatricolazioni e di iscrizioni è comune anche all'università di Tor Vergata. I dati, che si riferiscono esclusivamente alle matricole di giurisprudenza, indicano una diminuzione di 60 unità nel secondo ateneo romano mentre nella terza università le matricole sono aumentate di 50 unità. Tecce ha sottolineato che la forte diminuzione di iscritti in alcune facoltà deve far riflettere sulla necessità di rendere questi studi «più professionalizzanti». A

questo proposito il rettore ha annunciato che il Senato Accademico discuterà dell'istituzione di un corso di laurea in conservazione dei beni culturali. Il rettore si è poi augurato il potenziamento di Tor Vergata e della terza università ed ha confermato la volontà di sdoppiare le facoltà più affollate, innanzitutto medicina e architettura.

Sulla denuncia presentata dal Codacos martedì scorso riguardo le presunte irregolarità sulle commissioni d'esame, Tecce ha sottolineato la necessità di rivedere le procedure di valutazione «che in un'università di massa non sono più quelle degli atenei d'élite di un tempo». Tecce ha infine anticipato la commissione di uno studio al Censis che dovrà accertare le condizioni sociali dello studente-tipo iscritto alla Sapienza.

Salone a Galleria Colonna: Comune, Provveditorato, libri

Libri «di paura» in mostra per ragazzi un poco pigri

Da Pinocchio a Dylan Dog e dalle fiabe di Andersen alle «storie di paura», piccoli brividi e mostriattori per i più piccini. È quello che si trova curiosando per gli stand della mostra-mercato del libro per bambini e ragazzi che si è aperta ieri nell'atrio restaurato della Galleria Colonna organizzata dal Comune in collaborazione con il Provveditorato agli studi, il Sistema delle biblioteche, l'Assolibrari e il gruppo di editori romani Aie sotto il patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione. Il salone andrà avanti fino al 1° dicembre anche con incontri su temi come «Il fumetto cattivo e l'immaginario giovanile», laboratori di marionette e di scrittura, racconti animati con temi accattivanti del tipo «Paperino turista per caso» o «Abbasso le streghe». La mostra si chiama invece «Leggere e Romolo».

E chi sono Romo e Romolo? I Re-

sono facilmente riconoscibili: sono i ragazzini che già ieri in branchi facevano la fila alle casse con le mani stracolme di spiccioli delle mende pronti ad accaparrarsi le «chicche» da sfogliare e da leggere, libri di animali, di avventura, di giochi. «Di Romoli invece ce ne sono tanti - ha spiegato l'assessore alle politiche educative e dell'infanzia Fiorella Farinelli -, sono i bambini e gli adolescenti a cui non piace leggere, che non sono abituati, che non vivono in contesti in cui il libro è un oggetto quotidiano e che più di ogni altro mezzo d'espressione serve a mettere in comunicazione il mondo degli adulti con quello dei più piccoli e dei giovani». Ma ci sono anche i Romoli che «hanno smesso», quelli che fino a 10-12 anni amavano maneggiare i libri e poi come dicono tutte le inchieste hanno avuto un crollo d'interesse perché, come dice l'assesso-

re Farinelli, «il valore principale della lettura, che è quello di avere un'occasione di piacere e di conoscenza di se stessi e degli altri, è stato oscurato e appiattito dal libro come strumento di esercizio». «Non è la tv o il cinema a minacciare la lettura», dice con convinzione Fiorella Farinelli, che se ne intende, essendo prima che assessore una docente. È così prima di «rimettere i libri nelle mani dei bambini» bisognerà - dice - «spiegare a Romolo, che non legge, che nei luoghi dei libri ci sono amici con cui incontrarsi». Il Provveditorato, oltre ad avviare un progetto di educazione alla lettura con il Comune e le biblioteche, promuove la partecipazione delle scuole agli incontri della mostra. Per gite organizzate nel mondo dei libri di Galleria Colonna si può telefonare ai numeri 57902042 o 57902046 o inviare un fax al 5743861.

Straordinario successo al Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN
LINGUA
ITALIANA

Cold Comfort Farm

(Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità

Playbill
MIKADO l'Unità

Il libro-cult di una giovanissima scrittrice cino-canadese ripropone il dramma di una generazione allo sbando

Gioventù selvaggia



E i violenti del nuovo Brizzi s'ispirano a Pazienza

Sono ragazzi metropolitani cattivi e ci tengono a farlo sapere: cavalcano Vespe Special «truccate» con panetti di hashish, hanno sempre pillole, acidi e coca da smerciare al rampante targato Fiorucci, non disdegnano lo stupro di gruppo e le loro vittime sono soprattutto «barbe», ovvero ragazze trendy noiosissime e lagnosissime... Gli eroi del nuovo romanzo di Enrico Brizzi, «Bastogne», dal nome dell'ultimo attacco nazista alle truppe alleate prima della disfatta (Baldini & Castoldi, lire 22.000) si chiamano Cousin Jerry, Dietrich, Raimundo, Ermanno, vivono in una dimensione paranormale liberamente tratta da film come «Arancia Meccanica», «Trainspotting», (ma anche «Amici miei»), in una città che nella finzione è Nizza ma in realtà vorrebbe rappresentare la Bologna più trucida, quella dei tossici duri e linguisticamente impuri dei mitici fumetti di Andrea Pazienza... (Brizzi ci avverte all'inizio che stiamo per leggere qualcosa di fumettistico). Sì, Pazienza, disegnatore morto poco più che trentenne nell'88 (e già diventato oggetto di culto alla Jim Morrison per la coincidenza tra opera e vita vissuta, sino al finale più tragico), che degli anni Ottanta ci ha svelato, dietro la faccia opulenta, il feeling malato e marcio, con le storie dei ragazzi in perenne ricerca di roba, tipi da bar, pre-Maso che passano il tempo pestando vecchiette, incendiando collegi

■ Da figlia modello a bambina cattiva. Da prima della classe, vincitrice a dodici anni per due volte del più importante concorso nazionale di narrativa per studenti universitari, a ultima degli ultimi. Il caso di Evelyn Lau, nata a Vancouver nel 1971, scappata di casa a dodici anni, finita sul marciapiede un anno più tardi dopo essersi fatta ogni giorno - soprattutto di LSD - passata attraverso tentativi di suicidio, carceri, affidamento a assistenti sociali, sembrerebbe identico a quello di altre centinaia di ragazzine, vittime del disagio adolescenziale e di una famiglia oppressiva e perbene alla quale ribellarsi di tutto punto.

In realtà, la storia di Evelyn, narrata in prima persona in Runaway, diario-scandalo dei due anni di fuga pubblicato in Canada quando lei aveva solo diciassette anni, per una volta ha un sottofondo e un esito assolutamente diversi. Non solo perché quell'esperienza è superata da un pezzo: ma proprio per via del diario (dal 22 marzo 86 al 20 gennaio 1988), della registrazione lucidissima della sua discesa agli inferi. Un percorso irrinunciabile per una che sin da quando aveva sei anni voleva diventare una scrittrice e che non avrebbe potuto farlo se fosse rimasta dentro la bocca di vetro capovolta dalla quale scendono fiocchi di neve, l'universo ovattato della famiglia e della scuola che attutiva le fortissime emozioni provocate dalla sua «voce da dentro».

Così alla maniera di Sylvia

«Ecco la mia discesa all'inferno»

EVELYN LAU

ANTONELLA FIORI

Plath, pagando un prezzo altissimo, ma senza autodistruggersi, Evelyn ha rotto la «campana di vetro» nella quale era imprigionata. E pian piano - uscendo dalla sostituzione, rientrandoci, lavorando per un breve periodo come telefonista erotica - è arrivata alla pubblicazione del diario e altri libri di narrativa e raccolte di poesie che le hanno dato fama e denaro con la possibilità oggi di potersi mantenere in una città «così costosa come Vancouver».

Oggi, la ragazza che ci sta davanti col suo viso orientale lunare, dominato da una bocca color lacca cinese, ha un modo di fare rilassato e sincero anche quando racconta i particolari più scabrosi della sua specialissima iniziazione alla vita, un libro definito da Publishers Weekly, «I ragazzi dello zoo di Berlino della nuova generazione».

«La mia vita prima di scappare di casa era la totale negazione di quello che avrei voluto essere: una scrittrice» dice Evelyn a Milano in occasione della pubblicazione

del libro nel nostro paese. «Non dico che per scrivere fossero necessarie quelle esperienze: era necessario lasciare la mia famiglia, con la quale, da allora e soprattutto dopo la pubblicazione del diario si è interrotto ogni contatto».

Il titolo italiano «Ho vissuto in un mondo di plastica con fiocchi color cocco», (Marco Tropea, p. 313, lire 28.000, traduzione di Stefano Massaron), riprende la claustrofobica immagine della bocca di vetro, per restituirci un registro visionario che domina sulla narrazione che ruota attorno alla cronaca ossessiva di una serie di vicende - all'inizio il diario era di 900 pagine, è stato abbreviato di 600 - fatte di contatti assistenti sociali, agenti di polizia, clienti incontrati mentre batteva per strada. Un mondo, ancora una volta, di adulti. «Al di là dei miei genitori ho continuato a cercare, a volere una famiglia. È stato durissimo perché gli uomini volevano approfittare di me, le donne farmi da madri. Come ho fatto a sopravvivere? Quando si è giovani si è più flessibili. C'è



Un disegno di Andrea Pazienza, in alto giovani a Los Angeles

Tano D'Amico

la capacità, la voglia di cadere ma anche di ritornare quello che si era prima».

Una parte importante, nella storia di Evelyn ce l'ha lo psichiatra dei servizi sociali, tra i protagonisti del libro, a cui il romanzo è dedicato. «Ci ho messo anni per uscire dalla droga: era lo schermo che mi proteggeva dal mondo esterno. Quando ho iniziato a pubblicare, l'immagine che avevo di me migliorava. A un certo punto ho smesso. Da allora, sei anni fa, non sono più andata dal dottor Hightower. Ho capito che dovevo cavar-

mela da sola».

Attratta dallo scrivere come da un gorgo ma anche come dal centro assoluto della sua vita, Evelyn è riuscita a pubblicare il diario grazie al giudice dei concorsi letterari vinto da giovanissima. «Anche nei pini della peggior crisi, sapevo che non sarebbe stato per sempre: perché se avessi continuato sarei stata perduta come scrittrice».

Di questo Evelyn era già cosciente a quattordici anni, quando registrando le sue sensazioni a proposito della droga e dei rap-

porti affettivi, si accorgeva della sua dipendenza, del fatto che le toglievano tempo e energie, lasciandola vuota, senza più creatività. «Per molto tempo ho pensato che la prostituzione, l'altro mio schermo, fosse l'unico modo per rapportarmi alle persone. Oggi sono convinta che l'amore tra due persone, un rapporto che vada bene, possa esistere assieme alla scrittura».

John Updike, Edna O'Brien, John Cheever, Kenzaburo Oe, Nadine Gordimer, James Salter e Italo Calvino, i suoi autori, tra i film

«come i ragazzini» preferisce quelli di azione violenta, nella scrittura resta indisciplinata - «scrivo a macchina, niente computer» - con quelle intermissioni del cuore che la fanno restare anche per diciotto ore seduta a scrivere e poi niente per settimane.

Come a sette anni quando le impedivano di scrivere il diario se non avesse portato ottimi voti da scuola e la sera le spegnevano la luce nella cameretta prima che prendesse sonno è quella l'angoscia più grande, ancora: che quella luce non si riaccenda più.

GLI PSICOLOGI

«Con quei ragazzi stiamo sbagliando tutto»

EVA BENELLI

■ Licenza d'uccidere. È la via che una immaginaria società futuribile, ormai stremata dalle continue guerre e aggressioni, sceglie di percorrere sperando così di ridurre la violenza diffusa. Coloro che lo desiderano (e solo loro) potranno iscriversi a un club per essere a turno il cacciatore e la vittima di una «caccia» che prevede la morte di uno dei due. Gli altri, i non violenti, potranno così vivere in pace.

È l'idea contenuta in uno dei più classici racconti di fantascienza: *La settima vittima* di Robert Shekley. Un'idea che il professor Francesco Robustelli trova completamente sbagliata. «Si continua a pensare - ci dice - che la violenza e l'aggressività abbiano radici biologiche e che siano, quindi, inevitabili. Ma sono ormai trent'anni che la ricerca scientifica ha dimostrato che non è vero».

Robustelli, dirigente di ricerca dell'Istituto di Psicologia del CNR, è anche il rappresentante italiano di una rete internazionale per la

diffusione della *Dichiarazione di Siviglia sulla violenza*. Il documento, patrocinato dall'Unesco, raccoglie i risultati delle più recenti ricerche scientifiche sull'origine dei comportamenti violenti nella specie umana. «La dichiarazione di Siviglia - riprende Robustelli - sottolinea la cruciale importanza dell'ambiente sociale nella genesi della violenza, ma mette a fuoco anche il ruolo cardine dell'educazione nel manifestarsi di un'aggressività fuori controllo».

Violenti si diventa

Violenti non si nasce, insomma, ma si diventa se le condizioni sociali, combinate con un certo tipo di educazione non ci consentono di ritrovare in noi altri modelli di comportamento. Gli atti vandalici dei giovanissimi, le guerre per bande, gli stessi comportamenti autodistruttivi tipici degli adolescenti

trovano quindi una chiave di lettura controcorrente, che riporta a noi adulti e ai nostri modelli educativi e di valori la responsabilità prima del comportamento aggressivo dei più giovani. L'idea che la violenza sia istintiva nell'uomo e che in qualche modo debba trovare una valvola di sfogo è certamente assai diffusa nel mondo occidentale e ha padri autorevoli.

«Sono state due figure carismatiche come Sigmund Freud e Konrad Lorenz a confermare l'idea diffusa della violenza inevitabile - ricorda Robustelli - da allora si sono accumulate innumerevoli ricerche che dimostrano che esiste invece una educazione alla violenza. Ma l'equivoco rimane ed è pericoloso perché sostiene interventi e comportamenti sbagliati».

Se si è convinti che la violenza è inevitabile, precisano gli psicologi che sostengono la Dichiarazione di Siviglia, ci si sente meno motivati a

impegnarsi per limitarla, come dimostrano ricerche svolte su gruppi di studenti in Finlandia e negli Stati Uniti. Ma soprattutto, gli interventi sociali e i modelli educativi riflettono questa distorsione.

Lo sport aggressivo.

«Noi ritroviamo nei nostri ragazzi quello che diamo loro. Siamo convinti che esistano comportamenti violenti innocui, che servono a scaricare una inesistente energia aggressiva. Tra questi lo sport, praticato in maniera esageratamente competitiva». Lo sport viene spesso proposto come forma terapeutica per il recupero di giovani e giovanissimi condannati per vandalismo o atti violenti. Una scelta non condivisa dai sostenitori della Dichiarazione di Siviglia, per l'elevato livello di competitività, e quindi di aggressività potenziale, insito nel modo in cui viene praticata generalmente l'attività sportiva. «Prendiamo un giovane a cui piace correre e lo trasformiamo in un giovane a cui pia-

ce correre più forte di un altro - conferma Robustelli - Non è necessario gareggiare per godere dell'attività sportiva, può essere altrettanto bello nuotare tutti insieme o correre in gruppo. Anche molti psicologi cadono in questo equivoco. Lo sport viene di solito considerato una importante «valvola di sfogo» e invece spesso non fa che riportare un modello sbagliato. Siamo convinti che il mondo è dei forti e quindi facciamo in modo che anche i nostri figli lo siano, confondiamo l'aggressività con l'autorealizzazione».

Secondo Francesco Robustelli la competitività che il mondo degli adulti trasmette ai più piccoli non è affatto necessaria per farne degli individui realizzati e socialmente ben inseriti, mentre trascurare i comportamenti altruistici e di solidarietà che i ragazzi manifestano fin dalla più tenera età è un grave errore. «Non voglio idealizzare l'infanzia - afferma - l'aggressività è presente anche nei bambini piccoli, ma la nostra educazione fa di tutto per

esaltarla invece di insegnare loro il modo per controllarla. Proviamo a riflettere sulla connotazione positiva che attribuiamo ai termini correlati con l'aggressività: coraggioso, sicuro, deciso. E per l'individuo non aggressivo: passivo, pauroso, sottomosso. Più esaltazione di così!».

Modello solidarietà

Il modello di società proposto dalla Dichiarazione di Siviglia, insomma, è un modello in cui la solidarietà e i comportamenti altruistici vengono promossi e incoraggiati fin dall'infanzia e in cui i conflitti inevitabili del vivere sociale vengono risolti con la razionalità invece che con la sopraffazione. «Dobbiamo convincerci che non c'è nessun ostacolo biologico che ci impedisce di mettere in pratica comportamenti privi di aggressività e che il ruolo degli educatori è determinante». Tanto determinante che il gruppo della Dichiarazione di Siviglia sta organizzando per il prossimo

gennaio un convegno sul controllo della violenza giovanile a cui hanno dato la propria adesione oltre agli psicologi e ai ricercatori esponenti del ministero della Pubblica Istruzione e magistrati.

Tra i modelli negativi non si mancherà di discutere della televisione, di cui Francesco Robustelli è critico convinto. «Si cerca spesso di assolverla - ci dice senza nascondere l'indignazione - invocando il fatto che nessuno ha mai dimostrato una relazione tra l'aumento delle pratiche violente e gli spettacoli televisivi violenti».

Ma è falso. Le ricerche che dimostrano indiscutibilmente che questa relazione esiste sono ormai innumerevoli. Certe trasmissioni televisive modellano esseri umani la cui capacità empatica è stata atrofizzata, che hanno perso la capacità di soffrire con gli altri e per gli altri e questo fin da quando sono molto piccoli. Possiamo davvero meravigliarci, poi, dell'aumento della violenza tra i più giovani?».

Economia & lavoro

Vendita Uniorias trattative Ina in corso con Swiss Re.

L'Uniorias, la principale compagnia di riassicurazione italiana, è ufficialmente in vendita. La conferma, alle indiscrezioni degli ultimi tempi, arriva direttamente dall'Ina, la compagnia assicurativa che controlla la quasi totalità (98%) di Uniorias. In un comunicato, l'Ina annuncia «di aver intrapreso delle trattative che, previa approvazione dei rispettivi organi deliberanti ed autorizzazioni da parte delle competenti autorità di vigilanza e controllo, potrebbero condurre all'acquisizione della Unione Italia di Riassicurazione Spa da parte della Swiss Reassurance». L'Uniorias, presieduta oggi da Bernardino Libonati, nasce a Roma nel 1921. Fin dalla sua costituzione l'Ina, nella sua veste pubblica, dove per legge partecipare ad almeno un terzo del capitale. Nel maggio del 1994 il gruppo Ina, allora azionista di maggioranza relativa con il 40,2% del capitale, accordò agli altri azionisti Uniorias (ovvero le principali compagnie assicurative operanti in Italia) un'opzione per acquistare le quote possedute dalla stessa Ina o per vendere le loro quote all'Ina.



Le reazioni all'operazione Maccanico: «Forse ora authority più facile» Critiche della Consob

MARCO TEDESCHI

ROMA. Occhi rivolti ora, dopo l'annuncio della prossima fusione Stet-Telecom, agli adempimenti istituzionali che possono rendere possibile la privatizzazione. Il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, ha commentato la notizia sostenendo che la decisione presa a Bruxelles «certamente allungherà un po' i tempi della privatizzazione». «Può darsi però - ha aggiunto - che adesso il nodo legato all'authority non ci sia più». Il provvedimento sull'authority è giudicato urgente anche dal sottosegretario Vincenzo Vita che giudica in ogni caso l'ipotesi di fusione di «grande interesse». Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del consiglio, si è da parte sua detto convinto che i tempi della fusione si possono ridurre al massimo a sette mesi e ha annunciato che all'Iri stanno già lavorando all'operazione. E nella serata di ieri immediato incontro tra l'amministratore delegato della Stet, Pascale ed il presidente dell'Iri, Tedeschi.

Molte forze politiche hanno reagito con qualche cautela all'annuncio, attendono evidentemente di saperne di più e di meditare sulle implicazioni dell'affare. Solo Rifondazione comunista ha detto, con Leonardo Caponi, che presenterà una mozione al Senato per avere dal Tesoro chiarimenti su una iniziativa che comunque viene giudicata con molto sospetto. I sindacati invece, per il momento, hanno sospeso il loro giudizio e aspettano anche loro spiegazioni.

La Consob, la commissione per il controllo dell'attività di Borsa, ha reagito con un po' di sconcerto al fatto che la notizia da Bruxelles sia arrivata a mercati aperti. Era meglio, hanno fatto sapere fonti ufficiali, se si attendeva la fine delle contrattazioni.

Quanto alle cifre dell'operazione, queste riguardano società caratterizzate da bilanci ampiamente positivi e utili rilevanti: un dato finanziario che spiega il ruolo cruciale attribuito al gruppo Stet nell'ambito delle privatizzazioni. Nel primo semestre del 1996 il gruppo Stet ha registrato un utile consolidato superiore ai 4.000 miliardi (4.041), in crescita del 25% sul 1995, un fatturato di gruppo di 19.642 miliardi (+9%) ed un utile pre-tasse di 3.875 miliardi (contro 3.447 miliardi nell'analogo periodo del 1995). Le proiezioni di gruppo per l'intero anno ipotizzano ricavi di vendita consolidati intorno ai 40.000 miliardi (37.373 miliardi nel 1995). Per quanto riguarda la sola capogruppo Stet Spa, l'utile semestrale lordo è stato di 579 miliardi (348 miliardi nel primo semestre '95).

I risultati di Stet, naturalmente, riflettono anche i dati della controllata Telecom Italia, che nell'esercizio 1995 aveva registrato un utile netto di 1.745 miliardi, in crescita del 20,3%; i ricavi erano ammontati a 30.088 miliardi, il 3,4% in più rispetto al '94. Nel primo semestre del 1996 Telecom Italia ha segnato un risultato prima delle tasse di 2.629 miliardi di lire (+27,3%).

L'altra grande partecipazione di Stet è TIM-Telecom Italia Mobile, la società che gestisce i telefoni cellulari. TIM nel suo primo «mini esercizio» (5 mesi del 1995) registrò un utile di 350 miliardi e un fatturato di 2.800 miliardi.

La Borsa ha reagito con molta sensibilità all'annuncio dell'operazione. Giunto al termine di una giornata dal tono piuttosto dimesso, nell'ultima ora di contrattazioni ha stimolato l'attività sui titoli interessati facendo lievitare la quotazione di Stet e deprimendo quella di Telecom. I due andamenti contrastanti si sono bilanciati non mutando la precedente performance della media: il titolo della capogruppo è arrivato a guadagnare oltre sei punti mentre quella di Telecom ha perso il 7,74%.

Stet e Telecom insieme: Iri addio

Intesa Ciampi-Van Miert, slitta la privatizzazione

L'Iri verso la liquidazione, la Stet e la Telecom si fondono con l'acquisizione delle azioni da parte del Tesoro prima della vendita, la dismissione delle partecipazioni nella Società autostrade, nella Finmare e nella Banca di Roma. Questo il piano di privatizzazioni illustrato da Ciampi al commissario Van Miert. Il nodo Stet: la vendita slitta all'autunno del '97 in attesa dell'Authority. No di Bruxelles al trasferimento della Gepi nell'Iri.

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. In un faccia a faccia «diretto», come lui stesso l'ha definito, con il belga Karel Van Miert, il commissario europeo alla Concorrenza, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, ha annunciato la prossima fusione tra la Stet e la Telecom. Entro il mese di maggio del prossimo anno l'operazione dovrà essere conclusa mentre il Tesoro, con ogni probabilità, oltre alle azioni della Stet possedute dall'Iri avrà in carico parte del debito che grava sull'Istituto e che rischia di mandarlo in rovina.

Le tappe della privatizzazione

Una dopo l'altra, negli uffici della rappresentanza italiana del «Justus Lipsius», il palazzo del Consiglio dell'Unione europea di Bruxelles, Ciampi ha spiegato le tappe del vasto programma di privatizzazione del governo riconfermando, innanzitutto,

il «fermo impegno» per la dismissione della Stet che, per le note ragioni «dell'attuale stato del dibattito parlamentare» sulla creazione dell'Authority, dovrà, gioco forza, essere posticipata dalla primavera all'autunno del 1997. La decisione dell'unificazione tra Stet e Telecom è stata presa, ha svelato Ciampi, «pochi giorni fa in una riunione presso la presidenza del Consiglio ed è stata subito comunicata alla società in modo che si possa partire con prontezza ed in tempi rapidi». Vale a dire entro il mese di maggio o «al più tardi entro il mese di giugno». Espressa prima in un comunicato in lingua inglese, poi illustrata dallo stesso ministro in un incontro con i giornalisti, l'operazione risanamento dell'Iri si comporrà di diverse altre manovre. La fusione Stet-Telecom ed il trasferimento al Tesoro, è parte di un piano che prevede anche la vendita del

Seat, la cui procedura è già in «avanzato stato» e che si attuerà «durante i primi mesi del '97», e la privatizzazione della società Autostrade la cui privatizzazione va anch'essa «nella buona direzione». C'è di più: il ministro ha reso noto che l'Iri ha «avuto istruzioni» per vendere le proprie partecipazioni di controllo o di minoranza presenti nella Finmare e nella Banca di Roma.

Si tratta di una massa di impegni che, secondo Ciampi, riflettono la linea di politica economica del governo e costituiscono la conferma della più o meno prossima liquidazione dell'Istituto di ricostruzione almeno nella veste di «holding pubblica». Fine di tutto. «Del resto - ha precisato il ministro - la storia dell'Iri negli ultimi anni è tutta tesa alla riduzione delle proprie dimensioni. Ho rassicurato il commissario Van Miert che non si cambierà strada. Se poi l'Iri sarà liquidata oppure ridisegnata, si vedrà...».

L'intesa con Van Miert

Tra Ciampi e Van Miert, senza peli sulla lingua da una parte e dall'altra, si trattava di cercare un'intesa sulla possibilità di prorogare l'intesa sull'Iri che nell'ormai lontano 1993 era stata siglata dall'allora ministro Andreatta.

«Il comunicato, questa volta come non mai - ha detto il ministro - illustra esattamente quanto è stato sostenuto

da me e dal mio interlocutore». Il problema era di ricercare la via più semplice e non controversa per l'appianamento del forte debito (23 mila miliardi).

Ciampi ha indicato due possibili vie d'uscita, fermo restando l'impossibilità a rispettare l'impegno per la vendita della Stet entro il prossimo mese di marzo: 1) trasferire all'Iri una compagnia di Stato in buone condizioni, leggi «Gepi»; 2) trasferire le azioni della Stet al Tesoro insieme ad una certa somma dei debiti Iri. Sulla prima ipotesi, il commissario è stato categorico: «Non se ne parla. In maniera formale le comunico la mia opposizione», ha detto Van Miert. Allora Ciampi, il quale non ha rivelato quale via definitiva il governo intratterà imbroccare, ha spiegato che la seconda soluzione avrebbe bisogno di un nuovo passaggio di una regolamentazione legislativa.

Il commissario ha colto l'occasione per esprimere da un lato la propria soddisfazione per i progressi compiuti dall'Italia con il piano di privatizzazione ma, dall'altro, s'è detto «profondamente dispiaciuto» per il rinvio dell'operazione Stet di cui ha dovuto prendere atto. Che, «in ogni caso deve avvenire rapidamente e rapidamente deve avvenire il trasferimento delle azioni dall'Iri al Tesoro. È desiderio del governo e della Commissione di arrivare al più presto alla privatizzazione della

Stet», ha assicurato il ministro. Ciampi ha detto che l'obiettivo della fusione con la Telecom è quello di «rendere più appetibile» quello che si mette sul mercato e quello di ottenere un «effetto positivo» per quanto riguarda il ricavo dell'operazione.

Ricambio ai vertici

Il ministro ha anche confermato che la fusione metterà in discussione, ma non subito, i vertici della società interessate: «Quando sarà fatta la fusione, bisognerà evidentemente decidere chi starà alla guida. Viene da sé». Ma saranno gli attuali dirigenti a capo della nuova società? Ciampi è sbottato: «Ma come si fa a dirlo? È una decisione che sarà presa in seguito. Per il momento, gli attuali vertici continueranno ad operare e si adopereranno per la fusione delle due società».

Ciampi ha tenuto a spiegare che le decisioni annunciate riguardano due problemi distinti: portare avanti la fusione da un lato, dall'altro il possibile passaggio al Tesoro della Stet. Se la fusione è stata praticamente avviata, l'altro passo potrà farsi nei prossimi mesi: «Ci sono due esigenze distinte da rispettare - ha continuato il ministro - e la seconda risponde ad alcune esigenze patrimoniali dell'Iri ed il Tesoro si accollerà la quota parte dei debiti corrispondenti al valore patrimoniale della Stet».



Carlo Azeglio Ciampi



Karel Van Miert

un solo posto, e qualcuno dovrà giocoforza farsi da parte, e lo stesso dovrà fare una piccola corte di dirigenti e relativi assistenti.

Il peso dello Stato

La somma degli azionisti terzi della Stet e della Telecom porterà a una riduzione del peso dello Stato nella nuova entità che nascerà a primavera. A prezzi dell'altro giorno qualcuno ha calcolato che - nell'ipotesi di una fusione della società operativa nella holding - al Tesoro rimarrà in mano un 44% circa. Una quota assai rilevante, ma pur sempre di minoranza. Una prospettiva che dovrebbe indurre il Parlamento ad abbreviare l'iter della legge che istituisce l'Authority di settore, per evitare che si trovi ad operare sul mercato una società di fatto privatizzata ma ancora forte dei privilegi del monopolio pubblico.

In realtà ogni calcolo su questo argomento appare prematuro. Già ieri sera i rapporti tra Stet e Telecom sono usciti stravolti dalla seduta di Borsa: la notizia della fusione, arrivata a mercati aperti (cosa che ha provocato il legittimo malumore della Consob) ha innescato una corsa all'acquisto delle azioni della holding, a discapito di quelle del gestore telefonico: la Stet ha guadagnato il 6,2%, mentre la Telecom ha perso il 7,8.

L'ANALISI

Dopo 63 anni un addio all'istituto. Cosa cambia nei telefoni

Un vagito dalle macerie dell'«Istituto»

DARIO VENEGONI

più rilevanti sembrano quelle che riguardano l'Iri. L'istituto, nato nel 1933 come ente di diritto pubblico per il salvataggio di alcune importanti banche dopo la Grande Depressione, divenuto in questo dopoguerra uno degli strumenti cardine della ricostruzione, nonché un pilastro del sistema di potere democristiano, con questa operazione si avvia realmente a concludere la propria parabola.

Cura dimagrante

Lo ha detto ieri Ciampi («È terminata la missione dell'Iri come holding pubblica di imprese industriali e di servizio che operano in regime di monopolio»); lo ha ammesso solo pochi giorni fa lo stesso presidente dell'Istituto, Enrico Micheli («L'Iri come imprenditore pubblico è una realtà del passato; con le privatizzazioni viene messa la parola fine»); lo chiedeva a gran voce da tempo la Commissione Ue. Adesso dalle pa-

role si passa ai fatti.

Lo stato rileverà dall'Iri il suo bene più prezioso, la Stet; un bene che rappresenta quasi la metà del fatturato globale dell'Istituto, l'unico in grado di garantire una cospicua rendita con i suoi dividendi annuali. In cambio, il Tesoro si accollerà una parte (sarà interessante vedere quanto rilevante) della montagna di debiti che zavorrano da anni il conto economico dell'istituto, con oneri finanziari che non sono l'ultima ragione delle sue gravissime perdite. Un'operazione-ponte: il Tesoro a sua volta recupererà quanto speso oggi tra un anno, quando potrà cedere al mercato, in un quadro di totale privatizzazione, la quota Super-telecom in suo possesso.

Nel frattempo l'Iri dovrà avere ceduto la società Autostrade e alcune quote di minoranza, tra le quali quella ancora posseduta nella Banca di Roma (la quale, a sua volta, compierà così un piccolo passo in direzione

della privatizzazione).

A quel punto rimarranno all'Iri ben poche partecipazioni di rilievo: l'Alitalia, la Finmeccanica e la Rai saranno le principali. Il fatturato globale del gruppo, che fino all'anno scorso rappresentava la maggiore potenza industriale e finanziaria del paese, precipiterà a 34 - 35.000 miliardi (dagli oltre 73.000 del '94, quando si toccò la punta massima).

Ossigeno per le banche

Il bilancio consolidato dovrebbe però registrare anche un sensibile calo dell'indebitamento netto: il gruppo si sarà pagato il risanamento con i gioielli di famiglia, più o meno come recentemente ha fatto Carlo De Benedetti, che ha venduto la Valeo per mettere a tacere le banche.

Corollario non trascurabile. L'operazione porterà una boccata d'ossigeno anche all'intero sistema bancario, il quale potrà progressivamente «rientrare» del proprio credito, cancellando migliaia di miliardi dalla lista degli impieghi a rischio. E si

MERCATI

BORSA

MIB	1.056	-0,84
MIBTEL	9.951	-0,26
MIB 30	14.913	-0,43

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

DISTRIB 1,45

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ALIMENT -1,84

TITOLO MIGLIORE

SOPAF W 16,25

TITOLO PEGGIORE

MONTEDISON W -17,21

LIRA

DOLLARO	1.516,08	-3,36
MARCO	1.007,90	1,31
YEN	13.644	0,06
STERLINA	2.496,68	-10,40
FRANCO FR.	297,97	0,22
FRANCO SV.	1.198,20	3,30

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,37
AZIONARI ESTERI	0,48
BILANCIATI ITALIANI	0,30
BILANCIATI ESTERI	0,50
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,47
6 MESI	6,23
1 ANNO	6,05

L'EMERGENZA FAME

■ ROMA. Un fantasma si aggira per il palazzo della Fao. È quello dei profughi dell'Africa. Quel milione di affamati inquieti più degli 820 milioni di malnutriti che ci sono sul globo perché li rappresenta e li raffigura. I potenti dovranno tenerne conto. A Roma è arrivato Boutros Ghali, qui - gira voce - potrebbe venire Clinton, ci saranno quasi tutti i capi africani, e Fidel Castro che - dicono tutti - intende fare uno show memorabile.

Domani sarà il Pontefice ad aprire i lavori. Giovanni Paolo II parlerà in mattinata prima della cerimonia inaugurale. Seguiranno i discorsi del presidente Scalfaro, del segretario delle Nazioni Unite, di Jacques Diouf, il direttore della Fao, che ieri ha incontrato la stampa. Ma, appunto, l'emergenza-Zaire ha fatto la parte del leone. E Diouf ha dovuto tenere conto parlando con i giornalisti. «È inaccettabile - ha detto - quel che succede, ma ne dobbiamo trarre una lezione: se si lascia incancrenire una crisi, questa degenera. La comunità internazionale ha la tendenza a non affrontare i problemi a freddo, reagisce quando scoppiano le crisi e la miseria. Tutti nel mondo sapevano che i profughi erano ostaggi dei ribelli che hanno commesso il genocidio. Ma nessuno si è mosso». Diouf chiede alla comunità internazionale di «agire in anticipo rispettando un minimo di giustizia e di principi» e precisa che la Fao non si può sostituire all'Assemblea delle Nazioni Unite e cita un esempio: «In Burundi abbiamo fatto arrivare sementi per permettere ai contadini di lavorare. Eppure c'è l'embargo». Come dire: la Fao fa la sua parte, non risolve i problemi politici.

E tuttavia il vertice si annuncia come un grande appuntamento della politica internazionale. Ieri si è diffusa una voce sul possibile e inatteso arrivo di Clinton che potrebbe trovarsi gomito a gomito con Fidel Castro (che arriva forse oggi a Roma). La Fao sta premendo sugli americani e chiede, in ogni caso, un rappresentante più autorevole del ministro dell'Agricoltura accreditato da Washington.

I leader africani

Non ci sarà Gheddafi. Tra gli europei è atteso il francese Juppé, tra gli asiatici il cinese Li Peng. Modesta la rappresentanza dell'America Latina. Quasi tutti i capi di stato sono impegnati nel vertice ispano-americano che si tiene a Santiago del Cile. A Roma, oltre al leader cubano, verranno solitamente i presidenti di Haiti e Uruguay.

Fortissima invece la rappresentanza africana. Boutros Ghali, non appena giunto a Roma, ha telefonato al premier zairiese Kengo wa Dondo, per saggiare la sua disponibilità sulla questione della forza multinazionale. A Roma sta giungendo il leader ugandese Museveni, personaggio chiave nella trattativa per i Grandi Laghi. Dal Ruanda arriverà il presidente Buzubungu che potrebbe incontrare i premieri di Burundi e Kenia. L'Africa ed i suoi drammi saranno dunque la centro del summit anche se Diouf e lo staff dei dirigenti



Il segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali, al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino

Vergati/Ansa

Lo spettro Zaire sul vertice

Sbarca Ghali, Castro in arrivo, Gheddafi no

Il fantasma dei profughi africani si aggira per il palazzo della Fao che da domani accoglierà oltre cento tra capi di Stato e di governo. Incalzato dai giornalisti il direttore Diouf accusa: «È inaccettabile quel che succede, il mondo deve trarre una lezione, occorre prevenire le crisi». Voci un possibile arrivo inaspettato di Clinton. Castro a Roma forse già stamane. I drammi dell'Africa al centro del summit. La «mappa delle malnutrizione» presentata ieri dalla Fao.

TONI FONTANA

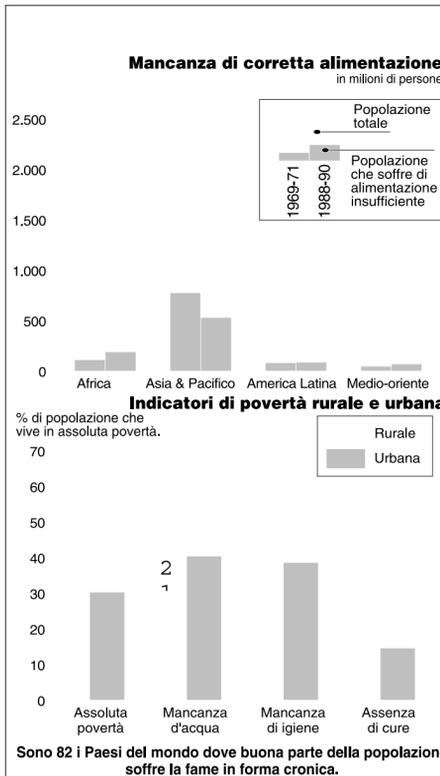
Fao si sforzano, a ragione, di valorizzare il messaggio planetario che si attendono dal vertice. L'Africa comunque batte alle porte. Se si analizza la «Mappa della malnutrizione», diffusa ieri dalla Fao, si nota che tutti i dati più negativi si concentrano in Africa, e in misura minore, in alcune regioni dell'Asia e dell'America Latina.

Nel Corno d'Africa ad esempio, ma anche nella regione centrale dei Grandi Laghi, e quindi in Angola e Mozambico, nelle regioni desertiche del Sudan e del Ciad il rapporto tra popolazione e malnutrizione è del 50%. Se si «sale» verso Libia Egitto, Tunisia ed Algeria questo rapporto varia tra il 5 e il 10%. L'Africa non è tuttavia un unico blocco disperato. In alcuni paesi quali Ghana e Costa d'Avorio il rapporto scende al 20-30%. Un africano su tre o su cinque è povero sulla costa occidentale,

La mappa della fame

Alla fine degli anni sessanta gli affamati nel mondo erano 918 milioni, alla fine degli anni settanta vi erano 906 milioni di malnutriti, 841 milioni tra il 1990 ed il 1992. Attualmente sono circa 840 milioni. L'inchiesta conclude affermando che tra la fine de-

gli anni settanta ed i primi anni novanta gli affamati nel mondo sono diminuiti: erano il 35% della popolazione mondiale, mentre sono «solo» il 20 per cento. In breve un abitante su cinque del pianeta non mangia a sufficienza. La produzione globale di alimenti nel globo continua a crescere ad un tasso più elevato rispetto alla popolazione che aumenta tuttavia rapidamente. Ma vi sono alcune «eccezioni» per usare un'espressione del burocratico rapporto Fao: 200 milioni di bambini nei paesi in via di sviluppo sono malnutriti. Riusciranno i cento capi di Stato ad indicare la strada per dimezzare entro della metà, entro il 2015, i numerosissimi affamati del pianeta? Difficile scommetterci. Basta vedere i conti Fao. Gli Stati Uniti dovrebbero fornire il 25% del budget della Fao, ma gli arretrati ammontano a un terzo dell'intero bilancio. Il debito americano era nella scorsa primavera di 216 milioni di dollari. L'insieme degli stati membri della Fao (174) ha un debito con l'organizzazione di 348 milioni di dollari. Solo 42 stati su 174 pagano le loro quote. Il budget biennale è di 650 milioni di dollari (più 500 milioni di donazioni e aiuti internazionali) ed è attualmente il più basso degli ultimi 50 anni. Il summit romano - secondo Diouf - si svolgerà in un regime di «austerità». Costerà un milione e 271.000 dollari, più 842.000 dollari per il personale del segretario.



Minirivoluzione per il traffico, quattromila agenti mobilitati per la sicurezza

Roma blindata per il super-summit

Si apre domani a Roma il Vertice mondiale sull'alimentazione organizzato dalla Fao: per accogliere i quindicimila ospiti, tra cui molti capi di Stato e di governo, sono state necessarie alcune misure relative a traffico e sicurezza, che provocheranno disagi non piccoli ai cittadini. A fianco del summit, altre importanti manifestazioni tra le quali il Forum delle Ong, che si è aperto ieri mattina, e, giovedì, la fiaccolata di impegno civile dal Campidoglio al Colosseo.

RINALDA CARATI

«La nostra città è onorata per essere stata scelta dalle Nazioni unite come sede per un incontro cui guardano con speranza i popoli più poveri della terra». Così il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha scritto ai suoi concittadini, per informarli, e per chiedere la loro collaborazione in una situazione che in questi giorni provocherà «disagi non piccoli»: nonostante lo sforzo messo in atto dalle diverse amministrazioni per minimizzare l'entità, la presenza nella capitale delle 173

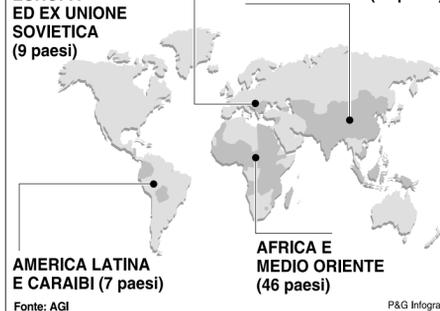
delegazioni che parteciperanno, da domani, al Vertice mondiale sull'alimentazione organizzato dalla Fao, rende necessarie misure organizzative e di sicurezza che si ripercuoteranno inevitabilmente sulla popolazione, in modo particolare in alcune parti centrali della città.

I provvedimenti straordinari dureranno per l'intera settimana: già da oggi, c'è divieto assoluto di parcheggio nelle aree intorno al perimetro esterno della Fao, alcune linee bus viaggiano su percorsi leg-

germente devianti rispetto a quelli ordinari, dalle dieci di stamattina una fermata della metropolitana linea B, quella di Circo Massimo, rimane chiusa; chiuse al traffico, nell'area archeologica intorno alle Terme di Caracalla, anche alcune vie di scorrimento, molto importanti perché collegano Roma sud al centro storico: sono tutte misure destinate a facilitare lo scorrimento del traffico, a velocizzare il passaggio dei cortei ufficiali che accompagnano capi di stato, capi di governo, e altre importanti personalità, ad abbattere, dunque, i rischi in termini di sicurezza. Allo stesso scopo, nell'area di sicurezza sono stati eliminati anche i cassonetti dell'immondizia. Per diminuire l'impatto dell'evento sul traffico romano, già tanto sofferente, ha collaborato anche il Provveditorato agli studi: alcune scuole del Centro storico vedranno l'orario di ingresso delle scolaresche spostato alle 10, 30, nella mattinata di mercoledì, forse il momento più caldo del

l'intera settimana. In quella occasione, per la cerimonia di apertura del vertice, infatti, parteciperanno «tutti», per assistere all'intervento del Papa, del Presidente della repubblica, del Segretario generale delle Nazioni unite e del Direttore generale della Fao. Gli spostamenti delle personalità, in ogni modo, sono stati ridotti il più possibile, gli incontri concentrati in alcune sedi: ma rimane d'obbligo l'invito a tutti i cittadini romani a spostare in un'altra data, se appena è possibile farlo, gli impegni in centro storico della settimana.

Sul fronte della sicurezza, moltissime le persone impegnate: quattromila tra polizia, carabinieri, guardie di finanza, ai quali vanno ad aggiungersi alcune migliaia di vigili urbani, molti dei quali saranno dislocati in altrettanti nodi vitali per il traffico e i trasporti. Oltre a quello in termini di risorse umane, l'impegno sarà eccezionale anche sotto il profilo dell'impegno delle risorse tecnologiche più avanzate.



All'impatto del Vertice in quanto tale, va poi ad aggiungersi quello delle molte e importanti manifestazioni collaterali che si svolgono in città, sempre in questa settimana, e che portano il totale delle presenze nella capitale per l'occasione intorno alla cifra di quindicimila presen-

ze, in rappresentanza di oltre 160 diversi paesi. Tra i tanti appuntamenti, particolarmente significativi il Forum delle Organizzazioni non governative: si è aperto ieri mattina all'Air terminal della Stazione Ostiense. I lavori in seduta plenaria, per la definizione del pro-

La polemica

Il Polo scrive al Papa contro Fidel

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Oggi il Papa riceverà una lettera scritta dal Comitato per i diritti umani a Cuba e firmata anche da Berlusconi, Fini e Casini. Nel testo, che sarà reso noto dopo averlo consegnato, si chiede a Giovanni Paolo II di fare pressioni sul leader cubano perché avvii un «vero processo di democratizzazione», come riferisce lo stesso Comitato. Alcuni parlamentari hanno già reagito contestando la richiesta. Intanto, è previsto per oggi l'arrivo di un «Pellegrinaggio del dolore» di 42 esuli cattolici che vogliono segnalare così le violazioni dei diritti umani a Cuba, organizzato sempre dal Comitato per i diritti umani a Cuba. Le iniziative sono state presentate ieri da Marco Pannella.

A contestare la lettera firmata dagli esponenti del Polo sono stati i Verdi Paolo Cento e Vito Leccese. Che hanno dichiarato: «Di fronte alle tragedie delle guerre, delle morti per fame e della corruzione che molti regimi ex-coloniali hanno ereditato dai paesi occidentali, in Italia c'è chi non trova di meglio da fare che provocare e attaccare un paese dove non c'è mai stato un solo desaparecido, dove nessuno è mai stato torturato e dove a tutti sono garantiti i beni di prima necessità, nonostante l'odioso embargo economico, politico e culturale imposto dagli Stati Uniti. Noi siamo certi che il Papa proseguirà sulla via già intrapresa del dialogo con Cuba: il suo intervento può realmente rompere l'embargo».

Dal Papa andranno anche, all'udienza di mercoledì, i 42 esuli venuti per il pellegrinaggio. Ed oltre a Berlusconi, Fini e Casini, la lettera è stata firmata da Urbani, Selva, Colletti, Parenti, Pisanu e Follini. Tutti per dire, con le parole di Taradash, che «occorre rompere una situazione di omertà rispetto al modo in cui Fidel Castro raggiunge l'Italia». Per discutere di Cuba, il Comitato lancia l'appuntamento di mercoledì a mezzogiorno, con una conferenza stampa al Partito radicale a cui interverrà anche uno dei superstiti dell'affondamento di un rimorchiatore da parte dei guardacoste cubani nel luglio del '94. Domenica, infine, gli esuli cubani saranno in piazza San Pietro con un lenzuolo dove ci sono le firme di 82 prigionieri politici del carcere dell'Avana.

Durante la conferenza stampa è stato anche diffuso il testo dell'interpellanza del senatore Pietro Milio (Club Pannella-Riformatori) in cui si chiede al ministro delle Poste se è vero che «la Stet sta fornendo alla società statale cubana Etecsa, oltre agli impianti telefonici, anche i sistemi di controllo dei telefoni di privati cittadini». La vicenda era emersa in ottobre per la protesta inviata dal «Committee to protect journalists» al gruppo Doms, che possiede il 49% delle linee telefoniche dell'Etecsa. Fonti della Stet internazionale avevano subito ribadito la correttezza della società «nei confronti di qualunque utente in tutti i paesi in cui la società opera».

getto di dichiarazione delle Ong che sarà poi portato al summit, sono iniziati con la relazione di una contadina guatemalteca, che ha parlato in rappresentanza di Rigoberta Menchu, impossibilitata a partecipare, davanti a una platea affollatissima, nella quale erano rappresentate tutte le facce e i colori del mondo. Dopo l'inizio del vertice, i lavori delle Ong continueranno con una serie di incontri e di seminari sui problemi della sicurezza alimentare a livello mondiale. Giovedì 14 alle 18, invece, una manifestazione organizzata dal Comune testimonierà l'impegno della città: «Roma sostiene l'azione internazionale a fianco dei più poveri e per la remissione del debito dei paesi del sud del mondo in occasione dell'anno 2000». Il corteo partirà dal Campidoglio, e, percorrendo tra l'altro la via Sacra del Foro romano, raggiungerà la piazza del Colosseo, dove verranno accese le fiaccolate per rappresentare simbolicamente la volontà di combattere la fame.

Sponsor tv, chiesto il rinvio a giudizio per concorso in concussione

«Processate Lambertucci Venier e Pippo Baudo»

Falsi enti di beneficenza Interrogata la Vallone

L'attrice Eleonora Vallone è stata ascoltata ieri in procura, a Torino, nell'inchiesta sui falsi enti di beneficenza che due settimane fa ha portato all'arresto di quattro persone e all'iscrizione di oltre 35 nel registro degli indagati. L'attrice è stata convocata in qualità di persona informata dei fatti. Ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria della procura ha parlato di una partita di calcio a scopi benefici svoltasi a Grugliasco (Torino) nel 1995 tra l'amministrazione comunale e la «Team». La Nazionale attrici e cantanti di cui la Vallone ha fatto parte. La partita era stata organizzata per destinare aiuti a un ospedale in Bosnia ma il Comune di Grugliasco aveva sporto una denuncia per truffa, lamentando che la Team aveva miminizzato l'incasso: il presidente della Nazionale, Primo Camerini, ha ricevuto un ordine di custodia cautelare. «Se è proprio così è stata una cosa orribile, complimenti agli investigatori che l'hanno smascherata - ha detto la Vallone al termine del colloquio - Per noi quella nazionale era un'occasione per incontrarci e per divertirci facendo anche del bene. Io avevo sempre il numero 10, e tiravo i rigori». La Vallone ha precisato che per le partite prendeva soltanto un rimborso spese. Gli inquirenti sospettano che un'attrice, che verrà interrogata, abbia avuto interessi nella società Team.

Inchiesta telepromozioni: chiesto il rinvio a giudizio per Pippo Baudo, Mara Venier e Rosanna Lambertucci, accusati di concorso in concussione insieme ai rispettivi manager per gli incassi «extra» ottenuti dalle aziende sponsor dei programmi Rai. Richiesta invece l'archiviazione per Andrea Roncato e anche per Baudo per quanto riguarda i presunti illeciti nelle selezioni dei cantanti per il festival di Sanremo. La Venier: «Me l'aspettavo, non sono meravigliata».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Pippo Baudo, Mara Venier, Rosanna Lambertucci: la procura di Milano chiede di processare le tre star della televisione con l'accusa di concorso in concussione. Sarebbe questa la principale conclusione alla quale è giunto il sostituto procuratore Giovanni Ichino al termine della lunga inchiesta sui presunti illeciti nelle telepromozioni. A comunicare e confermare la notizia sono stati, ieri sera, lo stesso Pippo Baudo e i legali di alcuni degli indagati eccellenti dell'inchiesta, che a loro volta avrebbero ricevuto dalla procura di Milano la comunicazione del deposito degli atti per oggi alla cancelleria del gip Sergio Piccini Leopardi. Si tratterebbe di un fascicolo che coinvolge una trentina di imputati, tra telepromozioni e festival di Sanremo. Ma che non comprende un altro importante filone d'indagine: quello sugli appalti per la produzione delle trasmissioni della Rai.

La richiesta di rinvio a giudizio del pm Ichino riguarderebbe anche i manager che hanno gestito gli affari dei volti noti della televisione - Armando Gentile, Francesco Rizzo, Dino Crippa, Vincenzo Marangoni -

zioni, il tutto in concorso con i suoi manager Armando Gentile e Francesco Rizzo, e con il suo commercialista Dino Crippa. Ora sarebbe rimasta la sola contestazione di concorso in concussione e sarebbero cadute tutte le altre accuse legate al fitto intreccio di conti e di società estere che secondo gli inquirenti è riconducibile a Baudo. Ma in realtà non sarebbero cadute le ipotesi di reato legate agli aspetti fiscali e contabili della vicenda. Anche per Mara Venier e Rosanna Lambertucci sarebbe stata presentata la richiesta di rinvio a giudizio basata sull'ipotesi di reato di concorso in concussione: il che significa che il pm ha ritenuto che il loro contratto con la Rai contenga gli estremi per riconoscerle come persone incaricate di pubblico servizio, un aspetto che le due donne hanno contestato nel corso degli interrogatori sostenuti in procura. Per questa stessa vicenda sarebbe stato chiesto di processare anche il manager Vincenzo Marangoni, che insieme a Mara Venier e Rosanna Lambertucci è accusato dell'emissione di fatture per prestazioni inesistenti, mentre sarebbe stata chiesta l'archiviazione per l'attore comico Andrea Roncato.

Il gip Piccini Leopardi deve ora riesaminare il fascicolo che descrive i passaggi di denaro tra alcune aziende sponsorizzate dei programmi della Rai e i manager delle stelle del piccolo che gestivano quei varietà e, soprattutto, gli spazi pubblicitari ritenuti preziosi dalle aziende. Per la promozione dei prodotti in televisione, Pippo Baudo, Mara Venier e Rosanna Lambertucci avrebbero ottenuto (o quantomeno, in alcuni casi, richiesto) dei pagamenti «extra». Il denaro sarebbe stato ver-



La conduttrice di Domenica in Mara Venier

Ansa

sato ai rispettivi manager che, per giustificare le entrate, avrebbero emesso fatture per false prestazioni artistiche. Complessivamente si tratterebbe di oltre un miliardo di lire per Pippo Baudo e i suoi manager, incassati tra il 1993 e il 1995, di circa ottanta milioni per Rosanna Lambertucci ("Piu' sani piu' belli" e "Luna Park", edizioni 1995) e poco più di

20 milioni per Mara Venier, entrate legate alle telepromozioni contenute nella passata edizione di "Domenica In". Resta comunque aperto un altro capitolo di inchiesta: quello sugli appalti per la produzione delle trasmissioni della Rai, un filone finora rimasto copertissimo dal riserbo degli inquirenti ma che sembra destinato a nuovi sviluppi.

Viminale Rischio terrorismo islamico

ROMA. Una circolare, giunta dal Viminale a prefetture e questure, segnala il rischio di azioni del terrorismo islamico come ritorsione per gli arresti, compiuti la scorsa settimana in diverse città italiane, di presunti militanti del Gia (Gruppo islamico armato). Analoghi «allerta» erano stati dati, all'intelligence ed alle forze di polizia, a più riprese nel passato, dopo gravi attentati compiuti in altri paesi e in seguito a operazioni di polizia fatte in Italia contro cellule del terrorismo islamico. L'operazione della scorsa settimana ha portato a ventidue arresti. L'accusa: associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e documenti falsi. L'inchiesta è stata coordinata dalla procura di Torino, ma vi hanno contribuito le questure di mezza Italia. Gli inquirenti ritengono d'aver scoperto una delle tante cellule di una struttura reticolare diffusa in tutta Europa. Obiettivo dei vari gruppi: raccogliere soldi e armi, offrire sostegno e accoglienza ai terroristi algerini costretti a fuggire perché braccati dalla polizia locale, distribuire documenti falsi per permettere ai militanti del Gia di circolare tranquillamente in Europa. Nel corso dell'operazione, sono state effettuate una sessantina di perquisizioni. I controlli hanno toccato anche alcuni luoghi di culto delle comunità islamiche italiane, come la moschea di Torino, il cui Imam, Moustafa Aboussad, 32 anni, ha rilasciato una dichiarazione al fine di evitare qualsiasi strumentalizzazione. Ha infatti detto: «I luoghi di preghiera non hanno connessioni con fatti criminosi. Nessun responsabile e nessun frequentatore dei luoghi sacri è oggetto di arresti o di indagini. Siamo grati all'autorità che ha effettuato alcuni controlli con il massimo rispetto dei luoghi sacri».

Sei arresti, coinvolte 23 società

Traffico internazionale La Finanza sequestra 20 tonnellate d'argento

ROMA. Un fiume d'argento. Sono oltre 20 le tonnellate del prezioso metallo sequestrate dalla Guardia di finanza nel corso di una difficile indagine su un gigantesco traffico internazionale. Argento in lingotti, argento in grani che dopo vorticosi giri attraverso mezza Europa finiva nelle aziende italiane che lo lavoravano senza pagare dazio. Letteralmente, perché l'iva dovuta spariva nei meandri di un quasi inestricabile giro di società fantasma - le cosiddette «cartiere», imprese senza capitale e spesso senza sede, la cui unica attività consiste nel produrre fatture e altri documenti in buona parte fasulli - dislocate in Italia ma anche in Germania e in Belgio.

L'indagine condotta dalla Finanza in stretta collaborazione con le polizie di Germania, Belgio e Olanda e con l'Unità di coordinamento per la lotta antifrode della Commissione europea ha portato all'arresto di sei persone - gli italiani Ivan Ticchi e Salvatore Lanzafame, entrambi residenti in provincia di Como, e quattro inglesi: Alan Reeves, Marcus e Robert Santin, Eugene Clark - e alla denuncia di altre 26, oltre all'individuazione di 23 società coinvolte nel traffico. In Italia nel mirino degli investigatori - coordinati dal sostituto procuratore Antonio Lamanna - sono finite la Mpa, la Mepa, la Barbanò Nadia, la G&G Italiana, la Metalservice, la Milano Preziosi, la Bancoro e la Intermetal, tutte con sede a Milano e provincia, la Silvermix di Padova, la Aumetal di Vicenza, la Coimex Italia di Lucca, la filiale italiana della Arcarta Trading Ltd di Massa e Carrara, la Creazioni Giro di Roma e la Laminazioni Speciali di Brescia.

Scopo dell'organizzazione, il cui «cervello» si trova in Svizzera, era di far figurare come di provenienza comunitaria (e quindi non soggetto a tasse doganali) l'argento che in realtà arrivava dalla Confederazione. Il giro delle fatture partiva da alcune finanziarie svizzere che vendevano l'argento a società dell'Unione europea «con l'ordine» spiega la Finanza - di fatturare a preindividuate società italiane (le «cartiere») la successiva cessione intracomunitaria. Questo

era però solo il primo passaggio: poi le «cartiere» italiane, con la collaborazione di una serie di «imprese-filtro» che avevano la funzione di rendere ancor più difficile la «lettura» dei documenti, «giravano» l'argento - a un prezzo di cinque punti inferiore a quello della Borsa di Londra - alle aziende che l'avrebbero effettivamente lavorato. E le stesse «cartiere» provvedevano a incassare l'iva e a farla sparire. Il tutto finiva poi sui conti svizzeri dell'organizzazione.

Il fiume d'argento con passaporto falso avrebbe fruttato alla banda - una «capillare organizzazione di delinquenti dal colletto bianco», dice la Finanza - qualcosa come 120 miliardi di lire frodati allo Stato italiano (31 solo in Lombardia) e 24 milioni di marchi ugualmente frodati all'erario tedesco. Danneggiata è anche l'Unione europea, cui va una quota dell'1,4% dell'iva incassata dallo Stato. Ci sono voluti mesi di indagini, appostamenti, pedinamenti anche con l'uso di microspie collegate a sistemi di rilevamento satellitare per venire a capo del traffico, sequestrare in diverse occasioni le venti tonnellate d'argento e individuare i responsabili. Almeno quelli dei paesi dell'Unione europea. Sul fronte svizzero le cose si presentano assai più complicate: gli inquirenti hanno avviato le rogatorie internazionali necessarie, ma - ammette il pm Lamanna - le prospettive di collaborazione «sono assai scarse», come spesso accade quando si tratta di penetrare la proverbiale «discrezione» del sistema bancario e finanziario elvetico.

Gli ideatori del complesso giro dicono gli investigatori - sono di sicuro «profondamente conoscitori dei tecnicismi giuridici», ma soprattutto «pronti a sfruttare le larghe maglie del sistema fiscale italiano e comunitario che troppo disinvoltamente si offrono a tali personaggi senza scrupoli», il problema - rileva il pm Lamanna - è la depenalizzazione, in Italia, dell'evasione all'iva: per il magistrato sarebbe decisamente opportuno che venisse di nuovo considerata reato «quando sia compiuta da società che svolgono solo questa attività».

ALBERGHI
RAMPELLA

Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.

a lire 26.000

VINI della TOSCANA

Guida ai vini più prestigiosi della Toscana prodotti da più di 170 fattorie e castelli che Daniel Thomas ha selezionato per voi. Il tutto arricchito da fotografie delle aziende, dall'illustrazione delle etichette più importanti e da informazioni relative al nome dell'enotecnico, superficie dei vigneti, vendita diretta e degustazione.

a lire 24.000

TOSCANA VERDE

Guida all'ambiente, all'arte e al paesaggio della Toscana, arricchita da fotografie di borghi, castelli e parchi naturali. Il tutto è corredato da schede sulle principali aziende agrituristiche della zona.

a lire 19.500

**per i lettori dell'Unità
sconto di L. 3.000 su ogni guida**

edizioni
DemoMedia

POTETE AVERE
DIRETTAMENTE A CASA
VOSTRA CHIAMANDO
IL NUMERO VERDE
DEMOEDIA

Numero Verde
167-467692

UN FILM COLLETTIVO

per riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo

**CINEMA SENZA CONFINI
ARCI NERO E NON SOLO**

PRESENTANO

Intolerance

SGUARDI DEL CINEMA
SULL'INTOLLERANZA

UN FILM DI 50 AUTORI, REALIZZATO INSIEME A 1000 ATTORI E TECNICI

con la partecipazione di: **LUCA BARBARESCI, DANIELE FORMICA, ROBERTO HERLTZKA, SILVIO ORLANDO, MARIA ROSARIA OMAGGIO, PIERO NATOLI, FRANCESCO PAOLOANTONI E NUMEROSI ALTRI**

Gli episodi di INTOLLERANCE sono stati realizzati con il contributo volontario di tutti i partecipanti
Per l'edizione 1996 gli utili saranno devoluti a un progetto della Caritas Diocesana di Roma

PROIEZIONI INTOLLERANCE
mercoledì 13 e giovedì 14 novembre:
- Torino - Cinema Massimo - ore 21,00

COMITATO PROMOTORE
Associazione cinema Senza Confini - Associazione Rinascimento
Archi Nero e Non Solo - ANAC - AIC

PATROCINIO
ONU - UNICEF - CARITAS DIOCESANA - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI - Campagna tutti diversi tutti uguali
REGIONE LAZIO - COMUNE DI ROMA - con la collaborazione di AMNESTY INTERNATIONAL

Associazione Cinema Senza Confini - Sede Legale: Lungotevere Flaminio, 36 - 00196 Roma
Sede Operativa: via Ostiense, 81/a - 00154 Roma - tel. 06/ 5756000, fax 06/5754679

Il federale del Pds parla delle prossime elezioni
Iriando: il tavolo del centrosinistra a buon punto

Ulivo, tante liste per un sindaco

PAOLA SOAVE

■ Avanzare divisi per colpire uniti. Questa la strategia che si sta delineando al «tavolo» costruito intorno all'Ulivo e al più largo schieramento di centro sinistra per le elezioni comunali di giugno. Un tavolo che già questa settimana dovrebbe varare una specie di manifesto dei punti prioritari di un'ampia coalizione democratica. Lo ha detto ieri sera al comitato federale del Pds il segretario Alex Iriando, facendo il punto sul confronto in corso con gli altri soggetti e le ipotesi di lavoro in vista delle elezioni. Il quadro delle forze che hanno lavorato al consolidamento anche in sede milanese della coalizione di centro sinistra è davvero ampio: Pds, Ppi, Pri, Patto, diani, verdi, Cristiano sociali, laburisti, Rete, Italia democratica, Federazione dei liberali. Mentre Rifondazione comunista resta un interlocutore privilegiato «con cui varrà la pena di affrontare un confronto sul programma per la città». Per il segretario della Quercia non ci sono recinti o confini da costruire: «Sarà anche una sfida - dice - per una sinistra che si candida a guidare una fase di innovazione; tutto va verificato ma avremo sei mesi di tempo».

Ormai è a buon punto la stesura una proposta che individua le priorità di un progetto per il governo futuro di Milano. Un manifesto che sarà la base su cui fondare la seconda fase, di ascolto e confronto con associazioni, organizzazioni economiche e sociali, per definire insieme ai milanesi la proposta programmatica. «Siamo certi di una cosa - sottolinea Iriando - che il futuro di Milano è nelle mani dei milanesi. Le possibilità di riscatto e rilancio della città non sono legate a un meccanismo di delega, a un candidato sindaco o ad un ristretto ceto, ma a un disegno al quale partecipino i milanesi stretti intorno al guida della città. Per questo la proposta programmatica deve essere in grado di attivare una grande partecipazione».

Al tavolo si è anche cominciato a discutere di come organizzare questa campagna lunga sei mesi. Sembra decisamente bocciata l'idea - avanzata nei giorni scorsi da Nando dalla Chiesa, di

Italia democratica - di presentarsi con un'unica lista dell'Ulivo. In questa proposta c'è un'enorme semplificazione, che secondo Iriando e molte altre forze del «tavolo», non risponde al bisogno di ricostruire una rappresentanza politica forte e articolata. L'orientamento generale vede invece diverse liste a sostegno di un unico candidato. Questo può dare una rappresentazione chiara della realtà di una coalizione di forze diverse, che esalta la pluralità dei soggetti. Insomma, conviene rafforzare tutte le gambe della coalizione, dalle componenti moderate, alle esperienze popolari e cattoliche, così come c'è l'esigenza di recuperare un elettorato laico e socialista disperso, e nello stesso tempo rafforzare una larga formazione della sinistra, quella che forse potrà già uscire tutta nuova da questa tornata congressuale del Pds. Gli elettori dovranno trovare nella scheda la formazione nella quale si riconoscono, e che sostiene un candidato in coalizione con altre.

Infine il sindaco. Non è un segreto per nessuno che il nome dell'imprenditore Aldo Fumagalli è in pole position tra i candidati ma Iriando afferma che «il punto non è la ricerca affannosa di un candidato, a seconda di chi è più o meno popolare, o funzionale a un solo soggetto o una sola parte politica». Prima bisogna tenere conto dei punti programmatici, e su questa base costruire insieme una proposta unitaria, un identikit. «Dai segnali che vedo sui giornali - dice - mi sembra che si stia facendo un discorso "a prescindere" dai contenuti, alla ricerca affannosa di improbabili "candidati vincenti". Bisogna invece ribaltare il discorso. Il candidato deve essere una figura in grado di rappresentare lo sforzo di rilanciare Milano, costruire una classe dirigente, e ridare un senso di appartenenza e di identità ai milanesi. Non siamo al calcio mercato, non guardiamo all'indice di popolarità ma alla capacità di portare avanti questo schema. Se si lavora per costruire un patto tra soggetti politici, economici e sociali, le scelte non sono neutrali».



Un momento dello spoglio delle schede per il rinnovo degli organi collegiali

Aresu-Fotogramma

Voto a scuola, cala l'affluenza

■ In netto calo l'affluenza alle urne per il rinnovo degli organi collegiali scolastici. Secondo una prima stima del Provveditorato - le urne si sono chiuse ieri alle 13.30 - ha votato il 16% dei genitori, circa il 77% degli studenti e tra il 53 e il 65% degli operatori scolastici. Cinque anni fa per il rinnovo del Consiglio scolastico provinciale si presentarono quasi il 27% dei genitori, mentre l'anno scorso, per l'elezione dei consigli d'istituto, votò un genitore su quattro. «Mi sembra addirittura un risultato lusinghiero visto che il Consiglio scolastico provinciale non lo conosce nessuno - afferma Silvano Montanari, candidato della lista del Coordinamento genitori democratici - il dato dell'affluenza da un lato dimostra che c'è comunque

voglia di partecipare alla gestione della scuola in un momento così importante che vede la riforma sul punto, speriamo, di essere finalmente approvata. D'altro lato impone che gli organi di rappresentanza del mondo scolastico siano ripensati conferendo loro poteri certi e maggiore presenza degli utenti, genitori e studenti, questi ultimi anacronisticamente esclusi dal consiglio provinciale». Ieri mattina votavano anche i circa 130mila studenti delle superiori per l'elezione della commissione a loro riservata nei singoli consigli d'istituto. La stima del Provveditorato conferma l'aumento dell'astensione anche per le elezioni studentesche: l'anno scorso votò l'86%, quest'anno il 77%.

Per la Corte d'appello non è mafioso. Lievemente ridotte le altre condanne, confermata quella di Schemmari

Duomo connection, Coraglia fuori

GIAMPIERO ROSSI

■ Duomo connection, assolto dall'accusa di associazione mafiosa Sergio Coraglia, pene lievemente ridotte per quasi tutti gli imputati, condanna confermata per l'ex assessore comunale socialista Schemmari. A sei anni di distanza, il patron della Monti Immobiliare è stato però condannato a 2 anni e 4 mesi per concorso in corruzione ma scagionato dall'accusa di aver agito come riciclatore del denaro di Tony Carollo nella vicenda passata alla storia come il primo tentativo di approccio alla vita amministrativa di Milano da parte della mafia siciliana.

La sentenza è arrivata poco prima delle 23.30 di ieri, dopo oltre 12 ore di camera di consiglio. Per Carollo rimane la condanna a 24 anni, ma ora calcolata in continuazione con i 9 anni che hanno inflitto i giudici di

Palermo in una precedente sentenza; stesso trattamento per Antonino Zacco (24 anni) e Luigi Bonanno (21), mentre scende da 11 a 9 anni la pena per Gaetano Nobile. Confermata, inoltre, la condanna a 1 anno e 8 mesi per l'abuso d'ufficio attribuito all'ex assessore Attilio Schemmari e pene leggermente ridotte agli altri ex funzionari comunali coinvolti.

Il nodo-Coraglia deve aver impegnato in una lunga discussione i giudici della terza sezione della Corte d'appello chiamati a rileggere le carte della Duomo connection. Le precedenti condanne, infatti erano state annullate dalla Corte di cassazione che, con una sentenza molto discussa, aveva ritenuto necessario ripetere il processo d'appello ritenendo non valide le intercettazioni ambientali ordinate da Ilda Boccassini, che

condusse l'inchiesta nel 1989, e utilizzate come prova d'accusa.

Il perno di tutta la vicenda è Tony Carollo, giovane siciliano con un albero genealogico ricco di uomini d'onore, a sua volta già condannato a Palermo per associazione mafiosa. È lui il capo dell'organizzazione che nel maggio 1989 organizzò dietro le sbarre su richiesta del pm Boccassini.

Dopo un lungo lavoro investigativo, gli inquirenti sono giunti alla conclusione che il clan di Carollo abbia cercato di approfittare del clima di illegalità della Milano pre-Mani pulite per aprirsi un nuovo canale di riciclaggio del denaro sporco: offrire mazzette in cambio della possibilità di conquistare una fetta della ricchezza dell'edilizia. Questo era l'obiettivo della lenta manovra di avvicinamento a Palazzo Marino che Carollo ha cercato di attuare per ottenere il

via libera per i suoi progetti di edificazione nell'area Martinelli-Coppin, al Ronchetto sul naviglio. Per riuscire nel suo obiettivo il giovane siciliano si sarebbe appoggiato ad alcune figure imprenditoriali ritenute presentabili, Gaetano Nobile e Sergio Coraglia. La pedina da raggiungere era l'assessore socialista Attilio Schemmari, accusato di aver agevolato l'iter del piano di lottizzazione Martinelli-Coppin e poi condannato a un anno e otto mesi per abuso d'ufficio.

Il nodo emerso già nel primo processo d'appello su questa «connection» politico-mafiosa, era legato al ruolo svolto da Sergio Coraglia: secondo il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Fiorella, il dibattimento aveva dimostrato che non era lui la «testa di legno» di Carollo per il riciclaggio del denaro. Proprio questo tema è stato l'oggetto del braccio di ferro in aula tra accusa e difesa an-

che nel secondo processo d'appello. E alla fine i giudici hanno ritenuto Coraglia responsabile soltanto del concorso nella corruzione dei funzionari comunali. Il sostituto procuratore generale De Petris aveva chiesto la conferma delle condanne per tutti: 24 anni per Tony Carollo, 21 per Luigi Bonanno, 13 per Sergio Coraglia, 11 per Gaetano Nobile, 20 mesi per Attilio Schemmari e tutte le pene già inflitte ai altri 14 imputati, compresi gli ex funzionari comunali Giuseppe Maggi (3 anni), Pietro Pradella (3 anni) e Vito Totaro (3 anni e 2 mesi). Mafiosi veri, imprenditori dalla faccia pulita impegnati nel ruolo di mediatori e prestanome, dirigenti del Comune di Milano: tutti coinvolti in un capitolo giudiziario che, se non altro, ha aperto gli occhi dei milanesi sulla pericolosa avanzata delle cosche nell'economia dell'allora «Milano da bere», poi Tangentopoli.



Attilio Schemmari

De Bellis

Presidenza

Il governo: «Ha ragione l'opposizione»

Ufficio di presidenza di Palazzo Marino, il ministero dell'Interno dà ragione alle opposizioni. A Riccardo De Corato, capogruppo di An, che chiedeva lumi circa le modalità di elezione dei due rappresentanti dell'opposizione all'ufficio di presidenza dopo che la maggioranza aveva cercato di imporre dei consiglieri palesemente filoletighisti è arrivata l'altro giorno la risposta dal ministero. Inequivocabile: «La maggioranza deve consentire alla minoranza di esprimere i propri rappresentanti» si legge nel telegramma.

La Lega

«Niente patente agli extracomunitari»

La Lega contro le patenti agli extracomunitari. Il gruppo comunale leghista ha predisposto una mozione che chiede al governo di rivedere tutte le disposizioni in materia, e che i cittadini di molti Paesi siano obbligati a sottoporsi ad un esame di idoneità solo dopo due anni di residenza in Italia. A dare man forte alla mozione, un allegato pieno di dati ricevuto dal Tribunale di Venezia (l'unico che ha risposto alla richiesta inoltrata dal consigliere lumbard Pino Babbini), da cui risulta che nel periodo tra gennaio '94 e luglio '96 sono state esaminate 354 patenti di extracomunitari, di cui 337 false o alterate. Di originali, ce n'erano solo 17. L'80% dei casi esaminati riguardavano cittadini serbi, bosniaci, croati e albanesi.

È grave

Bastona il cugino che gli vende refurtiva

Ha «punito», percuotendolo con un bastone, il cugino tossicodipendente che voleva vendergli a tutti i costi della refurtiva: Giovanni Crispulli, 33 anni, di Seveso, è stato trovato dai carabinieri in una cascina abbandonata in via Borromeo a Seveso con una ferita alla testa ed è stato trasportato all'ospedale di Desio dove è ricoverato con prognosi riservata. L'aggressore, Michele Crispulli, di 33 anni, residente a Seveso, è stato sottoposto a fermo con l'accusa di tentato omicidio.

Pubblicità ingannevole, condannate la Marchi e sua figlia

Vanna, tentata frode

FILIPPO REMONTA

■ Tua moglie non perde occasione per farti notare che sei un ciccione? Da oggi niente più problemi, usa «Dietoguar», capsule a base della radice brasiliana «Guar», e in soli due mesi perderai trenta chili. Hai una pelata lucidissima alla «Kojak»? Non c'è problema, applicati sulla testa «Oleron lozione rigenerante per capelli secchi e fragili» e ti cresceranno i capelli anche «la dove non esistono più».

Così più o meno «lestrillava» circa tre anni fa dagli schermi di una emittente locale lombarda, la regina di tutte le teledivite, Vanna Marchi, insieme alla figlia Stefania Nobile, anche essa catodica teleturatrice.

Peccato però che dalle analisi chimiche disposte dalla procura circondariale di Milano, sia risultato che la gran parte dei rimedi miracolosi proposti ai telespettatori da madre e figlia, fossero sì assolutamente innocui, ma anche inequi-

vocabilmente inutili, almeno rispetto agli straordinari risultati promessi.

Così, al termine del processo in pretura, Vanna Marchi & figlia, sono state ritenute colpevoli di tentata frode in commercio e condannate al pagamento di una multa da otto milioni la prima, di sei la seconda.

Entrambe sono state invece assolte con formula piena dal pretore Enrico Impudente, dal secondo capo d'accusa, la vendita di medicinali senza la prevista autorizzazione ministeriale. I preparati venduti in Tv, secondo il giudice non potevano essere considerati farmaci.

Di parere opposto invece, il pubblico ministero Giulio Benedetti, che nella sua requisitoria aveva chiesto per le imputate tre mesi di reclusione e dieci milioni di ammenda.

La vicenda risale al '93, e nasce con un esposto presentato da uno

spettatore bolognese che accusava la coppia di presentatrici di vendere prodotti che potevano essere considerati droga. Da quella segnalazione, partirono i sequestri di tutto il campionario e le analisi, che dimostrarono senz'ombra di dubbio la non dannosità per la salute dei prodotti, ma anche la loro «infedeltà» alle caratteristiche «taumaturgiche» descritte in Tv.

Oltre i prodotti dietetici e tricologici, sono finiti sotto accusa una lunga serie di composti d'erbe e simili; fra gli altri anche un miracoloso trattamento d'urto «per la donna che ha allattato, e per quella in menopausa». Ce n'era per tutti, insomma. Il pretore ha ravvisato la tentata frode per tutti, tranne due il «Nagustan» (antirughe) e il «Sistema Dally» (integratore dietetico), per cui non era stata provata l'inefficacia.

La pubblica accusa ha già annunciato che presenterà ricorso in appello contro l'assoluzione dal reato di vendita abusiva di medicinali.

Un anno e 6 mesi per atti di libidine, non ha ottenuto gli arresti in casa

In carcere a 72 anni

MATTEO MARINI

■ In carcere a settantadue anni. È capitato, l'altro giorno, ad Antonio M., pensionato milanese, condannato dal Tribunale di Taranto per il reato di atti di libidine. La sentenza di appello è stata emessa il 13 febbraio, ma solo due giorni fa i carabinieri sono riusciti a rintracciare l'uomo nella sua abitazione in zona porta Venezia. Quando l'anziano ha visto i militari, si è messo a piangere davanti alla moglie e ai tre figli. Antonio M., nato a Catania nel 1924, ha vissuto per molto tempo a Taranto. Qui, alcuni anni fa, ha commesso il reato per cui è stato condannato. Non si sa di preciso cosa abbia fatto, forse delle avances troppo audaci ad una donna. La conseguenza, comunque, è stata che la donna molestata ha presentato ai giudici una querela contro di lui. Poco tempo dopo la donna si è pentita, considerando che le conseguenze giudiziarie di un processo sarebbero state spropositate

rispetto al danno subito. Si è quindi ripresentata in Procura, per ritirare la querela. Ma ormai non era più possibile: il processo avrebbe comunque avuto luogo. E la giustizia ha fatto il suo corso. Il pubblico ministero ha visto riconosciuto le sue tesi accusatorie e, nel processo di secondo grado che si è concluso all'inizio del 1996, Antonio M. è stato condannato a un anno e sei mesi. Una pena che è diventata esecutiva quando i giudici si sono accorti che l'uomo aveva alle spalle un'altra condanna. Quarant'anni fa, per furto, si era beccato cinque anni, scontati solo in parte. Per il cumulo cosa abbia fatto, forse delle avances troppo audaci ad una donna. La conseguenza, comunque, è stata che la donna molestata ha presentato ai giudici una querela contro di lui. Poco tempo dopo la donna si è pentita, considerando che le conseguenze giudiziarie di un processo sarebbero state spropositate

moglie e tre figli ormai da alcuni anni. La più giovane, ieri, non ha voluto commentare l'arresto del padre. Ne ha parlato, invece, Luigi Pagano, direttore del carcere di San Vittore. «È l'unico ultrasettantenne che ospitiamo - dice Pagano - anche se un altro è in libertà da pochi giorni». Di solito, infatti, si concedono gli arresti domiciliari a chi ha superato una certa età. «Non sempre è così - continua il direttore - anche se la prassi è questa. Non si tratta, però, di un provvedimento automatico». «Ad ogni modo - aggiunge Luigi Pagano - noi cerchiamo di trattarlo con particolare riguardo. Oltre, naturalmente, a sollecitare la decisione degli arresti domiciliari da parte del Tribunale di sorveglianza». Una decisione che potrebbe arrivare presto. «E che sarebbe inutile - conclude Pagano, dal suo ufficio di San Vittore - se la riforma carceraria presentata in Parlamento dal ministro della giustizia Giovanni Maria Flick fosse già in vigore: in questo caso Antonio M. sarebbe già a casa».

Giornata difficile del premier. Nuova mediazione

Prodi ci riprova «Cerco il dialogo»

E nel governo pesano i «duri»

La lunga giornata di Romano Prodi. Il presidente del Consiglio tenta fino all'ultimo il dialogo con l'opposizione. Ieri mattina una telefonata a Berlusconi. Poi alla Camera, dopo l'annuncio di rottura del polo l'appello ai leader dell'opposizione «perché si eviti l'apertura di una pericolosa stagione politica». E nel pomeriggio a Palazzo Chigi l'ultimo tentativo sulle deleghe fiscali per mettere a punto una iniziativa chiarificatrice del governo.

RITANNA ARMENI

ROMA. Giornata dura per il governo. Giornata lunga e difficile per Romano Prodi costretto a fare i conti con una opposizione che ha deciso la rottura, non vuole alcun confronto e che ha deciso di uscire dall'aula.

E con un maggioranza che è divisa sul modo di andare avanti per arrivare all'approvazione della finanziaria e per garantire il futuro del governo. Una giornata talmente difficile da far temere per il futuro dello stesso esecutivo malgrado i tentativi del presidente del Consiglio di calmare le acque e di mantenere la difficile linea che ha adottato fin dopo la manifestazione del Polo: dialogo aperto, ma senza cedere sui punti fondamentali che oggi tengono unita una difficile maggioranza.

Una telefonata a Berlusconi

E proprio per mantenere aperto il dialogo il presidente del Consiglio telefona al capo dell'opposizione nella prima ore della mattinata. Sa bene Romano Prodi che nella riunione della sera precedente il Polo ha deciso per la linea dura, ma ritiene giusto fare lo stesso tentativo. Per alcuni della maggioranza è «ardito e formale», ma Prodi comunque lo fa. Chiede a Berlusconi un incontro per discutere la difficile situazione che si è venuta a creare fra maggioranza e opposizione. Berlusconi promette che gli darà una risposta subito dopo la riunione del Polo che sta per avere inizio.

Ma il capo di Forza Italia risponde direttamente in aula. Il Polo non parteciperà alle votazioni, uscirà dall'aula e lascerà che la maggioranza voti la sua finanziaria.

Prodi non se l'aspettava. Risponde: «Faccio un serio e profondo ap-

pello ai leader dell'opposizione perché si eviti l'apertura di una difficile e pericolosa stagione politica». Ricorda che le decisioni dell'opposizione di non partecipare al voto sulla finanziaria sono inedite nella storia d'Italia.

L'appello in aula

Ricorda che lui è sempre aperto al dialogo. Conclude: «Pochi mesi fa una elezione ha deciso i ruoli di responsabilità e di governo per prossimi cinque anni. E' interesse vitale per il paese che il dialogo continui e che il rapporto tra maggioranza e opposizione siano correttamente interpretati».

Un discorso di pochi minuti che pare dare ormai per scontato l'atteggiamento del Polo e per perduta la speranza del dialogo. Ma Prodi pensa evidentemente sia opportuno farlo per evitare che nella maggioranza si crei una frattura con chi ritiene indispensabile un rapporto con l'opposizione. Per non acuire una divisione soprattutto con il Pds.

Alla fine della seduta incontra per qualche minuto Gianfranco Fini. Un incontro quasi casuale. Sono con lui Veltroni, Micheli, Mattarella. L'incontro con il capo di An è almeno formalmente più disteso. E Romano Prodi ci tiene a farlo notare «Alle 16 riprendono i lavori in aula - dice - e abbiamo cominciato subito a lavorare».

Le trattative sotterranee»

Prodi fa capire che non ha interrotto il dialogo, che è l'opposizione che non ne vuole sapere, ma lui, il capo del governo continuerà a tentare. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli, il più

convinto della necessità di riprendere i rapporti con l'opposizione, parla con tutti, fa incontri, telefonate. Ma alla fine della giornata si dichiara sconfitto. Continuerà a provarci, confessa, ma per ora non ci sono spiragli. E più tardi lo stesso Prodi confesserà al Tg1: «Siamo disponibili a discutere le strategie finanziarie in commissione, abbiamo concesso che l'attuazione delle deleghe sia sottoposta ad una commissione parlamentare. La discussione è aperta. La risposta del Polo è stata invece quella dell'autoisolamento dal Parlamento».

Ma l'atteggiamento di rottura del Polo non è considerato una iattura da tutto il governo e da tutta la maggioranza. Per molti ministri, per gran parte dei Popolari, per Rifondazione e per alcuni degli uomini più vicini al presidente del Consiglio il no dell'opposizione è un problema, ma non un dramma. È la garanzia che sia pure con qualche difficoltà in più la maggioranza riuscirà portare a casa la legge finanziaria senza pericolosi rapporti con l'opposizione. Ne è convinto lo stesso Prodi? Può darsi. Certamente il presidente del Consiglio non lo lascia intendere e continua a dichiararsi pronto al dialogo. Ma altrettanto certamente pensa che la maggioranza da sola può farcela, può approvare la finanziaria, superare il momento più difficile di questi giorni e poi dimostrare al paese che ha condotto le cose nel modo migliore possibile.

L'ultimo tentativo

Intanto a palazzo Chigi si continua a lavorare. Romano Prodi non vuole lasciare nulla di intentato sulle deleghe fiscali. Prima di recarsi alla trasmissione di Vespa Porta a Porta fa molti incontri, prepara una sua proposta sulla questione delle deleghe. Si tratta di una iniziativa «chiarificatrice» del governo spiega D'Alema. I termini di questa proposta ieri sera non erano ancora noti. Né naturalmente è chiaro se basterà a soddisfare il Polo. Ma Romano Prodi ci ha provato fino all'ultimo. Se andrà male potrà sempre dire che la colpa è solo del Polo e mantenere unita la maggioranza e il governo.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

La Verde/Agf

IL CASO

«Sono stato io a proporre lo scorporo della parte fiscale»

Visco: «Le mie dimissioni? Fantasie»



Il ministro Visco

«Tutte frescacce». Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco esce dalla buvette di Montecitorio e allontana così le voci delle sue dimissioni, minacciate contro presunte pressioni di D'Alema a cedere sulle richieste del Polo. «Pura fantasia», incalza il suo staff smentendo qualsiasi pressione nella maggioranza per fare cose diverse dalla proposta di domenica: lo scorporo della parte fiscale dal collegato, peraltro proposta dal ministro stesso. «Domenica mattina l'ho proposto io, lo scorporo» ricorda Visco masticando un pezzo di sigaro spento, e conferma che c'è piena sintonia tra lui e l'Ulivo. «Naturalmente nell'indisponibilità a scaricare le contraddizioni di tutti», aggiunge per chiarire che comunque, in questo momento difficile, ci sono dei punti che debbono restare fermi.

Che si fa, presenterete maggiori dettagli sulle richieste di maggior materia fiscale? «Ma le deleghe sono dettagliatissime, basta andare a leg-

gerle, c'è un eccesso di dettaglio. In realtà c'è un problema politico, e cioè da parte del Polo una volontà d'interdizione basata su presunte divisioni della maggioranza in materia di aliquote».

La posizione del ministro delle Finanze, nell'occhio del ciclone che ha investito Montecitorio, è affidata a un comunicato. Nel quale si ribadisce l'inammissibilità della posizione del Polo, e nel contempo si offre la disponibilità al dialogo nonostante la situazione di stallo creata.

Visco ricorda che «alla richiesta del Polo di maggiori precisazioni e approfondimenti sulle riforme fiscali», il governo ha risposto con la proposta di riesame in commissione. «In quei provvedimenti sono contenute riforme che snelliscono il fisco abolendo molte imposte e tutta la contribuzione sanitaria, riducono il costo del lavoro, aiutano le piccole e medie aziende, razionalizzano la tassazione sui redditi da impresa e

da capitale, contribuiscono energeticamente alla lotta contro l'evasione, cancellano le sanzioni sproporzionate, semplificano gli adempimenti e consentono forti risparmi nella gestione della contabilità».

«Il rifiuto del Polo - prosegue il comunicato - poggia sulla insostenibile richiesta pregiudiziale di riscrivere quei provvedimenti acquisendo le modifiche volute dall'opposizione e facendole diventare proposte del governo prima del dibattito e del voto, esprime la precisa volontà di impedire le riforme e paralizzare il cammino della Finanziaria».

Infine Visco ha confermato che l'ammontare preciso della tassa per l'Europa sarà resa nota «l'ultimo giorno utile», e cioè a fine anno, e in ogni caso per i singoli contribuenti essa sarà «molto, molto più bassa di tutte le cifre circolate nei giorni scorsi». Tuttavia, ha aggiunto il ministro, «qualche cosa sicuramente si potrà dire prima». □ R.W.



L'INTERVISTA

Il segretario del Ppi: «Ho scritto una lettera a Berlusconi...»

Bianco: «Mediazione, non resa»

«Le difficoltà sono intrinseche alla situazione ma la Finanziaria è impostata in modo giusto» dice il segretario del Ppi, Gerardo Bianco. La questione delle deleghe, l'offerta di mediazione: «Le proposte sono andate al di là di un onesto compromesso» ma il comportamento del Polo è stato negativo. Invece, l'opposizione «al tempo di Amato» cercava una soluzione «costruttiva». Il governo e la Bicamerale? «Non si può usare l'uno come arma di ricatto per l'altra»

LETIZIA PAOLOZZI

diabito in commissione, non era una mediazione troppo avara?
Non sono d'accordo su questo. Sono convinto che la posizione del Polo, di fronte a proposte ragionevoli andate anche al di là di quello che era un onesto compromesso - mostra, in realtà, una volontà di non riceverle. Il Polo, sempre più sta dimostrando che l'obiettivo non è migliorare, intervenire per correggere, per aggiustare ma quello di bloccare e sostanzialmente impedire al governo di realizzare i propri obiettivi. Con un atteggiamento abbastanza incomprensibile.

Secondo lei, Bianco, quale sarebbe il comportamento che deve tenere una opposizione in Parlamento?

Le vorrei ricordare che abbiamo avuto anni e anni di contrasti politici con forze diverse, compresa quella che adesso si chiama Alleanza nazionale, oltre che con il partito del Pds, prima Partito comunista italiano. Bene, si discuteva, a un certo punto si corregevano alcune cose, si impostava il discorso in termini di dialogo, e tutti lavoravano perché si

arrivasse a una conclusione. **E non era quello il periodo del proporzionalismo, anzi, dell'«orrido» consociativismo?**

Macché orrido consociativismo! Loro, nel Polo, dicono di non volerlo e poi ne propongono uno ancora peggiore. C'è molta contraddizione in questo. Non ci dimentichiamo, inoltre, che con il governo Amato, ci furono contrasti non piccoli eppure, alla fine, prevaleva sempre la costruttività delle posizioni; anche dell'opposizione. Quindi, soprattutto An dovrebbe ricordarlo, giacché fa parte della sua memoria.

Ma procedere con raffiche di voti di fiducia non significa, al dunque, lavorare a affossare la fragilissima costruzione della Bicamerale?

Secondo me, le due cose - governo e Bicamerale - devono essere mantenute distinte. L'ho spiegato e spiegato: se l'una cosa diventa arma per impedire di governare, si trasforma in un ricatto. Il problema della Bicamerale e delle riforme istituzionali è questione che riguarda, direi in maniera uguale, sia la maggioranza sia l'opposizione. E questo anche se la

maggioranza ha un diritto in più di iniziativa. Se gettano via la Bicamerale, questo equivale a ammettere che non credono a nulla.

Non so se è questione di credere o piuttosto bisogna sperimentare delle soluzioni. Intanto, al disagio dei ceti medi in collera (che sono lavoratori pure loro), non si risponde. O lei spera, Bianco, che si apra un qualche spiraglio?

A me pare che un segno di ragionevolezza esista. Se ho ben sentito, loro si limiterebbero a avere un atteggiamento, per dir così, pregiudizialmente ostile su una delega, quella del fisco (peraltro essenziale per realizzare la manovra). Il suggerimento che ho dato al governo è che tenga conto dei punti di vista, quelli che possono essere accettabili, dell'opposizione, anche se non sono negoziabili. Soprattutto, che il governo mantenga aperto il dialogo con le organizzazioni di categoria, perché sono loro le vere rappresentanti di determinati interessi. Ci sono molte proposte che organizzazioni di categoria hanno fatto e che possono essere accolte.

Prodi non sta puntando a una maggioranza blindata?

Prodi ha fatto quello che poteva fare ma complessivamente è la maggioranza che ha proposto le aperture necessarie, in una ragionevole dialettica parlamentare, senza rinunciare al suo obiettivo. La cosa grave, che dimostra la cattiva volontà della minoranza, sta proprio nelle parole fuori misura, eccessive, che vengono pronunciate. Su questo argomento, ho scritto a Berlusconi una lettera aperta.

Ripa di Meana: «Contro di me una campagna di odio»

Clima teso all'interno del «Sole che ride» in vista dell'assemblea nazionale della Federazione dei Verdi, che dal 22 al 24 novembre a Roma dovrà eleggere il nuovo Portavoce. «Da qualche settimana - afferma in una dichiarazione il Portavoce uscente, Carlo Ripa di Meana - in vista del Congresso nazionale dei Verdi, alcuni giornali e settimanali, chiaramente ispirati da fonti interne ed esterne al movimento, hanno lanciato una campagna di odio nei miei confronti, tesa a bloccare ogni mio ruolo futuro tra i Verdi».

Secondo Ripa di Meana, dopo l'assemblea di Roma, si è però «passato il segno: Gianni Squitieri, viene presentato, su evidente indicazione di alcuni Verdi romani, come il candidato anti-Ripa lanciato da Rutelli e dal Ministro Edo Ronchi. Fin qui - continua Ripa di Meana - nulla di inaspettato. Lo sapevo benissimo e da tempo. E' noto infatti che sono contrario alle Olimpiadi di Roma ed è egualmente vero che sono preoccupato della mancanza di iniziativa politica di Prodi, che incalza ogni giorno in nome dei Verdi». Ripa di Meana definisce però «non accettabile il fatto che una candidatura che esprime posizioni politiche diverse dalle mie, venga presentata oggi come il parricidio del leader uscente, con il linguaggio tipico degli squadristi».

È in edicola
'Il cammino dell'uomo'

LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

Oltre due ore
di racconto con 600 immagini
fotografiche, filmati originali, documenti
storici, schede di approfondimento,
2.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

La musica
del secolo

Novecento

In edicola

Il Novecento
e il balletto

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

L'Unità Magazine

Ninni Bruschetta «Il mio teatro? Aprirà le porte alla ricerca»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. A quota 35 circa, Ninni Bruschetta è probabilmente il più giovane direttore artistico di uno stabile e il fatto che il teatro in questione sia il Vittorio Emanuele di Messina è ancora più significativo. Un altro segno di vitalità che da qualche anno sta attraversando la Sicilia delle culture e delle arti, Palermo con una manifestazione dietro l'altra, Catania e ora Messina con uno stuzzicante cartellone che Bruschetta ha orientato dalle parti della ricerca. Da Giorgio Barberio Corsetti a Leo de Berardinis, passando per i Magazzini di Tiezzi e Lombardi, e inaugurato domani da uno studio sul *Giulio Cesare* di Shakespeare, *Brutus*, traduzione di Alessandro Serpieri e regia dello stesso Ninni Bruschetta. Spettacolo che il regista ha voluto allestire nella suggestiva Sala Laudamo, unico spazio originale del teatro, «sovravvissuto» al terremoto del 1908.

Operazione «recupero» come a Palermo?
Non solo, è una sala storica, culla di piccoli grandi eventi, dove è passato anche il Living Theatre nei suoi anni d'oro e che io ho voluto richiamare l'anno scorso per *Misteres*.

Un luogo ideale, dunque, per celebrare il tuo «primo» Shakespeare...

Sì e anche il mio ritorno al palcoscenico. Sono partito dal teatro formando un piccolo gruppo, «Nutrimenti terrestri», con il quale ho poi prodotto alcuni film sceneggiandoli in tandem con Francesco Calogero come *La gentilezza del tocco* o *Visioni private*, mentre a teatro ho firmato la regia per un testo di Joppolo, *I carabinieri*. E nel tempo, il lavoro rigoroso che abbiamo svolto è stato riconosciuto a livello istituzionale, permettendoci di portare la ricerca dentro uno stabile. Un'occasione per smantellare mentalità troppo legate al mercato come di solito sono quelle degli stabili.

Un «rinascimento» in atto in Sicilia?
Penso si stia compiendo un ricambio generazionale che porterà i trentenni in posizioni dirigenti. E anche se questo è uno dei luoghi più difficili dove lavorare, chi tiene duro ottiene dei risultati.

Sarà anche difficile lavorare, ma certo Messina ha il coraggio di rischiare, puntando su dei giovani. Più di altre città meglio organizzate...

Siamo isolani e questo significa accettare i dominatori come ospiti e amare le novità. E se un giovane ha voglia di proporsi, gli viene offerta disponibilità sociale e umana per mettersi alla prova.

Il pubblico come ha reagito?
Benissimo, i primi tre spettacoli - quello itinerante di Barberio Corsetti, *La nascita della tragedia*, che abbiamo coprodotto, il concerto degli Avion Travel e *Uccelli* di Gabriele Vacis - hanno registrato un «tutto esaurito», gli abbonamenti sono raddoppiati e ci sono molte prenotazioni per *Brutus*.

Parliamo di questo «studio».
È un progetto che prevede tre tappe e che si concluderà nella prossima stagione. Volevo approfondire il rapporto tra «autorità spirituale» e potere temporale, senza per questo forzare il testo a un'attualizzazione. I rimandi sono impliciti.

Cosa intendi per «autorità spirituale»?
Non un'autorità in senso religioso, ma intellettuale. Bruto è un eroe puro, che dice la verità e combatte per un ideale di democrazia che viene frainteso, mentre persone come Marcantonio, appellandosi a certezze materiali, fanno presa. Proprio per sottolineare questa «complicità passiva» del popolo, ho allestito l'intera sala come luogo teatrale, dove anche il pubblico entra a far parte dello spettacolo. Come popolo, appunto.

Reminiscenze cinematografiche?
Inevitabili, con il mio passato. Shakespeare, del resto, mi appare come un grande sceneggiatore e l'intero spettacolo è pensato come piano-sequenza, una tecnica cinematografica che non prevede interruzioni o stacchi della cinepresa. Una full-immersion nella tragedia di Bruto, vero protagonista del *Giulio Cesare*.



L'attore-regista Carlo Verdone

Alberto Pais

Positiva la reazione dei gesuiti La conversione di Verdone «Senza valori e certezze non ci resta che pregare»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Non ci resta che pregare, si sono affrettate a titolare le agenzie di stampa. Fa scalpore la «conversione» di Carlo Verdone, che - dice - in un mondo privo di valori trova nella fede l'unica certezza. Ma forse lo scalpore nasce dal fatto che si tratta di un comico, dunque poco serio per definizione ed estraneo ai temi spirituali. In realtà, non potremmo giurare che di conversione si tratti: sull'argomento, l'attore-regista romano, non si era quanto ci risulta - mai pronunciato ufficialmente. Può darsi benissimo (e lo diciamo senza ombra di ironia) che abbia sempre frequentato oratori e parrocchie, come il collega Albertone. Oppure che a influenzarlo siano state le atmosfere «meditative» del Belgio, dove ha ambientato il film con Claudia Gini attualmente in post-produzione. Comunque sia, nessuno stupore. Ci sorprenderemo, semmai, nel caso che dichiarazioni del genere arrivassero da un Benigni, che ha un filo diretto col «Wojtylaccio» e sospettiamo - col padreterno, ma da vero toscano ha anche alle spalle una lunga (e a suo modo gloriosa) tradizione di ateismo.

Preambolo doveroso, per commentare una notizia originata dall'intervista che Verdone ha concesso al settimanale *Film tv* in previsione dell'uscita natalizia del suo nuovo film, *Sono pazzo di Iris*

Blond. «Oggi che abbiamo perduto ogni punto di riferimento, le certezze, il senso della convivenza, il rapporto con gli altri, dobbiamo trovare conforto nella religione», ha detto l'attore. Aggiungendo che religiosi si diventa «quando i tempi si fanno pericolosi, quando l'incertezza per i propri figli si rivela nella sua drammaticità. Il nostro è un paese che non ha più fiducia nello Stato e, soprattutto, un paese dove non c'è chiarezza, solo misteri: Sindona, Ustica, Pasolini. In questa nebulosità, il cinema si rifugia nelle storie minimalistiche, nelle ansie, nelle goffaggini; e se la società è questa, non gli si può chiedere troppo».

Soddisfatto, inutile dirlo, il mondo cattolico. Un commento arriva da Padre Virgilio Fantuzzi, che si occupa di cinema su *Città cattolica*. Il gesuita non è stupito dalle dichiarazioni di Carlo Verdone e avrebbe anzi voglia di incontrarlo: «Se mi trovassi a parlare con lui, avrei tante cose da ascoltare più che da dire. Mi piacerebbe uno scambio di opinioni». C'è attenzione, insomma, ai messaggi di interesse per la religione che vengono dal mondo dello spettacolo, cantautori compresi. «È bello che le persone più disparate parlino di Dio». Come dargli torto?

Nessuna notizia sulla salute di Frank Sinatra

Pare che Frank Sinatra sia stato dimesso dall'ospedale, ma non certo perché sono migliorate le sue condizioni di salute. Nei giorni scorsi, infatti, quando il cantante è stato ricoverato d'urgenza, la figlia Nancy aveva parlato di polmonite, ma altri amici dicevano che si era trattato di un infarto. Ieri un'altra voce anonima vicina a Sinatra ha dichiarato al *New York Post*: «È tornato a casa ma la sua camera sembra l'unità di rianimazione di un ospedale. In realtà è gravissimo».

Curzio Maltese con un programma su Raidue

L'editorialista de *La Repubblica* Curzio Maltese sta lavorando per un programma che condurrà a febbraio su Raidue, insieme ad altri due giornalisti della carta stampata, Renato Pezzini del *Messaggero* e Pino Cornas de *La Stampa*. Lo conferma lo stesso Maltese, a cui interesserebbe lavorare su Tangentopoli, ma dice anche che non gli interessa andare in video: «Non credo sia necessario, vista la quantità di protagonisti a disposizione, da Mario Chiesa in poi».

Mara Venier «Sto bene qui» Ciò in Rai

Ieri Mara Venier ha smentito l'esistenza di un precontratto con Mediaset, che l'anno prossimo la legherebbe alle reti del bicipite: «Sto bene dove sono e *Domenica In* sta avendo ottimi risultati, il mio impegno durerà fino al 30 giugno e fino a quel momento non posso fare altro». Dunque Venier non smentisce nulla per il futuro e dice che con Maurizio Costanzo ha ottimi rapporti e «sono anni che diciamo di voler fare qualcosa insieme».

Capri-Hollywood Arrivano Keitel e Murray Abraham

Alla rassegna di cinema e spettacolo «Capri-Hollywood», che si svolgerà sull'isola campana dal 29 novembre al 4 dicembre prossimi, parteciperanno anche Harvey Keitel e F. Murray Abraham. Il 4 dicembre arriverà anche Luciano Pavarotti per presentare il video del concerto di beneficenza per i bambini della Bosnia.

New York Al via il «Nice»

Il 14 novembre prenderà il via a New York l'edizione 1996 del Nice (New Italian Cinema Events), organizzato dall'Istituto italiano di cultura a New York, dal Consolato, dal Comune di Firenze e l'Adif (Amici dell'Italia foundation). Per otto giorni verranno proiettati sette film di altrettanti autori giovani italiani, tra cui *Rumori di fondo* di Claudio Camarca, *Hotel paura* di Renato De Maria, *Isotta* di Maurizio Fiume.

IL TOUR. Cambia rotta il «Battisti della Brianza». Meno cuore, più rock

La doppia vita di Grignani

Il dj Diaco lascia Radiorai

Si è dimesso ieri da Radiorai il dj Pierluigi Diaco. A una settimana dal suo rifiuto di andare in onda su Radiodue col programma «La cantina di Radiodue Time».

Diaco ha ribadito l'impossibilità di far esibire dal vivo giovani band a causa di carenze tecniche. Esibizioni live erano state concordate con l'azienda, ma senza un adeguato check-sound i risultati erano insoddisfacenti per il dj, che ha preferito dimettersi per non snaturare un programma nato per presentare band emergenti insieme a cantanti affermati.

Gianluca Grignani ha cambiato pelle. E da romantico idolo delle «teen-ager» si è trasformato in roccettaro psichedelico. Al Rolling Stone di Milano ha presentato i pezzi di *La fabbrica di plastica* assieme ai vecchi successi, spaziando da furiose impennate elettriche a morbidi momenti acustici. Le ragazzine, comunque, non l'hanno abbandonato e l'hanno seguito con urlati e cori. E, domani, il «Battisti della Brianza» si esibirà all'Horus Club di Roma.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Le ragazzine sono sempre lì, accalcate a ridosso del palco e pericolosamente vicine alle casse. Ben disposte a sopportare impennate furiose e chitarre distorte modello gruppo neo-grunge: urlano «Gianluca Gianluca» e snocciolano sicure strofe e ritornelli. Sul palco lo scapigliato Grignani non le incoraggia più di tanto, sembra molto più intento alla sua musica ribelle e al suo nuovo corso, che lo vede rockeggiante e psichedelico, lontano da chi lo vorrebbe plastificato idolo per teen-ager e romantico «maudit» per le folle sanremesi. Gianluca Grignani sta girando l'Italia col suo primo vero tour, suonando nei club con una band elettrica e un pugno di canzoni a volte molto diverse. Ci sono i brani del primo periodo, quelli del lancio sanremese e di un album come *Destinazione paradiso* che ha venduto tantissimo. Quelli che hanno trasformato il giovane Grignani in nuovo fenomeno per «under 18», complice un'immagine perfetta per far sanguinare i cuori delle minorenni.

Ma ci sono anche i pezzi di *La fabbrica di plastica*, con cui Gianluca ha deciso di cambiare rotta e mutare le carte in tavola: un taglio netto ai lunghi capelli e, soprattutto, alle regole del business.

Meno melensaggini e più grinta, mischiando i suoni della psichedelia rock alla sua vena da Battisti della Brianza: roba da far impallidire discografici già sicuri di aver trovato un nuovo Eros e mandare in tilt le adolescenti più tenere.

Ovvio che, di fronte a un cambiamento così radicale, le vendite siano calate rispetto alla folgorazione dell'esordio. Gianluca, probabilmente, se ne frega e crede nella convivenza delle sue due anime, quella melodica-sentimentale e quella rock arrabbiata. Lo bofonchia addirittura nel finale, quando alla chitarra acustica attacca *La mia storia fra le dita*, il suo primo grande successo: «Poi dicono che questa canzone e *La fabbrica di plastica* non possono vivere assieme» dice.

E, infatti, il concerto al Rolling Stone, davanti a 1.200 spettatori, mescola asprezze elettriche e dolci sospensioni acustiche. Gianluca sta in mezzo al palco senza pose da star e facili ammiccamenti: jeans e maglioncino, aria casual, e poche parole. Al limite qualche cenno della mano

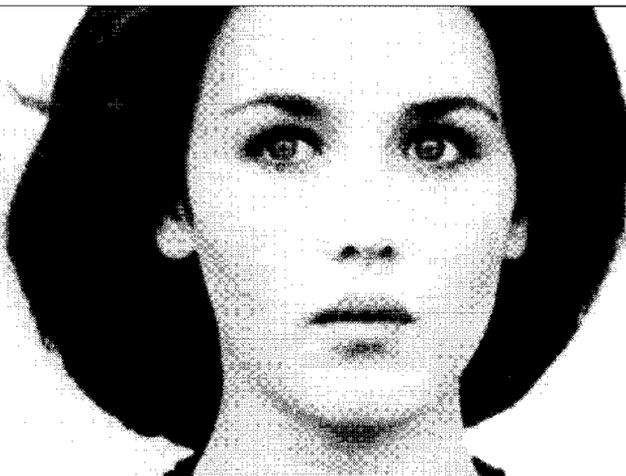
o qualche saltello con i musicisti: quanto basta per far accendere la scintilla dei cuoricini luminosi, degli urlati, dei cori. Anche se, a dire il vero, non di solo ragazzine è oggi il pubblico di Grignani: in sala troviamo trentenni curiosi, coppie canterine, addirittura qualche diffidente roccettaro. Gianluca dà fondo a ogni energia per convincere tutti: gioca i suoi vecchi assi *Falco a metà* e *Primo treno per Marte*, inframmezzandoli con un omaggio al maestro Battisti di *Anna*. Poi la butta sul rock distorto e visionario di *La fabbrica di plastica*, *Ho la testa sulla luna* e *L'allucinazione*, tra chitarre elettriche (anche tre alla volta), luci impazzite e rumorose divagazioni psichedeliche.

La voce arranca, è sgraziata, ma ha un suo fascino sofferto, mentre la serata fila via liscia sul finale di *Destinazione paradiso*, lenta e sognante. Concerto-capolavoro? No, certo, ma nemmeno un clamoroso bluff. Si attendono sviluppi di carriera. Per il momento ci sono repliche a Roma (domani), Vasto (15), Piano Lago (17), Catania (18) e Bari (20).



in edicola
ADELE H.,
una storia
d'amore
[L'histoire d'Adèle H.]
con Isabelle Adjani

«Quella cosa incredibile da farsi per una donna, di camminare sul mare, passare dal vecchio al nuovo mondo per raggiungere il proprio amante, quella cosa, io la farò»



l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta + fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separati dall'Unità

BOXE. Dopo la vittoria di Holyfield

Dubbio Tyson: è lui il migliore?

GIUSEPPE SIGNORI

■ Dopo la lezione pugilistica ricevuta dal baffuto, sorridente Evander Holyfield, per la terza volta diventato campione mondiale dei pesi massimi, oltre due volte campione del mondo dei massimi-leggeri (neanche Cassius Clay è riuscito a far meglio), Mike "King Kong" Tyson ha chiesto la rivincita anche dietro suggerimento del suo manager Don King che, avendo fiuto in questi affari, è convinto di raccogliere, sempre a Las Vegas, il suo regno, tantissimi dollari da raggiungere la non disprezzabile somma di quasi 300 miliardi in lire nostre.

Probabilmente Holyfield accetterà l'invito a meno che, a sua volta, non intenda chiedere la rivincita a Michael Moorer, nato a Brooklyn, New York, il 12/11/1967, un "southpaw", quindi, difficile e spesso scorbutico "guardia destra", che in un recente passato (5/10/1994) sconfisse per verdetto Evander Holyfield, a Las Vegas, strappandogli la Cintura dei Wba ed Ibf.

Del resto Michael Moorer ha dimostrato, sabato notte, di saperci fare demolendo, dopo un'interessante battaglia, l'invito sudafricano Francois Botha, un bianco corpulento (kg 101,604), detto il "bisonte". Battuto Moorer, Holyfield potrebbe accettare la rivincita con Tyson dietro un compenso di tanti miliardi di lire. Del resto Evander conosce a fondo Mike. In vista della Olimpiade di Los Angeles (1984) Holyfield e Tyson vennero selezionati per la squadra degli Stati Uniti. I due si allenarono spesso assieme: Evander, più osservatore ed intelligente, studiò il gioco violento e disordinato di Tyson, tanto da pensare che in qualsiasi momento avrebbe potuto batterlo.

Tyson era un peso massimo preparato da Cus D'Amato che lo aveva strappato alla strada ed alla prigione giovanile per farne un grande pugile. Fra l'altro Cus D'Amato aveva portato alla medaglia d'oro olimpica (pesi medi) Floyd Patterson nel 1952 ad Helsinki ed al mondiale dei massimi

(professionisti) sempre Patterson vincitore, nel 1956, a Chicago (per ko nel 5° round) di Archie Moore.

Nella scelta degli Olimpionici, Mike Tyson venne scartato a favore di Tyrell Biggs, vincitore del nostro Francesco Damiani nella finale mentre Holyfield, mediomassimo, fu privato dell'oro da una squalifica contro il neo-zelandese Kevin Barry, messo ko, dopo il suono del gong. Dovette accontentarsi della medaglia di bronzo. Assieme all'algerino Mustapha Moussa.

Il nuovo campione, Evander Holyfield, nato ad Atmore, Alabama, il 18 ottobre 1962, residente ad Atlanta, Georgia, padre di sei figli (4 avuti da una precedente moglie); attualmente (da pochissimo) è sposato con la bella Janice, una laureata. Anche Evander studiò da giovane: sognava di diventare un professore.

Da dilettante vinse 160 volte contro 14 sconfitte; fu (lo ripetiamo) medaglia di bronzo all'Olimpiade di Los Angeles; come professionista (dal 1984) ha meritato cinque cinture mondiali: due nei massimi-leggeri (kg. 86,172) e tre nei massimi. Ha battuto, per ko tecnico, Mike Tyson, al peso di kg. 97,520. Come professionista, Holyfield sostenne 36 combattimenti (33 vittorie, 24 prima del limite) e tre sconfitte. Questo campione è un uomo di casa, molto religioso. Come pugile è uno studioso della "noble art": diretti destri e sinistri, crochet a due mani, studio dell'avversario, precisione e velocità nei colpi, insomma, pugilisticamente, tutto il contrario di Tyson un feroce martellatore, un aggressore senza cautela. Dai giornalisti viene ritenuto addirittura il più forte di ogni epoca. Errore grave.

Trascurando il ko subito da Mike, dal mediocre James "Buster" Douglas a Tokyo (11 febbraio '90) che poi otto mesi dopo, a Las Vegas, venne messo ko in 3 assalti e detronizzato proprio da Evander Holyfield, ebbene il "fighter" guidato da Don King non ci sembra di valore trascendentale. Non può far parte dei primi dieci di ogni tempo come abbiamo letto in un quotidiano sportivo di Roma. Secondo tale giornale, Mike sarebbe degno di Joe Louis, Cassius Clay, Rocky Marciano, Jack Dempsey, Gene Tunney, Jack Johnson, Sonny Liston, Larry Holmes, Joe Frazier, James "Gentleman" Corbett. Perché è stato dimenticato Robert James Fritzzimmons il primo che, nell'altro ed in questo secolo, vinse tre titoli mondiali (Medi, Massimi e Mediomassimi nell'ordine)? Accanto a "Ruby Robert", mettiamo John L. Sullivan "The Boston Strong Boy" campione mondiale a pugni nudi che a Richburg, Missouri, sconfisse in 74 rounds il suo sfidante Jack Kilrain: accadde nel 1889. E ci fermiamo per dire che non dimentichiamo Evander Holyfield, il secondo ed ultimo vincitore di Tyson. "King Kong" può rifarsi dell'amarrezza provata sabato senza l'oppressione di Don King e con un maestro del ring e della vita come fu, per il ragazzo, Gus D'Amato di origine italiana.



L'allenatore della Juventus Marcello Lippi

Bartolotti

CALCIO. Gli allenatori a convegno discutono come migliorare lo spettacolo

Più fantasia, meno podisti

I tecnici del calcio italiano si sono dati appuntamento a Coverciano per discutere di pallone, di tattiche e per presenziare alla consegna della «Panchina d'oro» a Lippi. Assente ingiustificato Sacchi. Eppure si parlava degli Europei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Una radiografia attenta degli ultimi campionati europei inglesi, con numeri, statistiche, moduli di gioco, curiosità. Ma in realtà una provocazione sul nuovo (o vecchio?) modo di intendere il calcio che continua ad essere visto da angolature differenti. L'argomento era stuzzicante: «Europeo 96, involuzione o evoluzione?». Degli convegnisti sono stati gli allenatori di serie A, B, C1 e C2, a Coverciano per l'assegnazione della «Panchina d'oro» e «d'argento» (ne sono state assegnate tre: una alla carriera a Cesare Maldini, una, per il secondo anno consecutivo, a Marcello Lippi e all'allenatore del Castel di Sesto Osvaldo lacconi). Divisioni nette per la mattinata di Coverciano non ne ha partorite. Non c'è stato (o almeno solo in parte) muro contro muro fra zionisti e tradizionalisti. Primo esempio: il giocatore più ricco è colui che sa mettere in pratica più schemi e non è il modulo tattico che esalta il giocatore. Tutti d'accordo. Come sulla

definizione di fantasista, merce sempre più rara dalle nostre parti. Convergenza generale sulla tesi di Giorgio Veneri, allenatore del Prato: «Il fantasista vero è quel tipo di giocatore che sa alternare al dribbling il passaggio smarcante, il tocco di classe. Colui che inventa il gioco, insomma». Vero, ma perché i fantasisti sono diventati come una sorta di specie protetta? La risposta arriva da chi ha i capelli bianchi e che ha visto il calcio di un paio di generazioni fa. I Sivori e i Rivera erano tali perché al loro fianco c'erano ivari Emoli e Lodetti che maciavano chilometri su chilometri ogni partita. Non si può - è la conclusione - pretendere che, in nome del modulo tattico esasperato, chiedere anche a questi giocatori di correre come un «portatore d'acqua».

Questa certezza porta ad una conseguenza tirata in ballo da Lippi: «La riscoperta dei propri giocatori in primo luogo e poi quella degli avversari». Come dire: non si può

sempre e comunemente adottare un modulo tattico a priori. E per rendere l'idea il tecnico bianconero spiega: «Quando arrivai alla Juve dissi chiaramente che non volevo una squadra Baggio-dipendente. Non per sminuire i meriti del giocatore, ma per deresponsabilizzarlo. Per coinvolgere anche gli altri, senza peraltro limitare l'estro e la fantasia di Roberto». Un passettino indietro quindi sul modo di concepire il calcio, che però viene comunque considerata un'evoluzione. «Tomare a parlare di più di avversari, di contropiede e meno di pressing e fuorigioco - dice Gigi Simoni, allenatore del Napoli - non significa tornare indietro. Finalmente non ho sentito parlare solo di tattica, di difesa a quattro o a cinque, di calciatore-robot». Simoni trova un alleato in Bruno Bolchi, tecnico della Lucchese: «Si legge da tempo che si gioca male al calcio. Ma io mi chiedo come si fa a vedere belle partite, con pressing assillante, fuorigioco e venti giocatori in trenta metri e il pallone che sembra una pallina da flipper. Non mi meraviglio che ci si meravigli. Quando Sivori mi faceva un tunnel, o faceva gol lui stesso o metteva in condizione un compagno di segnare. Oggi non è più così». Mondonico e Galeone hanno due ricette, una immediata e una a lunga scadenza, per una netta inversione di tendenza che comunque non rinnega alcun credo tattico. Dice il tecnico atalantino: «Bisogna sfruttare di più le tre sostituzioni, il ruolo dei giocatori part-time, che posso-

no realmente cambiare il volto della partita. L'esempio è in Milan-Atalanta quando Tabarez ha messo in campo a mezz'ora dalla fine Roberto Baggio. Se avesse giocato dall'inizio non sarebbe stato determinante». Galeone invece parte da lontano: «È necessario che nei settori giovanili non si insegni un unico modo di giocare. Il calciatore moderno deve saper far tutto, come avviene di solito in altri giochi di squadra. Mi arabbio quando sento dire che questo o quel giocatore non sanno adattarsi al gioco a zona o a uomo».

Europei inglesi significa anche fallimento azzurro. Ieri Arrigo Sacchi ha disertato Coverciano, a rappresentarlo (e a svolgere il ruolo di avvocato difensore) c'era Gedeone Carmignani, vice di Sacchi. Prima però è stato Lippi a spezzare una lancia in favore del ct: «Il problema maggiore è di quando cadono manifestazioni come Europei, Mondiali o Olimpiadi. Se queste arrivano al termine di una stagione massacrante come quella cui sono sottoposte le squadre italiane, è chiaro che i nostri giocatori non possono essere al top. E anche questo momento poco felice della nostra nazionale è solo di natura psicologica e non è altro che la conseguenza del gioco al massacro contro Sacchi». Poi è stato il turno di Carmignani: «All'Europeo l'Italia ha pagato il fatto di avere una squadra con meno personalità rispetto a quella dei mondiali. Un po' debole come giustificazione.

Zola a Londra «Ho fatto la scelta giusta»

«Sono sicuro che questa è la decisione calcistica giusta per me» ha detto l'ex fantasista del Parma sbarcando nel primo pomeriggio di ieri a Londra. Zola ha poi risposto in inglese ai cronisti della tv satellitare Sky News.

Tennis È Kafelnikov il più ricco

Il russo Yevgeni Kafelnikov ha aumentato il suo vantaggio in vetta alla classifica dei premi, superando i 2,2 milioni di dollari. Alle sue spalle lo statunitense Pete Sampras (1.946.252 dollari), numero uno della classifica Atp.

Mantovani abbassa i prezzi dei biglietti di Samp-Parma

Il presidente blucerchiato ha deciso di mettere in vendita a prezzi stracciati (rispetto al match con il Piacenza) i biglietti per la partita con il Parma in programma domenica prossima. Settemila lire in meno per la gradinata Nord, trentamila in meno per le poltrone centrali.

Pisa, Anconetani a giudizio per reati fiscali

L'ex presidente del Pisa è stato rinviato a giudizio per reati fiscali. Il processo è fissato per il 21 aprile. Secondo il pm 840 milioni versati da alcune squadre al Pisa per la cessione di giocatori sono finiti anziché nella denuncia dei redditi nerazzurra sul conto corrente bancario intestato a Renzo Talamucci, uomo di fiducia di Anconetani.

Udinese ammette «Il Manchester Utd vuole Bierhoff»

Il dg del club friulano, Carlo Piazzola, ha ammesso che l'offerta per Bierhoff da parte del Manchester United c'è stata. «Pozzo ha ricevuto un'offerta 30 miliardi - ha detto Piazzola - Ma senza contropartite tecniche il tedesco è incedibile».

Inter-Cagliari anticipata al 30 novembre

La Lega Nazionale Professionisti ha anticipato la gara Inter-Cagliari, valida per l'11° turno del campionato di serie A, accogliendo così la richiesta dei nerazzurri. Martedì 3 dicembre la squadra di Hodgson affronterà in trasferta i portoghesi del Boavista per il ritorno degli ottavi di finale di Coppa Uefa.

Calciatori spagnoli contrari a giocare durante le feste

I calciatori spagnoli hanno proposto il 18° turno della Liga, inizialmente in programma il 29 dicembre o il 1° gennaio, (cioè durante il periodo delle festività natalizie) venga recuperata il 22 gennaio o il 12 marzo.

Telemontecarlo vince il match dell'Auditel

Tyson ha perso ma ha fatto vincere Tmc su un altro ring, quello dell'Auditel. La replica del match ha ottenuto un picco d'ascolto, alle 23.57, di 2.858.000 spettatori pari al 37,44% di share. In generale la serata di boxe di Tmc, iniziata alle 21.37 e terminata alle 24.14, ha avuto un ascolto medio di 1.632.000 telespettatori (share del 9,72%). Per Tmc è un risultato storico: da quando la tv di Cecchi Gori è entrata nei rilevamenti Auditel non aveva mai raggiunto simili risultati. Singolare l'abbia fatto grazie a una differita. Ma, a pensarci bene, il fatto che il risultato fosse noto non era penalizzante: chissà quanti spettatori erano curiosi di vedere Tyson che le prendeva da Holyfield...

in edicola





I TRE PORCELLINI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA



GIOCA e IMPARA
l'abc, i numeri
e i colori
con i tre porcellini

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Claudio Ceravolo, chirurgo, racconta i giorni dell'assedio nel campo profughi dello Zaire



Medico senza tregua «Le mie ferie coi disperati di Goma»

Claudio Ceravolo, reduce dall'inferno di Goma, racconta la sua lunga esperienza di medico che da anni opera in Africa. Medico chirurgo di Crema, dirigente di Cooperazione internazionale, due settimane fa si è trovato bloccato nella città africana sconvolta dai combattimenti. Da anni Ceravolo spende tutto il suo tempo libero andando in Africa per avviare e seguire nuovi progetti sanitari. «Una scelta - dice - che ho perseguito per anni, fin da ragazzo».

ELEONORA MARTELLI

CREMA «Paura? Certo quando ti sparano addosso... però non saprei... avevamo scelto di rimanere lì, nessuno ci aveva costretto. Dal punto di vista psicologico, dopo che uno ha già deciso cosa fare, si lascia dietro certi timori». Dall'altra parte del filo la voce di Claudio Ceravolo, uno dei medici rimasti bloccati nello Zaire durante i duri scontri delle settimane scorse, assume di colpo un tono un po' imbarazzato, incerto. Forse non ama parlare delle forti emozioni che gli procura la sua attività di medico quando va a portare aiuti in Africa. Finora ha raccontato, con precisione di date e di nomi, fatti concreti come sono i progetti sanitari, gli ospedali costruiti con pochi mezzi, le varie tappe del lavoro. E poi gli episodi di violenza, e la necessità di far

fronte alle centinaia e centinaia di feriti che affluivano nell'ospedale di Goma. E la terribile urgenza della scelta che, per mancanza di tempo e di mezzi, un medico deve compiere decidendo chi salvare e chi abbandonare a se stesso. Medico specializzato in chirurgia oncologica, quarantotto anni, impegnato in politica come consigliere provinciale del Pds alla provincia di Cremona, Ceravolo esercita la sua professione presso l'ospedale di Crema. Ma già molti anni fa è entrato a far parte di Cooperazione internazionale. Oggi è membro della direzione italiana dell'organismo, e come tale svolge la sua funzione. «Più o meno ho sempre pensato di fare questo lavoro in Africa - racconta -, è una scelta che ho sempre perse-

guito pervicacemente. Anche perché quello che è attualmente il presidente di Cooperazione internazionale, Vincenzo Barbieri, era mio insegnante al liceo. Ho rifiutato di partire appena laureato, a Milano nel '73, anche se c'erano molte possibilità. Ho aspettato di avere la specialità in chirurgia, e di sentirmi abbastanza sicuro di me. Nell'80 ho fatto il corso di medicina tropicale ad Anversa, in Belgio, e poi sono partito».

Le ragioni di una scelta

Ma cosa spinge una persona, un medico, a prendersi anni di aspettativa dal lavoro, di interrompere una carriera nel proprio paese, per andare in Africa? Oppure a spendere le ferie per tornare laggiù? Forse l'idea di andare dove si può essere più utili? Certo. Ma ci sono anche altre motivazioni. «Ho sempre vissuto questa scelta come una completezza di professionalità: laggiù uno è medico a tutto campo, qua è come spezzettato, oltre che specializzato. Qua uno fa pochissime cose, in un ambito sempre più ristretto: io, nel mio caso, in Italia faccio solo chirurgia oncologica. In Africa facevo dall'ortopedia all'ostetricia, a tutto il resto, con un approccio molto più completo all'ammalato, che viene preso in carico globalmente, in



Un bambino trasporta taniche d'acqua nel campo profughi; a sinistra una famiglia accampata nei pressi di Goma AP

tutti i suoi aspetti. E con un rapporto umano molto più intenso». Infine, la possibilità di un approccio diverso anche al problema della sanità.

«In Africa viene praticata la medicina comunitaria, che da noi è quasi del tutto sconosciuta. Essa consiste nel prendere in carico non la singola persona, ma la l'intera comunità, vale a dire la zona, il villaggio. Nella mia prima esperienza a Bukavu, eravamo quattro medici, io unico chirurgo, su una zona di salute di trecentomila abitanti. Ero responsabile di un pezzo di questa zona, il che significava provvedere alla distribuzione dei farmaci, far la supervisione dei dispensari, dei centri di salute, andare a vedere come funzionavano e che cosa facevano. Insomma tutto quello che è portare la sanità al livello della gente, anche dal punto di vista culturale».

Medicina comunitaria, un discorso d'avanguardia iniziato in Belgio. «È un concetto assolutamente estraneo alla cultura italiana, anche se forse adesso qualcosa si muove. Con esso si intende *primary health care*, difficilmente traducibile in italiano (alla lettera: cura primaria della salute), dove per 'primaria' si intende basilare, il fondamento della cura; e 'cura' è usato nel senso non di medicare o lenire, ma di

prendersi carico di qualcuno. In un centro di sanità di questo genere, non è che uno va a farsi curare il mal di pancia da uno e i disturbi nervosi da un altro. È tutt'uno».

Sposato con figli, la famiglia di Claudio Ceravolo ha partecipato sempre alle sue scelte, seguendolo in Africa quando lui partiva per lunghi periodi. «I miei figli sono praticamente cresciuti laggiù - racconta -. E mia figlia, che ora ha ventidue anni, vuole tornarci a tutti i costi. Allora la situazione era molto diversa, fino al '90 a Goma si viveva bene, si poteva andar in giro fino a sera tardi tranquillamente».

Momenti difficili

Per la prima volta Ceravolo partì per l'Africa nell'80, e vi rimase due anni, a Bukavu, nello Zaire. Poi vi tornò dall'86 al '90, a Goma. Negli anni seguenti ha continuato «avanti e indietro con l'incarico di avviare nuovi progetti e di seguirli poi dall'Italia. Si è trovato nello Zaire nel '94, quando il mondo assistette all'orrore che dilagava in quelle regioni, con un milione di profughi che tentava di fuggire al massacro. E anche quest'anno, Ceravolo si è trovato nell'occhio del ciclone. «Eravamo rimasti soli, senza difesa, nella casa dove erano riuniti i diversi membri delle or-

ganizzazioni umanitarie. Anche i sette militari zairesi che ci erano stati assegnati erano andati via, perché non avrebbero più potuto difenderci». E ben presto la casa ed il cortile divennero teatro di un fitto combattimento. «Un'auto con altri cinque zairesi entrò dentro al recinto. Furono subito abbattuti. Non tutti, però. Quattro erano morti sul colpo, il quinto era ancora vivo. Così, appena la battaglia si fu un po' calmata, ma sparavano ancora, siamo riusciti a tirarlo fuori dalla macchina. Lo abbiamo curato con un kit della Croce rossa. E poi seguito per tutta la notte. Il giorno dopo dovevamo andar via. Abbiamo dovuto lasciarlo lì. Lo abbiamo spogliato di tutto quanto potesse far capire che era un militare, gli abbiamo dato abiti civili e un po' di soldi. E siamo partiti».

Ceravolo aveva già rimandato la sua partenza la settimana prima. «Avrei dovuto essere in Italia già dal martedì della settimana precedente. Ma allora non me l'ero sentita di mollare tutto. A Goma avevo tantissimi amici zairesi, sinceramente non me la sentivo di lasciarli. Avevo telefonato a mia moglie perché risolvesse la cosa con l'ospedale di Crema». E a lei, cosa poteva dire a lei mentre decideva di rimanere nell'inferno di Goma? «Niente. Non sono, queste, cose che si possano discutere».

Principessa divorzia e vende tutto

LONDRA Al diavolo quadri fiamminghi, tappeti persiani e ceramiche cinesi: la principessa Cristina d'Olanda si sbarazza di quanto ha accumulato durante il suo infelice matrimonio con il cubano Jorge Guillermo, finito alcuni mesi fa in divorzio. Semicieca, ribelle d'istinto nei confronti delle convenzioni di corte, la sorella minore della regina Beatrice ha dato ordine a Sotheby di vendere tutto. Ricca di preziosi disegni italiani, «la collezione di Sua Altezza Reale la Principessa Cristina d'Olanda» sarà offerta da Sotheby durante un'asta in calendario ad Amsterdam per il 19 e 20 novembre. Malgrado il sangue blu Cristina non ha certo avuto una vita facile: è venuta al mondo con enormi problemi agli occhi perché quando era incinta di lei la regina Giuliana prese il morbillo. Sua madre si colpevolizzò, non si diede mai pace per la semiciecità della figlia. A 16 anni l'irrequieta Cristina abbandonò il nido familiare e dopo vari vagabondaggi approdò a New York dove all'inizio degli anni Settanta conobbe Jorge Guillermo, figlio di un medico fuggito dalla Cuba castrista. Dopo lo sfarzoso matrimonio del 1975 la coppia rimase a New York volando a destra e a manca per dare la caccia ad opere d'arte, in prevalenza fiamminghi. Nel 1984 Cristina fu presa da nostalgia e con il marito e i tre figli si stabilì in una vecchia fattoria fuori Amsterdam dove stiparono il frutto delle loro scorribande per negozi, gallerie e case d'asta. Ora Cristina vende tutto.

Cerca moglie amici lo truffano

CHIETI Voleva prendere moglie ed è stato truffato. La vittima è un ricco agricoltore di Montenero di Bisaccia, che aveva confidato a un compaesano di voler prendere moglie, incaricandolo di trovargli la donna adatta. Questi si è rivolto a un suo amico, assieme al quale si è accordato con una donna per spillare denaro all'aspirante marito. Intanto i due «compari» sono riusciti a farsi consegnare 5 milioni in segno di riconoscenza. Alla donna, invece, l'agricoltore ha dato gioielli per un valore di 12 milioni ed una Golf Cabrio. In un secondo tempo ha poi consegnato ai due 150 milioni, incaricandoli di provvedere all'acquisto di un appartamento che avrebbe dovuto dividere con la donna dopo il matrimonio. A scoprire le carte è stata però la stessa donna pentita. Il truffato, non riuscendo a riavere indietro i soldi, ha denunciato i tre per truffa.

Massimo Corbara boicotta il gas della multinazionale proveniente dal territorio degli Ogoni e finisce in tribunale

Agricoltore verde in guerra con la Shell

Rischia di essere condannato per obiezione di coscienza. Un'obiezione un po' particolare quella dell'agricoltore Massimo Corbara: a trascinarlo in tribunale è la Shell, che si è vista rifiutare il suo Gpl in seguito all'uccisione dello scrittore nigeriano Ken Saro-Wiwa e di alcuni suoi compagni Ogoni. Corbara afferma di non poter dare soldi a una multinazionale che ha partecipato alla distruzione della valle del Niger e del popolo, gli Ogoni appunto, che ci vive.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA «Non potevo accettare di diventare complice del genocidio degli Ogoni. Per questo ho respinto le forniture della Shell, e per questo adesso finisco in tribunale». Massimo Corbara ha 42 anni. Fino a quattro anni fa era importatore di materie plastiche speciali dal Giappone. Poi, un po' perché si sentiva in contraddizione con la sua coscienza di ambientalista e un po' - confessa - perché era stressato, ha piantato tutto, ha liquidato la socie-

tà e cominciato a mettere in piedi un'azienda agricola specializzata in coltivazioni biologiche e in agriturismo per gruppi organizzati nei pressi di Sarsina, in Romagna. Un lavoro duro, che ancora non è concluso: le ultime strutture sono ancora in costruzione. E che ora si trova a dover fronteggiare - l'udienza è fissata per questa mattina a Milano - anche una denuncia della Shell per rottura di contratto.

È il prezzo, a quanto pare, della coerenza. «L'anno scorso - raccon-

ta Corbara - ho sottoscritto un contratto con la Shell per la fornitura del Gpl per la mia azienda agricola. Loro mi installavano un "bombolone", un serbatoio, e io mi impegnavo ad acquistare un minimo di 3.500 litri di Gpl all'anno per cinque anni. Ma prima che arrivasse la prima fornitura è scoppiata la vicenda degli Ogoni, il massacro di quel popolo, la distruzione del suo territorio, l'assassinio di Ken Saro-Wiwa».

La vicenda, in effetti, campieggiò per alcuni giorni sulle prime pagine di tutti i giornali prima di finire, come spesso accade, nel dimenticatoio. Gli Ogoni - una minoranza etnica della Nigeria - si erano visti espropriare dal governo di Lagos dei loro territori, ricchi di petrolio, i cui giacimenti sono stati sfruttati da diverse multinazionali petrolifere, in primo luogo proprio la Shell. A trasformare in un «caso» internazionale la vicenda fu uno dei più noti intellettuali nigeriani, appunto Ken Saro-Wiwa, anch'egli un Ogoni, che riuscì a dar vita a un forte movi-

mento di denuncia che ottenne l'appoggio di associazioni ambientaliste, Verdi e progressisti di tutto il mondo. Arrestato e condannato a morte insieme ad altri dirigenti Ogoni, a nulla valsero le proteste di mezzo mondo, le veglie, le migliaia di messaggi di denuncia, l'intervento del primo ministro inglese John Major e del presidente sudafricano Nelson Mandela: il 10 novembre dello scorso anno Ken Saro-Wiwa e i suoi compagni vennero impiccati.

Una vicenda che scosse molte coscienze. Una famosa rivista americana rinunciò per protesta alla sponsorizzazione della multinazionale. Ma i comuni cittadini che potevano fare in concreto? Verdi e ambientalisti proposero di boicottare i prodotti della Shell. E Corbara decise che la sua creatura, la «Capriola», dove si producono e si distillano erbe officinali, dove non usano pesticidi e diserbanti chimici, dove si tengono campi di educazione ambientale del Wwf, poteva ben fare a meno del suo Gpl. E così

fin dalla prima fornitura la cisterna che portava il gas venne rimandata indietro, insieme alla richiesta di venirsene a riprendere il «bombolone».

Per la Shell si trattava, in fondo, di un ben piccolo danno economico. Ma i contratti sono contratti, e l'azienda è andata fino in fondo: pur di recuperare poco più di un milione di lire non ha esitato a denunciare Corbara. Che sa di rischiare seriamente di essere condannato, ma che resta comunque irremovibile: «L'ho spiegato al rappresentante della Shell: non è colpa mia, gli ho detto, se la vostra azienda fa di questi disastri. La sua azienda, però, di carburante ha comunque bisogno. Ma almeno per ora deve accontentarsi di usare biogas e sansa d'oliva: «Ho cercato altri fornitori di Gpl - spiega Corbara -, ma nessuno poteva assicurarmi che il loro prodotto non contenesse anche gas della Shell. E del resto anche altre multinazionali contribuiscono allo sfruttamento e alla distruzione delle terre degli Ogoni».

Gli sciamani dei Mari fanno una danza per i salari dei russi

MOSCA In tempi di siccità, anche per gli sciamani dei Mari, una popolazione di ceppo finnico che vive nella Russia centrale, è di prammatica la danza della pioggia, e da millenni altri riti sono previsti per scongiurare le epidemie, gli incendi, le incursioni dei predoni: ma ora, come dovunque in Russia, il problema maggiore è il mancato pagamento dei salari e gli sciamani hanno mostrato di saper adattare i vecchi riti per fronteggiare una calamità non prevista dalle tradizioni. L'equivalente di una «Danza dei salari» è stata così eseguita per la prima volta nella repubblica autonoma di Mari-El domenica scorsa, alla presenza di centinaia di persone. Presente, tra gli altri, il presidente Vladislav Zotyn che ha assistito alla cerimonia tenuta in un bosco sacro - sopravvissuto alla deforestazione

condotta ai tempi dell'Urss come parte delle «campagne contro la superstizione». Gli uomini religiosi hanno così sollecitato l'intervento di buona parte delle loro 77 divinità del cielo, della terra e degli alberi. A loro hanno chiesto un intervento efficace affinché da Mosca arrivino finalmente i fondi per pagare mesi di salari arretrati ai dipendenti dei kolkoz e del governo locale. Come la danza che invocava la pioggia, anche questa, rivisitata, chiede gli interventi delle divinità per necessità di primaria importanza. Il salario che dà la possibilità di acquistare cibo è un po' come la pioggia, che fa crescere piante e alberi da frutto. A un inviato del quotidiano «Izvestia» che gli domandava se egli avesse deciso di ritornare al paganesimo, Zotyn ha risposto lapidario che «il posto del presidente è accanto al suo popolo».

Martedì 12 novembre 1996

A dicembre ancora «cassa» in sei stabilimenti

Fiat, 220mila auto tagliate nel '96

In Italia vendite in calo: -30%

Nelle prime tre settimane di dicembre la Fiat ridurrà la produzione di 20.300 veicoli. E per 24.700 dipendenti sarà di nuovo cassa integrazione. Complessivamente, a fine anno, i veicoli «tagliati» saranno oltre 220mila. Circa 100mila più del previsto. Gasca (Fiat): «Nel '96 in Italia vendite in calo tra il 23 e il 30%». Damiano (Fiom): «Riaprire il confronto col governo sulla politica industriale del settore». Di Maulo (Uilm): «Siamo alla vigilia di un disastro».


ANGELO FACCIOTTO

■ MILANO. Altra cassa integrazione per i lavoratori Fiat. E a fine anno la produzione dell'azienda torinese farà registrare una perdita complessiva di oltre 220mila vetture. Più del doppio delle previsioni che - già per nulla rosee - parlavano nei mesi scorsi di un meno 110mila. In pratica, per il '96, un volume di un milione e 310mila veicoli prodotti (tra i milione e tre e il milione e quattro, secondo le stime dell'azienda) contro una potenzialità degli impianti, in relazione agli attuali organici, di un milione e 530mila. E contro il milione e 420mila sfornato dalle fabbriche del gruppo lo scorso anno. Il tutto mentre l'azienda - lo ha detto il responsabile delle relazioni industriali, Paolo Gasca - ipotizza, per il '96, un calo di vendite sul mercato italiano compreso tra il 22,9 e il 30 per cento, solo in parte compensato dal più 8,6 di quello europeo.

Le modalità con cui si abatterà la nuova ondata di cassa è stata comunicata ieri pomeriggio ai sindacati dai responsabili di corso Marconi. Il quadro che ne esce è preoccupante. Eccezione fatta per l'ultima nata, la «Marea», i tagli toccheranno sei stabilimenti e riguarderanno un po' tutte le linee. Da quelle delle Lancia «Delta», «Dedra» e «K» a quelle della «Punto», passando per le auto con marchio «Alfa», sportive comprese. E neppure «Bravo» e «Brava» - che fino al mese scorso sembravano sulla cresta dell'onda - saranno risparmiate. Ma ecco il dettaglio, cominciando dalle cifre ufficiali.

Resiste solo la «Marea»

Dal 2 al 22 dicembre l'azienda taglierà 20.300 vetture. E un altro taglio - anche non esplicitamente quantificato - è previsto per fine an-

no. Per le feste, tra il 23 dicembre e il 5 gennaio - con modalità definite ieri sera dopo un lungo incontro tra azienda e sindacati - chiuderanno infatti i battenti tutti gli stabilimenti. Da Torino a Melfi. Con l'unica eccezione (le modalità verranno definite lunedì prossimo) delle linee di produzione - a Mirafiori e Rivalta - della «Marea».

Nella prima settimana, dal 2 all'8 dicembre, la cassa integrazione riguarderà 24.700 lavoratori. Che scenderanno a 14.800 nella seconda - quella tra il 9 e il 15 - per poi risalire a 16mila tra il 16 e il 22. Per riguardare, nei cinque giorni lavorativi a cavallo di Capodanno, tutti quei dipendenti che già hanno consumato ferie e permessi.

Ad essere le più toccate dalla nuova ondata di cassa integrazione saranno, a Rivalta, le linee della «Delta», della «Dedra» e della «K» che, nonostante sia tra le nuove creature di casa Fiat, non riesce ad incontrare i favori del mercato. Tra fine novembre e la chiusura natalizia, verranno prodotte a singhiozzo il mercoledì e il giovedì. Stessa sorte toccherà, a Pomigliano, alla «155» mentre, per l'intero periodo, verrà abolito uno dei due turni di lavoro sulle linee delle due piccole Alfa, la «145» e la «146». Stop ad Arese per un'intera settimana, la terza di dicembre, per «Gw» e «Spider», mentre tra il 2 e il 15 le due sportive di casa Alfa Romeo «salteranno» uno dei due turni. Neppure Mirafiori resterà immune. I lavoratori della «Punto» faranno settimana cortissima, dal lunedì al giovedì, seguiti - ma solo nel periodo 16-22 dicembre - dai loro colleghi addetti alla linea della «Panda». Un'intera settimana di sospensione (la prima), infine, per «Bravo» e «Brava» - a Cassino - e per la «Punto», a Termini Imerese. Unica eccezione, come si

vede, gli stabilimenti di Melfi. Che però, come gli altri, si fermeranno per il lunghissimo «ponte» di fine anno. E il saldo in rosso allarma il sindacato.

«Riaprire il confronto a tre»

«È un dato negativo e preoccupante che supera tutte le previsioni - dice il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano -. Adesso, sulla politica industriale del settore, è necessario riaprire un confronto tra governo, azienda e sindacati, dentro il quale affrontare anche la questione degli incentivi alla domanda. Anche se per stimolare la ripresa del mercato interno diventa sempre più decisiva la conclusione dei contratti, a cominciare da quello dei metalmeccanici. Ancora più allarmato è il commento del responsabile del settore auto della Uilm, Roberto Di Maulo. «La situazione della Fiat - dice - è gravissima, siamo alla vigilia di un vero disastro industriale: 227mila vetture tagliate sono una cifra esorbitante, che equivale alla produzione di un grosso stabilimento». Ora, secondo Di Maulo, diventa indispensabile che il governo dica una parola chiara e definitiva sugli incentivi per l'auto, che devono essere concessi indipendentemente dall'andamento della trattativa con Federmeccanica. Il destino di alcune migliaia di lavoratori è prioritario anche rispetto alla chiusura del contratto di lavoro.



Uno dei tavoli allestiti dalla Confesercenti per raccogliere sottoscrizioni

Fs: 20mila esuberanti? Cifra arbitraria Il 13 incontro azienda-sindacati

Cifre su eventuali nuovi esuberanti alle Fs spa sono «frutto di arbitraria interpretazione». A precisarlo sono le Ferrovie in riferimento ad alcune notizie di stampa che parlano di 20 mila eccedenze di organico. «L'azienda informa di non avere a tutt'oggi fornito dati ufficiali relativamente agli organici, è ancora in corso infatti una approfondita verifica sulla situazione economica e organizzativa dell'azienda. Pertanto, ogni indicazione risulta frutto di arbitraria interpretazione». «Sono già previsti e programmati - prosegue la nota - una serie di incontri tra le direzioni Fs e i sindacati per un'analisi congiunta della situazione». L'appuntamento con i sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Fisas è fissato per domani alle ore 16. Intanto il segretario generale della Filt-Cgil, Paolo Brutti che si è mostrato «estremamente preoccupato per la situazione dei conti» nell'azienda di piazza della Croce Rossa. Pur giudicando «del tutto prive di fondamento» le voci sui 20.000 esuberanti, Brutti ha rilevato che «il deficit delle Fs rischia di andare fuori controllo».

«La grande distribuzione ci strangola»

Confesercenti scende in piazza

ROSSELLA DALLÒ

■ MILANO. «Non di solo fisco muore il commercio» è lo slogan lanciato ieri nelle molte manifestazioni promosse in tutt'Italia dalla Confesercenti. Ed è anche il grido di battaglia con cui l'organizzazione si differenzia dai «cugini» della Concommercio. A spiegarne le ragioni - grande distribuzione stritolante e senza freni, assenza di una legislazione che ponga regole e limiti alla sua espansione - è stato primo fra tutti il presidente, Guido Pedrelli, in un incontro con la stampa a Milano, che esponenti del Polo hanno tentato di trasformare in un comizio contro il governo Prodi e la sua Finanziaria.

Centoquarantunomila esercizi commerciali chiusi negli ultimi tre anni e quasi 200mila posti di lavoro perduti. E mentre calano consumi e potere d'acquisto dei redditi familiari, super e ipermercati (1400 nell'80, 5000 nel '94) guadagnano un altro 8% del mercato. «Se chiude il commercio, chiude la città. Si sta assistendo all'impoverimento dei centri storici che potrebbe essere accentuato dalla marginalizzazione del commercio tradizionale. Il pericolo è un processo di "desertificazione" che creerà problemi a tutta la collettività», ha detto nella contemporanea manifestazione romana in Piazza di Spagna il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi.

Se i cartelli «vendesi» e «affittasi» continuano a proliferare ovunque sulle saracinesche abbassate dei negozi, la colpa non va addebitata solo alla eccessiva pressione fiscale. Secondo Pedrelli, dipende in gran parte dalla concorrenza sleale della grande distribuzione, «cresciuta in modo incontrollato». Ed è proprio a questo che la Confesercenti vuole porre un freno con il disegno di legge (primo firmatario Pecoraro Sca-

nio) che propone dal 1° gennaio '97 uno «stop» di tre anni delle autorizzazioni alla grande distribuzione, e una profonda riforma del commercio. «Questo non vuol dire "mai più supermercati" - ha precisato Pedrelli -, ma è il tempo necessario a monitorare la situazione e varare la riforma» che abbia come obiettivo il «riequilibrio tra grande impresa e dettaglio tradizionale».

Il presidente ha assicurato che la sua organizzazione, «l'unica ad avere presentato una propria proposta di riforma», altrettanto ora «è disponibile a confrontarsi con il governo» per giungere al varo della nuova legislazione. Ben sapendo che per il comparto «non sarà tutto risolto "una volta approvata la Finanziaria"». Le linee fondamentali su cui, per la Confesercenti, deve vertere l'azione riformatrice sono: riequilibrio del mercato («è pregiudiziale»); programmazione regionale e comunale; accorpamento delle tabelle merceologiche; fine di tutte le forme di concorrenza sleale (le vendite sottocosto, i «paghi due comprati tre»); incentivi finanziari (accesso al credito a minor costo, tempi «definiti» di pagamento); autorità antitrust in ogni regione.

Rispondendo poi all'accusa, mossagli da Servello e De Corato (An), di «eccessiva debolezza» in merito alla Finanziaria, Pedrelli ha ribadito di non avere mai evitato di prendere posizione: «L'abbiamo subito giudicata sbagliata e da cambiare. Ma mentre qualcuno faceva il protagonista sui giornali e in Tv (leggasi il suo omologo in Concommercio, Billè), abbiamo avanzato proposte di tagli alla spesa che farebbero risparmiare allo Stato da 7 a 10mila miliardi tra il '97 e il '98».

Confalonieri: «A fine anno presenteremo un bilancio sano»

Mediaset: tv innanzitutto Ma Omnitel ci interessa

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

■ VENEZIA. Il presidentissimo Fedele Confalonieri ha appena finito di parlare di Tv e di telefoni, come a dire del futuro di Mediaset, quando arriva la notizia del giorno. Già, il grande annuncio di Ciampi, ossia quella fusione tra Stet e Telecom che forse è destinata a rivoluzionare il business delle telecomunicazioni made in Italy e che sicuramente imporrà una revisione di tutte le strategie - pubbliche e private - fin qui pazientemente elaborate dai soggetti in campo.

«Che fine farà Tim?»

Un commento a caldo? Nella convention organizzata nel Palazzo del cinema a festeggiare quel '96 che ha strappato Mediaset da Fi investendo per lanciarsi in piazza Affari nel firmamento del Mib 30, Ubaldo Livolsi, il cervello dell'operazione che ha portato le Tv del Cavaliere in Borsa, una conclusione l'ha già tirata: «Mi sembra ovvio che la privatizzazione slitterà se non altro di qualche mese». Per il resto un'ondata di interrogativi con una domanda - per ora - su tutte: che fine farà Tim?

Nell'attesa che l'orizzonte si chiarisca avanti con prudenza. Guardando magari con rinnovato interesse a quell'Olivetti in crisi che potrebbe

trasformarsi in comoda alternativa (alla gara per il terzo gestore) per entrare nel mercato dei cellulari.

Si sa: Mediaset per la conquista del ricco mercato dei telefoni a rete fissa è alleata con British Telecom che a sua volta, con l'accordo con l'americana Mci, è diventato il terzo gruppo mondiale del settore. Ma, solo rispetto a qualche mese fa, l'interesse verso il business dei telefoni (cellulari e no) si è decisamente raffreddato.

Confalonieri prima di decidere un investimento che potrà pesare da duemila a quattromila miliardi vuole vederci chiaro e soprattutto vuole avere garanzie. La parola d'ordine è «asimmetria». Che tradotta significa un mercato che non penalizzi i nuovi ingressi, lasciando un vantaggio incolmabile agli operatori già presenti a cominciare, ovviamente, da Stet.

Ovvio, però, che l'annuncio di Ciampi rimescola tutte le carte. E quindi motivo in più per navigare con tutti i radar accesi, pronti a cogliere la rotta più sicura nel mare agitatissimo delle telecomunicazioni. E sulla carta sono solo tre le ipotesi possibili: la gara per il terzo gestore, le opportunità che aprirà la privatizzazione della Stet, accordi o con-

vergenze, tutte da esplorare, con Olivetti.

In questo senso, paradossalmente, l'annunciata maxifusione tra Stet e Telecom, carica di realismo quell'interesse verso Omnitel, ufficialmente sempre degradato a semplice esplorazione teorica, che si era comunque tradotta in uno studio accurato della banca d'affari Morgan Stanley su commissione di Mediaset. E infatti oggi Confalonieri non è più così categorico. «Il problema è aperto», risponde. Atento a smentire solo eventuali contatti con l'ing. Carlo De Benedetti: «Mai parlato con lui».

Impero tv sempre centrale

Nel frattempo, sia chiaro, Mediaset anche continuando a investire in fiction continuerà a rafforzare il suo impero Tv. Che rimane il nucleo forte del suo business. A quattro mesi dal suo ingresso in Borsa è stata un po' avara con i suoi azionisti (dalle 7.000 del primo giorno alle 7.261 di ieri) ma a fine anno potrà finalmente presentare un bilancio completamente ripulito dai debiti e con un buon trend di sviluppo di Publitalia, la concessionaria di pubblicità che ha fatto registrare un più 6,5%. Un risultato che sintetizza la filosofia di Confalonieri su Tv&telecomunicazioni: «Per stare su tutti i fronti devi essere sano».

IL CINEMA DI
SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE
UNICA PER
GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA

DIRECTOR'S CUT

C'ERA UNA VOLTA IL WEST

DIRECTOR'S CUT

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

 il CD con le musiche originali di
ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INSTESTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

Colpiti fondi disoccupati

Kohl strappa l'intesa sui tagli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Una lunga trattativa notturna e i tre miliardi di marchi (circa tremila miliardi di lire) che mancavano nei conti del governo federale sono stati trovati. E così, almeno per il momento, sono rientrati anche i contrasti nel seno della coalizione che avevano spinto il cancelliere Kohl, qualche giorno fa, a minacciare addirittura le dimissioni.

A fare le spese dei nuovi tagli, sui quali nei giorni scorsi c'erano stati aspri contrasti, sarà soprattutto il ministero federale del Lavoro diretto da Norbert Blüm (Cdu), il quale ha accettato senza fiatare (almeno in pubblico) i sacrifici che tutti i suoi colleghi, a cominciare dal titolare della Difesa Volker Rühe (anch'egli Cdu) hanno cercato in ogni modo di evitare.

Disoccupati nel mirino

Ben uno dei tre miliardi da recuperare, infatti, verrà tolto dal bilancio del ministero di Blüm e, per essere più precisi, dai fondi a disposizione dell'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga, quello che gestisce i sussidi di disoccupazione. Tutti gli altri ministeri si divideranno i tagli per i restanti due miliardi di marchi e la Difesa dovrebbe cavarsela con un risparmio di soli 200 milioni di marchi, una inezia rispetto a quanto era stato prospettato nei giorni scorsi facendo infuriare Rühe e accendendo una delle tante furibonde polemiche che stanno accompagnando questa manovra di risanamento dei conti pubblici.

Sacrifici contenuti saranno imposti al ministero di Trasporti (450 milioni di marchi), dell'Economia (260 milioni) e dell'Agricoltura (240 milioni).

La scelta di concentrare la maggior parte del carico dei tagli sul ministero del Lavoro è stata contestata, come c'era da aspettarsi, dal capo dell'Ufficio di Norimberga Bernhard Jagoda, il quale ha fatto notare che con un numero di disoccupati regolarmente in aumento i fondi per i sussidi rischiano di non bastare e che i risparmi decisi in precedenza avevano inciso già pesantemente sulle iniziative volute a sostenere l'occupazione, soprattutto all'est.

Sindacati all'attacco

Dure anche le critiche dei sindacati. La vicepresidente della Dgb Ursula Engelen-Kefer ha accusato il governo federale di prodursi in «brutali tagli in materia di politica del mercato del lavoro». La decisione presa l'altra notte forza la volontà dei sindacati a mobilitarsi contro una politica di disciplina di bilancio che pare proprio voler far pagare i prezzi più pesanti agli strati più deboli e meno protetti della società tedesca.

Quasi a voler mostrare che le accuse del sindacato sono più che giustificate, a movimentare il quadro delle polemiche è arrivata un'altra trovata del ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu) che, in un convegno del suo partito, ha proposto la tassazione dei cosiddetti introiti sostitutivi del salario, tra cui le retribuzioni in caso di malattia e, appunto, i sussidi di disoccupazione.

Scoppia la polemica

Una proposta davvero bizzarra, giacché porterebbe assai poco nelle casse dello Stato (il 95% dei sussidi sono comunque così bassi da restare sotto la soglia dell'imponibile minimo), ma pare fatta apposta per spaventare e irritare l'opinione pubblica.

Oltretutto, secondo la Spd, essa sarebbe anche incostituzionale giacché, essendo i proventi da retribuzioni sostitutive già tassati con l'imposta sui redditi, configurerebbe una forma di doppia tassazione.



Agenti di polizia vicino alla tomba di Likhodei, l'ex presidente della Fondazione russa dei veterani della guerra in Afghanistan Novikov/Ansa

Indagini in alto mare per la strage al cimitero di Mosca

I reduci accusano lo «Stato corrotto»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

Los Angeles S'incendia una raffineria della Texaco

Una esplosione e un incendio si sono verificati ieri in una raffineria petrolifera della Texaco a Wilmington, piccola cittadina alla periferia di Los Angeles. I vigili del fuoco, accorsi in forze, ancora non sono riusciti a domare le fiamme. Una nuvola nera alta centinaia di metri sovrasta l'impianto di raffinazione dove oltre cento pompieri stanno combattendo con le fiamme una «battaglia molto difficile». Per il momento non si hanno notizie di eventuali vittime o dispersi.

Secondo prime informazioni l'esplosione sarebbe avvenuta nel settore della raffinazione dove vengono prodotte le benzine.

■ MOSCA. «Guardateci signori: somigliamo a banditi?». Il giorno dopo la strage del cimitero, che ha decimato la «Fondazione degli invalidi» dell'Afghanistan, i veterani improvvisano una conferenza stampa, si difendono e contrattaccano. Si cercano i killer che hanno fatto esplodere quasi 3 chili di tritolo fra le tombe di Kotliakovskoe, a sud di Mosca, uccidendo 13 persone e ferendone oltre 18 e una delle piste degli inquirenti porta proprio a loro, alle vittime. «Faida interna in concorso con la mafia», è il titolo. E si intende la lite che da tre anni spacca l'organizzazione degli «eroi» dell'Afghanistan in due, da una parte i sostenitori del primo presidente, il colonnello Radnikov, dall'altra i partigiani del secondo e del terzo leader, Likhodei e Trakhirov. Al momento la differenza fra i tre uomini è che l'unico in vita è Radnikov: Likhodei è stato ammazzato due anni fa, Trakhirov è morto nella strage di domenica. I due gruppi si sono accusati vicendaevolemente di usare i conti correnti esentasse dell'associazione per fare affari personali, la stessa accusa che adesso la «fondazione» scaglia contro funzionari corrotti. «Noi siamo le vittime non i carnefici» - ha detto nella conferenza stampa uno dei vice presidente della fondazione, Mitro-

fan Asonov, scampato miracolosamente all'eccidio di domenica - Prima hanno ammazzato Likhodei, poi Trakhirov. Adesso guardateci bene, perché saremo noi i prossimi. Ma chi ha ucciso e chi intende ancora uccidere? Loro, i funzionari corrotti che «hanno usato le strutture create per gli invalidi e i loro conti correnti per far circolare denaro sporco, almeno 1000 miliardi di rubli solo quest'anno», ha sostenuto l'ufficiale che ha fatto anche un nome e un cognome, quello dell'ex vice premier agli affari sociali, Iurij Iarov. Il cittadino Iarov ha incontrato i due presidenti ora uccisi - ha detto - Adesso sono pronto anch'io a entrare nella loro fossa». L'accusa è pesante ma qui in Russia non si lesina sulle parole perché consuetudine vuole che più si grida e meno si è ascoltati. Non a caso «Zvestij» scriveva che «anche questo delitto resterà impunito, come quello del giornalista Listiev, come quello del cronista Kholodov». È la sensazione generale: troppi facili bersagli, troppi intrecci mafia-corruzione-Stato.

L'affare delle associazioni benefiche, a cominciare da quelle dei veterani, ma vi sono dentro anche quelle sportive, ha attirato da sempre banditi e criminali nell'intreccio con «funzionari corrotti». Questo perché molte di queste «fondazio-

ni», come accennato, godono di privilegi fiscali: possono importare tutto senza versare una lira di tasse allo Stato. Ultimamente sono state private del business dell'alcool e delle sigarette ma non per questo si sono impoverite. L'import delle auto straniere per esempio rende da solo milioni di dollari. Dove vanno a finire i soldi? Dovrebbero contribuire a rendere più supportabile la vita degli invalidi di guerra, nel caso della fondazione degli afgani. Dovrebbero aiutare lo sport e gli atleti, nel caso delle associazioni sportive.

Secondo invece alcuni esperti solo l'1% dei ricavi va a finire sul serio nella spesa sociale, il resto non si sa dove. Ma guai ad attaccare gli «eroi». Il generale Gromov, colui che ha guidato la ritirata dall'Afghanistan nell'89, deputato e presidente della «Sovir», una specie di federazione delle associazioni di veterani, si è molto risentito per i sospetti che gettano discreditato sugli ex soldati. «Si vuole buttare fango sugli afganzi» - ha detto - Lo Stato deve difendere i militari». La Duma ha chiesto che i bilanci della «fondazione», che gestisce affari per 120 milioni di dollari l'anno, siano messi a disposizione. I veterani hanno promesso di farlo ma hanno anche annunciato che fiancheggiarono la procura con una propria indagine.

Si è spento all'età di 75 anni il compagno **SALVATORE VALLEROTONDA** la salma sarà esposta al San Filippo Neri alle ore 11. I funerali si terranno alle ore 15 al Villaggio Breda. Roma, 12 novembre 1996

La Direzione, la redazione, la tipografia e l'amministrazione dell'Unità si stringono con affetto alla famiglia Vallerotonda per la scomparsa di

SALVATORE compagno e collega di valore per tanti anni. Roma, 12 novembre 1996

La famiglia Di Rocchi piange la scomparsa dell'amico compagno **SALVATORE VALLEROTONDA** per tanti anni dipendente de «l'Unità». Roma, 12 novembre 1996

Mauro e Rosaria si stringono con affetto alla famiglia Vallerotonda per la scomparsa del caro

SALVATORE Roma, 12 novembre 1996

Edeceduto il compagno **SALVATORE VALLEROTONDA** i compagni della sez. Pds Villaggio Breda si associano al dolore dei familiari tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.00 presso la Chiesa del Villaggio Breda. Roma, 12 novembre 1996

Ieri mattina si sono svolti i funerali del nostro ex collega di lavoro

SERGIO COLARIETI Alla moglie e ai figli giungano le più sentite condoglianze da parte dei poligrafici e della redazione de «l'Unità». Roma, 12 novembre 1996

Neco Antonietti, Seriano Collini e Duilio Azzeolino si stringono con affetto ai familiari di **SERGIO COLARIETI** cosiduramente colpito negli affetti pitucari. Roma, 12 novembre 1996

Fiorella, Paola, Lucia, Andrea e Luisella annunciano la perdita del loro caro marito, padre compagno

GUERRINO SILVESTRI Roma, 12 novembre 1996

Cara

SUSANNA ti ricordiamo sempre con affetto. Antonella, Elvira e Maria Grazia. Roma, 12 novembre 1996

12.8.96 12.11.96

Atre mesi dalla scomparsa di

SUSANNA MORESCHINI

Marina, Antonella, Romano e Gigliola la ricordano con immutato affetto.

Roma, 12 novembre 1996

I familiari annunciano che ieri 11 novembre si è spento l'avvocato

MARCO NUZZO Gli amici e i compagni potranno salutarlo mercoledì 13 dalle ore 11 alle ore 13 all'Aula Magna della Facoltà Teologica Valdesse - via Marianna Dionigi, 53. Roma, 12 novembre 1996

Vittoria e Giorgio Ricordi piangono l'amico

MARCO NUZZO morto giovane a causa di un male spietato che lo ha sottratto alla mancanza di pietà dei vivi. Roma, 12 novembre 1996

VITTORIO ALESSI (partigiano Truciolo) superstite del massacro nazista del 20-6-44 a Pian d'Albero. Tu che eri tanto nobile di sentimenti da uomo libero orgoglioso della tua povertà e del tuo lavoro di falegname. Se oggi tu fossi con noi sarei tanto triste e pieno di rabbia ma il tuo pensiero è molto vivo nei giovani che sono la nuova speranza. Ti vogliamo tanto bene. Sonia, Alfio, Giustina e Giovanna. Firenze, 12 novembre 1996

Aldo Varano è vicinissimo al dolore dei familiari di Paolo per l'incalcolabile perdita di

GIOVANNI SCUDO e ricorda con affetto le sue doti di militante e dirigente del Pci - Pds, uomo di scuola e delle istituzioni che per decenni, con passione e assoluto disinteresse, s'è impegnato al servizio di Reggio e della Calabria. Reggio Calabria, 12 novembre 1996

Ilgiorno 11 c.m. è venuto a mancare

GIOVANNI SCUDO

La moglie ed i figli lo ricordano agli amici ed ai compagni per il suo impegno civile, per le sue appassionante battaglie politiche e sociali, per le sue doti di educatore e per la sua grande umanità. Reggio Calabria, 12 novembre 1996

Nel 14° anniversario della scomparsa di

OLINDO INGOGGLIA

dirigente del Pci, i familiari ne ricordano le doti umane e l'impegno morale, politico e civile. Trapani, 12 novembre 1996

La famiglia Bertorello annuncia il decesso del compagno partigiano

LUIGI BERTORELLO

e nel contempo ricorda l'anniversario di sua moglie

MARIA

e dei fratelli

GIOEXE e NIN

ad amici e compagni accomunandoli in un abbraccio fraterno.

Genova, 12 novembre 1996

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

CAPODANNO A PRAGA (min. 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 28 dicembre - Trasporto con volo di linea - Durata del viaggio 5 giorni (4 notti) - **Quota di partecipazione lire 1.340.000;** supplemento partenza da Roma lire 35.000; supplemento cenone fine anno lire 150.000. **L'itinerario:** Italia (Zurigo)/Praga (Karlestein-Konopiste)/Italia (via Zurigo) **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Diplomat (4 stelle superiore), la prima colazione, tre giorni in mezza pensione, la visita della città, l'escursione a Karlestein e a Konopiste, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

CAPODANNO A PARIGI (min. 35 partecipanti)
Partenza da Milano il 28 dicembre - Trasporto con volo di linea - Durata del viaggio 5 giorni (4 notti). **Quota di partecipazione lire 1.140.000;** supplemento partenza da Roma lire 40.000; tasse aeroportuali lire 23.000. **L'itinerario:** Italia/Parigi/Versailles/Italia. **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mercure Itale (3 stelle), la prima colazione, la visita guidata della città, l'ingresso al Museo del Louvre, l'escursione a Versailles, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

NATALE SULLA NEVE A LIVIGNO (min. 30 partecipanti)
Partenza in pullman da Milano il 20 dicembre - Durata del soggiorno 7 giorni (6 notti) - **Quota di partecipazione lire 390.000;** supplemento pullman lire 70.000; supplemento camera singola lire 150.000. **La quota comprende:** il soggiorno in camere doppie presso il Club Hotel Margherita (3 stelle), la pensione completa dalla cena del giorno di arrivo alla colazione del giorno di partenza, il cocktail di benvenuto, il pranzo di Natale, la fiaccolata sulla neve (condizioni climatiche permettendo), la tessera Club e l'assicurazione. Il Club è situato in posizione panoramica a un chilometro dal centro e dagli impianti del Carosello e a cinquecento metri dagli impianti del Molino (servizio di ski bus gratuito). Tutte le camere sono dotate di servizi privati, telefono, frigorifero e televisione a colori. Le attrezzature dell'albergo: ristorante, bar, sale soggiorno, giochi e TV, sala con camino, biliardo, sauna, ascensore, parcheggio, deposito sci e garage. A disposizione dei bambini il miniclub. Sono previste attività sportive, di animazione, giochi e tornei. **NOTA:** Per le famiglie con un bambino (sino a 12 anni) in camera con i genitori, il piccolo è ospite dell'albergo. Il servizio pullman è garantito per un minimo di 30 partecipanti.

CAPODANNO NELLA CITTÀ DI BABBO NATALE (Viaggio in Finlandia e a Rovaniemi) (min. 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 29 dicembre - Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 7 giorni (6 notti). **Quota di partecipazione lire 2.590.000;** Supplemento camera singola lire 360.000. Riduzione del 50% per i bambini sino a 12 anni. Diritti di iscrizione lire 50.000. **L'itinerario:** Italia/Helsinki/Rovaniemi-Helsinki/Italia **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso lo Sky hotel Qunasvaara (4 stelle) immerso nel bosco innevato e distante tre chilometri da Rovaniemi e con collegamento diretto alle piste di sci (attrezzature a noleggio in albergo), il pernottamento presso l'Hotel Hesperia (4 stelle) di Helsinki, la prima colazione e quattro giorni in mezza pensione con cene tipiche nelle tende lapponi, il cenone di fine anno in albergo con spettacolo pirotecnico, la visita di Rovaniemi, l'ingresso al Museo Artico e la visita al villaggio di Santa Klaus, un accompagnatore dall'Italia. **Sono possibili escursioni facoltative in motosilva e la navigazione nel golfo di Botnia con il rompighiaccio Sampo.**

Netta affermazione dei partiti anti-Ue. Il premier uscente Drnovsek avanza ma deve cercarsi nuovi alleati

Sloveni a destra, l'Europa s'allontana

Netta affermazione a Lubiana del partito popolare e socialdemocratico, la destra diffidente verso la Ue. Il premier uscente, il liberaldemocratico Drnovsek, guadagna terreno ma non ha i numeri per restare al governo con i vecchi alleati. L'ipotesi più accreditata è una coalizione con democristiani e almeno una formazione di destra. Ma il voto per posta potrebbe riservare sorprese, aprendo la strada alle forze premiate dalle elezioni di domenica scorsa.

■ LUBIANA. Il premier liberaldemocratico Janez Drnovsek canta vittoria. Con oltre il 27 per cento, il suo partito di centro-sinistra (Lds) ha conquistato domenica scorsa quattro punti in più rispetto alle consultazioni del '92, quando la Slovenia si era appena affrancata dalla federazione jugoslava. Ma la sua è una vittoria a metà. Il partito democratico cristiano (Skd), suo alleato in un governo di minoranza, è stato severamente punito dagli elettori ed è passato dal 14,53% a 9,53. Drnovsek do-

vrà cercarsi altri alleati, se vuole restare alla guida del paese. E non ha molto da scegliere.

Dalle urne slovene viene fuori un quadro pollice più frammentario e contrastato di prima. Il dato più rilevante è la netta avanzata dei partiti della Primavera, l'alleanza di centro destra, che con sfumature diverse diffida dell'Unione europea, dei sacrifici che costerebbe. Il partito popolare (Sl), suo alleato in un governo di minoranza, è stato severamente punito dagli elettori ed è passato dalla difesa dei contadini, timorosi

della concorrenza dei paesi europei, qualora Lubiana entrasse nella cerchia Ue. E il risultato è stata una straordinaria avanzata: 19,48 per cento contro l'8,7 di quattro anni fa. Anche il partito socialdemocratico, SDN, populista di destra, ha fatto un clamoroso balzo in avanti, raccogliendo consensi tra le vittime e i delusi del passaggio all'economia di mercato: dal 3,3 al 16,12 per cento delle preferenze. Sommati insieme, i due dati non portano ancora ad una maggioranza in grado di governare il paese. Ma una delle ipotesi su cui si sta lavorando in queste ore di dopo voto è una coalizione con i democristiani, che potrebbe trovare nel voto per posta il suo pilastro. I 44 seggi finora attribuiti alle destre e al loro potenziale alleato potrebbero infatti salire a 46 (su 90) grazie alle schede spedite da cittadini sloveni all'estero ed è questa la ragione per cui i tre partiti hanno chiesto ieri di prorogare i termini dello scrutinio, che si è limitato finora alle buste arrivate entro le 12 di ieri.

La commissione elettorale non si è ancora espressa su questa eventualità, che potrebbe cambiare i termini politici di riferimento nella formazione del nuovo governo. Il primo ministro uscente Drnovsek conta comunque in un nuovo incarico da parte del presidente Milano Kucan, che non gli ha mai nascosto il suo favore. Il premier sloveno non potrà però fare affidamento né solo sugli alleati democristiani, né sugli ex comunisti riformatori (Zlsd), anche questi ultimi con le ossa rotte dopo il voto di domenica (9% contro il 13,6 del '92). L'unica strada aperta sembra portare a destra e non potrà essere percorsa se non ridimensionando le aperture alla Ue e alla Nato.

Drnovsek potrebbe formare una coalizione con i democristiani, più uno o entrambi i partiti di destra, includendo quindi anche l'«inaffidabile» Sds di Janez Jansa che - come sottolinea il quotidiano *Delo* di Lubiana - potrebbe «rendergli la vita più dura dall'opposizione che dal governo». «Le coalizioni possibili

non sono numerose - scriveva ieri il quotidiano della sinistra liberale *Republika* - Il dossier europeo può costituire il primo ostacolo alla formazione del nuovo governo». Marjan Podobnik, leader del partito popolare sloveno, si è detto favorevole all'ingresso nella Nato e nell'Unione europea ma ha aggiunto che la Slovenia «ha bisogno di norme di protezione dei suoi vitali interessi prima di decidere modifiche della Costituzione». Il riferimento è alle norme che vietano agli stranieri di possedere immobili in Slovenia, barriera di legge contro le rivendicazioni dei profughi italiani, inammissibile nell'Europa del mercato unico.

Se avrà l'incarico Drnovsek sarà costretto a fare l'equilibrista. Ieri intanto il governo uscente ha firmato l'accordo sulla parte commerciale dell'associazione alla Ue. Nel darne la notizia, i quotidiani di Lubiana sottolineavano che il provvedimento potrebbe non essere ratificato dal nuovo parlamento.

Missing files that are needed to complete this page: 12ANNIVE

Pm dimissionari? Voci smentite. Prodi: spero che restino

Pacini collabora ma si nega al pool

C'è un indagato eccellente?

Interrogato per quattro ore Pacini Battaglia: il faccia a faccia prosegue stamani. Ha parlato delle persone presenti nelle intercettazioni. Si alla Spezia, no a Milano: un nuovo schiaffo al pool di Mani pulite. Primo incontro tra i magistrati spezzini e il nuovo comandante del Gico fiorentino Ignazio Gibilaro. Interpellanza del Polo sulla rimozione di Autuori. Un personaggio importante nell'inchiesta? Il pm Cardino: «No comment».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Milano no, La Spezia sì, Pacini Battaglia si nega a Borrelli e si concede a Cardino e Franz per ben quattro ore. Il settimo interrogatorio, iniziato ieri alle 16,30 e conclusosi alle 20,30, è stato tutto incentrato sulle intercettazioni telefoniche, l'unico punto sul quale il banchiere sembra propenso a discutere. Ha risposto a tutte le domande, tornando con puntualità a descrivere la grande macchina delle sue relazioni. Dunque un Pacini Battaglia collaboratore? «La parola collaboratore - ha spiegato al termine l'avvocato Sergio Zolezzi - non è mai stata usata da noi. Se fornire elementi certi all'interpretazione dei fatti significa collaborare, allora sì, sta collaborando».

«Che il «banchiere» italo-svizzero abbia voglia di parlare lo dimostra il fatto che l'interrogatorio è stato aggiornato a stamani. Il carcerato eccellente teme di restare troppo in cella ed è pronto, in cambio degli arresti domiciliari, a regalare gocce di verità, quelle che intende lui, però, non quelle che pretendono i magistrati, ancora a corto di prove certe e ancorati alle sole intercettazioni dopo lo stop alle rogatorie chieste in Svizzera. Pacini Battaglia pare dare loro solo indicazioni sui filoni che intende affrontare, lasciando ai due magistrati il compito di trarre conclusioni.

Decidendo di parlare alla Spezia e rinunciando, per motivi di salute, a partecipare oggi all'udienza preliminare del processo per i fondi neri Eni-Montedison, Pacini Battaglia ha dato un nuovo schiaffo ai magistrati di Mani Pulite. A lui non è andata proprio giù quella definizione di «confidente» che gli è stata appiopata dal brigadiere Salvatore Scaletta, collaboratore del Pool. «Trasformava confidenze da bar in verbali» ha replicato dal carcere, smontando la tesi che iniziava il suo ruolo, addossando a lui responsabilità che invece porterebbero ad altri. Questo resta il punto caldo dell'inchiesta, il nervo scoperto, quello che conduce ai collaboratori del pool milanese che avrebbero abusato delle loro prerogative. Persone alle quali ha fatto nuovamente riferimento nell'interrogatorio di ieri.

Un bel preludio, insomma, al faccia a faccia tra il banchiere di Bientina e l'ex parlamentare democristiano Emo Danesi che dovrebbe tenersi in settimana. Come in una messinscena che si rispetti i due carcerati eccellenti della Spezia si giocano tutto in un duello verbale. Sarà la loro ultima plateale rappresentazione? Emo Danesi saprà già oggi in destino del suo prossimo futuro. Il dottor Barbagallo depositerà infatti l'esito della nuova perizia medica. Per lui, di sicuro, c'è l'addio al reparto neurologico dell'ospedale S. Andrea: o carcere o arresti domiciliari. Pronostici tutti per la prima ipotesi.

Intanto, ieri in procura, circolavano anche voci su «personaggio importante» il cui nome, ancora segreto, sarebbe scritto su alcuni incartamenti a disposizione dei ma-

Trenta deputati del Polo: «Reintegrate il col. Autuori»

Un gruppo di una trentina di deputati delle forze del Polo ha chiesto, con una interpellanza al Presidente del Consiglio e ai Ministri competenti, spiegazioni circa la rimozione del comandante del Gico di Firenze, tenente colonnello Giuseppe Autuori e la sua reintegrazione nella carica. Gli interroganti, tra gli altri, Gasparri, Carrara, Maiolo, Mancuso, definiscono «ingiustificata, punitiva e scandalosa la rimozione, fatto segno di innumerevoli espressioni di elogio, solidarietà e riconoscimento per le sue esemplari qualità professionali e l'assoluta correttezza dei suoi comportamenti sia da parte dei vertici della Gdf che dei magistrati spezzini». I deputati del Polo chiedono al Governo «se non ritengono di restituire il tenente colonnello Giuseppe Autuori al suo comando per evitare che si pensi e si dica che un ufficiale della Gdf sia stato rimosso per aver compiuto indagini che portano in una direzione non gradita al Governo e a certi settori della magistratura».

gistrati. «No comment» è stata la secca replica del pm Cardino.

In gran segreto Conte, Cardino e Franz hanno incontrato ieri il nuovo comandante del Gico di Firenze, maggiore Ignazio Gibilaro. Barba, giubbotto, sigaretta in bocca e sorriso, Gibilaro ha anche fatto visita alla locale caserma delle Fiamme Gialle. «Si è trattato di una prima presa di contatto - hanno spiegato un Procura - in vista della scadenze future». È significativo che l'ufficiale, al primo giorno di consegne, sia venuto proprio alla Spezia a testimoniare la prosecuzione di un impegno investigativo che non dovrebbe venir meno. Il rebus concernemmi l'ultimo rapporto del Gico, quello sulle coperture godute da Pacini Battaglia negli apparati dello Stato, un dossier giudicato «scottante». Gibilaro considererà valide le ipotesi formulate dal suo predecessore, il colonnello Giuseppe Autuori? Il capo del Gico è venuto a mani vuote, ma il suo staff investigativo si è portato a Firenze un bel po' di materiale fotocopiato nell'ufficio di Franz. Si tratterebbe delle trascrizioni di tutti gli interrogatori effettuati in due mesi di indagini. Subito a ruota del nuovo capo del Gico fiorentino, ecco spuntare il capo del Gico genovese, Massimo Prisco, il che fa pensare ad una più stretta collaborazione con il nucleo del capoluogo ligure.

Languendo le notizie, come è accaduto nel fine settimana scorso, si va avanti con invenzioni e successive smentite. Le ventilate dimissioni di Cardino si sono rivelate un bluff. Il suo unico commento, ieri mattina, è stato: «Come vedete sono al lavoro». Ufficialmente ha definito il suo possibile addio «illazioni prive di fondamento». Il Procuratore capo Antonio Conte, fair-play da giudice vecchio stile, se la cava con una semplice evidenza: «Una cosa del genere quantomeno dovrei saperla».

Battute a parte, il «giallo» delle dimissioni ha coinvolto anche il capo del governo Prodi che, durante la trasmissione di Bruno Vespa «Porta a porta», ha detto: «Spero che restino al loro posto».

Il procuratore capo Conte, poi, ha anche smentito che esistano conflitti tra la Procura spezzina e quella milanese, come paventato in un'interrogazione dell'onorevole Tiziana Parenti di Forza Italia. Smentiti anche contrasti, spaccature e dissapori tra gli stessi magistrati della Procura spezzina, obiettivo ormai dichiarato dei diffusori di voci e illazioni. «Io che non vado d'accordo con Cardino? Questa è veramente bella!» dice Franz. Il quale, a titolo di amicizia blindata, confessa di aver tenuto a battesimo il figlio del suo collega. Un pedigree inoppugnabile.



L'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini

Lucky Star

Pertini, resa nota lettera segreta alla moglie «Se le Br mi rapiscono non dovete trattare»

Subito dopo il rapimento e l'uccisione del leader democristiano Aldo Moro, lo scomparso presidente della Repubblica, Sandro Pertini fu ripetutamente minacciato di morte dalle Brigate Rosse. Essendo venuto a conoscenza di un possibile progetto di rapimento da parte dei terroristi che lo volevano rinchiodare nella «prigione del popolo», il deputato socialista lasciò un «messaggio segreto» alla moglie Carla Voltolina per impedire che si ripetessero le polemiche scatenate dal «caso Moro», mettendo quindi in imbarazzo le istituzioni. In particolare chiedeva di considerare false le eventuali lettere da lui spedite dal «carcere» delle Br e questo perché Sandro Pertini era ancora «sconvolto» dal dibattito che avevano suscitato le lettere di Aldo Moro. Ora quelle istruzioni dell'ex presidente della Repubblica, che sono datate maggio

1978, due mesi prima dell'elezione al Quirinale, vedono la luce per volontà della vedova Voltolina, che ne ha autorizzato la pubblicazione nel libro «Sandro Pertini combattente per la libertà» (Piero Lacaita editore), curato da Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti, storici della Fondazione Filippo Turati di Firenze. Se fosse stato sequestrato, Pertini chiedeva il rispetto delle sue «precise volontà» alla moglie, agli amici e ai compagni di partito, al governo presieduto da Giulio Andreotti: «Nessuna trattativa e nessun cedimento in mio favore. Mi si lasci affrontare la situazione con la mia volontà e con la mia coscienza. Se dovessero giungere lettere con la mia grafia, ma contenenti richieste, considerazioni, concetti in contrasto con il mio modo di pensare e di sentire, non siano ritenute scritte di mia spontanea e libera volontà, ma estorte».

Gli ispettori a Brescia

«Previti sollecitò l'indagine su Di Pietro»

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO «Fu Cesare Previti a sollecitare l'apertura e la chiusura dell'inchiesta ministeriale su Antonio Di Pietro». Ma come? Il ministro della Giustizia del governo berlusconiano allora non era Alfredo Biondi, mentre Previti era alla Difesa? Risposta: «Previti negli ambienti dell'ispettorato veniva considerato il vero ministro di Giustizia, che non era Biondi». Parole così esplicite che più esplicite non si può. Pronunciate nell'aula del tribunale di Brescia da Evelina Canale, magistrata, ex ispettrice del ministero della Giustizia. L'ex ispettrice ministeriale ha anche riferito che l'ex capo dell'ispettorato Ugo Dinacci, dopo una telefonata di Previti, aveva detto: «Mi ha telefonato il vero ministro della Giustizia. Che non è il ministro della Giustizia».

Guarda caso, dopo di lei, nella lista dei testimoni, toccava a uno scocciatissimo Biondi. L'ex Guardasigilli ha liquidato così, prima della deposizione, la scarsa considerazione che la Canale aveva appena mostrato sulla sua ormai lontana performance ministeriale: «Se ne assumerà la responsabilità, quell'ispettrice che obbedisce più ai succhi gastrici che alla ragione...». E in aula ha fatto di tutto per dimostrare di essere stato un vero ministro: «Nessuna pressione, ho deciso tutto in autonomia. Non ho mai parlato dell'ispezione riservata su Di Pietro con l'allora ministro della Difesa Cesare Previti. L'indagine si concluse perché le conclusioni degli ispettori scagionavano completamente Di Pietro». Poi: «La decisione di Antonio Di Pietro di dimettersi dalla magistratura non è dipesa dalla inchiesta ministeriale a suo carico, quanto invece da una sua precisa volontà, dettata dal non essere disposto a farsi strumentalizzare politicamente».

Così in mezzo a raffiche di polemiche ieri è entrato, in teoria, nel vivo, con la sfilata di testimoni, il processo dedicato alle dimissioni di Antonio Di Pietro dal pool milanese (dicembre 1994). Un complotto, per l'accusa, ordito allo scopo di farlo smettere di indagare e magari di costringerlo anche a portare acqua al mulino del Polo berlusconiano. Di Pietro è parte lesa, mentre Previti, Paolo Berlusconi e gli ex ispettori Ugo Dinacci e Domenico De Biase sono imputati per concorso in concussione ed abuso d'ufficio. Anche se l'ex pm milanese, ora ministro nel governo Prodi, ha sempre negato di essersi dimesso in seguito alle pressioni di costoro legate ad un'ispezione su di lui intorno al «caso Gorini». È una delle contraddizioni di questa strana storia politico-giudiziaria, segnata profondamente anche dalla supposizione di una presunta guerra Di Pietro-Salamone. Una supposizione che, dopo mesi di braccio di ferro, ha indotto il procuratore generale di Brescia, col successivo placet della Cassazione, ha sottrarre il processo al pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, che ieri, per la prima volta, non erano in aula (al loro posto il sostituto procuratore generale Raimondo Giustozzi).

Ieri mattina, prima della Canale, sono stati ascoltati anche gli ispettori Vincenzo Nardi, Oscar Koverech, Evelina Canale e Marina Moleti. Dei quattro imputati, accusati di concussione ai danni di Antonio Di Pietro, in aula c'era solo Paolo Berlusconi. Evelina Canale ha detto di aver appreso dell'esistenza dell'inchiesta segreta su Di Pietro dallo stesso De Biase. «De Biase - ha proseguito - disse che secondo lui si trattava di una montatura». E all'inizio di dicembre 1994 le avrebbe rivelato che Di Pietro si sarebbe dimesso, sottolineando che la fonte della notizia era il solito Previti. L'altro ex ispettore, Vincenzo Nardi, primo a deporre nell'udienza di questa mattina, ha parlato della «grande collaborazione» offerta dai magistrati del pool durante l'inchiesta sulla Procura di Milano. Una circostanza contraddetta in parte da quanto sostenuto da Oscar Koverech, che ha parlato di un clima di «massima ostilità». Il complicato processo riprenderà domani.

La vedova del maresciallo dei carabinieri Aniello Petrosino chiede un'inchiesta sulla morte del marito

Cooperazione, un incidente sospetto

Un maresciallo dei carabinieri, collaboratore del maggiore D'Agostino e del pm Paraggio, morto in un incidente stradale 9 mesi fa. Adesso la vedova chiede la riapertura dell'inchiesta e presenta a Roma un esposto denuncia dove si ipotizza un legame tra la morte del marito e la scomparsa di alcuni documenti che riguardavano le indagini sulla cooperazione. Intanto l'ex pm Carlo Palermo consegna atti della sua inchiesta sul traffico d'armi ai magistrati romani.

NOSTRO SERVIZIO

■ Anche un giallo nell'intricata vicenda delle carte che riguardano il finanziere socialista Mach di Palmstein? Sembrava un incidente stradale ed invece, a distanza di 9 mesi da quella disgrazia, la procura della repubblica di Roma dovrà occuparsi della morte del maresciallo dei carabinieri Aniello Petrosino, ex collaboratore di Vittorio Paraggio, l'attuale procuratore capo a Voghera che si occupò a Roma dell'inchiesta sulla cooperazione internazionale, e del maggiore dell'Arma Francesco D'A-

gostino, indagato dalla procura di La Spezia per i suoi legami con «Chicchi» Pacini Battaglia.

A chiedere la riapertura delle indagini è stata la vedova del sottufficiale che ha presentato un esposto denuncia ai magistrati romani. La signora Petrosino solleva dubbi sulle cause della morte del marito. La donna - rimasta ferita insieme ai figli nell'incidente avvenuto il 18 febbraio scorso sulla via Salaria - spiega nell'esposto che ha deciso di chiedere la riapertura del fascicolo dopo

aver letto le notizie pubblicate nei giorni scorsi da alcuni quotidiani. Queste ipotizzavano, più o meno esplicitamente, alcune connessioni tra l'incidente e la scomparsa di alcuni documenti sulla Cooperazione.

Nei giorni scorsi, però, alla procura di Roma era stata smentita la notizia della scomparsa degli atti processuali. La vedova del maresciallo dei carabinieri ricostruisce la giornata del 18 febbraio scorso, rivelando che quel giorno suo marito incontrò due persone, che lei ritiene fossero colleghi del consorte, che gli suggerirono di cambiare percorso per far ritorno nella Capitale. La donna sostiene tra l'altro di non aver più trovato l'agenda del marito relativa al 1996.

Nel raccontare le fasi dell'incidente la vedova Petrosino mette in evidenza come sulla strada non risultarono tracce di frenata dell'automobile ed esclude che il marito possa essere stato colto da un colpo di sonno o da un male. Infine, nella denuncia si ricorda come nell'indagine

precedente, condotta dal pm della pretura circoscrizionale, Giuseppe De Falco, sulla salma del marito non venne effettuata un'autopsia. Elementi che ora dovranno essere vagliati dalla procura presso il tribunale.

Il nome del maresciallo Aniello Petrosino era tornato alla ribalta nei giorni scorsi, quando è esplosa la polemica sulla presunta sparizione di parte del dossier di Mach di Palmstein (sequestrato a Parigi e trasmesso poi a Roma) e sul mancato rinvenimento degli atti instruiti da Paraggio sul finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia e che l'ex pm romano sostiene di aver trasmesso - via fax - all'allora pm Antonio Di Pietro.

In una relazione che la procura di Roma ha inviato ai colleghi di La Spezia, si afferma che lo scorso anno il maresciallo Petrosino fu incaricato di recarsi insieme ad alcuni ufficiali di polizia giudiziaria di Brescia, mandati dal pm Fabio Salamone, a cercare nell'archivio del tribunale della capitale il dossier di Mach di

Palmstein. Alla osservazione che dal dossier potevano mancare degli allegati, Petrosino avrebbe replicato che, se così fosse stato, forse i documenti in questione non sarebbero mai partiti da Parigi.

Ieri, intanto, l'ex pm di Trento e di Trapani Carlo Palermo si è incontrato con il sostituto romano Angelo Palladino per consegnarli alcuni documenti relativi all'inchiesta sul traffico d'armi condotta nei primi anni 80. Vi rimase coinvolto Ferdinando Mach di Palmstein. Durante le indagini saltò fuori da alcune agende il nome di Pierfrancesco Pacini Battaglia.

Palermo ha anche ricordato di avere inviato nel 1993 ai pm romani Vittorio Paraggio ed Ettore Torri atti che riguardavano la cooperazione e la morte dell'ex direttore generale delle Partecipazioni statali, Sergio Castellari. Palermo ha anche consegnato al giudice Rosario Priore documenti che possono interessare le indagini sull'attentato a Giovanni Paolo II e la strage di Ustica.

Aveva notizie riservate su Ustica

Mach di Palmstein nuovamente interrogato dal giudice Priore

■ ROMA. Il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein si è presentato ieri spontaneamente al giudice istruttore Rosario Priore con il quale ha avuto un colloquio durato oltre tre ore. Al centro del colloquio le carte che furono sequestrate a Parigi nella abitazione dell'attrice Domiziana Giordano, prima che il finanziere venisse arrestato e trasferito in Italia nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione.

Al centro del lungo colloquio c'è stato il nome di un personaggio non completamente identificato, tale «Alfonso», il nome del quale compare in una di quelle parti del «dossier» che Priore ha acquisito all'inchiesta sulla strage di Ustica. Ciò è accaduto alcuni giorni fa, dopo che la procura della repubblica di Roma aveva recuperato il carteggio di Mach di Pal-

mstein, che si riteneva fosse stato sottratto, ma che, invece, era finito per errore nel fascicolo archiviato riguardante l'accusa di favoreggiamento contestata a Domiziana Giordano.

L'argomento era stato già affrontato una quindicina di giorni fa ed oggi il finanziere si è presentato, secondo quanto si è appreso, per fare degli approfondimenti, ma non sembra che abbia fornito a Priore il nome completo del misterioso Alfonso. Di quest'ultimo si sa che era stato incaricato di ricercare per Mach di Palmstein documentazione su Antonio Di Pietro, notizie sul processo a Napoli contro Vito Gambale. E negli appunti è stato trovato anche un appunto riguardante l'inchiesta su Ustica. È soprattutto questo argomento che interessa il giudice Priore.



Fausto e Silvio «duetto» sui dipendenti

«Non litigare con il presidente del Consiglio», ha detto un sorridente Silvio Berlusconi a un Giuliano Urbani impegnato in Transatlantico a discutere con Bertinotti. E' così iniziato un botta e risposta, tra il serio e il faceto, tra Berlusconi e Bertinotti. Pronta è stata la risposta del segretario del Prc: «Il mio sogno, veramente, è di diventare presidente del Milan». Berlusconi si è chiesto se l'ideologia di Bertinotti gli consentirebbe di guidare una squadra di calcio, osservando che a Mosca non esiste un team come il Milan. Il segretario del Prc ha immediatamente respinto l'accostamento con i comunisti sovietici e, dopo tutta una serie di precisazioni, ha accettato solo l'etichetta di «marxiano».

Berlusconi, nel pour parler, ha poi respinto l'accusa di voler seguire i modelli conservatori europei, manifestando la sua inclinazione per gli Stati Uniti, dove invece sono stati creati milioni di nuovi posti di lavoro. «Si - ha risposto Bertinotti - ma a quattro dollari all'ora. La definizione che si usa per loro è quella di "lavoratori poveri"». Bertinotti ha infine contestato il fatto che Berlusconi preferisca parlare di collaboratori anziché di dipendenti a proposito delle sue aziende. «Se dicesse dipendenti - ha sostenuto Bertinotti - almeno riconoscerebbe loro una autonomia, cioè quella di potersi almeno battere contro di lei. Invece, così, addirittura li sussesme dentro di lei». «No, no, hanno un'ampia autonomia di decisione», ha ribattuto Berlusconi, che ha invitato quindi Bertinotti a seguire l'esempio di D'Alema andando a visitare Mediaset.



Il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

«Se teniamo duro Prodi cade» Berlusconi si lancia, ma teme un boomerang

«Se teniamo duro il governo cade». Berlusconi si confida con i suoi, poi in aula annuncia che il Polo non voterà la Finanziaria. Giornata di incontri e di scontri, anche nel centrodestra. Mastella minaccia le dimissioni da vicepresidente della Camera. Colloquio Buttiglione-D'Alema. Il Cavaliere non risponde a Prodi, che si infuria. Violante riceve il leader del Polo. I capigruppo oggi da Scalfaro. Ma «se Visco ci spiega le aliquote di Irpef e Irep tutto cambia».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Altra giornata cruciale, quella di ieri, per la politica italiana. Il Polo ha scelto di non votare la finanziaria, nell'aula della Camera ci mancherà solo il capigruppo e gli esperti economici. Non è l'Avventino, anzi guai a dire così, ma poco ci manca. Il succo è che il centrodestra ha deciso la linea intransigente. «Se teniamo duro il governo cade a marzo, non oltre», ha detto Silvio Berlusconi ai suoi. E così, mentre ancora D'Alema e Violante si affannano a riallacciare un filo di dialogo con l'opposizione, dal Polo arrivano i deep fundis anche per la bicamerale. Il riformatore per eccellenza, Giuliano Urbani: «Il discorso sulle riforme è ultracompromesso». E lo stesso leader del Polo: «Ora ci sono altre emergenze. Di bicamerale non si parla». Ma mentre alza il tiro, il centrodestra contemporanea è messo in un cul de

sac. Perché dove può portare questa linea intransigente? Davvero pensa di far cadere il governo? Non a caso ha gioito, il Polo, di fronte al numero legale fatto mancare da Rifondazione: «Così si è dimostrato che Bertinotti tiene sotto scacco il governo», è il commento di Adolfo Urso, portavoce di An. Ma tuttavia non tutti nel Polo sono stati d'accordo con questa scelta tattica.

La discussione è iniziata domenica sera, quando tutti i gruppi della Camera si sono riuniti con il leader. Sono venute fuori le più diverse proposte: dall'organizzare un'altra manifestazione nazionale a quella di fare manifestazioni in ogni provincia (come sarà domenica prossima); da una protesta sotto il Quirinale, all'abbandono totale dell'aula. Su quest'ultima idea si sono spesi soprattutto Fini e Casini. Per la verità anche Berlusconi, nella situa-

zione «da orgasmo da corteo», come l'ha definito un polista, ha fatto la voce grossa, ma si è fatto subito convincere dal suo capogruppo Beppe Pisanu che non era il caso di giungere fino a questi picchi. Anche il Cdu, con Buttiglione e Sanza, ha consigliato la calma. E così ieri mattina, quando i vertici del Polo si sono rivisti, si è scelta la linea che poi Berlusconi in aula ha reso manifesta: non votiamo la finanziaria. A questa riunione c'è stato un momento di forte tensione perché Clemente Mastella, contrario alla linea intransigente, ha posto la questione delle sue dimissioni: «Io sono vicepresidente della Camera, ho un ruolo istituzionale, se decidete di abbandonare l'aula io devo mollare». Niente dimissioni, ovviamente, ma la tensione tra Mastella e Casini e Fini è rimasta. Durante il vertice è arrivata una telefonata di Prodi che cercava Berlusconi. Ma il cavaliere non ha voluto rispondere. «Ero impegnato», spiegherà poi; ma lo sgarbo è stato sufficiente a far infuriare Prodi che, inevitabilmente, ha insaprito il proprio atteggiamento.

Poi tutti in aula. Parla Berlusconi e poi Fini. Quindi tocca a D'Alema e il c'è stato il momento di svolta. Perché si è capito che la protesta così forte, volta a mettere in difficoltà il governo, a forzargli la mano, poteva diventare un boomerang. Non è un caso, quindi, che i tratta-

ti del Polo si siano subito messi all'opera per tentare di sanare la frattura. Per esempio c'è stato un colloquio tra Buttiglione e D'Alema. Questi ha detto al primo: «Voi dovete parlare con Prodi, non potete rifiutarvi gli colloqui». «Ma siamo sicuri che può prendere in considerazione le nostre richieste?». «Io, comunque, cercherò di parlare con Veltroni». «Su una cosa siamo tutti d'accordo, noi del Polo con gran parte della maggioranza: non ci fidiamo di Prodi», commenta un forzista. «Ma come si fa con quello là ha dichiarato alle agenzie che riparte il dialogo, mentre io ho solo scambiato quattro chiacchiere di cortesia», confiderà ad un collega Fini, dopo che si era fermato, al termine della seduta d'aula della mattina, a parlare con il premier e con Veltroni.

All'ora di pranzo Prodi e Veltroni, Violante e D'Alema si vedono. Quando ritorna alla Camera il presidente convoca i segretari di centrodestra per sondare il terreno, per tentare una mediazione: una pratica anomala, ma è l'unica strada percorribile in una situazione difficilissima, dove le parti hanno il problema di non perdere la faccia. Violante, in un colloquio durato più di un'ora, ha ribadito la situazione di gravità creata, ma ha anche voluto capire bene le richieste del Polo. Senza avanzare alcuna propo-

sta a nome del governo. Un atteggiamento che è stato molto apprezzato. «Il presidente della Camera si rende conto che la situazione è oggettivamente grave. Violante sa che non ci sono precedenti in tal senso», commenterà Fini uscendo. E Berlusconi: «Il comportamento di Violante è stato assolutamente corretto e noi abbiamo apprezzato». Insomma, tocca al governo, dice il Polo, fare un gesto risolutivo: «La chiave per sbloccare la situazione è nelle mani del governo», ha dichiarato Buttiglione. Il Polo poi si è riunito al gran completo per ribadire di non voler cedere di un millimetro. E, anzi, di aver sollecitato Scalfaro a ricevere la delegazione di capigruppo (quest'oggi, ndr) perché vuol spiegare i motivi del dissenso.

A conclusione di una giornata faticosa, in Transatlantico scoppia il finimondo, Fabio Mussi dice: domani, cioè oggi, faremo una proposta vera al Polo. Insospettita per un possibile incucio, Rifondazione fa mancare il numero legale. Ma intanto le parole di Mussi pesano e infatti Urso commenta: «Speriamo che la notte porti consiglio. Anche durante le guerre si fanno gli armistizi. A noi basta che Visco venga in aula a spiegarci nel dettaglio le aliquote di Irep e Irpef. Certo le deleghe non le voteremo comunque, ma il clima cambierebbe di molto». E così dovrebbe essere.

Ruini al governo e ai Poli: riforme e innovazione

ALCESTE SANTINI

L'appuntamento con la moneta unica europea, per non rimanere fuori dal trattato di Maastricht, l'urgenza di riforme istituzionali profonde, per assicurare governabilità, stabilità e decentramento al Paese, l'impegno per lo sviluppo e l'occupazione sono i problemi di fondo da affrontare senza rinvii per non accentuare nella gente il disorientamento e la preoccupazione.

E' questo il messaggio che il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, ha inviato al Governo, alla maggioranza parlamentare che lo sostiene ed all'opposizione, svolgendo ieri pomeriggio la sua prolusione ai lavori dei vescovi italiani, riuniti in assemblea a Collevilla fino a venerdì per elaborare il «Progetto culturale di orientamento cristiano», ma «aperto a tutti», della Chiesa italiana, dopo il Convegno di Palermo di un anno fa, per impostare un discorso nuovo con le componenti sociali e politiche del Paese.

Una conferma, quindi, che la Chiesa intende vivere una nuova stagione etico-politica senza legami particolari con alcun partito anche se si dichiara di ispirazione cristiana.

Il presidente della Cei ha esordito rilevando che, in questi mesi, «contrariamente alle attese, è continuata quella situazione di incertezza e di instabilità, provocata da molti fattori, che caratterizza ormai da vari anni la vita pubblica italiana».

E' in questo quadro che si sono inserite «le tensioni manifestatesi negli ultimi giorni».

Ma - ha osservato - «al di là della cronaca politica e della sua dialettica complessa e mutevole, emergono quei nodi con cui il nostro Paese è chiamato in ogni caso a misurarsi».

I problemi, quindi, non sono di oggi perché vengono da lontano, ma vanno, ormai, affrontati promuovendo «cambiamenti profondi di mentalità, di costume e di cultura, come anche nella legislazione e nelle strutture, per dare più spazio alla volontà di iniziativa, alle capacità di innovazione, all'assunzione di responsabilità e all'accettazione del rischio, promuovendo nello stesso tempo il senso e gli organismi di una genuina solidarietà sociale».

Certo - ha proseguito il cardinale - va dato atto al Governo del «grande sforzo di risanamento economico e finanziario richiesto

con specifica urgenza dall'avvicinarsi dell'appuntamento con la moneta unica europea». Ma ha osservato che «questo sforzo non può, tuttavia, essere separato dall'impegno per lo sviluppo e per l'occupazione, che è divenuto una inderogabile necessità sociale a fronte del grande numero di persone prive di lavoro, soprattutto ma non esclusivamente nelle regioni meridionali».

E, riferendosi al momento difficile che caratterizza la ricerca di un dialogo fra maggioranza ed opposizione per far funzionare la Bicamerale allo scopo di definire nuove regole per tutti, il card. Ruini ha affermato che «non si deve avere timore di modifiche incisive, a livello istituzionale e legislativo, che portino ad una maggiore stabilità, responsabilità propria e possibilità di azione del Governo centrale», che deve rimanere il «garante dell'unità della nazione», sia di «quelli regionali e locali», tenendo ferma la condizione che «rimangano saldi gli istituti della democrazia e integre le libertà dei cittadini». A tale fine, è necessario, secondo il presidente della Cei, che gli italiani si convincano che «sono chiamati a ripensare, ripulmare e rimotivare, in non piccola misura, la propria convivenza». E la Chiesa, nel suo insieme, si propone di «contribuire a quest'opera necessariamente comune».

Dopo essersi soffermato con preoccupazione sulla cosiddetta «questione morale» e sullo «scontro aperto tra i poteri dello Stato», il card. Ruini ha sollevato anche il problema riguardante «la diminuzione delle nascite», notando che, pur essendo «meno presente nell'opinione pubblica», questo fenomeno da almeno «due decenni sta minando alla radice le capacità del Paese di affrontare i compiti e le sfide che ci stanno davanti con effetti sconvolgenti per l'intero assetto sociale».

Ruini ha detto, infine, quanto sia urgente, per una Chiesa che voglia essere ancora protagonista in una società cambiata ed in continuo mutamento, coinvolgere la scuola, l'università, le altre agenzie educative, i teologi, le associazioni del laicato, i mass media di ispirazione cristiana all'elaborazione del nuovo «progetto culturale».

Occorre utilizzare le innovazioni nell'ambito della telematica e dei cosiddetti «spazi satellitari» per rendere il messaggio cristiano più comunicabile.



Urne in piazza dal 9 marzo

«Parlamento padano» La Lega fa votare anche i sedicenni

MILANO. La Lega accelera o tenta di accelerare, e ieri mattina il cosiddetto «governo provvisorio della Padania» ha ridato segni di vita: «Abbiamo deciso le date per le elezioni del parlamento della Padania e approvato altresì la legge elettorale» ha annunciato trionfalmente il portavoce di questo organismo Maroni: il parlamento sarà composto da 260 membri e i collegi saranno uninominali senza quota proporzionale. Il 9 marzo 1997 voteranno Liguria Piemonte e Valle d'Aosta; il 16 Emilia, Friuli, Romagna, Venezia Giulia e Veneto; infine il 23 marzo Lombardia, Trentino e Sudtirolo, mentre Toscana, Umbria e Marche voteranno solo per corrispondenza nelle stesse date. Stiamo preparando - ha proseguito Maroni le liste degli aventi diritto al voto e secondo i nostri calcoli dovrebbero essere circa 28 milioni di persone: tutti coloro che il giorno delle elezioni avranno compiuto il sedicesimo anno di età».

Si voterà in piazza e a tutti gli aventi diritto dovrebbero ricevere a casa il certificato elettorale. E gli scrutatori chi saranno? Volontari mentre a difesa e tutela dei seggi ci saranno i membri della cosiddetta «Guardia nazionale». «Noi faremo le elezioni per il parlamento della Padania» ha commentato Maroni - perché riteniamo che nulla di buono possa venire da Roma per la Padania e allora ci pensiamo noi a costruirci le nostre istituzioni».

Ma non è tutto: il 14 settembre del 1997, ad un anno meno un giorno dalla manifestazione pro secessione, i famosi popoli del nord saranno chiamati ad un altro impegnativo appuntamento e cioè quello di un referendum sull'autodeterminazione. «Volete voi che in attuazione della dichiarazione di indipendenza e sovranità del 15 settembre 1996, la Padania diventi da oggi e a tutti gli effetti una repubblica federale all'interno dell'Europa delle regioni e dei



IL CASO

Botta e risposta tra Polo e Ulivo sulle nomine contestate

«Il regime? Un'angoscia di Silvio»

STEFANO DI MICHELE

Al regime! Al regime! Ogni sei, toh, sette ore, il Cavaliere lancia il suo grido di dolore. E intanto organizza la transumanza dei suoi parlamentari, dando così vita, nella storia patria, dopo l'avventino, all'arcorino. Il regime, dunque? «Macché regime, il casino, vorrei dire...», sospira l'alto dirigente del Pds mentre osserva, nel Transatlantico, le tome bertinottiane scalpitanti dopo l'ultima bravata. Ma a parte il baldo Fausto, Berlusconi insiste. Prima di stasera l'avrà fatto, sicuramente, un'altra decina di volte. E la Rai e il Csm e la Corte Costituzionale e l'Enel... Lungo è il rosario che il capo di Forza Italia sgrana quotidianamente. E i suoi? Fanno coro, ovviamente. Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd, arriva a passo di carica (è di «presidio» all'aula, che chissà cosa combina senza il Polo) e butta lì: «Regime? Diciamo, prove generali di... È una maggioranza pigliatutto...». Deve essere vero: pure Bertinotti.

«Basta vedere le nomine», sbotta Gustavo Selva, vicecapogruppo di

An. E ricomincia: Rai, Csm, Consulta... «Tutti gli indizi ci sono». Le nomine per la Corte Costituzionale, però, le ha fatte Scalfaro. E membro della maggioranza? L'ex direttore di «RadioBelva» quasi scoppia a ridere: «E me lo chiedi sul serio? Certissimamente. Non può essere sospettato di appartenere al Polo...». E certi che ormai si vada verso questo benedetto regime, quelli del centrodestra fanno, come dire, di ogni Ulivo un fascio. «Quando ci sono i colpi di Stato - proclama Francesco Storace - per prima cosa si occupano la Rai e i servizi segreti...».

E dal centrosinistra, come replica? «Ma dai, non scherziamo», mormora Willer Bordon. Continua: «Credo che sia giusto porsi, in modo anche preoccupato, come ha fatto D'Alema, il rischio di una situazione che deperisce: da un lato una paralisi del Parlamento, dall'altro una sovrabbondanza di strumenti di delega. Si può anche parlare di qualche forzatura da parte dell'esecutivo, ma...». Be? Ma... «Ma parlare di regi-

me significa rendere meno seria anche questa analisi...». Diego Novelli ridacchia: «Guarda, il terrore del regime per Berlusconi sono le casse arrivate da Londra...».

Ma a destra, il coro non si placa. «Lo aveva detto già due mesi fa Gianni Baget Bozzo», dice Paolo Armario, costituzionalista e deputato di An. E che aveva detto? «Il governo è debole, ma il regime è forte. È stato un profeta, don Gianni». E quindi, «libertà! libertà!», quelli del Polo si travestono da Mameli e danno vita ai cori dentro l'aula di Montecitorio. «C'è uno spoil system sistematico...», si lamenta Giorgio Rebuffa, vicecapogruppo di Forza Italia. Be', anche voi, quando siete stati al governo, come minimo ci avete provato... «Noi? Impensabile, perché abbiamo una concezione liberale del potere. E poi non potevamo fare niente, perché era già tutto occupato dalla sinistra...». Scusi, e allora oggi, se già ci stanno quelli di sinistra, che sta occupando l'Ulivo? «Ci sono dei saggi che vorrebbero mettere persone liberali, socialdemocratiche. Ma resiste la

vecchia sinistra cattocomunista...». Alla buvette, Angelo Sanza, ex proconsole demitiano oggi con Buttiglione, affetta una pera. Allora, «sta panzana di Berlusconi sul regime? Butta giù una fetta del frutto e riflette: «La confusione nasce dal fatto che l'Ulivo adotta uno spoil system senza avere adottato una democrazia dell'alternanza. Prima facciamo le riforme, poi il governo ha il diritto di cambiare chi vuole». Riflessivo, ma il Cavaliere si agita... Seconda fetta di pera: «Berlusconi è preso in mezzo al guado, ha un'angoscia interiore. Ma noi che «veniamo da lontano» capiamo che in una democrazia parlamentare spazi di consociativismo sono sempre presenti. Vorrei solo...». Prego. «Vorrei solo dire a voi dell'Ulivo: non esagerate. E ricordate che quando c'era la Dc, era garantito uno spazio adeguato a tutti...». Regime o non regime, allora? A sinistra taglia la testa al toro il pidessino Leonardo Dominici: «Ma perché fai sempre pezzi sulle cose che non esistono?».

Martedì 12 novembre 1996

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7

la Hit

- 1) LUCIO DALLA «Canzoni» (Pressing/Bmg)
- 2) MINA «Cremona» (Pdu/Emi)
- 3) POOH «Amici x sempre» (Cap/East West)
- 4) PHIL COLLINS «Dance into the light» (Wea)
- 5) FABRIZIO DE ANDRÉ «Anime salve» (Bmg/Ricordi)
- 6) BUBRO NATIVACI «Il mucchio» (Mercury/PolyGram)
- 7) ERIS BIANZOTTI «Love c'è musica» (Vad/Bmg Ricordi)
- 8) ARTICHOLO 31 «Cosi com'è» (Best Sound / Bmg Ricordi)
- 9) LEONE DI LERNIA «L'entellato» (Meet Records / New Music)
- 10) R.E.M. «New Adventures in Hi-Fi» (Wb / Wea)

dischi

Scelto da...

Vincenzo Cerami

■ Vincenzo Cerami: solo le sue qualifiche occuperebbero tutte queste righe. Sceneggiatore, scrittore, giornalista, autore di testi teatrali. Sceglie di segnalarci *The Black Rider*, disco di Tom Waits risalente a qualche anno fa.

Perché Tom Waits? Forse perché, quando ha lavorato con Benigni in «Daunbailò», l'hai conosciuto?

Quando ci hanno presentato a Los Angeles, mi sono messo in ginocchio davanti a lui. E lui ha fatto lo stesso con me! Non perché mi conoscesse, ma semplicemente perché Roberto gli aveva detto chi ero... È un grande personaggio, e *The Black Rider*, che è tratto da spettacolo con Bob Wilson, è molto bello. Ci sono anche dei pezzi recitati da William Burroughs. Waits mi piace moltissimo quando è meno manieristico e più popolare, e quando è «antropologico», quando fa ricerca nel senso più pieno del termine: va in giro, sente i barboni, li ascolta cantare, poi rielabora il tutto e magari ci mette la grande orchestra.

In genere, che musica ti piace?

La musica popolare. Ma popolare sul serio. *Azzurro*, *Serenata celeste*: quelle sono grandi canzoni. Io sono uno che difficilmente ama i cantautori. Credo siano più autori quelli che non vogliono esserlo, come gli autori della grande canzone napoletana. Non credo nei messaggi, c'è il rischio del provincialismo e della retorica. Mi piace la canzone che parla dei sentimenti più immediati ed elementari della gente.



Cinque righe

PIANISTI JAZZ

Steve Kuhn Trio Un genio esce dall'ombra

■ Steve Kuhn è uno dei pianisti più originali in circolazione. Eppure la sua fama non è paragonabile a quella di un Keith Jarrett o di un Chick Corea. Strane alchimie che infestano il mercato del jazz e che spesso, anziché far venire il talento alla luce, lo tengono ben celato al pubblico. Il trio - storicamente - non è la formazione a lui più congeniale, ma ciononostante questo *Remembering tomorrow* è da annoverarsi fra le sue opere migliori. È soprattutto il dialogo con le percussioni di Joey Baron - ben mediato dal discreto contrabbasso di David Finck - a farne un lavoro davvero fuori dal comune, fitto di sottigliezze, profondamente radicato dentro la tradizione del jazz, ma al tempo stesso molto libero e dinamico. Baron racchiude in sé l'energia, l'incisività del batterista jazz e la raffinata ricerca del colore tipica di un percussionista «colto». Crea tessuto ritmico e lo arricchisce in corso d'opera. Asseconda e contrasta, al tempo stesso, la ridondante vocazione melodica del pianista, evitando ogni rischio di sovraesposizione emotiva. Il tocco di Kuhn è leggero e fine, l'articolazione delle frasi è netta. Prevale il clima intimistico, ma non mancano momenti «infuocati». Le uniche composizioni, tutte originali, ci dicono che, oltre che come pianista, Kuhn è stato sottovalutato anche come autore.

Chick Corea



Il direttore d'orchestra Yevgheni Mravinsky

CLASSICA. Dieci cd per riscoprire il direttore Yevgheni Mravinsky

Così canto Leningrado

STEVE KUHN TRIO *Remembering tomorrow* (Ecm)

□ Filippo Bianchi

ETNICA

Laneri-Gabriel I mantra dalla foresta

■ Ipnotico, onirico, subliminale. Il linguaggio di Roberto Laneri va diritto al nostro orecchio psichico, è un mantra affabulatorio che smuove ricordi ancestrali e sensazioni arcaiche, attingendo alle più remote fonti del suono. Così nel suo ultimo cd *Memories of the Rain Forest*, la musica evoca un paesaggio interiore che si specchia ambiguamente nell'itinerario africano, dove la voce della natura e i canti pigmei producono un'immensa sinfonia forestale. Non sorprende dunque che l'esordio sia affidato a un brano di Peter Gabriel, *Jung in Africa*: il racconto autobiografico del viaggio dello psicoanalista Carl Gustav Jung. Memoria ancestrale è per Laneri anche, e soprattutto, recupero del patrimonio etnico: registrato, campionato, rielaborato e associato mentalmente alle esperienze sonore contemporanee. Nascono così i brani successivi di cui l'artista è al tempo stesso autore ed esecutore: *Hut Song*, trascrizione letterale di musica tradizionale pigmea; *Mongobi II*, ovvero «gioco vocale», scritto per un gruppo di teatro d'avanguardia; *Old Men's Tale* - forse la creazione più affascinante - musica che prende forma dalla parola dei vecchi del villaggio. Dopo l'eco della foresta pluviale, conclude l'ascolto *Air*, leggeri vapori di jazz in contrappunto.

Roberto Laneri



ROBERTO LANERI *Memories of the Rain Forest* (Amiata Records)

□ Arianna Voto

HELMUT FAILONI

■ Visione, canto, fantasia, rigore e logica, capacità di infondere alla musica un'area leggerezza ed una grave solennità sono alcune delle qualità (solo apparentemente antitetiche) di Yevgheni Mravinsky, direttore russo tra i meno conosciuti al grande pubblico e forse anche tra i più sottovalutati. Yevgheni Mravinsky (1903-1988) ha diretto la «sua» Leningrad Philharmonic Orchestra per ben 44 anni, dal 1938 al 1982, e lo ha fatto con risultati artistici sempre eccellenti. Sono stati pubblicati ora, dopo un'accurata rimasterizzazione con sistema digitale, due cofanetti della «Mravinsky Edition» - a prezzo medio - da 10 compact disc ciascuno, per quasi 23 ore di musica con diverso materiale (anche inedito) proveniente dagli archivi russi della Melodiya, distribuita ora da Bmg.

Interprete supremo del repertorio russo, a conferma dell'equazione russi che eseguono russi, Mravinsky ci restituisce di Sciostakovich tutta l'irrequietezza mentale del compositore che nel 1943 gli dedicò la sua *Ottava Sinfonia*. Mravinsky con la sua orchestra eseguì le prime di ben 8 delle 15 sinfonie di Sciostakovich. In queste incisioni ascoltiamo alcune storiche versioni della n. 7 (1953), n. 8 (1947), n. 5 (1954), n. 6

(1972), n. 10 e n. 15 (1976). Non solo russi però: memorabile è anche la rilettura di Sibelius che con la sua *Settima* dà vita ad un ponte ideale fra tardo romanticismo e modernismo: Mravinsky va alla ricerca del significato fisico del suono, restituisce alla perfezione le folgoranti ricerche timbriche del compositore finlandese, i suoi giochi chiaroscurali. Una tragicità sublime si congela poeticamente nei due minuti del *Vivacissimo - Adagio* quando dalla circolarità quasi mahleriana degli archi si leva il canto straziante dei tromboni. Mravinsky amava eseguire anche Brahms ed ecco che ascoltiamo una *Quarta* che va «letta» con quell'attenzione che richiedono certi scritti carichi di intenzioni ed una *Seconda* in cui prevale l'elemento architettonico dell'insieme. Narrativa, quasi fiabesca ed estremamente distesa la rilettura dei sei estratti dallo *Schiaccianoci* di Ciaikovsky; vigorosa, trabordante, quasi violenta invece quella delle pagine wagneriane (*Preludio e morte di Isotta*, preludio al primo e al terzo atto del *Lohengrin*...).

Mravinsky è stato anche uno dei primi direttori russi ad inclu-

dere nel suo repertorio la musica di Richard Strauss, un compositore deliberatamente anti intellettuale («Un giorno mi piacerebbe comporre allo stesso modo di come una mucca dà il latte», dichiarò in un'occasione). Un'arte bizzarra e raffinata al contempo, quella di Strauss, del quale ascoltiamo il grandioso poema sinfonico *Alpensymphonie*: una partitura complessa che in una giostra di immagini suddivisa in 22 quadretti descrive la salita su di un monte al sorgere del sole, il canto degli uccelli, il temporale e la notte. Fra tutte le esecuzioni presenti in questi venti cd non si possono non menzionare inoltre la versione di *Musica per strumenti a corde, percussioni e celesta* di Bartók restituita in tutta la sua modernità, le colossali *Ottava* e *Nona* (è l'incisione più recente, 1980) di Bruckner, *L'incornata* di Schubert o la leggerezza con cui viene letto lo Stravinsky di *Apollo* e *Agon*. Insomma due straordinari cofanetti (lo ripetiamo, a prezzo medio) che, come ci ha suggerito Pierre Bolduc, direttore della rivista *Cd Classica*, «sono un piccolo investimento che non bisognerebbe lasciarsi sfuggire».

Yevgeni Mravinsky con la Leningrad Philharmonic Orchestra «The Mravinsky Edition» - vol. 1-10 e vol. 10-20. (Melodiya Bmg)

Petrucciani sta meglio A dicembre torna in Italia

Il pianista jazz Michel Petrucciani sarà in Italia a dicembre per sei concerti. Il tour era previsto per questo mese, ma il musicista aveva avuto un incidente e le date erano state annullate. Ora, il pianista ha dichiarato di star meglio, e di essere in condizione di suonare. Ecco, quindi, i sei nuovi concerti, in programma il 3 dicembre a Bologna, il 4 a Genova, il 5 a Napoli, il 7 a Milano, l'8 a Bari e l'11 a Roma. Petrucciani si esibirà in trio: con lui suoneranno Miroslav Vitous, ex Weather Report, al basso e Roy Haynes alla batteria. Il nuovo tour è stato annunciato dal manager Francesco Sanavio.

INCOGNITO «Beneath the surface» (Talkin Loud)

Se siete in cerca di musica ben suonata, elegante il giusto, rispettosa dei canoni della black music, che mischi il jazz con il funky, siete nel posto giusto. Per chi ama l'acid-jazz, del resto, il nome di Galliano vuol dire fiducia, e qui non si ricorre nemmeno ai soliti trucchetti, come dire che l'elettronica è usata con moderazione. Ma dopo un po' tutta quell'eleganza diventa poco più che una buona cromatura, e le leziosità si sprecano. Insomma, se vi serve un dessert per un'opocena elegante siete a posto. Ma il soul (che vuol dire pur sempre anima) è un'altra cosa. Freddino. □ Roberto Giallo

AA.VV. «The best of film parade» (Polydor)
Si sa da tempo che le colonne sonore hanno sostituito le compilations. Si impacchettano le canzoni di un film ed ecco pronto l'album. Qui siamo allora alla compilation delle compilations, con 19 canzoni tratte da altrettanti film. Tutto bene? Non proprio: che c'entrano per esempio i Kool and the Gang di *Pulp Fiction* con il Joe Cocker di *Ufficiale e gentiluomo*? Che c'azzeccano gli Abba con gli Who? *Flashdance* e *La febbre del sabato sera* saranno inserite per gusto di modernariato? Ascoltabile ma incomprendibile. □ R.Gi.

COUNT BASIE / SARAH VAUGHAN «Basie & Vaughan» (Roulette)

Un disco che mette bene in luce le qualità interpretative ed il controllo dinamico della cantante più che quelle di grande improvvisatrice. Sarah Vaughan è a proprio agio nel dialogo con l'orchestra storica di Count Basie. La cantante guida e modella l'orchestra con un bel respiro bopistico attraverso *moods* sempre diversi. Chicche del disco sono una versione drammatica di *You Go To My Head* e l'intramontabile *Lover Man*, che divenne un suo cavallo di battaglia da quando lo registrò per la prima volta nel 1945 assieme a Charlie Parker e Dizzy Gillespie. Ci sono pochi assoli per non interrompere la continuità della musica, che si distingue per gli arrangiamenti (molti di Thad Jones) e per l'intelligente architettura dell'insieme. □ Helmut Failoni

BRUCKNER «Sinfonia n. 3 (versione 1873), dir. Roger Norrington» (Emi)

Roger Norrington con i suoi London Classical Players propone della Terza di Bruckner la prima versione (1873), la più lunga e la meno nota (ne esiste solo una registrazione di Inbal). L'organico è smagrito, riportato alla consuetudine del tempo di Bruckner, con una buona massa di archi, e i tempi sono più scorrevoli del solito: si stacca dalle consuetudini soprattutto il primo movimento, cui viene tolta molta solennità sacrale. Il risultato è sempre interessante, spesso convincente. □ Paolo Petazzi

GIANLUIGI TROVESI OTTETTO «Les hommes armés» (Soul Note)

Protagonista ormai usuale dei più prestigiosi e innovativi festival europei, l'ottetto di Gianluigi Trovesi è raramente presente dalle nostre parti. Lodevole, quindi, la sua presentazione su disco. Per di più in un lavoro ambizioso nella concezione, tutto costruito attorno alla melodia medioevale che dà il titolo all'opera. La formazione sfoggia alcuni dei migliori talenti del nuovo jazz italiano: dalla tromba di Pino Minafra al trombone di Rudy Migliardi, passando per le percussioni di Fulvio Maras. □ Filippo Bianchi

note sparse

■ Otto autori italiani tra i primi dieci dischi venduti in Italia: ce n'è abbastanza per fare piazza pulita dei tradizionali lamenti sulla nostra musica (nazionale) popolare. È vero e lo sappiamo tutti, le classifiche valgono quel che valgono, eppoi quelle del mercato italiano sono cifre così deprimenti che chi è primo da queste parti sarebbe decimo in Inghilterra. Ma se andiamo a guardarci dentro, ecco che qualcosa salta fuori: per esempio la presenza massiccia di figure «istituzionali». Dalla De Gregori. Mina. De André. Ramazzotti. Pausini, con questi ultimi due gratificati anche da vendite estere di tutto rispetto. Unica eccezione, gli Articolato 31, fenomeno del momento. A parte loro, stiamo parlando di gente che sta sulla cresta dell'onda da anni, se non da decenni. Niente da dire, per carità: nessuno può mettere in dubbio le qualità di album come quello di De André (sicuramente il miglior disco italiano dell'anno), o una certa classicità degregoriana, per non dire di Mina,

Venderanno? Forse no, ma Silvestri e Baraldi sono bravissimi

Un Dado fuori-classifica

ROBERTO GIALLO

che non ha fatto proprio un gran disco, ma che resta collocata, per così dire d'ufficio, nella categoria degli evergreen. Quel che c'è da chiedersi, forse, è se questa massiccia presenza di vecchi maestri non blocchi un po' la crescita di nuove leve, non finisca insomma per cristallizzare uno «stato dell'arte», aiutata dalle priorità dell'industria o da un conservatorismo del pubblico che chiede nomi noti.

L'uscita quasi contemporanea di cotanti campioni, poi (nel giro di un mese Dalla, De Gregori, De André e Battiato nei negozi!), complica ancor di più il gioco, tanto che altri devono correre ai ripari gettando nella mischia più o meno azzeccate compilation di vecchi successi (è il caso di Paolo Conte e di Raf), e così nel periodo settembre-dicembre abbiamo il mercato saturato dall'uscita massiccia della tradizione cantautorale, mentre si sa che un altro periodo (marzo-apri-

le) sarà dominato dai prodotti messi in vetrina a Sanremo. Gli spazi per i «nuovi», insomma, si restringono e non aiuta il fatto che magari questi famosi «nuovi» non sono proprio «nuovissimi», ma suonano e scrivono e cantano da anni e in quella categoria orrenda e ghezzizzata vengono respinti proprio dallo strapotere dei colleghi più collaudati e in qualche modo «indiscutibili».

Eppure di dischi italiani che meriterebbero almeno altrettanta attenzione ce ne sono, eccome. E sono densi di novità, suonano bene, propongono nuove visioni, si staccano da quella ricetta un po' polverosa che è il cantautorato ormai fin troppo celebrato. Baraldi Lubrificanti, della bravissima Angela Baraldi (cui collabora un eccellente De Gregori, tanto per dire che i maestri non sono inutili) è un esperimento di rock italiano quasi perfettamente riuscito. E Daniele Sil-

vestri, con il suo *Il Dado*, traccia addirittura lo schema di una nuova poetica, con canzoni compiute, *pastiche*, *divertissements*. Un buon modo per far capire (e finalmente) che un disco può anche non essere soltanto l'Opera Ultima, ma uno studio di fattibilità per un nuovo suono (scanzonatamente beatlesiano, a tratti, quello di Silvestri), o l'abbozzo di un progetto (poetico e sonoro). Non so se (e non credo che) questi due dischi italiani entreranno tra i dieci più venduti, e forse è giusto così. Ma ho come il sospetto che se il pubblico italiano osasse di più, se provasse per una volta a concedere massiccia (e meritata) fiducia a prodotti non così decisamente tradizionali, farebbe un gran bene alle canzoni di domani. Con Silvestri e Baraldi in classifica, intendiamoci, non cambierebbe molto, ma forse il gusto medio ne trarrebbe giovamento e la gran semina dei «classici» darebbe finalmente il suo raccolto.

Live

FABIO CONCATO. Il 14 ad Alessandria, il 17 a Trento, il 18 e 19 al teatro Smeraldo di Milano.

CARMEN CONSOLI. Il 14 a Torino, il 15 Genova, il 21 Catania.

FRANCESCO DE GREGORI. Il 14 a Varese, il 15 Legnano, il 16 Cremona, il 17 La Spezia, il 18 Piacenza.

DODGY. Il 14 a Milano (Tunnel), il 15 a Firenze (Tenax), il 16 Gaias di Aviano, il 17 Torino (Barrumba).

FARAFINA. Il 14 a Carpi, il 15 Monfalcone, il 17 Catanzaro, il 18 Messina, il 19 Forlì.

IVANO FOSSATI. Domani a Pisa, il 14 a Orvieto, il 15 Latina, il 18 Aosta.

GIANLUCA GRIGNANI. Il 13 a Roma, il 15 a Vasto, il 17 Catanzaro, il 18 Catania.

INCOGNITO. Domani sera a Milano, il 14 a Modena.

HOWARD JONES. Il 15 a Milano, il 16 a Nonantola, il 17 a Roma.

MAZZY STAR. Domani sera a Milano.

SUZANNE MC DERMOTT. Il 14 a Vasto, il 15 Montespertoli (Fi), il 16 Bologna.

PEARL JAM. Questa sera a Roma, domani a Milano (tutto esaurito per entrambi i concerti).

GIANNI MORANDI. Il 14 a Cremona (Palasport), il 15 a Parma (Palasport), il 16 a Pesaro (Palasport), il 18 a Ferrara (Palasport).

PUSH. Il 14 a Roma, il 15 Imola, il 16 Treviso.

SATURNINO. Il 14 San Fior, il 15 Ascoli, il 16 Imola.

STRANGELOVE. Domani a Torino, il 14 Bologna, il 15 Roma, il 16 Pinarella di Cervia.

CALCIO. Tre giorni di grande calcio per l'andata dei quarti di finale

Coppa Italia, si fa sul serio Via con Milan-Vicenza



MILAN-VICENZA

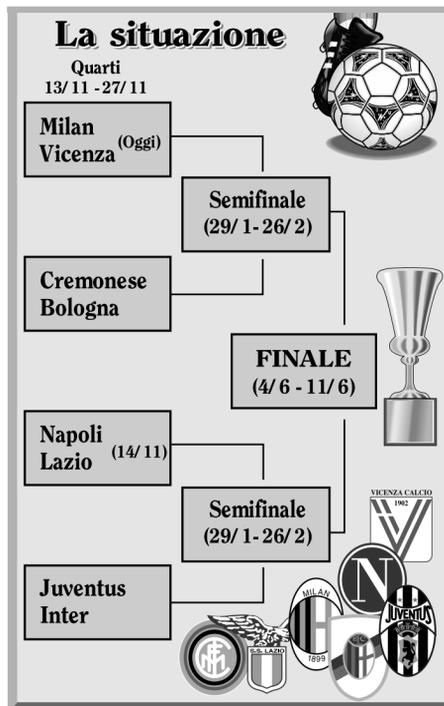
1 Rossi	22 Brivio
14 Reiziger	2 Sartor
29 Vierchowod	5 Belotti
8 Desailly	6 Lopez
13 Coco	13 D'Ignazio
24 Eranio	7 Rossi
4 Albertini	4 Di Carlo
22 Davids	13 Maini
16 Locatelli	10 Viviani
19 Dugary	18 Amerini
18 Baggio	9 Murgita

ARBITRO: Boggi di Salerno

25 Pagotto	1 Mondini
21 Tassotti	20 Dal Canto
33 Lambroghi	14 Sotgia
15 Ambrosini	15 Iannuzzi
32 Daino	23 Ambrosetti
23 Simone	11 Cornacchini

Oscar Tabarez allenatore del Milan

Alberto Pais



Calcio violento A Bologna l'osservatorio sugli ultrà

Un archivio sul fenomeno del tifo calcistico ultrà (e quindi della violenza sportiva e del razzismo) in Europa: è l'unico esistente nel continente e ha la sua sede a Bologna. L'iniziativa («Progetto ultrà») è stata dell'Uisp dell'Emilia-Romagna ed è finanziata dalla Commissione europea, dalla Regione e dal Comune di Bologna. Due ricercatori, Carlo Balestri e Carlo Podaliri, hanno raccolto il materiale (libri, saggi, rassegne stampa fin dagli anni 60, autoproduzioni dei «gruppi di curva», tesi di laurea) ma hanno anche avviato rapporti con il mondo ultrà, trovando risposte e scambiando materiale, e con i due archivi esistenti: quello di Manchester e quello di Oer-Erkenschwck in Germania. E sono alla via i passi successivi: saranno coinvolti altri studiosi e quei gruppi ultrà che hanno cominciato a riflettere sulla violenza. Sono allo studio strutture di intervento sul territorio, magari una per squadra, incoraggiando attività di promozione (tornei di calcio, incontri tra tifoserie e esponenti di comunità immigrate) di cultura antirazzista, privilegiando i valori del tifo tradizionale e tentando di diminuire il fascino dei comportamenti hooligan.

Dopo la pausa, oggi torna alla ribalta il grande calcio con la Coppa Italia, per poi proseguire con una escalation di grandi appuntamenti fino alla fine del mese di novembre. Dunque, calcio, fortissimamente calcio. Si comincia oggi con le tre giornate dei quarti di finale del secondo torneo italiano, che presenta un programma di tutto rispetto, con alcune delle squadre più qualificate del nostro campionato impegnate nella corsa ad un trofeo, che diventa improvvisamente appetitoso per i club ed interessante per gli appassionati quando si avvicina al traguardo finale. La tre giorni di Coppa Italia prende via stasera, quando sul terreno dello stadio Meazza di Milano (Raidue ore 20,45) si troveranno di fronte il Milan e la rivelazione Vicenza. Il vecchio e il nuovo espresso in questo primo scorcio si campionato. Una sfida stuzzicante che vede da una parte i rossoneri in un momento di forte involuzione tattica e di crisi di risultati, dall'altra una squadra, che sotto questo profilo è l'esatto contrario. Ma il clou di questa tornata di Coppa è senz'altro la partita che domani si giocherà al Delle Alpi di Torino, fra la capofila Inter e i padroni di casa della Juve. Una partita che promette emozioni e speriamo anche spettacolo. Sempre domani è in programma un'altra partita, Cremonese-Bologna, che ha il sapore del sottocoulo, anche se permetterà alla prosmossa del doppio confronto (si torna a giocare con partite di andata e ritorno) di appropiare alle semifinali, che male che vadano regala buoni incassi. Si chiude con Napoli-Lazio, giovedì (Raidue ore 20,45). Una volta era il derby del sud. Lo è ancora, ma con molte suggestioni in meno. Comunque, resta una partita interessante, tutta da gustare.

Rossoneri in formazione d'emergenza Crisi più infortuni Tabarez ha paura

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

MILANELLO. Unico neo, quella tuta biancorossa. Con una mise più appropriata, che so, di un bel nero catramato, ieri Oscar Washington Tabarez sarebbe stato perfetto. Più che il protagonista di una conferenza stampa (nella quale non ha comunicato la formazione anti-Vicenza), il tecnico milanista sembrava il commosso partecipante ad una veglia funebre. Ed infatti, tanto per mettersi ulteriormente di buonumore, ha subito snocciolato la lista dei «caduti» alla vigilia del cruciale match di Coppa Italia che verrà giocato stasera a San Siro.

«Panucci e Costacurta - ha esordito Tabarez - risentono dei postumi di un infortunio, Maldini accusa una leggera forma di pubalgia, Barresi e Savicevic continuano ad essere indisponibili, Boban e Weah non giocheranno perché sono appena tornati dopo la convocazione in nazionale... In questa situazione, capirete, non posso comunicare nessuna formazione. Deciderò domani mattina (oggi, ndr) dopo aver ascoltato il parere dei medici». Insomma, allegria. Una sensazione, peraltro, ulteriormente rafforzata dal colpo plumbeo che sovrastava Milanello.

Naturalmente, in questo Milan

formato lazzaretto, che per di più rischia grosso contro il lanciassimo Vicenza di Guidolin, c'è un giocatore che è quasi certo di partire in panchina nonostante la «mattanza» di compagni: Roberto Baggio. Tabarez ha già fatto sapere di essere intenzionato a schierare Dugary dall'inizio, e per l'altro ruolo offensivo dovrebbe finire col preferito Simone al Codino, come fin qui regolarmente avvenuto. Difficile anche che Baggio trovi posto in un centrocampo che con molta probabilità comprenderà Eranio, Albertini, Locatelli e Davids. Completamente da inventare la difesa, priva di tutti i titolari! La soluzione più gettonata è quella che vede Reiziger a destra, Vierchowod e Desailly al centro, il giovane Cocco a sinistra. Possibile pure un'alternanza fra i pali, con Pagotto preferito al contestato Sebastiano Rossi.

Dunque, il Milan si avvia al primo quarto di finale (il ritorno si disputerà il 18 dicembre) in piena emergenza fisica. E siccome le brutte notizie non viaggiano mai sole, al dissesto muscolare va aggiunto quello psicologico. La conferma di un diffuso smarrimento fra le file rossonere la si è avuta da Stefano Eranio, un professionista

serio, per di più abituato a chiamare le cose con il loro nome.

«Con il Vicenza - ha dichiarato il centrocampista - sarà una sfida difficile. Noi forse avremo più possibilità nella partita di ritorno, a casa loro, quando potremo contare su molti elementi che a San Siro saranno indisponibili. Comunque, ancor più del problema delle assenze dobbiamo risolvere un'altra questione: è necessario ritrovare la giusta determinazione».

Ora, se una persona usa il verbo ritrovare vuol dire che la stessa ritiene che qualcosa - la determinazione, appunto - sia andato in precedenza smarrito. E al quesito sul perché ciò sia accaduto, Eranio ha replicato con quella che è probabilmente l'analisi più calzante degli attuali mali milanesi. «Io credo che dopo cinque anni trascorsi con un allenatore qualcosa è inevitabilmente cambiato. Capello era uno che ti teneva sempre sulla corda, un tecnico che non guardava in faccia a nessuno. Tabarez invece è un «buono», una persona con tutt'altro codice di comportamento. Questo cambio d'atmosfera ha fatto sì che qualche giocatore si sia rilassato...».

Un'analisi non nuova, ma fino a ieri fatta da osservatori esterni. Quando invece Eranio ha usato il termine giocatori parlava di colleghi con i quali condivide lo spogliatoio. Dunque, il centrocampista è convinto che al Milan qualcosa abbia tirato i remi in barca, prendendosi una sorta di anno sabatico sfruttando il «buonismo» di Tabarez. Non che staccare i fili per una stagione sia una scelta illegittima, per carità. In quel caso, però, occorrerebbe anche rinunciare al lo stipendio miliardario...

Biancorossi senza Otero e Mendez Guidolin si affida ai gol di Murgita

GIULIO DI PALMA

VICENZA. L'importante è fare «casino». Essere presenti, esserci e alla grande. Questa sera, nebbia permettendo, almeno duemila vicentini raggiungeranno lo stadio di S.Siro. Tutti lì, per poter dire «lo c'è ero», e se va male, chi se ne frega.

È dai tempi di Pablito che il Vicenza non ha i riflettori di tutta Italia puntati. «Sente» addosso gli occhi di tutti, e in silenzio se ne compiace. Ed è sempre dai lontani tempi del secondo posto in serie A che il Vicenza non va a S.Siro sicuro di non essere lo «sparring partner» di turno per i blasonati rossoneri.

In oltre ottomila poi saranno domenica a Verona, nel derby di campionato. Un vero e proprio esodo biblico per una città di poco più di centomila abitanti che sta riscoprendo un entusiasmo verso il calcio come non lo ricordava da anni.

Basta girare i locali cittadini, alla sera, quelli dove si balla e si sente un gruppo suonare. La serata è fiacca? La gente perde troppo tempo a bersi la birra? E allora vai con le canzoni da stadio, quelle da incitamento. Batteria, chitarra, voce e su con i cori biancorossi.

Da giorni è sempre così, uomini e donne, giovani e non, tifosi sfegatati e gente che allo stadio non ci andrà mai uniti nel cantare «Alè Vicenza». Ovunque, anche sui tavoli. Avanti fino ad esaurire le energie fisiche, per ricomporsi solo all'uscita: Vicenza è sempre Vicenza, un po' meno sacrestia, ma sempre «per bene».

Se questa sera, quindi, il Vicenza che va a S.Siro a sfidare il Milan per i quarti di coppa Italia non avrà problemi di incitamento e di passionale trasporto, qualche problema lo ha invece Francesco Guidolin.

Otero e Mendez, infatti, giocano stasera con la loro nazionale, a Santiago del Cile, in un incontro valido per le qualificazioni ai mondiali di Francia '98. Il mister, quindi, non potrà contare sulla coppia gol Otero-Murgita e riporrà quindi il più abbottonato 4-5-1, affidando al solo Murgita il compito di pungere la difesa rossonera.

A centrocampo, però, recupera Maini, fuori per infortunio la settimana scorsa contro il Genoa, che farà quindi cerniera assieme a Di Carlo e Viviani, l'ex di turno e uno dei pochi «numero 10» in Italia a

non essere in questo momento in crisi.

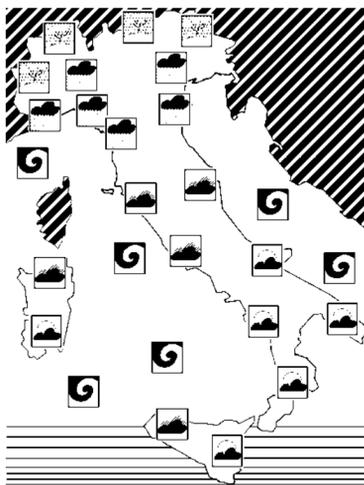
Sulle fasce, Rossi e Ambrosetti. In porta ci sarà Brivio, portiere titolare nelle partite di coppa Italia. In difesa, Sartor, Bellotti, Lopez e D'Ignazio. La solita squadra, insomma, con numeri da statistica che la fanno diventare grande. In campionato, il Vicenza ha il miglior attacco, di media segna un gol ogni quarantotto minuti. Bene anche la difesa, che da due turni in campionato (tre con la partita in coppa Italia contro il Genoa) non prende gol.

«Si spiega Sergio Gasparin, direttore generale dei biancorossi - ma tra noi e loro c'è un abisso sul piano tecnico, strutturale, economico. Certo, adesso siamo davanti al Milan, ma il campionato è appena ad un quarto del suo cammino. Questa sera cercheremo di esprimerci come al solito, come sappiamo fare. L'importante è poter uscire poi dal campo sapendo di aver dato tutto».

Stasera, però, Guidolin potrebbe trovarsi di fronte alla sua prossima squadra, il Milan... «Può essere, il rinnovo del suo contratto con noi non è firmato anche se c'è già stata una significativa stretta di mano. Chiaro che, ma questa vale per ognuno dei noi, di fronte ad un'offerta straordinaria e irripetibile saranno fatte tutte le valutazioni del caso».

Questa la probabile formazione che scenderà in campo stasera: 22 Brivio, 2 Sartor, 5 Belotti, 6 Lopez, D'Ignazio, 7 Rossi, 4 Di Carlo, 13 Maini, 10 Viviani, 23 Ambrosetti, 9 Murgita. A disposizione: 1 Mondini, 20 Dal Canto, 16 Beghetto, 8 Amerini, 15 Iannuzzi, 14 Sotgia, 11 Cornacchini.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le regioni italiane sono interessate da un flusso di correnti sud-occidentali che scorre davanti ad una saccatura attualmente sulla penisola iberica. Tale flusso, in intensificazione, apporterà diffuse condizioni di maltempo al settentrione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, alta Toscana e Marche, cielo coperto con precipitazioni sparse che risulteranno abbondanti e persistenti sul settore occidentale, sull'Appennino tosco-emiliano e sulle zone alpine. Sul resto del centro e Sardegna, cielo nuvoloso, con possibilità di temporanee schiarite alternate ad annuvolamenti a cui potranno essere associate isolate precipitazioni. Sul meridione, generali condizioni di variabilità con temporanei addensamenti.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento al sud.

VENTI: su tutta la penisola moderati con rinforzi dai quadranti meridionali.

MARI: molto mossi, localmente agitati i bacini occidentali; molto mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	9	L'Aquila	7	17
Verona	8	16	Roma Giamp.	15	20
Trieste	12	18	Roma Flumic.	12	21
Venezia	9	15	Campobasso	10	15
Milano	9	16	Bari	12	22
Torino	7	9	Napoli	16	22
Genova	5	9	Potenza	9	16
Cuneo	13	18	S. M. Leuca	15	19
Bologna	9	19	Reggio C.	16	22
Firenze	12	22	Messina	17	19
Perugia	13	20	Palermo	17	24
Ancona	12	20	Catania	9	23
Parma	13	19	Alghero	5	22
Perugia	13	19	Alghero	5	22
Pescara	6	22	Cagliari	10	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	8	Londra	2	7
Atene	10	20	Madrid	7	17
Berlino	6	7	Mosca	0	3
Bruxelles	3	9	Nizza	11	14
Copenaghen	4	8	Parigi	7	9
Ginevra	7	11	Stoccolma	6	1
Helsinki	2	5	Varsavia	4	8
Lisbona	13	18	Vienna	2	11

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Anuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile

Telestampo Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldorola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Un giovane di Lecce e uno di Fuscaldo si sono uccisi
Dovevano partire militari. Nel '93 35 casi simili

Due ragazzi suicidi per evitare la naja

Non hanno sopportato il pensiero del servizio militare così, alla vigilia della loro partenza, hanno deciso di togliersi la vita, uno impiccandosi ad un albero, l'altro gettandosi sotto un treno. Teatri delle tragedie, Lecce e Fuscaldo. I ragazzi avevano rispettivamente 20 e 21 anni. Secondo alcuni dati, il numero dei suicidi relativi al servizio di leva continua a crescere. Le ultime stime risalgono al '93. In quell'anno furono 35 i soldati che si tolsero la vita.

ROSARIA GALASSO

LECCO. Il pensiero di dover trascorrere 10 mesi della loro vita in una caserma non l'hanno sopportato. E così, piuttosto che subire il servizio di leva, hanno preferito togliersi la vita, uno impiccandosi sotto un treno, l'altro impiccandosi ad un albero del giardino di casa.

Sono due storie drammatiche quelle che si sono consumate a Lecce e a Fuscaldo, in provincia di Potenza. I ragazzi, il primo di 20 anni, il secondo di 21, si sono uccisi a poche ore di distanza. Ed ognuno di loro ha lasciato una sorta di testamento, chi esprimendo la propria preoccupazione ai genitori per quel periodo lontano da casa, chi invece scrivendo i propri propositi suicidi, chiedendo di poter donare gli organi e di essere seppellito secondo precise indicazioni.

I dati

I ragazzi hanno scelto lo stesso destino che altri, prima di loro, hanno voluto. Gli ultimi dati risalgono al '93: sono stati 35, in quell'anno, i giovani suicidi in tutte le Forze armate. Nell'anno precedente 29, e 21 nel 1991. Nel '90 i suicidi sono stati 15; 35 nell'89 fino ai 38 nell'85; ai 27 dell'80 e ai 15 dell'81.

Il primo a decidere di morire è Fabio Greco, leccese di 20 anni. Chi lo conosce lo descrive come un ragazzo chiuso, con pochi amici. La sua vita è trascorsa tranquilla fino alla comunicazione della data ufficiale dell'inizio del servizio militare: un vero e proprio trauma per lui.

Fabio doveva partire per la Liguria ieri mattina. Capire cosa sia scattato nella sua testa per il momento rimane un mistero impenetrabile. Le valigie erano già pronte, i documenti pure, e lui apparentemente tranquillo, non sembrava vittima di nessun nervosismo. Ma a quanto pare la sua era soltanto una facciata, perché la notizia dell'imminente partenza era arrivata come una vera e propria doccia fredda. Lui, diplomato da due anni, era riuscito ad evitare le precedenti chiamate per motivi di studio. E dopo il diploma nessun'altra cartolina aveva turbato i suoi sonni. Fino a qualche mese fa, quando dal ministero della Difesa era arrivata la chiamata per il servizio di leva.

Per lui era stato il classico fulmine a ciel sereno: Fabio aveva cominciato a lavorare nell'officina del

padre, di andare in una fredda città ligure proprio non era ciò che voleva. Della sua vita pare che non fosse soddisfatto e dunque avrebbe pian piano maturato di farla finita.

Il diario

Fabio si è ucciso in una limpida mattina di sole: è domenica e lui, si reca alla stazione ferroviaria di Lecce. Per essere sicuro che il Lecce-Bari riesca a falciare la sua vita si al-

Pescara, ragazza non va a scuola la rimproverano e tenta il suicidio

Aveva «marinato» la scuola e dopo il duro rimprovero dei genitori che l'avevano scoperta, ha tentato il suicidio gettandosi dalla finestra. È salita sul davanzale, è stato un attimo, e si è buttata giù. La finestra è al secondo piano dell'abitazione. Un volo nel vuoto. Un volo scomposto. Poi il tonfo, giù, in strada.

La ragazza, M.D.C., che ha 16 anni, lotta ora tra la vita e la morte in un letto della sala di rianimazione dell'ospedale di Pescara. L'episodio si è verificato nel tardo pomeriggio di ieri a Pianella (Pescara). Non è facile ricostruire cosa sia successo. Bisogna mettere insieme sospiri e singhiozzi. Un papà muto, sconvolto dal dolore, e una mamma che si disperava, piangendo. Aiutano, a ricostruire, i parenti. E, lentamente, viene fuori il racconto di una storia che sembra già sentita. Ai genitori qualcuno aveva riferito che la loro figlia sabato scorso non era presente a scuola. Loro sulle prime non ci hanno creduto; poi, dopo aver chiesto spiegazioni alla ragazza, sarebbe scoppiata una lite in famiglia terminata con un severo rimprovero. La giovane si sarebbe chiusa nella sua stanza e avrebbe tentato il suicidio quando erano già trascorse alcune ore dal litigio. L'avevano lasciata stare, chiusa in camera, perché si calmasse. Aveva pianto e urlato, e gridato che non ce la faceva più. L'allarme l'han dato i genitori.

lontana di 3 chilometri, - per evitare pensa con lucida follia - che il treno possa frenare per tempo. Fabio si congeda dalla vita alle 7 del mattino: è vicino al binario su cui da lì a qualche secondo, il treno sarebbe passato in tutta velocità. Il tempo di dire mentalmente addio alla sua famiglia e poi quando il macchinista è impossibilitato a frenare, il salto sulle rotaie. È questione di un attimo. E per lui non c'è più lo spettro del servizio di leva e di una vita che difficilmente avrebbe sopportato. I genitori vengono avvertiti qualche ora dopo. Quel che resta del loro ragazzo è un corpo dilaniato dall'impatto violentissimo. Sono loro a scoprire, qualche ora dopo, il «testamento» del loro figliolo. Fabio aveva scritto su un foglio di carta di volerla fare finita, e di donare - se fosse stato possibile - i suoi organi, chiedendo anche di essere seppellito con il suo vestito migliore.

Del giovane di Fuscaldo non si conoscono che le iniziali: lui un ventunenne pieno di vita, ha scelto un albero del proprio giardino per salutare la vita. Nessun biglietto, nessun messaggio - confermato dai genitori alla polizia - ma solo la preoccupazione, palesata più di una volta, di recarsi a Barletta dove sarebbe stato «prigioniero» di una caserma per 10 mesi.

Il ragazzo era iscritto alla facoltà di Ingegneria meccanica dell'Università di Salerno. L'ultima volta che i genitori lo hanno visto vivo è stata domenica sera, quando era uscito di casa per incontrare degli amici. Ma a casa non è mai rientrato. Ieri mattina il padre, non trovandolo nella propria stanza a cominciare a cercarlo. In garage ha trovato un tagliando ed alcune macchie di sangue e, temendo il peggio, è uscito fuori di casa dove ha incontrato un amico del figlio. Pochi minuti dopo l'agghiacciante scoperta: il corpo del suo ragazzo penzolava da un albero, a poche centinaia di metri da casa.

«Questi casi - spiegano all'unisono Falco Accami, presidente dell'Associazione assistenza parenti vittime del servizio di leva e Massimo Paolicelli, portavoce nazionale dell'Associazione obiettori non violenti - riaprono il grave disagio che si registra nelle caserme». «I dati - afferma Accami - dimostrano che c'è stato un aumento delle vittime dai primi dell'80. Il problema non è quello della riduzione del periodo di leva, ma di cambiare radicalmente le condizioni di vita delle caserme. La questione tocca anche i volontari, 16 dei quali, nel '93, si sono suicidati». «Chi ha problemi - dice Paolicelli - deve poter sapere che c'è un'alternativa al servizio militare, e i casi di suicidio, pur se non in aumento vertiginoso, potrebbero essere evitati da una diversa politica che non guardi più con orrore all'obiezione di coscienza».



Master Photo

Roma, la bambina è ora ricoverata al Bambin Gesù. Arrestato il genitore

Neonata massacrata in ospedale Piangeva, picchiata dalla madre

Una giovane di diciotto anni è reclusa da quattro giorni nel carcere romano di Rebibbia con l'accusa di aver picchiato selvaggiamente la figlia, una bimba di appena due mesi. L'episodio sarebbe accaduto nell'ospedale di Genzano, un paese alle porte di Roma, dove la piccola - che ora versa in gravi condizioni per varie fratture e lesioni - era stata ricoverata il 19 ottobre scorso per un trauma cranico, dovuto apparentemente a una caduta dal lettino.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Diciotto anni, e un'accusa terribile sul capo: quella di aver picchiato la sua bimba di neanche due mesi quasi fino a farla morire. Dalla sera di venerdì 8 novembre una giovane madre è detenuta nel carcere romano di Rebibbia, su disposizione del giudice per le indagini preliminari della procura di Velletri, un centro alle porte della Capitale.

Di lei, come di sua figlia - ricoverata in gravi condizioni all'ospedale pediatrico «Bambin Gesù» - si sa pochissimo, perché gli inquirenti che si occupano del caso hanno steso attorno una vera e propria cortina protettiva, tacendo nomi e luoghi «per tutelare la bambina e non creare un nuovo mostro», come spiega Diego Acqui, il dirigente del commissariato di Genzano che ha arrestato la donna dopo un'indagine durata diversi giorni.

Ed è proprio da Genzano, un paese dei Castelli romani, che parte l'allucinante vicenda. Nella tarda mattinata del 19 ottobre scorso la giovane e il suo convivente, un ragazzo tunisino che vive da anni in Italia e lavora come barista, arrivano al pronto soccorso dell'ospedale con la bimba in braccio, chiedendo aiuto. La madre racconta ai medici che la neonata è caduta dal lettino mentre lei era in cucina a preparare il pranzo. Quando la ragazza si accorge di quel che è successo, chiama i vicini e avverte anche il suo uomo, che lavora in un paese vicino. Poi, insieme, vanno al pronto soccorso. La diagnosi è immediata: trauma cranico. I medici però assicurano che non è nulla di grave, per fortuna. La bambina resta ricoverata in pediatria, la storia viene liquidata come un banale quanto tra-

gico incidente domestico.

Ma solo due giorni dopo, il 21 ottobre, la diagnosi muta: le condizioni della neonata si fanno più gravi, spunta una misteriosa frattura del femore che nessuno aveva visto al momento del ricovero. La bimba ha varie tumefazioni, edemi ed ematomi, una clavicola fratturata. Un caso di malasanità? Non sembra, non questa volta. I medici sono convinti che quelle lesioni siano state provocate in ospedale, da qualcuno. Del caso, dunque, comincia a occuparsi il commissariato del paese, mentre la piccola viene trasferita d'urgenza al «Bambin Gesù» di Roma.

Già dalla sera del 21, gli investigatori sospettano che a ridurre in quelle condizioni la bimba sia stata proprio la madre, e che forse anche la «accidentale» caduta dal lettino sia stata in realtà provocata. Contro la donna, gli agenti raccolgono alcuni gravi indizi. Una testimone racconta che la giovane avrebbe picchiato, maltrattato e insultato la figlia - proprio mentre era ricoverata nell'ospedale di Genzano - soltanto perché stava piangendo. Due giorni prima del ricovero in ospedale, gli assistenti sociali del Comune in cui risiede la famiglia avevano segnalato che la bimba era scarsamente assistita dalla madre. Eppoi, tutta la travagliata storia personale della giova-

ne sembra costituire lo sfondo perfetto per un caso di ordinaria follia. La famiglia d'origine della ragazza - immigrati del sud che abitano in un paese poco distante - è numerosa quanto povera. Lei è un'adolescente «difficile», scappata di casa un sacco di volte, poco istruita e piena di problemi. Ancora minore, ha incontrato l'immigrato tunisino - che tutti descrivono come «un bravo ragazzo e un gran lavoratore, ma un tipo un po' taciturno» - se ne è innamorata ed è rimasta incinta. Una gravidanza subita, spiegano gli investigatori, una responsabilità troppo grande per una donna debole, dall'equilibrio precario.

Il 25 ottobre il commissariato informa la procura di Velletri e il tribunale dei minori. Il sostituto procuratore che si occupa del caso chiede per la giovane la custodia cautelare in carcere, mentre il giudice dei minori dispone la revoca della patria potestà per entrambi i genitori (ma qualche giorno dopo il padre, considerato del tutto estraneo alla vicenda, ottiene almeno il diritto di visita).

Il 7 novembre il gip accoglie la richiesta di arresto, e nel pomeriggio di venerdì scorso la ragazza entra in carcere, con l'accusa di lesioni gravissime. Un'accusa che però lei continua a respingere con tutte le sue forze.

Il ministro dei Trasporti ha ordinato il differimento dell'agitazione dei capistazione

Burlando sposta lo sciopero

SIMONE TREVES

ROMA. Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, per delega del presidente del Consiglio, ha emesso un'ordinanza con la quale dispone il differimento ad altra data degli scioperi nelle ferrovie proclamati per oggi dall'Ucs (dalle 21 alla stessa ora del 14 novembre) e dalla Fisafs-Cisal (dalle 14 alle 18).

Il comunicato

Lo ha reso noto ieri il ministero dei Trasporti in un comunicato in cui spiega che «il provvedimento, che accoglie l'invito rivolto dalla Commissione di garanzia all'Ucs a revocare lo sciopero proclamato eventualmente riprogrammando, si è reso necessario tenuto conto dell'esito negativo del tentativo di raffreddamento esperito con la Fisafs-Cisal il 10 novembre e in considerazione della situazione prodotta dalle proclamazioni degli scioperi concomitanti e conti-

guiti nello stesso settore del trasporto, che possono provocare ancora più gravi lesioni dei diritti degli utenti costituzionalmente tutelati». L'Unione capistazione (Ucs) ha così subito proclamato 48 nuove ore di sciopero del personale dell'area rete, dalle 21 del 28 novembre alla stessa ora del 30 novembre. L'azione di lotta, durante la quale saranno comunque garantiti i treni previsti dalla legge, è stata decisa «a fronte della mancata convocazione, più volte richiesta, per la partecipazione ai tavoli del rinnovo del contratto di lavoro».

In un comunicato, l'Ucs critica il ministro dei Trasporti che in alcune dichiarazioni, riferite alla protesta precedente della categoria «ha dato a intendere che un gruppo di ferrovieri riesce a bloccare il trasporto ferroviario, senza invece precisare che l'80% dei capi stazione ha aderito allo sciopero e



tuali precettazioni anziché trovare una soluzione nell'ambito delle relazioni industriali».

Il «programma»

Nonostante le decisioni assunte dal ministro Burlando, e le polemiche, ci aspettano comunque tempi agitati. Viaggiare sarà difficile. Ancora numerosi scioperi sono infatti in programma. Leggete.

Lunedì 18: personale navigante aderente alla Federmar-Cisal; martedì 19: autoferrotranvieri di Lombardia, Marche e Sardegna; mercoledì 20: autoferrotranvieri di Piemonte, Lazio, Puglia e Trentino Alto Adige; giovedì 21: autoferrotranvieri di Veneto, Abruzzo, Basilicata e Toscana; venerdì 22: controllori di volo di Roma-Ciampino dalle 10 alle 18; lunedì 25: autoferrotranvieri di Emilia-Romagna, Campania e Valle d'Aosta; martedì 26: autoferrotranvieri di Liguria, Sicilia e Molise; mercoledì 27: autoferrotranvieri di Friuli, Umbria e Calabria.

senza precisare che le richieste sono legittime, in regola con la legge e che è la stessa legge che impone lo sciopero per essere riconosciuti.

L'Ucs critica anche il comportamento della Commissione di garanzia e il ministero dei Trasporti che «cercano di intimidire il sindacato, nonostante sia in regola con la legge e abbia delle ragioni validissime, con la minaccia di even-

Due nomadi arrestate per furto. Latte artificiale ai neonati

In cella anche se allattano

NOSTRO SERVIZIO

TIVOLI (Roma). Ladre, ma anche madri di famiglia con due bambini di pochi mesi da allattare. Eppure, per Milanka Tajkunovic, 19 anni, e la ventunenne Jagoda Latic, due giovani rom che abitano in un campo nomadi sulla via Casilina, a Roma, le porte del carcere si sono aperte lo stesso. Malgrado - come sostiene il loro avvocato difensore, che ha già annunciato che porterà il caso davanti alla Corte costituzionale - la legge non lo prevedeva.

La sera di sabato scorso Milanka e Jagoda erano state sorprese da una volante del commissariato di Tivoli mentre, in compagnia di due ragazze minorenni - una delle quali è riuscita poi a fuggire - stavano rubando in un appartamento di Villalba di Guidonia, un altro paese dell'hinterland romano. Le ragazze sono state subito portate in cella di sicurezza, mentre i due bambini - di 2 e 4 mesi - sono stati

affidati alle rispettive nonne. Ieri, poi, il pretore della cittadina ha convalidato l'arresto, ordinando che le due giovani madri fossero trasferite in prigione in attesa di giudizio.

Contro la sentenza si è subito scagliato il difensore delle giovani nomadi, l'avvocato Pietro Gagliardi: «È una violazione dei diritti costituzionalmente garantiti - ha detto il legale - una violazione della maternità e dei diritti dell'infanzia. Il codice prevede tutt'altro: l'articolo 275 esclude infatti il carcere per le donne in gravidanza ed in allattamento. Le leggi possono anche essere discutibili, ma vanno rispettate». «Per quanto riguarda la norma che prevede che il giudice della convalida possa diventare il giudice del dibattimento - ha poi annunciato l'avvocato Gagliardi - presenterò alla Consulta istanza di incostituzionalità. Viene meno il diritto alla difesa e l'imparzialità

del giudice».

A proporre la custodia cautelare in carcere, subito accolta dal pretore, è stato il pubblico ministero Vincenzo Martini Proietti, un ispettore di Polizia in servizio al commissariato di Tivoli. Lo stesso che a gennaio propose una condanna, accolta dal vice-pretore onorario Nicotera, di far pulire il cimitero a quattro giovani sorpresi a rubare tra le lapidi la notte di Capodanno.

Il processo a carico delle due donne - che provengono dalla ex Jugoslavia, come gran parte dei nomadi che oggi viaggiano nei campi della Capitale - è slittato a mercoledì, come richiesto per i termini a difesa dall'avvocato.

E i due bimbi? L'ultima vera poppata, dopo due giorni in cui sono stati nutriti grazie al biberon, i piccoli l'hanno presa ieri in camera di sicurezza, dopo che l'avvocato ha scortato le nonne fino alla cella in cui sono detenute le mamme.

Martedì 12 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Tempi di attesa più lunghi, esodo verso i privati
I sindacati: «Il ministro rimuova il commissario»

Istituto dei tumori «Pazienti in fuga»

FRANCESCO SARTIRANA

«Oggi se un paziente si presenta allo sportello per prenotare una visita, il primo giorno disponibile è il 4 dicembre. Venticinque giorni di attesa contro i due-tre giorni di attesa massima che siamo riusciti a garantire fino all'inizio dell'anno». Le organizzazioni sindacali dell'Istituto dei tumori di via Venezian sciorinano dati e statistiche per dimostrare che la gestione di Carlo Orlandini, commissario straordinario dell'ente da due anni e mezzo, non ha fatto altro che aggravare i problemi esistenti. Un'assemblea, quindici giorni fa, aveva approvato a stragrande maggioranza la richiesta di dimissioni di Orlandini e approvato una nuova giunta di sciopero per il prossimo 29 novembre. Nel frattempo i delegati sindacali hanno incontrato il ministro alla Sanità Rosy Bindi e l'assessore regionale Carlo Borsani. Ad ambedue è stato chiesto di intervenire sollevando dall'incarico il commissario straordinario.

Le dolenze dei 1.500 dipendenti dell'Istituto dei tumori sono lunghe. «E' da due anni che chiediamo l'apertura della trattativa per ridiscutere dell'orario e dell'organizzazione del lavoro - spiega Gianfranco Piovesana, delegato Cgil - ma il commissario straordinario non ha neppure mai dato una risposta alle nostre proposte. Avevamo chiesto l'apertura di tutti gli ambulatori e servizi nonché delle sale operatorie fino alle sei di pomeriggio e una nuova organizzazione del lavoro per far fronte alle richieste dei pazienti. E

non bisogna mai dimenticare quali malattie si curano qui: un'attesa di venti giorni per essere sottoposti al primo esame diagnostico corrisponde ad altrettanti giorni di angoscia». Altì, a detta dei sindacalisti, i tempi d'attesa anche per i ricoveri. Per la chirurgia urologica, addominale e interventi di asportazione di tumori ai polmoni bisogna attendere tra i 25 e i 30 giorni, 15 giorni di attesa per interventi di oncologia cervico-facciale.

A metà settembre le attese erano ancora più lunghe: fino a 70 giorni per la chirurgia toracica e 45 giorni per quella addominale. «Senza contare che un'ecografia per un paziente esterno - continua Piovesana - viene prenotata a sei mesi, mentre se si accede privatamente bastano 5 giorni di attesa».

Si è invece leggermente ridotto il numero di pazienti in lista d'attesa: dal consueto migliaio agli attuali 900. «Ma non perché abbiamo raggiunto maggior efficienza, come sarebbe possibile se venissero accolte le nostre proposte di riorganizzazione del lavoro - afferma il sindacalista - ma perché i potenziali pazienti si rivolgono altrove, magari alle cliniche private sborsando milioni su milioni».

«L'Istituto dei tumori continua a mantenere un'elevatissimo livello d'assistenza, sia ben chiaro - interviene Romolo Gambetta, coordinatore delle Rsu - quello che chiediamo è una chiara strategia di sviluppo e riorganizzazione che fino a oggi non abbiamo visto».

Al San Raffaele il primo anno accademico con Psicologia

Con una cerimonia cui hanno preso parte l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, l'ex presidente della Repubblica sen. Francesco Cossiga e il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, è stato inaugurato ieri a Milano il primo anno accademico della «Libera università vita-salute San Raffaele», che prende avvio con la facoltà di Psicologia e i cui primi laureati sono attesi per il 2001. Nella sua prolusione, don Luigi Verzè, presidente del San Raffaele, nei nuovi panni di rettore magnifico, nel giustificare la scelta di psicologia come prima facoltà ha richiamato lo spirito di una «università nuova» alla domanda «che cosa l'uomo?» e ha enumerato i corsi fondamentali dell'ateneo. Essi vedono affiancarsi docenti quali i ricercatori Massimo Piattelli Palmarini, Edoardo Boncinelli, Paolo Viviani, Clelia Di Serio, molti dei quali sono stati richiamati negli anni scorsi in Italia dagli Stati Uniti.

Tra i «visitatori» dell'Università nel primo anno accademico figurano Noam Chomsky, padre della linguistica moderna, Jerry Fodor, noto per la teoria della modularità della mente e Daniel Dennett, filosofo cognitivista di fama mondiale di cui numerose opere sono state pubblicate in Italia.



L'Istituto dei Tumori di via Venezian

Calzari

In assemblea Padrone picchia sindacalista

Il padrone non sopporta il sindacato e dagli insulti passa alle botte. Così una regolare assemblea di fabbrica si è trasformata in un'aggressione. A farne le spese è stato Franco Vanzati, 48 anni, funzionario della Fiom Cgil della zona Romana-Solari. «Sei un sobillatore» gli ha gridato Claudio Martelli, titolare dell'omonima azienda di San Donato, prima di saltargli al collo prendendolo alle spalle. Il pestaggio è proseguito a calci e pugni di fronte agli sguardi increduli di trenta operai della M.E.I. Martelli riuniti all'interno di un reparto produttivo di San Giuliano. «La situazione in fabbrica, da tempo, è tesa - dice Vanzati - Martelli è sommerso dai problemi, tratta l'azienda come un videogioco». In effetti l'azienda, produttrice di quadri elettrici, è in crisi da più di tre anni, «il padrone - prosegue il sindacalista aggredito - vuole salvare solo il ramo produttivo delle correnti forti grazie ad un'operazione, già in corso, che dovrebbe trasferire 25 dei 50 operai, attualmente in cassa integrazione a zero ore, alla neonata M.E.I. Martelli, secondo la Fiom, non sarebbe però in grado di fornire le garanzie necessarie, previste dalla legge, riguardo il trattamento di fine rapporto, gli arretrati e i diritti sindacali acquisiti. A provocare la violenta reazione è stato proprio il giudizio negativo espresso dal sindacato sull'imprenditore. Martelli non è nuovo ad episodi di comportamento antisindacali, in passato però si era limitato ad interrompere le riunioni. Vanzati, che presenta escoriazioni al volto e al collo e un ginocchio ammaccato, dal pronto soccorso dell'ospedale di San Donato è stato giudicato guaribile in sette giorni, ed ha sporto denuncia ai carabinieri.

AGENDA

ZELIG. Alle 21 sul nuovo palco del locale in viale Monza 140 apparirà la Dinamo Rock, formazione che «pesca» i suoi componenti dalla gloriosa Dinamo Rock, Nazionale italiana delle rock band: stasera ci sono Graziano Romani, Max Cotafavi, Brighel, Lor e Wilko. Ingresso 15mila lire, senza consumazione.

TUNNEL. Comincia stasera al circolo di via Sarmantini 30 la rassegna di cortometraggi indipendenti «Senza poltrona», dalle 22, 30. A seguire il concerto della band Strangelove: ingresso con tessera.

BOCCONI. Concerto del pianista Sijavush Gadjevi nell'aula magna dell'ateneo di via Sarfatti 25 alle 21: in programma Haydn, Beethoven, Rachmaninoff e Prokofiev.

MELOGGI. L'orchestra Guido Cantelli propone alle 21 in sala Puccini del Conservatorio, i «Melogghi», esecuzioni per voce e strumenti: in programma un testo di Pier Paolo Pasolini, con la sua voce registrata, su musica di Morricone, e melogghi di Landuzzi, Manca e Nieder per voce e archi. Ingresso 15mila lire.

CLASSICA. La Società dei Concerti organizza al teatro delle Erbe, via Mercato 3 alle 21, l'esibizione della violoncellista Silvia Chiesa e della pianista Lorena Portolupi: eseguiranno musiche di Schumann, Brahms e Chopin. Ingresso 3mila lire.

OMAGGIO A GAVAZZENI. La Società del Quartetto ha dedicato al maestro scomparso «Musica e nostalgia», ciclo di concerti alla sala Verdi del Conservatorio: alle 21 brani di Rota, Morricone e Stravinskij. I concerti sono riservati ai tesserati: 630mila, la metà per gli under 26, annue.

DOLCI ROMANZE. Ultimo appuntamento con i concerti di «Lieder e romanze come espressione romantica nel tempo» al teatro Nuovo, in piazza San Babila: dalle 16 nel foyer romanze con la mezzosoprano Stefania Gianni e torte Sacher, ingresso con consumazione 15mila lire.

HIP HOP. Il Black Ebony, ex Ebony Note ma sempre in via Bocconi, ospita dalle 22,30 la one-night «Suono di strada» con le novità e rarità del panorama rap e hip hop internazionale: consumazione obbligatoria, da 7mila a 10mila lire.

CASA DELLA CULTURA. Prosegue il ciclo «Psicoanalisi e psichiatria nel

L'arte si ma fuori orario Stasera visita a Villa Reale

Fuori Orario nei musei, seconda puntata. Stasera l'iniziativa tocca la Villa Reale di via Palestro 16. Dalle 18.30 alle 21.30 - fuori orario, per l'appunto - saranno aperte oltre alle sale neoclassiche del pianterreno, quelle delle collezioni Vismara, Grassi e Marini; la Sala Segantini, con i grandi quadri del pittore ottocentesco, le sale con Hayez e l'affresco di Andrea Appiani. Per la prima volta il pubblico potrà accedere alla camera studio del maresciallo Radetzky, che a quanto pare morì proprio a Villa Reale. Alle 19.30, sempre a Villa Reale, si terrà un incontro con Maria Teresa Florio, direttrice delle Civiche Raccolte d'Arte, e con Rossana Bossaglia, storico e critico d'arte. Il percorso di visita alla Pinacoteca sarà supportato dalle videocassette dell'Associazione Interessi metropolitani, organizzatrice di Fuori Orario. La segreteria Aim risponde al 48193088.



racconto cinematografico (tra serio e faceto) con «Io ti salverò» di Alfred Hitchcock: alle 21, via Borgogna 3.

CINEMA SPAGNOLO. La rassegna in lingua originale all'Istituto Cervantes, via Dante 12, propone alle 17 il giallo di Pedro Almodovar «Tacones Lejanos».

POESIA MUSULMANA. Conferenza su «Voci della mistica musulmana» con lettura di frammenti di poesie legati ai temi della mistica: ore 21 al cinet teatro San Lorenzo, corso di Porta Ticinese 45.

IMPARIAMO A SCRIVERE. Bartleby riapre oggi i battenti dei laboratori di scrittura «Il progetto e la sorpresa»: i corsi del primo livello si tengono il martedì alla biblioteca di villa Litta, viale Affori 21, dalle 18 alle 20, e il mercoledì allo Zelig, viale Monza 140, dalle 18,30 alle 20,30. Informazioni al 99040581 dalle 15,30 alle 18,30.

GIOVANI E FUTURO. Assolombard-

da, via Pantano 9, organizza il convegno «I giovani di fronte al futuro» con gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori al mattino (dalle 9) e con i ragazzi di leva, al pomeriggio dalle 14.30.

CONTRO L'ANSIA. Il Centro per lo sviluppo delle capacità didattiche e di apprendimento organizza nell'aula 32 della Bocconi, via Sarfatti 25, alle 12.45 l'incontro: «L'ansia d'esame».

LOMBARDI NELLA STORIA. La facoltà di Scienze Politiche e il dipartimento di Storia della Società e delle Istituzioni organizzano «Milanesi e lombardi nella storia dell'Italia contemporanea»: il primo incontro è dedicato a Malachia De Cristofori e il radicalismo lombardo. Alle 17.30 al museo di Storia contemporanea, via Sant'Andrea 6.

ALZHEIMER. La modificazione della personalità e il linguaggio non verbale tra gli argomenti della le-

zione gratuita organizzata da Alzheimer Milano alla sala Andromeda della banca Popolare Commercio e Industria, via della Moscova 33, alle 17.

«NUOVAMENTE» Ultimi giorni di proroga della mostra allestita con i lavori realizzati dalle scuole milanesi per il concorso «Usa e riusa»: cento, mille idee da recuperare: fino al 14 novembre al palazzo della Ragione, piazza Mercanti, dalle 9.30 alle 18.30.

MARTE VICINO A BRESCIA. L'osservatorio astronomico Serafino Zani di Colle San Bernardo, a Lumezzane (Bs), organizza in sede alle 21 un incontro su «Il pianeta rosso», con l'equipe Dragone.

ATTIVITÀ DEL PDS
In preparazione del congresso della Quercia, alle 21 in Federazione (via Volturmo 33) i segretari delle Udb di Milano e provincia, delle Ue, delle Unioni comunali e dei Collegi sono convocati per

partecipare ad una assemblea sul prossimo congresso con il segretario provinciale Alex Iriando.

IL TEMPO
L'estate di San Martino latita. Secondo le previsioni dell'Ersal, Servizio Agrometeorologico regionale, non ci sono molte possibilità che il tempo possa migliorare: cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse e persistenti ovunque, in particolare su Alpi e Prealpi occidentali. Le temperature minime sono tra i 6 e gli 8 gradi: le massime tra 8 e 10. Domani le cattive condizioni resistono: cielo ancora molto nuvoloso o coperto ovunque, piogge moderate su tutta la regione, più intense sui rilievi alpini e prealpini, e sulla pianura orientale. Le precipitazioni potrebbero attenuarsi, ma solo in serata: le temperature sono stazionarie, ancora presenti in pianura e fondovalle nebbia in banchi e foschie dense.

OGGI

FARMACIE
Diurne (8.30-21): largo Augusto, 8; via Urbano III, 2 (ang. corso di Porta Ticinese); via S. Marco, 18; piazzale Archinto, 1; via Litta Modignani, 5; piazza Nizza (ang. via Valassina); piazza P. Castelli, 14; viale Bligny, 23/a; via Bergognone, 31; via Montegani, 4; via Settembrini, 39; viale Monza, 325; via Palmanova, 152; viale Regina Giovanna, 42; via Cardinale Mezzofanti (ang. via Sismondi, 67); via Venosa, 4 (piazza Salgari); via Poggibonsi, 14; via Forze Armate, 328; via Silva, 39; via Canonica, 32; via Kant, 8. **Notturne (21-8.30):** Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771
Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi

70120366

TRASPORTI
Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per Torino-Modosola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Misurata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/28539.
Taxi per animali: Oscar tel.8910133.

Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Piazzale Lagosta/Garigliano, via B. Marcella, via Eustachi, via Varsari, viale Papiniano, via Fauché, via S. Miniato, Via Barigozzi/Mazzucotelli, via Mompiani, Gratosoglio sud, via Strozzi, via Arioli/Venegoni, via G. Borsari, Bonaola, via Pascarella.

L'ex ministro di Berlusconi manterrà la direzione editoriale del quotidiano «Il foglio»

Ferrara a Panorama Redazione spaccata

Giuliano Ferrara è il nuovo direttore di Panorama. Ed è già polemica. La redazione del più grande settimanale italiano si è spaccata già solo all'ipotesi della nomina. Una maggioranza che ritiene Ferrara uomo di parte, una minoranza (in gran parte la redazione romana) che invita a evitare i pregiudizi e a valutare la nomina sui fatti. Intanto il neodirettore, che resta direttore editoriale del Foglio, si avvia ad una serie di incontri per comporre la squadra.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un grosso direttore per il più grande magazine italiano. Giuliano Ferrara è stato chiamato al vertice di Panorama, il settimanale della Mondadori controllato dal gruppo Fininvest, rimasto vacante dopo l'addio di Andrea Monti che in queste settimane ha continuato, però, a firmare il giornale. Essendo Ferrara uomo, per così dire, di un certo calibro in campi diversi, la sua nomina non poteva non suscitare un sostenuto clamore. Peraltro abbastanza originale, nel pur variegato mondo dell'editoria italiana, dato che l'assemblea di redazione del settimanale si è espressa già sulla sola ipotesi di nomina, prima ancora che l'editore la rendesse ufficiale, ha votato. E si è spaccata. Anche in termini geografici. Dato che la maggioranza dei redattori milanesi ha votato un documento di sfiducia all'ipotesi di Ferrara direttore mentre i romani hanno scelto di percorrere una strada sgombra da pregiudizi. Due documenti contrapposti, dunque. E questo mentre la nomina era ancora virtuale. La bocciatura di Giuliano Ferrara è stata sancita dall'approvazione di un documento (33 a favore, 17 contrari, 4 astenuti) in cui si sostiene che «sembra difficile definire di comprovata autonomia» un giornalista che «ha ricoperto con Silvio Berlusconi (azionista di riferimento della Mondadori) presidente del consiglio gli incarichi di ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo». La redazione, rilevando che il nome prescelto non rispondeva alle richieste avanzate dai giornalisti al momento delle dimissioni di Monti, ha espresso anche forti perplessità sull'eventualità del doppio incarico che verrebbe a ricoprire Ferrara: direttore responsabile di Panorama e direttore editoriale del Foglio. Anche se al vertice del magro ma consistente quotidiano andrà l'attuale condirettore, Lodovico Festa, Ferrara ha ottenuto di conservare per sé, almeno per il momento, il ruolo di indirizzo della sua creatura editoriale. D'altra parte anche lui dovrà riuscire a fare i conti con il supervisore di tutte le iniziative periodiche della Mondadori, quel Roberto Briglia, che ha tanto insistito per la nomina di Ferrara. Un bel match.

Ma c'è da registrare anche la voce dell'altra parte della redazione, in questo caso la minoranza che ha diffuso un comunicato in cui dichiara di «dissociarsi nettamente» dal documento votato dall'assemblea. «Riteniamo di doverci astenere da valutazioni pregiudiziali sui nomi dei designati al vertice», hanno scritto i «dissidenti», tra cui Giampiero Mughini, Marcella Leone, Massimo Franco, Tino Oldani, Daniele Martini, Laura Delli Colli, Renzo Rosati e Conrado Incerti che preferiscono la strada di «valutare attentamente il nome del direttore designato, del suo staff, il piano editoriale e, dunque, la loro rispondenza ai criteri e ai valori giornalistici che hanno ispirato la storia di Panorama e ne hanno fatto il primo newsmagazine italiano». Per nulla scossa dall'alta tensione che da Segrate a Roma percorreva l'intero corpo redazionale, pur se diviso, la Mondadori ha scodellato un bel comunicato con l'annuncio della new entry e tanti saluti ad Andrea Monti.

Giuliano Ferrara, quarantacinque anni a gennaio, giornalista e polemista, prima a Reporter e poi al Corriere della Sera, ha avuto una serie di esperienze anche in televisione. Giovanissimo politico nel Pci torinese, tra il 1989 e il 1994 è stato europarlamentare eletto come indipendente nelle liste del Psi e poi ha fatto parte del governo Berlusconi. Ora, dopo l'esperienza del Foglio, arriva alla guida di un grande settimanale. Senza nessuna squadra già precostituita anche se non ha nascosto che gli piacerebbe molto affidare a Pierluigi Battista, capo della redazione romana della Stampa, l'analoga responsabilità della redazione di Panorama nella capitale. Per il resto il neodirettore («persona intelligente, ottimo professionista» a giudizio di Felice Confalonieri) vuole farsi un'idea prima di procedere al completamento della squadra. Giovedì incontrerà gli attuali vicedirettori (Pino Buongiorno - che sembrerebbe già in volo con rotta New York -, Enrico Cisnetto, Pasquale Chessa e Luciano Santilli). Poi altri confronti, tenendo presente che per la condirezione continua a circolare il nome di Massimo Donelli, attuale direttore di Epoca. Ma nulla sembra deciso.

Assolta l'Unità in una causa intentata da Mimun

L'ex direttore del Tg2 Paolo Garimberti e la giornalista Silvia Garambois dell'Unità sono stati assolti dall'accusa d'aver diffamato il direttore del Tg2 Clemente Mimun. Quest'ultimo aveva querelato l'Unità, perché il 29 gennaio aveva pubblicato un'intervista a Garimberti, il quale sosteneva che alla guida del Tg c'erano ormai «dei commissari politici». Ieri vicenda è stata esaminata dalla IV sezione penale davanti alla quale Garimberti e la Garambois sono stati assistiti dagli avvocati Le Pera e Tarstano. Già a conclusione dell'indagine preliminare il pm aveva sollecitato l'archiviazione, ma il gp aveva deciso ugualmente il rinvio.



Giuliano Ferrara, nominato ieri nuovo direttore responsabile del settimanale Panorama

Fini: «Giusto abolire l'Ordine dei giornalisti»

Il presidente di An, Gianfranco Fini, si schiera a fianco dei radicali ed appoggia il referendum per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti: «Il giorno in cui sarà abolito l'Ordine dei giornalisti sarà un passo avanti per la correttezza nell'informazione. E lo dico da iscritto all'Ordine». Il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise, Bruno Tucci, al quale Fini è iscritto, ha subito replicato, ricordando che se il presidente di An «non crede a un'istituzione non si capisce perché debba rimanerci. Mandi una bella lettera di dimissioni». Tucci si chiede inoltre «dove vuole arrivare l'onorevole Fini? Ad una informazione selvaggia dove non esistono regole di nessun tipo? O forse ad una lottizzazione in cui il Polo sia più rappresentato di oggi. O forse vuole, insieme ad altri esponenti del Palazzo, abolire dopo l'Ordine anche il diritto ad una libera informazione?». Al vetriolo le parole di Giorgio Pisano, senatore del Msi per più legislature, giornalista e fondatore di Fascismo e libertà, non usa giri di parole: «Fini non ha mai fatto il giornalista, non lo è mai stato, se ne vada lui dall'Ordine».

Prodi: «Il cda di viale Mazzini non è omogeneo, difficile gestire l'azienda»

Diretta con Craxi, bagarre sulla Rai

ROMA. Diretta sì? Diretta no? L'agenzia tunisina per la comunicazione con l'estero cui spetta la decisione ultima sulla diretta da Hammamet con Bettino Craxi per Porta a Porta di Bruno Vespa, a meno di ventiquattrore dalla trasmissione che dovrebbe andare in onda questa sera, non ha ancora sciolto la riserva. «La Rai deve pazientare» ha fatto sapere un dirigente dell'agenzia. Nessuna risposta anche all'ipotesi di compromesso avanzata da viale Mazzini per una diretta parziale. Intanto ai vertici Rai arrivano le critiche di Romano Prodi, ospite ieri di Vespa. «Il Cda non è omogeneo, è un consiglio di amministrazione con dinamiche che rendono difficile la gestione della Rai» ha detto il presidente del consiglio sottolineando che «chi governa male viene sbattuto via».

In attesa della decisione finale Bruno Vespa affida le armi e con lui gli ospiti in studio che dovrebbero poter dialogare con Craxi per una cinquantina di minuti: Giulio Andreotti, Sergio Romano ed Emanuele Macaluso. Sono previsti anche brevi interventi di altri esponenti politici, da Achille Occhetto a Carlo Ripa di Meana. Elio Veltri ha rinunciato. E veniamo alle polemiche su una trasmissione del servizio pubblico incentrata su un latitante. Opinioni opposte a confronto. E, per una volta, lo scontro attraverso trasversalmente le forze politiche. Così una novantina di deputati della maggioranza e dell'opposizione hanno scritto una lettera al presidente della Commissione di vigilanza, Francesco Sto-

race e al presidente della Rai, Enzo Siciliano per protestare contro la diretta dalla villa di Craxi. «Una iniziativa «concertante» l'hanno definita. «Craxi - si legge nella lettera - non ha più nulla da perdere, pertanto ha solo l'interesse a spargere ulteriori veleni su un Paese che ha bisogno di normalità in tutti i settori della vita pubblica». Ovviamente ci sono anche voci a favore, anche queste trasversali. Da Tiziana Maioli («si violerebbero almeno quattro articoli della Costituzione») a Giovanna Melandri che non ritiene giusta un'eventuale sospensione perché «penso che non si possa esprimere a priori un giudizio su una trasmissione non ancora andata in onda. Piuttosto, bisogna evitare il rischio che Craxi, in assenza di un contraddittorio giornalistico serrato, possa approfittare dei microfoni del servizio pubblico per trasformarsi da accusato in accusatore (magari di singole Procure)». Francesco Storace ha provveduto a rispondere alle tante richieste di sospensione della trasmissione, approfittando per lanciare una bella stoccata al Cda della Rai: «Non è nei miei poteri bloccarla. E nei poteri di un consiglio di amministrazione irresponsabile di fronte al parlamento». E aggiunge minaccioso: «È una questione, quella della responsabilità della Rai di fronte ai rappresentanti del popolo, che andrà esaminata con grande attenzione nell'esame del disegno di legge del decreto salva-Rai e nel dibattito sulle proposte di legge Maccanico». □ M.C.

L'INTERVISTA

Liliana Cavani: «Un intero programma per un latitante è francamente troppo»

ROMA. Liliana Cavani, regista e consiglieria di amministrazione della Rai, difende a spada tratta la diretta tv sulla manifestazione del Polo organizzata a Roma sabato scorso e realizzata dal Tg3 di Lucia Annunziata. Così come critica l'idea di dare tanto spazio al «latitante» Bettino Craxi.

Come mai, signora Cavani, quella diretta non è stata difesa ufficialmente dal presidente Siciliano o dal direttore generale Iseppi?

Crede che in questi casi bisogna lasciare che tutto venga espresso liberamente, anche le critiche. Quella diretta poteva piacere o non piacere sia ai rappresentanti del governo che a quelli del Polo, la manifestazione dell'opposizione andava trasmessa in ogni caso. Sul come e sul quando, poi, ognuno è nel mirino: i dati di partecipazione, così come le immagini, non potevano essere dati nudi e crudi, andavano equilibrati dai commenti in studio, così come mi sembra sia avvenuto. Altrimenti si rischiava di fare propaganda, proprio come ha fatto Emilio Fedele con i servizi del suo Tg4 sulla manifestazione.

In particolare, l'editorialista di «Repubblica» Curzio Maltese, ha usato parole durissime contro Lucia Annunziata. Lo stesso giornalista arriverà presto alla Rai per fare un programma su Raidue.

Intanto sono stupita dal fatto che Rocco Buttiglione citi Maltese per criticare la diretta. Credo che a Maltese, che io generalmente apprezzo, sia sfuggita per una volta la penna. Una cosa è la satira, un'altra è il diliegio. Trovo positivo in fondo che in Rai vengano persone dotate di una penna «non servile», che facciano satira al governo. L'importante è trovare la misura giusta.

Passiamo al caso Craxi e alla diretta da Hammamet che oggi dovrebbe dedicargli «Porta a porta» di Bruno Vespa.

Dedicare a Craxi un intero programma è sicuramente troppo, perché l'ex leader del Psi è anzitutto un latitante. Però è anche vero che non mandarla in onda darebbe un segnale di paura verso un uomo che sembra molto contento di riapparire in tv per sollevare un polverone, una



dimostrazione di democrazia fragile. Proprio per questo, allora, bisognerà assicurarsi che in studio da Vespa ci siano gli interlocutori giusti a fare da contraltare ad eventuali dichiarazioni. L'intervista a Craxi fa comunque parte dei rischi di una rete che fa informazione, alcune volte sul filo del rasoio: speriamo che Vespa, professionista molto responsabile, realizzi le cose nella giusta direzione. Il nostro paese attraverso un momento critico in cui il problema è illuminare bene tutte le soffite e le cantine buie. Per fare luce occorre una libera circolazione di idee e notizie, perché una democrazia riesce a vincere solo usando l'intelligenza e la trasparenza.

Come è successo anche per la manifestazione di sabato?

Certo. Anche se è vero che nel nostro paese sembra di vivere in un clima eterno da campagna elettorale. Così è più facile fare proseliti invitando a non pagare le tasse, discorsi buoni per le ragazzate, piuttosto che a chiedere sacrifici. Una tale disparità civile e culturale tra le due intenzioni, governo e opposizione, si manifesta così con una reattività di modesto livello culturale.

in edicola a L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:

Come uccidere un ministro partendo da Canicatti

Come rapire bambini, inchiesta sulla connection criminale Belgio-Sicilia

Archivi: il piano editoriale (bocciato) di Rodolfo Brancoli

Stalin e le purghe: memorie dalla zona grigia

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Vincenzo Consolo

128 pagine di storie e di idee dall'Italia e dal mondo.

Da stasera al Carcano e al Lirico

Orsini-Lavia Grande sfida tra attori

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Una sfida da veri divi: due amatissimi interpreti del teatro italiano impegnati in grandi ruoli, al debutto in sale diverse. Al Lirico da questa sera c'è *Ivanov* di Cechov, protagonista Gabriele Lavia, mentre al Carcano arriva *Il gioco delle parti* di Pirandello con Umberto Orsini nella parte di Leone Gala accanto a Laura Marinoni e Massimo Lodolo. Eppure tra Orsini e Lavia non può esserci aperta competizione, perché quest'ultimo deve per forza augurarsi il successo anche dello spettacolo che debutta al Carcano: la compagnia del Teatro Eliseo che Umberto Orsini dirige ha infatti affidato proprio a Lavia la regia del testo di Pirandello. «Perché fu proprio lui, a cui debbo il felice esito di *Non si sa come*, ad aprire la strada alla mia vocazione pirandelliana - spiega Umberto Orsini - in questi anni ho cercato di capire il superomismo di alcuni personaggi di Pirandello come una maschera: come se si trattasse di larve sofferenti, neri scarafaggi che, mossa la pietra sotto cui si tenevano nascosti, devono dibattersi, privi di ripari. Mi sono convinto che ciò vale anche per Leone Gala, il marito separato che costringe l'amante a battersi al suo posto. Altro che filosofo, saggio, distaccato: Gabriele Lavia può sollevare la pietra sotto cui si nasconde, e turbare la risaputa vicenda con echi perturbanti».

«Difatti ho voluto un Pirandello della zona dell'ombra - conferma Lavia - l'ho visto attraverso una lente d'ingrandimento, da sotto, e ho trasformato il salotto in una lurida gabbia da pollaio. L'ispirazione cupa delle novelle di Pirandello mi dà ragione: la patina brillante del suo teatro serviva solo per farlo accettare agli attori del tempo».

Smessi i panni di regista, ecco Lavia grande protagonista nel testo giovanile di Cechov prodotto dal Teatro di Genova per la regia di Marco Sciaccaluga. «Fare solo l'attore mi riposa - dice - e *Ivanov* era da tanto tempo il mio sogno nel cassetto. Adoro Cechov perché è stato proprio leggendo i suoi drammi che, ragazzino, ho scoperto la mia vocazione teatrale. In tutta la sua carriera drammaturgica questo grande non ha fatto altro che riscrivere sotto varie forme *l'Amleto*, la storia dell'uomo, principe del creato, che dovrebbe prendere il potere, cioè la responsabilità delle sue azioni, ma non sa farlo». Così è per *Ivanov*, il possidente oppresso dai debiti, bloccato tra moglie e amante. «Ma c'è sempre un'ironia affettuosa nel modo in cui Cechov tratteggia i suoi personaggi. Un sorriso dolce che fa da filtro, permette di rendere senza troppo dolore l'incapacità di vivere di quest'uomo senza certezze». *Ivanov* è in scena al Lirico fino all'1 dicembre.



La Poggi torna al comico con Georges Feydeau

Daniela Poggi, «attrice ricercatrice» (così ama definirsi questa artista sensibile che, in un panorama teatrale dove i «divi» sono quasi tutti uomini, si è conquistata, senza clamori, la stima dei critici e l'affetto del pubblico) torna a Milano in una veste in cui, dopo tante parti drammatiche, quasi non speravamo di vederla più: quella di primattrice brillante. Dal 12 al 17 novembre sarà la

nuova protagonista de «L'albergo del libero scambio» di Georges Feydeau, in scena al Teatro Nazionale nell'allestimento della compagnia di prosa di Geppy Gleijeses per la regia di Mario Missiroli. «Credo che nel mio mestiere - dice la Poggi, che ha esordito con Walter Chiari e Gino Bramieri - sia importante seguire l'evoluzione, lo stato d'animo del momento. Quando interiormente sei disposta al dramma attrai ruoli drammatici come una calamita, ora che ho voglia di ridere, scherzare ed essere leggera, ecco arrivato Feydeau».

Conservatorio Così fan tutte a favore del Policlinico

Anche Wolfgang Amadeus Mozart dà una mano al Centro Trasfusionale del Policlinico. Sabato 23 novembre al Conservatorio (sala Verdi, alle ore 17) approderà «Così fan tutte», opera mozartiana del Circuito Lirico Regionale: una selezione di brani verrà eseguita in forma di concerto, con arie e duetti intercalati dal racconto di una voce recitante.

L'orchestra, che è quella dei Pomeriggi Musicali, sarà diretta dal maestro Corrado Rovaris, in questi giorni è impegnato nei teatri di Pavia, Bergamo, Brescia, Como e Cremona. Nelle arie dell'opera mozartiana esibiranno i soprani Orla Boylan, Carmen Serrano, Rita Cammarano e Anna Chierichetti; il mezzosoprano Gabriella Sborgi, i tenori John Daszak e Mark Milhofer, ed infine i baritoni Riccardo Novaro e Piero Terranova. I cantanti sono vincitori del concorso europeo As.Li. Co.

Il concerto è stato organizzato dai Pomeriggi Musicali in favore del Centro Trasfusionale e di Immunologia dei Trapianti dell'Ospedale Maggiore Policlinico. Con i fondi raccolti grazie a Mozart e alla lirica verrà istituita una borsa di studio destinata ad un giovane ricercatore che operi nel campo dell'immunologia applicata ai trapianti o alle trasfusioni.

I biglietti sono in vendita, a lire 15mila, presso il Settore Donatori del Centro in via Francesco Sforza 35 (tel. 55188962, numero da comporre per prenotazioni od ulteriori informazioni). In alternativa ci si può rivolgere alla sede dei Pomeriggi Musicali in via Guicciardini 5 (tel. 76001900). I ritardatari e gli indecisi potranno trovare i biglietti presso la biglietteria del Conservatorio, a partire da un'ora prima dell'inizio del concerto.

Al Museo

Leonardo Un club per la scienza

Il 12 dicembre, presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, verrà inaugurata una mostra di antichi strumenti farmaceutici. La rassegna costituirà il biglietto da visita del neonato Club Leonardo, i cui obiettivi sono stati illustrati ieri ai giornalisti nel corso di un'affollata conferenza stampa. Ideato dall'Associazione Amici del Museo come laboratorio permanente di dibattito scientifico, il Club intende costituire un punto d'incontro fra mondo accademico, ricercatori e aziende, per rafforzare il collegamento fra l'industria e quanti sono impegnati nelle attività di laboratorio. In Italia viene investito annualmente in questo settore poco più dell'1,2 per cento del prodotto interno lordo: una percentuale assai bassa per un paese industrializzato, soprattutto se la si pone a confronto con il 2,4 per cento della Francia e della Germania e il 2,7 per cento del Giappone e degli Stati Uniti. Eppure tutti concordano sul fatto che la ricerca costituisca il motore dello sviluppo. Ma per farla decollare è necessaria un'intensa opera di promozione, di avvicinamento fra pubblico e privato, di contatti fra giovani studiosi e impresa. Accanto a questo obiettivo primario il club si porrà anche quello, non meno importante, della divulgazione della cultura scientifica e tecnologica, che costituisce lo scopo stesso del Museo di via San Vittore fin dalla sua fondazione nel 1953.

Il Club Leonardo sarà articolato in sezioni tematiche, ognuna delle quali nascerà in collaborazione con una o più aziende del settore. La prima a partire è stata la sezione chimico-farmaceutica, con la partnership del Gruppo Zambon.

Per l'Edipus di Testori un rientro a gran richiesta

Torna a grande richiesta per la terza volta a Milano: segno di un successo di pubblico veramente inusuale. L'«Edipus» di Giovanni Testori nell'allestimento dei Magazzini per la regia di Federico Tiezzi e con Sandro Lombardi applauditissimo protagonista è da questa sera al Teatro di Porta Romana. Solo in scena a confrontarsi con il terzo episodio, dopo «Amleto» e «Machetto», della trilogia degli Scarozzanti, Lombardi attinge a tutte le forme del teatro possibile nell'interpretazione del tutto che interpreta, confondendolo con la sua povera vita, il mito di Sofocle. Tra cabaret e commedia dell'arte, sacra rappresentazione e rivista alla Totò, Lombardi fa vibrare l'imposto linguistico di Testori mentre si moltiplica diventando sino a Laio che Giocasta. In scena fino al 24 novembre, alle ore 20.45, festivi ore 16.30.

Videomakers! Gara a Rozzano tra telecamere amatoriali

Torna la rassegna del cinema in video a Rozzano. Quelli del gruppo I Teatrabili hanno aperto le iscrizioni alla quarta rassegna di «Videomakers!» dedicata a tutti gli autori, esperti o principianti, che si esprimono con la videocamera. Il bando di concorso può essere richiesto alla casella postale 284, 20089 Rozzano, alla quale, dopo aver letto e compilato il tutto, è necessario spedire l'opera in qualsiasi formato. Non ci sono limiti alla fantasia, i temi sono liberissimi e ci sono due sole sezioni: «Video clip» video musicali di 6/8 minuti al massimo - con musiche note o originali - e «Tema libero» che, come è facile intuire, ha solo il limite dei 30 minuti di durata massima. La rassegna con la proiezione delle opere selezionate si svolgerà dal 20 al 22 marzo 1997 alla Sala consiliare di Rozzano.

In concerto stasera alle 22 Le ballate di Carmen Consoli Da Sanremo al Factory inseguendo Aretha Franklin

E' una delle voci nuove più interessanti della canzone d'autore italiana al femminile: parliamo di Carmen Consoli che stasera (ore 22, lire 3.000) si esibirà al Factory. Carmen si è distinta all'ultimo Sanremo con *Amore di plastica*, brano melodico e spigliato, contenuto in un album come *Due parole*, fatto di ballate rock grintose e passionali. Al centro c'è una voce forte e suggestiva, che s'ispira a modelli come Janis Joplin e Aretha Franklin per raccontare storie personali e riflessioni esistenziali con uno stile già apprezzato da pubblico e critica. Sempre in tema di musica italiana ricordiamo il connubio fra il gruppo casertano Avion Travel e l'attore Fabrizio Bentivoglio nell'o-

perina in un atto, *La guerra vista dalla Luna*, che da stasera fino al 24 novembre sarà in scena al teatro Pierlombardo (ore 21, lire 30/40.000; festivi ore 16).

Altri appuntamenti: il Rainbow (ore 20, lire 27.000) propone un'abbuffata di heavy metal con i Virgin Steele, band americana che mescola suoni durissimi a progressioni quasi sinfoniche, come nell'ultimo album *The Marriage Between Heaven and Hell Part 2*. La serata *Montecarlo Nights on Stage* al Propaganda (ore 22, inviti gratuiti da richiedere al 29001636) offre invece, esibizioni di Babyra Soul (band romana innamorata della musica nera) e di Metropolis.

TEATRI

- ALLA SCALA**
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 Stagione sinfonica:
Orchestra Filarmonica della Scala
direttore Riccardo Muti
Turno A.
- CONSERVATORIO**
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Sala Verdi Ore 21.00
«La Società dei Quartetti» presenta
Orchestra Il Quartetto
direttore Renato Rivolta
Sala Puccini Ore 20.30
«Musica Presente/Musica in Europa»
Orchestra Guido Cantelli
direttore Alberto Veronesi.
Fuori abbonamento.
- LIRICO**
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30
Teatro di Genova-Compagnia Lavia:
Ivanov di A. Cechov, regia di M. Sciaccaluga, con G. Lavia, V. Franceschi. L. 36-50.000.
- PICCOLO TEATRO**
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo.
- PICCOLO TEATRO STUDIO**
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 Teatro di Roma: in
Verso Peer Gynt di H. Ibsen con R. Bini, M. De Francovich, A. Guarnieri. Regia di Luca Ronconi. L. 50.000
- ARTEATRO-SCUOLA**
piazza San Giuseppe, tel. 6472540
Ore 10.00 per le scuole
I promessi sposi adattamento di L. Borsieri, regia di L. Borsieri.
- ARSENALE**
via C. Correnti 11, tel. 8375986
Ore 21.15 **Il re muore** di E. Ionesco con R. Dondi, M. E. D'Aquino, A. Mancoppi. Regia di G. Calò. L. 16.000
- ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**
via Montegani 51, tel. 89531301
Ore 10.00 **Excelsior**
Ballo storico in due tempi e undici quadri di Luigi Manzotti. L. 14-20.000
- CARCANO**
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 Teatro Eliseo: in
Il gioco delle parti di L. Pirandello, con U. Orsini, L. Marinoni. Regia di G. Lavia. L. 30-40.000
- CIAK**
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Rabelais** con Paolo Rossi, musicante Emanuele dell'Aquila, regia di Giampiero Solari. L. 25-35.000
- COMUNA BAIREAS AGORA CLUB**
via Favretto 11, tel. 4223190-4236320
Riposo.
- CR1/CENTRO RICERCA TEATRO**
Cr1 Salone
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo.
- Cr1 Gnomo**
via Lanzetta 3/a, tel. 86462250
Ore 20.30
Compagnia teatrale «I Fratellini»: in
Le sedie di Eugene Ionesco, con M. Bartoli, D. Cantarelli, O. Courir. Regia di Egitto Marzucci. L. 20-28.000
- DELLA 14ma**
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 20 Corso di recitazione diretto da Rino

- Silveri.
- DELLE ERBE**
via Mercato 3, tel. 86464986
Ore 10.00 per le scuole Teatro del Buratto in: **Sheherazade** tratto dalla suite sinfonica di Rimski-Korsako
- DELLE MARIONETTE**
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 10.00
Il Teatro di Gianni e Cosetta Colla in:
Il mago di Oz di Frank Baum, regia di Cosetta Colla, con Diana Hobel. L. 12.000
- FILDRAMMATICI**
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21.00 Compagnia Stabile presenta:
Il misantropo e il cavaliere di Eugene Labiche, con M. Balbi, N. Ciravolo A. Faragna, R. Leo Servidio, M. Marigliano. Regia di Claudio Beccari. L. 15.000
- FRANCO PARENTI**
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
- Sala Grande**
Ore 20.30 Belloguardo srl in:
La guerra vista dalla luna opera musicale di P. Servillo, con F. Bentivoglio, e l'orchestra Avion Travel. L. 23-30-40.000
- Sala Piccola**
Riposo
- Spazio Studio**
Riposo
- GRECO**
piazza Greco 2, tel. 6690173
Ore 21.00 Quelli di Grock in:
Sorellelli con A. Castellucci, A. di Costanza, regia di C. Orlandini. L. 15-22.000
- LITTA**
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 21.00 Teatro di Sardegna presenta:
Pic Nic in cucina (trio), con M. G. Bodio, L. Careddu, C. Maccioni, regia di Orlando Forioso. L. 25-30.000
- MANZONI**
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **Non ti pago**
di Eduardo De Filippo, con Carlo Giuffrè, regia di C. Giuffrè. L. 45.000
- NAZIONALE**
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 21.00
Compagnia di Geppy Gleijeses in:
L'albergo del libero scambio di G. Feydeau, con G. Gleijeses, D. Poggi, regia di M. Missiroli. L. 25-35-45.000
- NUOVO**
corso Matteotti 21, 76000086
Ore 16.00 Concerti da salotto e da caffè **Lieder e Romanze**. Musiche di Tosti, Strauss, Schubert, Rossini. L. 15.000
Ore 20.45 Sergio Fantoni in **Dal matrimonio al divorzio** di G. Feydeau. L. 30-40.000
- OFFICINA**
via S. Etembardo 2, tel. 534925-2553200
Riposo.
- OLMETTO**
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Riposo.
- OUT OFF**
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00 Gente di Teatro Il Perlelio in:
Bottiglie-Resoconti del mio quartiere di G. D'Accolti, con T. Acerbis, F. Arcelloni, S. Casiraghi, G. D'Accolti. Regia Raul Manso. L. 15-22.000
- SALA FONTANA**
via Boltraffio 21, tel. 6886314
Ore 10.00
Compagnia Filippazzi in **Blu**. L. 10.000
- SANBABA**

- corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 Teatro Stabile di Bolzano in **Medea** di Euripide, con P. Milani, C. Simoni. Regia di Marco Bernardi. L. 37-44.000
- SIPARIO SPAZIO STUDIO**
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 21.00 **Lui, lei e io n'esco**
con G. Mantesi e S. Migneco. Regia di Mario Mattia Gioretti. L. 15-18.000
- SMERALDO**
piazza Ventiniquattro Aprile, tel. 29006767
Ore 21.00 **Quelli di Grock** in:
Milenevecentonovantadici con C. Guzzanti, M. Marzocca, M. Piparo, regia di M. Piparo. L. 20-35-40.000
- TEATRITRIBALIA: ELFO**
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 20.45 Teatrithalia in **Madame De Sade** di Yukio Mishima con I. Marinelli, R. Ridoni, R. Piano. Regia Ferdinando Bruni. L. 22-30.000
- TEATRITRIBALIA: PORTOROMANO**
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45 Compagnia teatrale I Magazzini **Edipus** di G. Testori, con S. Lombardi, regia di F. Tiezzi. A inviti
- VERDI**
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 Enzo Vetrano e Stefano Campisi musicisti randagi in: **Beethoven nei campi di barbabietole**
L. 10-15-20.000
- RADIO**
- RADIO POPOLARE**
101.5 (MI)
105.2 (NO)
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LO)
104.7 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)
(telefono 29524141)
- Notiziari **7.30-12.30-19.30-24.00**
Notiziari in breve **06.30-07.00-10.30-23.00**
- 6** Apertura musicale; **7.15** Metrorregione; **8** Rassegna stampa; **8.40** Reception; **10.00** Conduzione di M. Rebotti e G. Fogacci; **12.15** Metrorregione; **12.40** Hasta Siempre; **14.30** Conduzione musicale; **17.30** Abbrador con Cirri e Ferrentino; **18.30** Ecometro; **20.30** Conduzione di A. Mascali e G. Porta; **22.00** L'altro martedì; **23.00** Nottturnover
- ITALIA RADIO**
91 (MI)
90.95 (PV-CR-LO)
104.7 (CR-PC)
89.2 (BS)
(telefono 6880025-668992)
- Notiziari 7.89.10.11.12.13.15.16.17.18.19
7.10 Rassegna stampa; **8.15** L'Intervista; **8.30** Ultim'ora; **9.10** Voltapagina; **9.30** La notizia; **10.10** Filo diretto; **11.10** Cronache italiane; **12.30** Consumando; **13** Gr economico e sindacale; **15.15** Diario di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10** Verso sera; **18.15** Punto a capo; **19** Gr economico e sindacale; **19.05** Rockland; **20** Parole e musica; **24** I giornali di oggi
- RAI**
Gr regionale - gazzettino padano:
Radio Uno ore **7.20**
RadioDue ore **12.10**

PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1996

5.30 TL NEWS - informazione

6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali conducono Ida Spalla e Alberto Duval

9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

12.30 FANTASTICI EROI - cartoni animati

13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm

13.30 TL SPORT - informazione sportiva

13.45 TL NEWS - informazione

14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala

16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

19.00 TL SERA - informazione

19.30 TL SPORT - informazione sportiva

20.00 BATMAN - telefil

20.30 FILM - UN PICCOLO OMICIDIO - Usa '89 - con Andrew Prine e Sylvia Sidney

22.30 TL NOTTE - informazione

23.00 FILM - A VENEZIA COME ROMAMILANO LA SPIRALE DEL CRIMINE - giallo - GB '74 con Robert Vaughn, Mark Danon, Nyree Porter

0.45 TL NOTTE - informazione

1.00 ALIBI - varietà sexy

1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STOP

Martedì 12 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

PIÈCE SU PROUST

A cena nel salotto Verdurin

■ Salotto 2, il «ritrovamento»: Rosario Galli riallestito lo spettacolo ideato per casa Calagna («Stanze segrete») al Teatro Studio XX Secolo. Che una casa non è, ma come teatro presenta caratteristiche affascinanti, arrampicato dietro il fontanone del Gianicolo e con uno spazio facilmente «apparecchiabile» come *Salotto Proust*, dove gli spettatori vengono introdotti da una cameriera e fatti accomodare come invitati di pietra di una cena a casa Verdurin. Alle nuove dimensioni corrisponde anche una drammaturgia modificata e un cambio di cast, che battezza, con questo spettacolo, la prima produzione della neo-compagnia Cubate, fondata da Galli con Carlo Prinzhofer e Gioia Desideri. Ma non sempre riesce a riportare la magia del primo allestimento e non mostra miglioramenti di spicco. Resta però l'aura speciale che faceva ieri di *Cena a casa Verdurin* e oggi di *Salotto Proust* una piccola oasi di immagini e memorie. Una sorta di libro fatato, dove riscoprire i passi della *Recherche*, letti magari dallo stesso autore, e trovarsi immersi di colpo alle faticose cene della Madame assetata di buona società.

Fa un po' soggezione la signora Verdurin di Angiola Baggi, così impettita e sull'orlo di una crisi nervosa mentre cerca di ricomporre l'ordine fra i suoi ospiti. A casa Verdurin, tutti devono obbedire alle direttive della madame, dal marito Gustave (Roberto Galvano) al dottorino Cottard (Stefano Miceli), mentre madame è pronta persino a tendere trappole erotiche per catturare ospiti illustri. Succede a Swann (Angelo Maggi) perduto dietro alle grazie pastose di Odette (Katerina Vassilissa) o al suo «controcanto» il barone di Charlus (un eccellente Stefano Benassi), invaghito del giovane pianista Morel (Daniele Barcaroli). Ma guai a non scendere sul piano di Madame, a non condividere le piccole cose di pessimo gusto che la circondano, pena la vendetta. E la parabola si compie sotto gli occhi degli spettatori, muti *oyeux* di amori consumati in fretta e di chiacchiere sparse al tavolo, tra discalce al piano.

Lo spettacolo val bene una visita, anche se le *madeleinettes* (e non solo) del precedente allestimento avevano più sapore delle odierne lingue di gatto. Oltre tutto, erano più proustiane. □ R.B.



Dettagli d'autore per atmosfere romane

■ Augusto De Luca, noto fotografo napoletano, dopo aver iniziato a fissare sulla carta emulsionata immagini al limite del taglio pittorico - peraltro ad onore del vero, senza invaderlo né contaminarlo - tiene una personale nelle sale di Palazzo Braschi (piazza di San Pantaleo 10, orario: dal martedì al sabato ore 9 alle 19, domenica 9 - 13, no lunedì. Fino al 26 gennaio 1997); mostra intitolata *Roma nostra*, che è anche il titolo di un libro fotografico, accompagnato da interventi di illustratori personali, fra i tanti: Alessandro Curzi, Alberto Sordi, Vima Lisi, Carlo delle Piane, Luigi Magni, edito da Gangemi Editore.

Virate seppia, le fotografie hanno un sapore

metafisico, i luoghi sacri di questa metropoli antica e moderna sono trattati con occhi sognanti, e l'inquietudine *de chiriachiana*, per esempio, non è stata neanche sfiorata. Perché De Luca è fotografo avvezzo a ben altre misure. Il suo intento come artista è tutto incentrato sull'aspetto scenografico di Roma, e non si fa pregare a smitizzare quando occorre, la Roma uggiosa e tenebrosa dell'Eur '42, che nelle immagini delle foto è ridata splendidamente asettica, quasi fondale per un film storico e per nulla, come magari hanno fotografato i coevi di De Luca, nazional-fascista. Sono le forme e i chiaroscuri dettati dalle atmosfere romane a in-

teressarlo; i vuoti e i pieni che si formano secondo il progetto dell'occhio che fotografa, secondo le ore della giornata e quel che più conta il particolare dell'inquadratura. Valorizza l'artista, piccoli dettagli che ai più sfuggono come il riccio della base di marmo del lampione di fronte a Castel Sant'Angelo o la balaustra di Ponte Cavour al di qua del Tevere dalla parte di Lungotevere Tor di Nona che taglia metafisicamente la facciata del vecchio Palazzo di Giustizia. Se non altro non è fotografia di moda, stantia e oleografica. Ne sono una conferma il notevole successo di pubblico e del libro già in ristampa per la seconda edizione "lusso".

12ACEAAC
Not Found
12ACEAAC

CONCERTI. La band di Seattle al Palaeur; Brecker al Frontiera

Pearl Jam, vertigini rock

■ Esaurito da tre settimane, ecco il concerto dei Pearl Jam stasera al Palaeur. Quaranta milioni di copie vendute per i primi tre album cui vanno aggiunti altri quattro milioni di copie dell'ultimo «No Code» (uscito il 28 agosto) più un Grammy Award (vinto a febbraio) con la canzone «Spin The Black Circle». Arrivati al successo sull'onda del grunge e, più generalmente, della musica di Seattle, i Pearl Jam sono indiscutibilmente qualcosa di più. Come dei Soundgarden, si può dire dei Pearl Jam che senza l'esplosione dei Nirvana non sarebbero dove sono, ma va anche detto che il gruppo di Vedder & soci ha una sua dimensione precisa che può essere riassunta in due parole: sperimentazione e disponibilità. Sperimentazione nel senso che via *Vitalogy*, sia il recente *No Code* vanno al di là del grunge e forzano la «forma-canzone»

prendola a lunghe cavalcate strumentali (decisiva, in questo senso, la presenza nel gruppo di due chitarristi duttili, capaci di alternarsi alla ritmica e alla solista, come Stone Gossard e Mike McCready). Disponibilità nel senso letterale del termine: i Pearl Jam amano suonare con la gente più dispartata, vicina al loro suono (come Neil Young, per il quale hanno fatto da vero e proprio gruppo «di studio» per il disco *Mirror Ball*) o apparentemente lontanissima. Un episodio per tutti: la partecipazione del cantante Eddie Vedder alla colonna sonora di *Dead Man Walking*, il film di Tim Robbins sulla pena di morte. Robbins aveva già contattato per la colonna sonora il grande cantante pakistano Nusrat Fateh Ali-Khan; Vedder è capitato in sala d'incisione per salutare Robbins, ha sentito cantare Nusrat,

si è seduto «alla pakistana» su un tappeto e ha cominciato a cantare con lui. I due splendidi brani di *Dead Man Walking* in cui i due gorgheggiano assieme sono nati così.

Domani è invece la volta di Michael Brecker sul palco del Frontiera - via Aurelia 1051, info 66.92.878. Musicista, «maestro» dalla miriade di talenti, sassofonista tenore e compositore, Michael Brecker (Filadelfia, classe '49) è stato a lungo e rimane una delle maggiori figure del jazz contemporaneo. Nell'ultimo lavoro «Tales From The Hudson» Brecker lavora molto sull'acustica come dimostrano i nove pezzi originali, cinque dei quali scritti da lui. Le star che vi hanno collaborato sono Metheny, DeJohnette, Dave Holland, Joey Calderazzo e McCoy Tyner. Da non perdere.

Cantate di Bach all'Olimpico

Giovedì 14 novembre, al Teatro Olimpico, serata di Cantate sacre di Bach: protagonisti Philippe Herreweghe, uno dei più noti e acclamati interpreti a livello internazionale nel campo della musica antica, e il Collegium Vocale di Gent, il formidabile complesso vocale e strumentale fondato nel 1970 nelle Fiandre. Personaggio geniale ed eclettico, Herreweghe (che si è dedicato completamente alla musica dopo aver terminato gli studi in medicina e psichiatria) è uno «specialista» della musica antica eseguita secondo i criteri filologici e con strumenti originali, di cui da più di vent'anni è considerato uno dei massimi interpreti sulla scena internazionale.

venerdì 15 novembre 1996, ore 17,30
Sala dei Piceni
piazza San Salvatore in Lauro 15, Romaincontro
il cittadino e la Finanziaria

con:

Marida Bolognesi

Presidente Commissione Affari Sociali Camera

Enzo Ceremigna

Commissione Finanze Camera

Mauro Cutrufo

Commissione Bilancio e Tesoro Camera

Franco Gallo

Ordinario Diritto Tributario

Andrea Guarino

Commissione Trasporti e P.T. Camera

Giorgio Macciotta

Sottosegretario Bilancio

Carla Rocchi

Sottosegretario P.I. e Università

coordina

Agostino Ottavi Coordinamento per l'Ulivo di Roma

aifo

AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Molajani, 46

al TEATRO STUDIO XX SECOLO

Fontanone del Gianicolo - Via Garibaldi 30 - Tel. 5881444-Fax 5881637
Internet: www.euronet.it/xxsecolo

SALOTTO PROUST

“Una sera a cena da Madame Verdurin”

Spettacolo teatrale scritto e diretto da Rosario Galli

con Angiola BAGGI, Stefano BENASSI, Angelo MAGGI, Roberto GALVANO, Stefano MICELI, Katarina VASSILISSA, e il pianista Daniele BARCAROLI

Musiche originali di Enrico RAZZICCHIA. - Scene di Francesco MONTANARO.
Costumi di Rosalia GUZZO. - Organizzazione di Gioia DESIDERI
Direzione artistica di Carlo PRINZHOFER

Da venerdì 16 ottobre a domenica 17 novembre - Feriali ore 21 - Festivi ore 18 - Lunedì riposo

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1° SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERRETRO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE
1.800.000

TIPO ECONOMICO
DA L. **800.000**
A L. **1.300.000**

AGENZIA VERANO
ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
TEL. 701.29.26

ATTORI DOPPIATORI RIUNITI

CORSO DI
DOPPIAGGIO

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione.
I docenti sono attori doppiatori professionisti

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma
Via Prospero Santacroce 131/c

Tel. 06/6628731

Siamo a pag. 817 di Televideo su Teleroma 56

ASSOCIAZIONE TEATRO DI DOCUMENTI
fondata da LUCIANO DAMIANI, LUCA RONCONI, GIUSEPPE SINOPOLI - Presidente L. DAMIANI
con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONCERTI 1996
Consulenza artistica STEFANO CARDI

Domenica 10 novembre ore 21.00
Studi per «Saggio su Pan»
Azione sonora per flauti moderni, antichi, elettronici, etnici ed aerofoni con voce recitante
Duo Echos (Giovanni Trovalusci ed Enrico Casularo, flauti)
Daniele Fracassi, voce recitante
Nell'ambito di PROGETTO MUSICA in collaborazione con Cidim-MusicaDuemila

Sabato 16 novembre ore 21.00
Stefano Cardì Chitarrista
Musiche di J. Dowland, J. S. Bach, J. Rodrigo, W. Walton, F. Kreisler

Sabato 23 novembre ore 21.00
Piccolo Concerto Wien
Musiche di A. Albrechtsberger, J. B. Breval, J. M. Haydn, L. Mozart, G. Ch. Wagenseil

Sabato 30 novembre ore 21.00
Ravel Piano Trio
Musiche di F. J. Haydn, L. van Beethoven, D. Shostakovich

Sabato 7 dicembre ore 21.00
Elena Matteucci Pianista
Musiche di R. Shumann, F. Chopin, J. Brahms

Sabato 14 dicembre ore 21.00
Ensemble Ferruccio Busoni
Musiche di M. Reger, R. Fuchs, D. Shostakovich, M. Bruch

Sabato 21 dicembre ore 21.00
Natal dei talli
Concerto di Natale dei bambini e dei ragazzi della Scuola Popolare di Musica di Testaccio
A cura di T. Visioli, S. Genovese, T. Spagnuolo, N. Raffone, M. Pastorello, P. Quarta, M. Garroni, A. Scutiolo, G. Silano

Domenica 22 dicembre ore 21.00
Serena
Allen Winold Violista - Helga Ulsamer Winold Violoncellista - Gianluigi Giglio Chitarrista
Musiche di L. van Beethoven, N. Paganini, M. Giuliani, F. Danzi

ALFONSI
PIANOFORTI dal 1900
TEATRO DI DOCUMENTI - VIA NICOLA ZABAGLIA, 42
00153 ROMA - TEL. E FAX 5744034
Prezzi: L. 15.000 - Ridotto: L. 10.000 - Tessera: L. 10.000

Martedì 12 novembre 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori Il barbiere di Rio di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Caso V. Emanuele, 30. Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere ita-

CRITICA

Colosseo Allen di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Caso V. Emanuele, 30. Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere ita-

Metropol Misdoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. McDowell
di A. Ferraro, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia

Odeon sala 8 Strip-tease di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa 96)
Giovane signora americana (la Moore in versione body-

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 480039011. 8000
Ore 18.50-20.40-22.30
Parlando & sparlano di N. Holten

PROVINCIA

CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Spettacolo teatrale
LAINATE ARISTON Igo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535

via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il barbiere di Rio di G. Veronesi
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512

ELENA via Solferrino 30, tel. 2480707
Il professore matto di T. Shadyac
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254

Mi sdoppio in 4 di H. Ramis, con M. Keaton, A. McDowell
di G. Veronesi, con D. Abatantuono
Sala Vip: Twister di J. De Bont

di G. Veronesi, con D. Abatantuono
Sala Vip: Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi 24, tel. 668013

Sala A: film in lingua originale:
Mission: impossibile di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart
Sala B: Ritratto di signora di J. Campion

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67017172
Ore 21
ingresso con tessera.
Cineforum:
La settimana stanza di M. Meszaros

MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Il professore matto di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

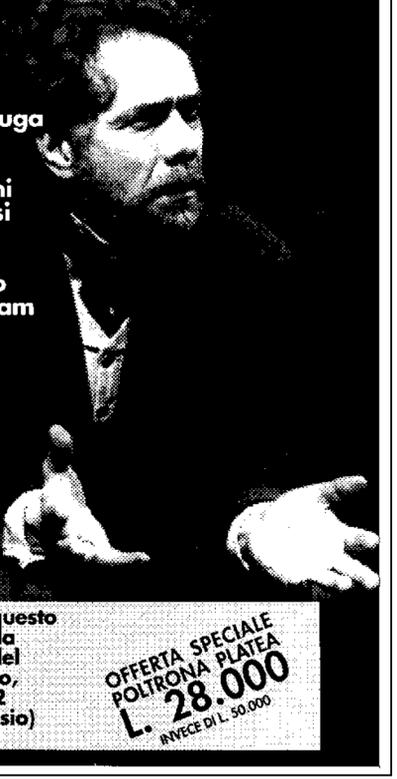
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il barbiere di Rio di G. Veronesi
MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512

Piccolo Teatro di Milano "EUROPA"
Teatro Studio tel. 72.333.222
fino a giovedì 14 novembre
feriali ore 20.30, festivi ore 16

Piccolo Teatro tel. 72.333.222
da venerdì 15 novembre
feriali ore 20.30, festivi ore 16
Tabucchi Gli ultimi tre giorni di Fernando PESSOA

Teatro Studio tel. 72.333.222
da giovedì 21 novembre
Barba PROGETTO ODIN Compagnia Odin Teatret

Teatro di Genova in coproduzione con Compagnia Lavia
I Gabriele Lavia Ivanov
di Anton Cechov
regia di Marco Sciaccaluga



Presentare questo tagliando alla Biglietteria del Piccolo Teatro, via Rovello 2 (MM1 Cordusio) ore 10/19

OFFERTA SPECIALE POLTRONA PLATEA L. 28.000 INVECE DI L. 50.000